

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA**

**FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**

*Corso di laurea in*  
**SCIENZE ANTROPOLOGICHE**

*Tesi di laurea in*  
**SOCIOLOGIA**

**Le donne bengalesi in Italia:  
tra aspettative e nostalgie  
Un caso di studio nell'ovest vicentino**

**Relatore**  
Prof. Pierpaolo Giglioli

**Laureanda**  
Julia Preto

III Sessione  
Anno accademico 2008/2009

## Indice

Introduzione.....	1
Le migrazioni nella prospettiva socio-antropologica.....	3
La donna nel processo migratorio .....	12
Teorie e ricerche sulle motivazioni della migrazione femminile.....	13
Donne migranti: progetti, vissuti, condizioni e strategie di inserimento.....	18
Le donne bengalesi in Italia.....	28
Appunti metodologici.....	28
Appunti sul Bangladesh.....	31
Le donne bengalesi in Italia: studio di un caso nell' ovest vicentino.....	34
La partenza e il progetto migratorio.....	34
Il confronto di due vite.....	47
Inserimento e vita sociale.....	52
Bilancio finale.....	58
Riflessioni finali.....	61
Appendice.....	63
Riferimenti bibliografici.....	175

## INTRODUZIONE

L'oggetto di indagine della mia ricerca è costituito dal processo migratorio, non nella sua interezza poiché sarebbe semplicemente impossibile da affrontare, ma circoscritto all'ambito femminile. Partendo da una breve analisi del concetto stesso, che riconosce gli aspetti e i significati plurali del processo e di come sia utile un lavoro pluridisciplinare al riguardo per ottenere una comprensione più completa, verso una considerazione dei punti d'incontro ma anche delle specificità che distinguono la sociologia e l'antropologia in merito allo studio dell'immigrazione, per riflettere sul ruolo, a mio avviso fondamentale, che quest'ultima può svolgere nel dibattito pubblico e nel correggere o puntualizzare molti discorsi fuorvianti sul tema. Utilizzando le riflessioni che sin dalla sua nascita come disciplina ha compiuto in merito alla problematica dell'alterità e dell'incontro con essa, sebbene quello delle migrazioni sia divenuto un suo oggetto di indagine tutto sommato solo recentemente.

Nel secondo capitolo mi addenterò più specificamente nelle teorizzazioni sulle motivazioni che si pongono alla base della crescente mobilità femminile, del ruolo sicuramente importante svolto in tal senso dai cambiamenti nel sistema economico mondiale, dalla globalizzazione, cioè dai cosiddetti fattori strutturali, ma tenendo sempre presente la particolarità del fenomeno e di tutti quegli aspetti che le teorizzazioni critiche del modello strutturale considerano indispensabili per una comprensione più completa delle migrazioni femminili entro le tematiche del genere: l'attività economica delle donne in emigrazione, anche quando sono al seguito dei mariti, la variabile delle catene migratorie o reti sociali, il ruolo delle donne (produttivo e riproduttivo) all'interno del gruppo familiare; aspetti che caratterizzano in modo particolare la migrazione femminile rispetto a quella maschile. Analizzerò poi la condizione delle donne in emigrazione, le modalità di adattamento ed inserimento, il modo in cui ciò influisce sulla percezione identitaria della donna e le implicazioni sulla sua esistenza sociale ma anche sulla condizione psico-fisica.

Nell'ultima parte procederò ad analizzare, alla luce di quanto descritto nella parte più propriamente teorica, i dati raccolti mediante le interviste ad un gruppo di donne bengalesi residenti nel Ovest Vicentino. L'obiettivo che mi ponevo era quello di comprendere un po' più approfonditamente una piccola realtà, confrontandola con le teorizzazioni al riguardo, per verificare l'idea che mi ha guidato per tutta la lavorazione: come la complessità, sia

dell'argomento che della stessa esistenza umana, impedisca di interpretare il fenomeno delle migrazioni in modo univoco e come spesso l'ignoranza, nel senso di non conoscenza, porti alla creazione di immagini e rappresentazioni che descrivono in maniera assai semplicistica la realtà. Il mio interesse conoscitivo per l'aspetto prevalentemente umano e femminile deriva da una mancanza avvertita nell'ambito delle argomentazioni pubbliche riguardo la tematica delle migrazioni, per cui nonostante la presenza della popolazione straniera sia ormai da tempo una caratteristica fondamentale della società italiana, si continua a parlare e ad operare in termini di emergenza, e si ha la tendenza a considerarla come se si trattasse di persone che risiedono qui per un periodo determinato, ospitate solo temporaneamente. Questo è il motivo principale che mi ha portato a scegliere come interlocutrici privilegiate le donne, le cui esistenze passano, troppo spesso, silenziose ed invisibili sotto i nostri occhi. Ma non è l'unico; come normalmente accade sono gli avvenimenti che ci coinvolgono in prima persona a costituire il punto di partenza per un interesse verso la generalità di un argomento. Ritengo perciò che il fatto di appartenere alla terza generazione di donne migranti della mia famiglia sia stato, senza dubbio, ciò che mi ha portato ad interessarmi della migrazione femminile e a conoscere le storie di altre donne per svolgere il seguente lavoro di indagine.

## LE MIGRAZIONI NELLA PROSPETTIVA SOCIO-ANTROPOLOGICA

Quello delle migrazioni è un fenomeno ormai evidente: in tutti i paesi del mondo globalizzato vi sono individui che si spostano da un luogo all'altro, sia entro i confini degli stati nazionali (migrazioni interne) che oltre gli stati e oltre i continenti (migrazioni esterne). Ma cosa spinge un individuo o un gruppo di individui a spostarsi in modo temporaneo o permanente dal luogo di origine, nel quale si svolgono tutte le principali attività vitali della produzione e riproduzione? Le motivazioni che portano una persona o gruppo a prendere tale decisione non sono mai le stesse, ed è facile capire come questo dipenda dalle esperienze, dal vissuto e dal background culturale che caratterizza la vita di ognuno. Tuttavia possiamo affrontare il fenomeno migratorio indagando gli aspetti principali che inducono allo spostamento: a) esigenze di tipo economico e opportunità migliori di vita, spesso legate a situazioni di instabilità nei paesi di origine; b) ricongiungimenti familiari o motivi di studio; c) ragioni politiche o religiose, guerre e impossibilità di convivenza tra gruppi di differente appartenenza etnica o religiosa; d) calamità naturali, che generano spostamenti di popolazioni e nei casi più gravi, veri e propri esodi. Queste motivazioni sono ovviamente presenti in modo e misura diversa all'interno di ciascun progetto migratorio e possono essere considerate quelle principali sebbene non le uniche.

Gli studi sul tema coinvolgono una molteplicità di discipline, le quali affrontano con metodologie diverse i differenti aspetti dello stesso oggetto di studio. Brettel sostiene la necessità di un approccio che includa e attraversi i diversi campi di studio sulle migrazioni internazionali, uno studio multidisciplinare che si avvalga della ricchezza derivante dai diversi punti di vista, interessi, ideologie e teorie per superare la frammentarietà, la ristrettezza, l'inefficienza e molto spesso anche le ripetizioni, che caratterizzano la ricerca e che sono dovute a una mancanza o cattiva comunicazione tra scienziati sociali e discipline (Brettel, Hollifield 2000).

Lo schema da lei proposto sintetizza, e quindi non esaurisce completamente, le principali metodologie e ambiti di ricerca delle discipline che dovrebbero impegnarsi maggiormente nel dialogo:

<b>Disciplina</b>	<b>Problematiche di ricerca</b>	<b>Livelli di analisi</b>	<b>Torie dominanti</b>	<b>Campione di ipotesi</b>
<b>Antropologia</b>	Effetti della migrazione sui cambiamenti culturali e ripercussioni sulle identità etniche?	Più micro/ Individui, households e gruppi	Relazionali, o strutturalisti e transnazionali	Le reti sociali aiutano a conservare le differenze culturali
<b>Demografia</b>	Come le migrazioni influenzano i cambiamenti della popolazione?	Più macro/ popolazioni	Razionalisti (attingono da economia)	Immigrazione incrementa il tasso di natalità
<b>Economia</b>	Cosa spiega la propensione a migrare e i suoi effetti?	Più micro/ individui	Razionalisti: costi-benefici e push-pull	Incorporazione dipende dal capitale umano degli immigranti
<b>Diritto</b>	Come il diritto influenza l'immigrazione?	Macro e micro/ sistema politico e legislativo	Istituzionalista e razionalista (attingono da tutte le scienze sociali)	La creazione di diritti incentivano strutture per migranti
<b>Scienze politiche</b>	Perché gli stati hanno difficoltà nel controllo della migrazione?	Più macro/sistemi politici e internazionali	Istituzionalista e razionalista	Gli stati sono spesso attratti dagli interessi pro- immigrazione
<b>Sociologia</b>	Cosa spiega l'incorporazione degli immigranti?	Più macro/ gruppi etnici e classi sociali	Strutturalisti e/o funzionalisti	L'incorporazione degli immigranti dipende dal capitale sociale.

(tratta da Brettel, 2000: 3)

Sebbene l'importanza di una discussione inter-disciplinare che coinvolga tutti questi ambiti di ricerca è fondamentale per comprendere a pieno ogni singolo aspetto, ma anche la totalità del fenomeno migratorio, una riflessione particolare deve essere svolta circa la

relazione che intercorre tra sociologia e antropologia. Queste discipline sono caratterizzate da uno sfondo comune per quanto concerne lo studio delle migrazioni poichè condividono un quadro teorico che comprende i classici della teoria sociale, da Marx a Durkheim e Weber, e la convinzione della centralità delle relazioni sociali per la comprensione dei processi migratori e d'integrazione. Tuttavia alcune differenze caratterizzano la specificità di ciascuna disciplina e costituiscono la loro ragione di essere scienze diversificate e a sé.

Gli antropologi, come afferma Brettel nella sua introduzione, s'interessano prevalentemente all'esperienza di *essere* immigrante e al significato che per gli immigrati stessi assume l'abbandono di un contesto e l'inserimento in uno diverso, nonché i cambiamenti socio-culturali che da ciò derivano. Oggetto d'indagine diventano perciò l'impatto della migrazione e immigrazione nelle relazioni tra uomini e donne, tra parenti e persone appartenenti a uno stesso background etnico e culturale. Le questioni vengono inquadrare nella considerazione che l'azione delle persone che emigrano è influenzata da una serie di fattori quali la condizione sociale, culturale e di genere e che le persone stesse determinano attivamente i loro comportamenti, interpretando e costruendo entro i vincoli delle strutture sociali, politiche ed economiche nelle quali sono inseriti e agiscono. Il loro lavoro di indagine viene svolto nella società di partenza, accoglienza e spesso in entrambe.

Per i sociologi, invece, le principali questioni riguardano le motivazioni che portano alla migrazione e come essa viene sostenuta nel tempo, e svolgono le loro indagini quasi esclusivamente nelle società di ricezione. Nonostante molti sociologi s'interessino alle motivazioni e cause della migrazione, l'enfasi maggiore viene posta dalla disciplina nell'ambito del processo di integrazione. In merito a questa prospettiva la teoria sociologia è passata dalla postulazione di un unico risultato, l'assimilazione, a una vasta gamma di possibilità che sono legate a fattori quali il capitale sociale, il mercato del lavoro e la varietà delle strutture internazionali.

Se da un lato gli antropologi hanno sottolineato la costruzione della cultura e i marcatori simbolici dell'identità etnica, i sociologi hanno enfatizzato le manifestazioni istituzionali della diversità etnica. Si tratta, possiamo dire di discipline in un certo senso complementari, che riflettono una differenza epistemologica che condiziona anche le modalità in cui le questioni vengono inquadrare e che deriva dalle origini storiche delle discipline; per cui la sociologia si pone come studio delle istituzioni e società occidentali e l'antropologia come studio che privilegia "l'altro". Vi è nonostante tutto un largo spazio di interscambio e incontro tra queste due scienze sociali, che condividono lo studio della relazione sociale in immigrazione, soprattutto l'assunto dell'importanza delle reti sociali come fattore causale ma

anche determinante il processo di migrazione (Brettel, Hollifield 2000: 4-5). Molto spesso si avvalgono anche delle stesse modalità di indagine di tipo qualitativo, soprattutto in questo ambito, e nonostante affrontino la questione da diversi punti di vista, focalizzandosi anche su aspetti diversi, la categoria di fondo per entrambe è quella del mutamento sociale. Infatti, è proprio all'interno di tale cornice che si svolge la maggior parte delle ricerche qualitative sull'immigrazione. Nel 1920, Thomas e Znaniecki iniziarono l'applicazione della metodologia qualitativa nella loro ricerca sui contadini polacchi immigrati negli Stati Uniti, che poi diede vita al volume *Il contadino polacco in Europa e in America* (1968). Questa può essere considerata una delle opere più importanti tra quelle maturate nell'ambito della Scuola di Chicago che, tra i primi del Novecento e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, dominava il campo della sociologia e delle scienze sociali in America. Nel loro lavoro essi ricostruirono la vita degli immigrati e il loro bagaglio culturale cercando di capire come il processo migratorio, che dava luogo ad un mutamento sociale provocato dal trasferimento dal contesto rurale della campagna polacca, fortemente compatto e solidale, a quello urbano della città americana, più differenziato a livello relazionale, producesse dei cambiamenti nello stile di vita, nelle idee, nelle credenze e nei valori a livello individuale ma anche familiare e di gruppo (Alotta 2006). Si basarono principalmente sull'analisi di un numeroso campione di lettere, brani e articoli di giornali e un'autobiografia scritta da un immigrato polacco. Anche un altro esponente autorevole della Scuola di Chicago, Robert Park<sup>1</sup>, sosteneva la possibilità di utilizzare, per lo studio delle comunità urbane, i metodi propri dell'osservazione antropologica che venivano usati per lo studio delle popolazioni tradizionali, allo scopo di trarre maggiori vantaggi nell'analisi dei quartieri a prevalenza etnica, come per esempio le *Little Italies* o *China Town* delle grandi città americane. Nel 1943, un altro studioso della stessa scuola applicò tali metodi allo studio di un quartiere di immigrati italiani a Boston, dando un notevole apporto all'applicazione della tecnica dell'*osservazione partecipante* nella ricerca sociologica sull'immigrazione. Infatti William F. White (*Little Italie: uno slum italo-americano*, 1968) nella sua indagine affiancò all'osservazione la tecnica dell'intervista informale, contribuendo anche alla riflessione sui rapporti tra ricercatore e intervistati, sulla relazione di fiducia che deve realizzarsi durante le interviste e l'inevitabile coinvolgimento del ricercatore nell'indagine.

L'analisi dei materiali biografici e l'osservazione, per quanto possibile, dell'effettivo svolgersi della vita delle persone consente di entrare a fondo nello scenario del mutamento

---

<sup>1</sup> Citato in Alotta 2006:64, Park Robert E., *La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell'ambiente urbano*. In: Martinelli Franco (a cura di), *Città e campagna*, Napoli, Liguori, 1981:241

sociale e di dare spazio ai percorsi delle identità degli individui, costantemente in tensione tra le nuove e vecchie appartenenze, fra la certezza delle radici e le incerte prospettive future. Quindi confermando ancora una volta l'esistenza di uno sfondo comune, sociologia ed antropologia si scambiano tematiche e metodologie d'indagine.

Se il tema dell'immigrazione infatti è presente ormai da molto tempo nella ricerca sociologica, in quella antropologica è diventato oggetto d'indagine solo recentemente, rispetto alla storia generale della disciplina. Sin dalle sue origini, il campo d'indagine per antonomasia dell'antropologia era rappresentato dalle culture delle popolazioni totalmente "altre" e lontane da noi, sia geograficamente che culturalmente: i primitivi, i selvaggi. Cultura che, secondo la prima definizione data da Tylor nel 1871, era universale, in quanto acquisita dall'uomo «come membro di una società» e intrinsecamente plurale, poiché ad ogni società corrispondeva una specifica cultura, indipendentemente dalla sua posizione nella scala evolutiva. Perciò il suo studio comportava un enorme sforzo teorico di comprensione che era proporzionale alla distanza culturale (ma anche geografica) dell'antropologo con l'oggetto di studio. Gli antropologi che agli inizi del '900 sviluppano la riflessione attorno al concetto di cultura, Boas e Malinowski in primis, Radcliffe Brown e Mead in seguito, elaborarono un modello di osservazione "scientifica" delle culture "primitive", le quali erano intese come oggetti culturali delimitati, specifici per ogni società, quindi come esse geograficamente e concettualmente isolabili dalle altre e immobili nel tempo. La cultura divenne una sorta di griglia che guidava gli antropologi nella "precomprensione" delle società che si apprestavano a studiare, indicando loro cosa osservare e descrivere (Scarduelli 2007). Tuttavia dagli inizi degli anni '80 con il progressivo affermarsi della globalizzazione le cose sono notevolmente cambiate. I processi economici, sociali e culturali sono stati letteralmente investiti dalla crescente modernizzazione delle aree più periferiche e meno sviluppate del pianeta, dal coinvolgimento dell'intera economia mondiale nella logica del mercato, dalla crescita esponenziale dei flussi umani, migrazioni e turismo di massa compresi. Tutto questo ha comportato una moltiplicazione delle occasioni e contesti d'incontro e di scambio tra persone provenienti da diverse aree del mondo provocando una "esplosione" di culture (Scarduelli 2007). E' in questo modo che gli avvenimenti storici hanno portato al declino del precedente modello dell'antropologia e perciò gli antropologi post-moderni (Clifford, Marcus, Fisher, Crapanzano e prima di loro Geertz, con l'antropologia interpretativa) si sono trovati a ripensare all'intero apparato teorico ed epistemologico della disciplina (Clifford, Marcus 1997). Tutto è stato messo in discussione: dal rapporto tra studioso e studiato sul campo, alle possibilità di traduzione e

rappresentazione dell'oggetto di studio, alla costruzione del testo etnografico. Incluso lo stesso oggetto tradizionale della ricerca antropologica: la cultura "esotica", "isolata", "tribale". Come lo stesso Clifford scrive nell'introduzione a *Scrivere le culture*:

è emerso il fatto che una serie di pressioni storiche stanno spingendo a un riposizionamento dell'antropologia in rapporto ai suoi "oggetti" di studio: l'antropologia non può più dare per scontata la sua autorevolezza e parlare per conto di altri, considerati incapaci di parlare per conto di se stessi ("primitivi", "pre-letterari", "senza storia"). E' sempre più difficile tenere i popoli altri a distanza, collocandoli in aree temporali speciali, quasi sempre remote o caduche, raffigurandoli come non fossero anch'essi inclusi negli odierni sistemi mondo che contengono sia gli etnografi sia i popoli che essi studiano (p. 36).

L'antropologia ha aperto dunque a nuovi ambiti d'indagine, rivolgendosi molto spesso al contesto metropolitano, alle dinamiche sociali e culturali urbane. Ma il fatto di avvicinarsi, culturalmente, al proprio oggetto di studio (la società stessa dell'antropologo) ha tutt'altro che facilitato la comprensione e l'elaborazione teorica. Ben presto sono diventate evidenti le difficoltà derivanti dalla complessità delle società globalizzate e dei processi sociali che in esse si verificano.

Un ambito particolarmente esemplare da questo punto di vista è proprio quello della migrazione. Il numero crescente di immigrati extra-europei nelle città manifesta la presenza di culture deterritorializzate (sradicate dai loro luoghi di origini) e delocalizzate (che non sono legate ad alcun luogo fisico) e quindi il venir meno del legame tra cultura, identità e territorio che si era sempre teorizzato. Scarduelli continua il suo articolo sottolineando come nelle città europee non vi sia un vero e proprio scambio culturale fra residenti e immigrati, ma che esso avvenga solo in determinati ambiti, come per esempio quelli della cultura materiale, attraverso la fruizione e il consumo di elementi materiali, prodotti, oggetti, manufatti o tecniche appartenenti a culture esotiche. Sul piano della pratica sociale prevalgono invece la separazione e l'isolamento, ed è proprio questa mancanza di comunicazione sociale e di scambio culturale la causa e l'effetto di conflitti, aperti o latenti. Sostiene inoltre, che le comunità di immigranti tendono a chiudersi in se stesse, rielaborando, rafforzando e a volte creando *ex novo* identità etniche (ibid.: 180). Infatti gli individui e i gruppi umani hanno da sempre elaborato interpretazioni relative alle somiglianze e differenze, hanno definito la propria identità proprio nel momento stesso in cui si differenziavano dagli altri individui o gruppi. Ognuno di noi è *altro* rispetto ai propri simili e

perciò costituisce un termine di paragone. L'identità, costituendosi nell'interscambio tra il sé e l'altro si pone come il risultato di aggiustamenti e modifiche, non è data una volta per tutte ma è soggetta a un processo che è sia convenzionale ed innovativo, di recupero del tradizionale ed invenzione del nuovo (Destro 2003). Come hanno dimostrato molti lavori svolti in questo ambito, l'etnicità è una categoria costruita, un modello cognitivo per percepire, classificare e identificare gli altri e se stessi, e il contenuto ed il senso che gli si attribuisce si modificano nel tempo (Kilani 2001). Un'analisi interessante al riguardo è stata portata avanti da alcuni antropologi della Scuola di Manchester che negli anni '30 hanno studiato il fenomeno della migrazione dai villaggi rurali verso le città minerarie della Copperbelt ("cintura del rame" nella colonia britannica della Rhodesia del Nord, oggi Zambia). Mitchell ed Epstein collegavano la migrazione alla ristrutturazione dell'organizzazione sociale e alla ridefinizione identitaria e culturale da parte degli emigranti. L'identità tribale originaria veniva sostituita da qualcosa di diverso, che loro definivano con il termine tribalismo: la tribù di appartenenza diventava una semplice etichetta che ognuno applicava a sé e agli altri per classificare le persone, costruire categorie, ordinare le relazioni sociali, nell'intento di orientarsi nel nuovo contesto sociale nel quale si trovavano. Scarduelli sostiene che una sorta di neo-tribalismo si verifichi anche nella reazione degli immigrati nel mondo contemporaneo, per cui si creano etichette, categorie e ambiti di interazione a base etnica all'interno del sistema urbano che produce un isolamento culturale tra residenti e immigrati ma anche tra gruppi di immigrati di provenienza diversa: c'è una situazione di contiguità ma non c'è interazione sul piano sociale, ma solo su quello materiale. Afferma anche, in linea con Hannerz (1998) che negli immigrati che arrivano nelle città europee occidentali non vi è alcuna motivazione ad aprirsi allo scambio culturale ma che al contrario, in essi prevarrebbe una sorta di sindrome d'assedio, per la quale si sentirebbero "circondati dalla cultura straniera" e ciò favorirebbe il mantenimento di una reazione difensiva che comporta un attaccamento estremo alle proprie abitudini, valori e ai propri simili, producendo relazioni sociali solo in base alla cultura condivisa, da cui si possono sviluppare appunto configurazioni identitarie di natura etnica definibili come neo-tribalismo. Egli però individua alcune differenze rispetto al tribalismo descritto dagli antropologi della Scuola di Manchester, prima fra tutte il fatto che gli emigranti, salvo pochi casi, non condividano né la residenza né il posto di lavoro, il che rende l'aggregazione interna al gruppo più difficile e incerta, e in assenza di situazioni di aggregazione già "predisposte" creano spesso semplicemente comunità di tipo semiotico. Queste comunità, diversamente da quelle sociali, non sono fondate su una rete di relazioni ma si limitano a definire un orizzonte cognitivo e

comprendono coloro che si riconoscono e condividono un insieme di simboli e significati, e pertanto non implicano coesione sociale e nemmeno ideologica. Tuttavia, sebbene l'interazione con i residenti non sia attivamente cercata da questi gruppi che spesso anzi tendono a chiudersi in se stessi, non sono assolutamente d'accordo con le parole di Hannerz che Scarduelli riporta nel suo articolo secondo il quale l'obiettivo della maggior parte di coloro che emigrano è un lavoro e un reddito superiore rispetto a quelli posseduti nel paese d'origine e che perciò «il contatto con un'altra cultura non è un beneficio in più ma un prezzo da pagare (Hannerz 1998: 321)». Quello dell'interazione sociale è un processo che deve essere portato avanti da due parti, non unilateralmente, ed è per questo motivo che a mio avviso bisogna anche considerare quanto e in che termini la comunità di residenti, anch'essa a sua volta una comunità semiotica specifica, si pone e sia disposta a lavorare nei confronti di questa situazione.

L'immigrazione ci pone davanti all'evidenza dell'esistenza di culture altre e che la nostra è solo una tra le tante, ci costringe a interagire in qualche modo con esse, a volte anche in maniera conflittuale, perché si ha paura di ciò che è diverso e non si conosce. L'idea stessa di un contrasto netto e insormontabile tra culture dipende proprio dall'incomunicabilità, da una vicinanza all'altro che non viene riconosciuta o accettata. Nel momento in cui si interagisce con persone provenienti da altri paesi, da altre realtà socio-culturali non possiamo pretendere che queste siano, in un certo senso, vuote, disposte ad accettare passivamente i modelli e i valori che la nostra società propone, per il semplice fatto che quelle persone hanno un passato, un vissuto nel quale si riconoscono e si definiscono, perché immigrare

è immigrare con la propria storia (perché l'immigrazione è essa stessa parte integrante di quella storia), con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione così come con tutte le altre strutture sociali, politiche, mentali della propria società, strutture caratteristiche della persona e indissolubilmente della società, poiché le prime non sono che l'incorporazione delle seconde, in breve della propria cultura (Sayad, 2002: 12).

Un aspetto fondamentale per l'antropologia, che dovremmo sempre tenere ben presente, è che lo scambio, l'interazione di qualsiasi tipo ed ancora di più quella culturale, è solitamente bilaterale, sebbene questo non significhi bilanciato, e che per tale motivo ha delle conseguenze su entrambi i soggetti culturali coinvolti nella relazione. Essi inoltre, assimilano la novità (pensiero, prodotto) secondo i propri parametri culturali, rielaborandoli secondo le

proprie tradizioni, caratteristiche politiche o economiche, e adattandoli in base alla situazione particolare nella quale attualmente si trovano. Infine, poiché lo scambio non è mai bilanciato, non solo implica che qualcuno imponga ed altri subiscano, ma preclude altresì le proposte ed iniziative della parte più debole (Destro 2003).

La responsabilità dell'integrazione, dell'interazione tra immigranti e residenti non spetta dunque solo ai primi, perché sono loro che si trovano nel nostro paese e perciò si devono adattare, come spesso si sente dire dalla popolazione, ma anche da una certa dirigenza politica, quando viene interpellata al riguardo; è un gioco nel quale sono coinvolte in uguale misura entrambi le controparti.

La situazione di crisi identitaria che si viene a creare nella comunità locale residente, coincidente con una comunità semiotica implicita, che è data per scontata e molte volte nemmeno riconosciuta sino ad allora dagli agenti sociali, nel momento in cui si verifica la formazione di altre comunità semiotiche che si insediano nello stesso territorio, può portare a una sensazione di insicurezza e paura che sfocia in una reazione difensiva nei confronti degli immigranti che vengono riduttivamente identificati come coloro che si intromettono nel Nostro spazio e pretendono di appropriarsi di ciò che spetta a "noi" per diritto di nascita, cioè casa, lavoro, diritti civili (Scarduelli 2007). Si crea cioè un reciproco disconoscimento che alimenta ed è contemporaneamente alimentato dalla creazione di stereotipi e pregiudizi sull'Altro, la cui identità viene essenzializzata, banalizzata e naturalizzata. Questa naturalizzazione della cultura, quasi fosse una caratteristica ereditata geneticamente dai propri genitori, e non un insieme di simboli che gli individui che vi si riconoscono in essa condividono ma ai quali non danno necessariamente lo stesso valore ed interpretazione, viene pericolosamente integrata nel senso comune, nel discorso politico e pubblico.

La nozione di cultura in senso antropologico, pensata come argomento per sostenere la sostanziale ugualianza ed universalità dell'uomo, che in ogni luogo del mondo (dalla metropoli occidentale al più sperduto villaggio in un arcipelago del Pacifico o in mezzo alla foresta dell' Amazzonia) elabora collettivamente una cultura, data da un insieme di credenze e pratiche, che viene trasmessa da una generazione all'altra ed è acquisita in forme sociali all'interno della società di cui si fa parte (Rivera 2001), e che è utilizzata per interagire con gli altri uomini, nel momento in cui entra a far parte del senso comune, prendendo il posto del precedente concetto elitario che la definisce come perfezionamento intellettuale, viene completamente capovolta. Insieme ad altri concetti tipicamente propri dell'antropologia, come etnia e differenza, si accosta senza troppe incoerenze con il razzismo (che da biologico

diventa appunto culturale), la xenofobia, l'intolleranza e la violenza, in nome di identità culturali da salvaguardare dal contatto e dal contagio con l'alterità.

L'antropologia, e le scienze sociali in genere, dopo aver elaborato queste nozioni e allo stesso tempo aver riflettuto criticamente, relativizzato e decostruito questi stessi concetti, li ha abbandonati da tempo, o perlomeno non ne parla negli stessi termini, ma tenendo conto delle innumerevoli riserve che bisogna adottare al riguardo. Oggi, invece, i mass-media, gli opinion-maker, i divulgatori dell'interculturalità e i teorici del differenzialismo e delle società multietniche, li utilizzano spesso in modo sterile, noncuranti delle problematiche che essi suscitano e delle conseguenze che provoca tutto questo nell'agire sociale reale, nel modo cioè in cui si affrontano poi realmente, mediante gli interventi istituzionali, le situazioni, come quella dell'immigrazione, che nelle nostre società ci spingono sempre più a confrontarci, a vedere e riconoscere l'altro, mettendo in crisi e in discussione la stessa percezione che abbiamo di noi stessi. L'antropologia deve perciò continuare con le sue ricerche, le sue indagini, la riflessione su tali nozioni e il loro perfezionamento per contribuire a dimostrare come in realtà questo utilizzo naturalizzato e biologicizzato del concetto di cultura e di quelli ad esso riconducibili, di etnia e differenza, diventano un recinto in cui rinchiodare gli Altri o rinchiodare se stessi per proteggersi dagli Altri, invece che un modo per cercare di promuovere l'integrazione e l'interazione sociale come viene proclamato da tutte le parti sociali coinvolte nel dibattito politico istituzionale.

## LA DONNA NEL PROCESSO MIGRATORIO

L'immagine stereotipica dell'immigrante è quella del giovane uomo, celibe, che giunge nel paese di immigrazione cercando una vita migliore di quella che il suo paese poteva offrirgli, o sfuggendo a persecuzioni politiche o condizione di guerra. Se poi si aggiunge un pizzico di delinquenza, lavoro in nero, fastidioso ambulante, il gioco è fatto e questa è l'immagine che affiora subito alla nostra mente, e che è molto spesso confermata dai nostri mass-media.

E le donne? Esse sono rappresentate solitamente come prostitute, donne di servizio o badanti, facenti parte di quella massa indistinta di persone delle quale ci si accorge solo di sera, per le prime o il sabato e la domenica quando si riuniscono e perciò sono ben visibili pubblicamente, le seconde. Per il resto della settimana o della giornata, non esistono, o per lo meno non per noi.

Ovviamente questi sono stereotipi del senso comune, molto spesso riprodotti e riconfermati, caricati di valore oggettivo, da giornalisti, scienziati, politici, coloro che costituiscono lo sfondo cognitivo in cui si forma l' "opinione pubblica", e molto spesso, indipendentemente dal fatto che si esprimano in quanto esperti o cittadini: il prestigio del loro ruolo rappresenta un modo per accedere al dibattito pubblico in una posizione privilegiata. Accade così che essi molto spesso trasmettano argomenti ovvi o in ogni caso non scientifici ma che si sentano protetti dalla autorevolezza delle loro argomentazioni. Così facendo contribuiscono invece "al rafforzamento dell'ovvietà, di ciò che tutti sanno e che tutti vedono confermato dai pareri autorevoli degli scienziati [...] così l'ovvietà finisce per dominare i dibattiti sulle questioni più spinose, delicate o controverse della vita sociale" (Dal Lago 2005: 146-148) come quella riguardo l'immigrazione e gli immigrati.

In questo capitolo cercherò pertanto di analizzare la condizione delle donne immigranti, partendo da una breve analisi delle diverse teorie che si esprimono al riguardo cercando di comprendere, di volta in volta, il fenomeno entro il quadro dell'economia mondiale, della transazionalità e delle motivazioni individuali e personali. Per poi giungere alla descrizione di alcune tipologie, pur con la consapevolezza dei limiti che comporta ogni tentativo di comprensione per riassunti e schemi, di alcune modalità di migrazione femminile, e cercare

così di comprendere meglio cosa significhi essere donna e immigrata, sia a livello sociale che personale, in tutta la sua complessità e difficoltà.

### *Teorie e ricerche sulle motivazioni della migrazione femminile*

A scapito della tendenza generale delle migrazioni, caratterizzate come prevalentemente maschili, verso la fine degli anni '80 si è registrato un notevole incremento della presenza femminile, concretizzatosi poi effettivamente nel corso degli anni '90, tanto che alcuni osservatori importanti delle migrazioni internazionali contemporanee parlano di una evidente tendenza di femminilizzazione dei flussi migratori<sup>2</sup>. Secondo il censimento effettuato dalle Nazioni Unite nel 1990 il 48% delle migrazioni contemporanee vede coinvolte le donne, e in tutti i paesi che costituiscono le mete degli spostamenti internazionali, sia quelli ormai tradizionali come gli Stati Uniti e il Canada, Francia e Inghilterra sia quelli che da poco sono entrati a far parte di questo gruppo come Spagna e Grecia, le donne rappresentano almeno il 50% della popolazione straniera residente. Anche in Italia il numero è in crescente aumento, costituendo più del 45% degli stranieri e sono destinate ad aumentare (Decimo, 2005: 19). Di fronte all'evidenza di questi dati si è costretti a rivedere le proprie considerazioni riguardo la migrazione, che la vuole caratterizzata per la maggior parte da maschi, mentre le poche donne che migrano sarebbero "al seguito" degli uomini, componenti dell'unità familiare (mogli, figlie, madri) e quindi con un ruolo passivo e con un impatto potenziale quasi insignificante nella società.

Ma quali sono i fattori e gli avvenimenti che hanno portato durante gli anni '90 a una quadruplicazione della presenza femminile di fronte a un "mero" raddoppiamento di quella maschile? Questo grande cambiamento è stato sicuramente influenzato dalle politiche pubbliche che sono state adottate in Europa tra gli anni '70 ed '80 le quali, avendo lo scopo di contenere i nuovi arrivi hanno proceduto alla stabilizzazione degli immigrati già presenti favorendo il ricongiungimento dei familiari rimasti nel loro paese di origine (Lucarelli, Santini 2004). Ma non solo, un altro aspetto importante è sicuramente rappresentato dai cambiamenti socio-demografici, dell'economia e del mercato del lavoro delle società occidentali che si pongono come ricettrici di immigrazione. La crescente occupazione

---

<sup>2</sup> Citato in Decimo 2005: 19, Oecd-Sopemi 2001: 27, Castles e Miller 1993: 9.

femminile nel mercato del lavoro, e di conseguenza l'incremento di famiglie dove entrambi i genitori lavorano a tempo pieno, il maggior numero di famiglie monoparentali, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle persone anziane che vivono sole e hanno bisogno di assistenza, la progressiva tendenza verso la dispersione geografica della famiglia, la crisi dello Stato del Benessere e dello Stato Sociale nel quadro delle correnti dell'economia neo-liberale, nonché la trasformazione del mercato del lavoro con la crisi delle industrie e a favore del settore dei servizi terziari (Parella Rubio 2003), sono tutti aspetti che comportano, in Italia come negli altri paesi una femminilizzazione dei flussi migratori e l'aumento dell'occupazione di donne straniere, che vanno a colmare i posti vacanti lasciati nell'industria e nell'ambito della cura della persona, sino ad arrivare ad una vera e propria specializzazione di genere delle immigrate in quest'ultimo ambito (Lucarelli, Santini 2004). Prendiamo ora in considerazione alcuni modelli e ipotesi con i quali si guarda e si cerca di comprendere la posizione della donna all'interno dei crescenti flussi di mobilità.

L'approccio predominante e il primo ad affermarsi davanti all'evidenza dell'internazionalità e rilevanza numerica delle migrazioni femminili, sostiene Decimo, è stato quello strutturalista che si rifà a due ambiti concettuali complementari quali l'espansione del capitalismo contemporaneo e il funzionamento del mercato del lavoro a livello globale. Al primo ambito fa riferimento la teoria del "sistema mondo" di Wallerstein (1985) e al secondo la teoria del funzionamento "duale" del mercato del lavoro di Piore (1979). La teoria del "sistema mondo" concepisce la migrazione come una risposta costrittiva che le popolazioni devono attuare per riequilibrare un meccanismo di disuguaglianza economica e sociale, dovuto alla penetrazione dell'economia capitalista nei paesi "periferici". Quindi si tratta di meri fattori di spinta ed attrazione (push-pull), e la migrazione non risulta altro che un confronto razionale tra i costi e benefici che comporta rimanere nel proprio paese di origine o mobilitarsi verso altri luoghi. La teoria del mercato occupazionale "duale" o segmentato invece, considera solo i fattori di attrazione e cioè la composizione della domanda di lavoro nelle economie dei paesi di immigrazione. Il mercato del lavoro viene definito "duale" in quanto è strutturalmente composto, da una parte, da un insieme di lavoratori qualificati, ben retribuiti e protetti, e dall'altra, da un gruppo di lavoratori non garantiti, caratterizzati da una notevole flessibilità e che svolgono le mansioni più pesanti e umili. Quindi in una situazione di forte dissestamento delle economie e delle stesse comunità tradizionali, sono le stesse "città globali" che richiamano flussi sempre più crescenti di donne migranti, in quanto vengono preferite agli uomini in determinati settori della produzione industriale (abbigliamento ed alta tecnologia), e sono richieste dal settore terziario in

continua espansione (attività di servizi destinati alle famiglie, ai pendolari e ai turisti nelle grandi città) nonché nel momento in cui si verifica un processo di “signorilizzazione” dei ceti più elevati che ricorrono ad un uso maggiore di personale di servizio.

Mentre prima la domanda di lavoro flessibile e a basso costo era soddisfatta dalle donne e dagli adolescenti della popolazione autoctona, in seguito ai cambiamenti sociali verificatisi nei paesi occidentali, come il crescente livello d’istruzione ed emancipazione delle donne che le ha spinte a inserirsi nel mondo del lavoro in posizioni più stabili e remunerative, ha creato inevitabilmente dei vuoti nel mercato delle occupazioni a bassa qualifica e ha portato ad un numero sempre maggiore di donne straniere a rispondere a questa mancanza (Decimo 2005: 22-24).

Nonostante la validità di questo modello sia dimostrato di fronte alla progressiva specializzazione delle donne migranti per esempio nel campo della cura della persona e dell’ambito domestico (grazie anche a un processo di naturalizzazione del ruolo della donna come colei che si occupa esclusivamente della casa e degli affetti) e all’enorme richiesta di queste figure nelle società economicamente sviluppate, esso presenta numerosi limiti. Innanzitutto considera l’individuo come sommerso e rispondente esclusivamente alle logiche dell’economia e della politica globale, e i protagonisti della migrazione non sono più individui che rispondono ai condizionamenti e limiti posti loro dal contesto sociale di appartenenza in modo singolare e proprio a seconda dei loro vissuti, ma sono gruppi sociali definiti mediante il loro accesso ai mezzi di produzione e che rispondono passivamente, essendo manipolati dalle forze sociali. La migrazione viene concettualizzata come fenomeno di classe e si adotta il flusso migratorio come fenomeno di analisi, invece che l’insieme delle decisioni prese dagli individui (Parella Rubio 2003: 91).

Se si considera la questione da punti di vista diversi, più sociologici, si può facilmente osservare come in realtà le migrazioni non siano soltanto una questione di natura economica e di fattori di “push and pull”. Per esempio, il modello sopra descritto non fornisce una spiegazione soddisfacente al perché non sono sempre gli strati più bassi della popolazione a intraprendere la migrazione o perché i movimenti migratori non sempre avvengono, semplicemente, dai paesi più poveri verso quelli più ricchi. Si deve tenere conto, afferma Parella Rubio nella sua analisi, che «le disparità sociali, economiche e demografiche non producono, in quanto tali, lo spostamento di popolazioni, ma è altresì necessario che si creino relazioni di interdipendenza tra le aree di origine e di destinazione dentro il mercato mondiale». Occorrono dunque condizioni di contatto e asimmetrie di potere precedentemente esistenti tra le due società.

Le teorie strutturali, inoltre, non sono in grado di dare una spiegazione alla sostanziale contraddizione cui sono soggetti i flussi migratori. Dato il comportamento assolutamente razionale dell'individuo che decide di intraprendere la migrazione come risposta coerente alla condizione economica e alla strutturazione del mercato del lavoro, come dovrebbe essere inquadrata la continuità, se non addirittura certe volte l'aumento, dei flussi di migrazione verso certe zone nonostante la diminuzione delle prospettive di garanzia di un lavoro migliore nel paese di destinazione? È lo stabilirsi di catene migratorie, reti sociali, che consentono il perpetuarsi del processo migratorio e gli conferiscono anche una dinamica interna e autonoma (Ibid.: 94). Il paradigma strutturale, critica Perella Rubio, prendendo in considerazione soltanto gli aspetti dell'economia e della produzione, non solo non basta per spiegare la crescente mobilità internazionale in generale, ma poiché non prende in considerazione le relazioni di genere e non spiega in che modo l'intersezione tra genere e condizionamenti economici, sociali e politici portano alle migrazioni femminili non è assolutamente funzionale a comprenderle.

Effettivamente le cause e conseguenze delle migrazioni femminili, non sono le stesse di quelle maschili, per il semplice fatto che le donne svolgono un diverso ruolo sociale ed economico, tanto nella famiglia come nell'economia. Il ruolo riproduttivo della donna deve essere preso in considerazione, poiché l'organizzazione della riproduzione è, secondo l'autrice, fondamentale per comprendere il tipo di presenza delle donne nella sfera produttiva, e di conseguenza, nei flussi migratori. Perciò le teorie che si presentano come alternative, o comunque integranti, quella strutturale tendono a sottolineare l'attività economica delle donne anche quando emigrano al seguito dei mariti e incorporano le variabili intermedie delle "catene migratorie" e del "gruppo domestico" (o household) per dare loro una maggiore visibilità come attrici attive del processo migratorio, da una prospettiva di genere, collocando così gli individui in posizioni diverse in relazione alle attività di produzione e riproduzione.

Vediamo ora in che modo questi tre aspetti contribuiscono a una comprensione più completa della migrazione femminile. Francesca Decimo, sostiene come gli status delle donne migranti, in quanto riflessi di indagini istituzionali, si basino su qualità sociali (occupazione, titolo di istruzione, religione o composizione del gruppo familiare) che possono rivelare solo in modo parziale degli ambiti di riferimento delle donne, in quanto non considerano nella giusta misura l'importanza che la sfera privata e informale, difficile da stimare, conserva nei processi di stratificazione e mobilità sociale che si verificano specialmente in emigrazione. Lei cita numerosi studi sui circuiti dei beni materiali e il

significato della proprietà femminile in emigrazione (Bachu 1986, Boulahbel-Villac 1990, Werbner 1993, Andezian 1986), che hanno dimostrato l'ampia serie di ruoli informali che le donne, tra sfera privata e pubblica, conservano e ampliano in emigrazione. Anche quando l'esperienza migratoria risulta inquadrata entro i rigidi tempi del lavoro salariato e della famiglia, la percezione che hanno di se stesse e il significato che attribuiscono alle loro azioni non sono in alcun modo influenzati da un' accettazione passiva della migrazione e del loro destino. Fuori dall'essere rappresentate come vittime passive e indolenti della storia, dentro le stereotipate categorie dell'assoggettamento, della segregazione e dell'isolamento, i ruoli che esse svolgono entro gli spazi domestici e comunitari, sostengono le varie studiose, possono essere nel complesso più importanti e degni di nota di quelli che assumono in quanto lavoratrici salariate. In perfetta coerenza con l'assunto per cui lo stesso concetto di "status" femminile sia costituito da dimensioni analitiche indipendenti, di cui appunto, quella riguardante la posizione economica rappresenta un solo aspetto. Questa prospettiva mostra come, in realtà, la posizione sociale delle donne in emigrazione presenti aspetti più ambivalenti e complessi di quanto l'approccio strutturalista lascerebbe supporre (Ibid.: 29-36).

Per quanto riguarda invece le "reti sociali" o "catene migratorie", sono di fondamentale importanza per l'autoperpetuarsi dei flussi migratori, sebbene inizialmente siano dovuti a fattori esterni e strutturali. Esse procedono alla riduzione dei costi e rischi per i potenziali migranti in quanto rappresentano una sicurezza per accedere al lavoro nelle società di destinazione e facilitare il sostentamento di coloro che rimangono nel paese d'origine. Perciò sono un elemento chiave per spiegare la formazione quanto il mantenimento delle migrazioni internazionali. Di fronte all'organizzazione delle vite in spazi sempre più globali, le reti, collegando migranti e non migranti attraverso lo spazio e il tempo sono di fondamentale importanza nel processo migratorio. Sebbene la maggior parte della letteratura al riguardo parta dalla premessa che siano costituite da uomini, se si cerca di interpretarle da una prospettiva di genere, diventa evidente come le reti sociali rappresentino uno strumento fondamentale per comprendere la decisione di una donna a emigrare e anche le norme d'integrazione lavorativa nella società di ricezione (Perella Rubio ibid. :94-98). Questo si è dimostrato particolarmente vero per quelle categorie di donne definite "pioniere", donne cioè che emigrano da sole, senza alcun contatto di parentela diretto nel paese di emigrazione, e anche per quei paesi dove ad emigrare per prime, nei nuclei familiari, sono prevalentemente le donne ( Europa dell'Est, Filippine, Sud America).

Infine, il terzo aspetto interessante è dato dalla considerazione del “gruppo domestico” come unità di analisi. Per gruppo domestico o household s’intende un insieme di persone che assicurano il proprio mantenimento e riproduzione attraverso la produzione e disponibilità di un ingresso collettivo. All’interno di questo modello la migrazione può rappresentare una strategia familiare volta a conservare la riproduzione o riorganizzare il gruppo. In questo senso quindi la migrazione non viene più analizzata sul piano delle sole decisioni individuali, non è il mero profitto che orienta le traiettorie di chi migra, ma il maggiore utile economico connesso al miglioramento delle condizioni e opportunità sociali dell’intero gruppo familiare. La migrazione femminile è considerata dunque una strategia in più per il mantenimento del gruppo, e l’influenza che esso esercita è fondamentale per la comprensione degli incentivi od ostacoli che esso vi pone. La cornice interpretativa della household è altresì fondamentale per indagare quella che rappresenta probabilmente la determinazione principale delle migrazioni femminili, cioè l’unità e il benessere del gruppo familiare e perché siano maggiormente le donne, rispetto agli uomini, a trascurare le proprie realizzazioni individuali in emigrazione.

La comprensione delle motivazioni delle donne migranti impone che venga considerato tanto il contesto di origine come quello di destinazione, mediante un’analisi che unisca i fattori strutturali con i ruoli che uomini e donne svolgono nella sfera riproduttiva e produttiva, senza lasciare da parte le caratteristiche e le motivazioni individuali delle persone che emigrano. Solo così sarà possibile constatare che le donne emigrano per ragioni proprie, con una prevalenza di motivazioni economiche vincolate al bisogno di garantire il sostentamento alla famiglia e con conseguenze differenziate a seconda del genere. Esso ha un ruolo centrale nel determinare la decisione a emigrare e nella composizione dei flussi migratori, nel caso delle donne determina inoltre il tipo di integrazione lavorativa nella società di ricezione, la loro autonomia e il ruolo che svolgeranno nell’ambito del privato.

### ***Donne migranti: progetti, vissuti, condizioni e strategie d'inserimento***

Così come è stato appurato che le motivazioni e le condizioni in cui si realizza la migrazione femminile deve essere considerata entro i quadri generali e strutturali dell'immigrazione ma tenendo conto delle caratteristiche proprie del genere e le conseguenze che da esso ne deriva, altrettanto deve essere fatto per quanto riguarda l'analisi della condizione della donna nel processo di adattamento ed inserimento nel paese di destinazione. I conflitti e le contraddizioni caratterizzano questa fase per i migranti in genere, uomini e donne; tuttavia queste ultime sembrano elaborare percorsi di cambiamento e gestione dei conflitti diversi rispetto ai primi.

Occorre innanzitutto sfatare l'immagine tradizionale della donna immigrata, frutto del senso comune e di un immaginario che in realtà, come vedremo, poco corrisponde all'effettiva esistenza di queste donne. Dobbiamo abbandonare l'immagine della donna proveniente dal Terzo Mondo, di madre prolifica, casalinga, o collaboratrice domestica se lavora fuori casa, analfabeta, che non sa parlare l'italiano e che mal si adatta alle condizioni di vita imposte dall'immigrazione, conservatrice, oppure sottomessa completamente al marito. Queste immagini, come sottolinea Tognetti Bordogna nel suo libro (1991) sono il risultato di una conoscenza superficiale del fenomeno migratorio, in particolar modo per quanto concerne le donne, e dal fatto che, essendo forse meno visibili degli uomini, vengano molto spesso confuse fra di essi, considerando che il loro vissuto e le motivazioni migratorie siano gli stessi che per gli uomini. Ma non solo, come evidenzia anche Favaro (1991) un'altra generalizzazione erronea nella quale spesso s'incorre è quella di considerare e di includere dentro questa etichetta di «donna inattiva, subalterna, poco scolarizzata» e indentificata esclusivamente nel suo ruolo familiare tutte le donne migranti, senza tenere conto della diversità che caratterizza in realtà la popolazione di donne straniere, sia per quanto riguarda la composizione che le modalità di adattamento e di inserimento nella società italiana (1991: 66).

Anche se è stato precedentemente riconosciuto il rischio che deriva dalla produzione di tipologie e modelli al fine di comprendere un fenomeno molto complesso e variegato come quello della migrazione e del loro valore molto spesso riduttivo, è pur vero che hanno quanto meno una funzione esemplificatrice e una loro utilità. Perciò l'utilizzo che ne farò in seguito deve essere sempre accompagnato dalla considerazione dei loro limiti, dal fatto che è

impossibile considerare le donne come caratterizzate tutte da uno stesso vissuto, anche qualora abbiamo percorsi di vita simili, provengano dallo stesso Paese, condividano la stessa religione, appartengano alla stessa classe sociale o di età. Ogni individuo in quanto tale reagirà in modo diverso posto di fronte ad uno stesso avvenimento, e le tipologie d'altronde non riescono a considerare molti fattori allo stesso tempo, pena il loro stesso valore di generalizzazioni (Lucarelli, Santini 2004: 112-113).

Sebbene non esista una sola categoria di donne migranti esse sono viste comunemente come mogli, madri o figlie al seguito del loro familiari maschi che intraprendono per primi il viaggio e ai quali si ricongiungono in un secondo momento. Questo viene definito ricongiungimento di primo livello, mentre quello di secondo livello comporta una iniziale partenza dell'uomo, che dopo qualche anno di esperienza migratoria, torna nel proprio paese in cerca di una sposa che lo raggiungerà subito dopo il matrimonio, questo è il tipo senza dubbio più problematico e denso di tensioni, per tutti i componenti della famiglia. Procedendo nell'analisi, Santini distingue i ricongiungimenti che sono avvenuti «per condivisione del progetto» da parte di tutti i membri del nucleo e i ricongiungimenti «per volontà di uno» solo dei componenti, solitamente quello che dal punto di vista economico è il più forte. Il momento in cui si verificherà il ricongiungimento è in ogni caso determinato da una serie di fattori che dipendono sia dalla situazione nel paese di destinazione che da quelli legati al paese di provenienza: può cioè avvenire nel momento in cui si è raggiunta una certa stabilità dal punto di vista lavorativo e abitativo che consente una sistemazione adatta al resto della famiglia rimasta al Paese, oppure può essere legato all'attesa di un momento propizio per l'inserimento dei figli, come prima dell'inizio del ciclo di studi, o alla fine di esso. Altre volte il ricongiungimento può essere rimandato nel tempo, in attesa che si verifichi una certa condizione, come nel caso in cui gli immigrati debbano occuparsi di familiari anziani. In ogni caso, la donna che emigra per motivi di ricongiungimento familiare è già inserita all'interno di una rete di relazioni sociali, precedentemente stabilita dal marito o chi è partito prima di lei, che rappresenta un aiuto importante per l'inserimento nel nuovo contesto sociale e anche per favorire il difficoltoso ripristino della quotidianità familiare e di coppia al suo interno, in quanto caratterizzato da tempi, spazi e libertà di movimento e di scelte diverse rispetto a quelli che erano propri dell'ambiente sociale di provenienza (Alotta 2006: 60).

Ma le donne, diversamente dall'idea comune non sono solo migranti "al seguito". Molte volte sono esse stesse che danno vita a progetti migratori individuali, e in questi casi sono loro che poi chiedono di essere ricongiunte dai mariti, figli o altri membri della famiglia, solitamente donne anche loro. Le donne che emigrano sole molte volte, soprattutto da quando

la migrazione ha perso il suo carattere elitario e appanaggio dei membri maschili dei gruppi familiari, nonchè la connotazione di percorso deviante se intrapreso da una donna, si muovono entro circuiti relazionali forti, creati per la maggior parte da altre donne che le hanno precedute e hanno dato vita a reti sociali di mutuo soccorso che, se da un lato incentivano la migrazione attenuando i suoi costi, dall'altro costituiscono un punto fondamentale di appoggio per fronteggiare i rischi derivanti da attività lavorative, come quelle di colf, badanti e baby-sitter, che sono fortemente precarie, mediante un sistema di obbligazioni reciproche e di redistribuzione delle risorse (dall'ospitalità al credito economico, dall'aiuto per trovare un lavoro al supporto morale nei momenti di difficoltà). La maggioranza di loro parte alla ricerca di nuove opportunità di vita, e il lavoro rappresenta un chiaro motivo di attrazione in quanto consente di realizzare il proprio progetto, sia esso contribuire al mantenimento della famiglia tramite l'invio di rimesse, acquisire un patrimonio personale o diventare proprietarie di una casa o di poter avviare un'attività commerciale nel paese di origine (Decimo 2005: 81-88).

Una considerazione particolare deve essere fatta per quelle donne che partono da sole, senza avere alle spalle una rete solida di contatti sociali che le possano guidare durante la migrazione e l'inserimento nel paese straniero, ma anzi solo loro che poi contribuiranno a dare vita a tali reti. Sono quelle donne che Decimo definisce come "pioniere". Sono generalmente donne che fuggono da una situazione di netta rottura dei legami familiari e sociali nel contesto di origine. Molte volte di fronte a una separazione, una gravidanza non desiderata o un matrimonio imposto, ma altresì di fronte all'abbandono del marito e alla necessità di provvedere al mantenimento dei propri figli o anche di altri parenti in condizioni di difficoltà, alcune donne preferiscono affrontare l'incertezza e la dubbia riuscita di una migrazione, con tutti gli ostacoli che essa comporta, pur di riuscire a portare a termine le loro obbligazioni di madri e figlie maggiori o pur di non dover sottostare ancora a determinate imposizioni e costrizioni culturali e sociali. Si tratta di donne caratterizzate indubbiamente da una forte personalità e da una gran determinazione e ciò le aiuta a superare le difficoltà e i pericoli in cui possono incorrere, soprattutto all'inizio, essendo sole in una società sconosciuta, ma anche per affrontare l'esclusione sociale che viene attuata dal gruppo di connazionali all'estero, in quanto le considera come devianti che cercano di sottrarsi al controllo delle norme sociali del paese d'origine, mettendo in atto uno stile di vita troppo vicino e accondiscendente rispetto a quello occidentale, oppure per le loro scelte personali, che in passato le hanno portate a prendere la decisione di emigrare da sole. Le loro storie sono raccontate tra i connazionali, talvolta esaltate, altre volte trasfigurate, assumono così

tratti eroici e si sottolinea la forza ed il coraggio di queste donne che hanno attivamente e consapevolmente manifestato, mediante la loro scelta la loro affermazione personale, oppure vengono sottolineati i tratti oscuri al fine di esaltare i fattori di devianza e marginalità delle loro azioni. Comunque sia vengono introdotti e diffusi modelli di realizzazione femminile che prevedono lo spostamento geografico, la sospensione degli obblighi familiari e l'indipendenza. Modelli che seppur all'interno di un contesto sociale che le guida e le accoglie durante la migrazione, saranno seguiti da moltissime altre donne che decidono di emigrare da sole (Decimo 2005: 56-72)

Nonostante la diversità che caratterizza gli spostamenti delle donne a seconda del tipo di progetto migratorio (subito o deciso, da sole o all'interno del gruppo familiare) esse non devono mai essere pensate come mere donne che si adeguano passivamente o si rassegnano al loro destino. Esse, come tutti i migranti, conoscono bene tutte le difficoltà e le contraddizioni che derivano dalla partenza e dall'adattamento, eppure elaborano percorsi di cambiamento e di gestione del conflitto che sono diversi rispetto a quelli maschili (Santini 2004: 108). Si pongono come soggetti attivi, costituiscono "ponti" di collegamento attraverso i loro ruoli di donna, che per tradizione, educazione e sapere sono i membri della famiglia adibiti al mantenimento dei legami affettivi e amicali del gruppo, restituendo senso a certi gesti e riti, reinterpretando tradizioni e norme. Ruoli che assegnano loro una posizione fondamentale nella mediazione tra le generazioni (padri-figli) ma attraverso i quali esse assicurano altresì il legame con il passato, con le tradizioni e le abitudini, integrandolo anche ai valori e comportamenti del presente. Il cambiamento che comporta l'immigrazione non coinvolge solo la donna nella sua individualità, ma tutto il suo gruppo, e la donna, proprio in virtù del ruolo che esercita al suo interno per via delle caratterizzazioni di genere, è posta davanti ad una forte contraddizione: la salvaguardia dell'identità nazionale e culturale del gruppo (oltre che della sua identità di donna) e l'assimilazione e il desiderio di emancipazione. Uno studio che osserva proprio il ruolo della donna nel mantenimento o destrutturazione della cultura nazionale del gruppo migrante, è quello condotto da Taboada-Leonetti (1983). Lei afferma che così com'è impossibile considerare le donne migranti come un gruppo omogeneo, anche il ruolo sociale e culturale che esse svolgono all'interno della famiglia e del gruppo non può essere ritenuto univoco. Lei distingue tra donne "guardiane" della tradizione e della cultura comunitaria, e donne che sono più propense verso l'innovazione e la modernità e accelerano il processo di cambiamento e destabilizzazione introdotto dalla migrazione. Queste donne però non devono essere indeterminate in base alla loro nazionalità di origine o alla natura del loro progetto migratorio, una stessa donna può per

esempio mutare il suo rapporto con la cultura di appartenenza (e di conseguenza con quella del paese di arrivo) in un momento diverso del suo percorso migratorio. Vi sono infine anche donne che possono essere attrici importanti nella creazione di modelli culturali nuovi e forme di identità originali; questo si verifica soprattutto nelle generazioni più giovani (ibid.). L'autrice definisce il primo tipo di donna, colei che costituisce un punto di riferimento e di stabilità per la famiglia e per il gruppo, come "strumentalista" (anche Grasso 1997) in quanto sembra vivere la migrazione solo come una parentesi nella sua vita, essenzialmente strumentale e con una durata limitata e nella quale s'impegna poco. Questa tipologia di migrante è di origini generalmente rurali ed è quasi sempre madre di famiglia e, che lavori o meno, considera il lavoro salariato non come l'attività fondamentale per le donne, ma come pura attività economica. Per quanto riguarda la natura del progetto migratorio, lungi dal seguire passivamente il marito, queste donne sostengono fortemente un progetto di tipo economico o legato comunque al benessere familiare. I disagi e le difficoltà che derivano dalla migrazione sono sopportati maggiormente e in modo migliore proprio perché essa viene considerata una situazione transitoria. Queste donne inoltre, si riconoscono fortemente nella divisione dei ruoli che le confina all'interno della famiglia, nella quale trovano anche una giustificazione per ripiegarsi e concentrarsi esclusivamente sulla famiglia, relativamente preservata. I cambiamenti che talvolta introduce l'immigrazione sono ritenuti necessari per riuscire a vivere nella nuova società, ma essi non intaccano minimamente la loro identità culturale, sono facilmente reversibili: cambia il contesto, ma i valori e le tradizioni precedenti sono mantenute, e sono proprio le donne, con le loro iniziative all'interno della comunità, che concorrono al rispetto delle norme originarie. Vi sono poi quelle donne che l'autrice definisce come "promotrici" del cambiamento. Se tutte le donne, anche quelle prima descritte, sono attratte dalle innovazioni materiali che facilitano la loro vita, queste lo sono ancora di più nei confronti dello statuto di donna moderna e dei valori incentrati sull'autonomia della donna e sulle sue capacità di realizzarsi, dei quali s'impossessano progressivamente. Questo nonostante molte immigrate criticino poi in realtà le donne moderne, la loro immoralità, i loro insuccessi familiari. Per queste la migrazione non è solo un mezzo per raggiungere un obiettivo di tipo economico e poi fare ritorno nel loro paese, ma rappresenta un cambiamento nel quale si sentono pienamente coinvolte, tanto che sono spesso quelle che rimandano il rientro nel paese d'origine dove, come molte volte ammettono loro stesse, troverebbero difficile riadattarsi nuovamente. Per queste donne, i valori che caratterizzavano la loro migrazione, inizialmente orientata verso la famiglia, l'onore del gruppo e la tradizione, si dispiegano poi verso l'interesse individuale della donna, le sue

potenzialità di rializzazione. Dal punto di vista dell'uomo e della comunità l'atteggiamento di queste donne è fortemente percepito nei termini di una destrutturazione culturale totale, che sovverte i ruoli socialmente e tradizionalmente stabiliti (Taobada-Leonetti 1983, Favaro, Bordogna 1991, Lucarelli, Santini 2004).

Le donne appaiono dunque combattute tra il preservare la loro identità, di cui la loro cultura di origine costituisce un aspetto importante, o il bisogno di perseguire le loro aspirazioni, con la consapevolezza che ciò comporta la negazione di alcuni valori profondi delle loro culture e le getta in una condizione di incertezza e tensioni, abbandoni e solitudini. La migrazione comporta per la donna non solo l'assunzione di un nuovo ruolo di mediatrice tra la comunità di appartenenza e il nuovo luogo di residenza, ma in ogni caso (sia che cerchi di resistervi o promuova il cambiamento) anche una ridefinizione della sua identità individuale. Nonostante venga mantenuto un contatto costante con la comunità di provenienza che, grazie anche allo sviluppo delle nuove tecnologie comunicative, diventa molto forte e reale attraverso la visione di programmi televisivi delle reti nazionali, il telefono, ma soprattutto internet, le webcam, ecc., che consentono una partecipazione quasi quotidiana alla vita familiare e agli eventi comunitari; le donne si trovano a diretto contatto con modelli diversi di gestione degli spazi e del tempo e anche di fronte a relazioni di vario tipo con le donne autoctone. Devono quindi adottare diverse strategie per gestire e mediare la ri-definizione, più tradizionale o dinamica, della propria identità di genere, del rapporto uomo-donna, marito-moglie, madre-figli, donna casalinga o lavoratrice, al fine di ricostruire una nuova identità o comunque crearne una nuova che consenta un migliore inserimento e sia più adatta al contesto (Alotta 2006: 60-61).

La messa in discussione forzata dei valori, degli stili di vita, dei punti di riferimento, della propria personalità, della propria identità, in poche parole di tutto ciò che si era fino a quel momento, è un'esperienza complessa e non priva di aspetti drammatici. Tutto ciò ha ripercussioni non solo psicologiche sulla donna; spesso si trasformano in veri e propri disagi fisici. Occorre precisare, innanzitutto, che la reazione degli individui non è mai la stessa per tutti, e che l'intensità e la frequenza della situazione di malessere nella quale si trovano spesso le donne migranti sono legate all'età, alla durata del soggiorno e anche al livello di adattamento nel Paese di arrivo.

Cerchiamo ora di identificare e comprendere quali sono i fattori che concorrono a determinare questa situazione di particolare criticità per le donne immigrate. Essi sono diversi, dal lavoro alle trasformazioni che subisce il proprio gruppo familiare e il ruolo che la donna aveva al suo interno, da un forte sentimento di nostalgia e rimpianto per le persone che

sono rimaste al Paese di provenienza e per stili di vita che non sono più praticabili. Possono costituire soprattutto in un primo momento, un forte ostacolo all'inserimento nella nuova realtà e relegare la donna in una condizione di solitudine ed isolamento che comporta altresì forti pressioni psicologiche che molto spesso vengono somatizzate in stati di stress, ansia e dolori fisici. Non è chiaramente possibile individuare un esclusivo ambito di pertinenza per ciascuno dei fattori sopra descritti; le loro conseguenze s'intrecciano determinando una condizione generalizzata di malessere e disagio diffuso.

Il lavoro per esempio, è senz'altro un fattore destabilizzante di primaria importanza, principalmente per quelle donne che prima si dedicavano a tempo pieno alla cura della casa e ora si vedono obbligate a svolgere un'attività lavorativa fuori dalle mura domestiche. Ma anche per le donne che svolgevano un lavoro retribuito già nel loro paese di origine, la condizione occupazionale attuale sicuramente non è ottimale e non corrisponde alle loro aspettative. Si trovano, infatti, a dover svolgere mansioni pesanti, sostenute per orari prolungati, molto spesso dequalificanti e in condizioni di forte sfruttamento, dove i regolamenti di protezione sanitaria e sociale sono insufficientemente o non correttamente applicati, soprattutto per quanto riguarda l'ambito domestico, che ledono la loro salute psichica oltre che fisica. Si tratta per lo più di lavori totalizzanti, che le impegnano per molte ore della giornata, determinando l'organizzazione del loro tempo. Inoltre, una volta concluso l'orario di lavoro rientrano nelle loro case dove le attende il loro secondo lavoro, non riconosciuto, di organizzazione della famiglia e della casa. Qui subentrano a condizionare ulteriormente la situazione sinora descritta, i cambiamenti che nell'emigrazione colpiscono il gruppo familiare e il ruolo della donna in esso. Nel nuovo Paese la donna migrante si trova praticamente a dover fronteggiare da sola i bisogni e la gestione della famiglia, in quanto viene a mancare la presenza fondamentale di quelle figure femminili che fanno parte della rete amicale o di parentela che, nel paese di origine rappresentano una fonte di aiuto e sostegno nelle situazioni di difficoltà, come per esempio la maternità, una malattia, o lo stesso svolgimento di un lavoro fuori casa. Oltre al restringimento delle fondamentali relazioni parentali, si verificano anche altre problematiche connesse alle difficoltà della ricostruzione del nucleo familiare e del suo vissuto quotidiano, spesso dopo anni di separazione o caratterizzati da brevi periodi di convivenza in occasione delle ferie, durante i quali comunque le persone cambiano certi tratti della personalità, della loro mentalità, che possono rendere difficile il ripristino della convivenza familiare, in particolar modo nei primi momenti dopo il ricongiungimento, in un contesto diverso da quello in cui la coppia o gruppo familiare erano abituati ad interagire precedentemente.

Un altro elemento di destabilizzazione all'interno della vita familiare in emigrazione proviene dal pericolo per la coesione del gruppo ma soprattutto per i suoi valori (che sono poi quelli della società di origine) che si prospetta quando i figli, favoriti dall'inserimento scolastico, apprendono la lingua con maggiore facilità rispetto ai genitori, si integrano e convivono meglio con i valori e modelli di vita che il Paese di immigrazione propone. I genitori, ma principalmente le madri in quanto "naturali" garanti della riproduzione sociale, avvertono la minaccia che ciò costituisce nei confronti della loro autorità sui figli e della conservazione dell'unità familiare.

Tuttavia, per le donne, all'interno della famiglia, non viene messo in discussione solo il loro ruolo tradizionale di madri, ma anche quello di mogli. Infatti, pur lavorando, spesso le donne continuano ad avere un ruolo subordinato all'interno della famiglia; più difficile è, per certi versi, la situazione di quelle donne che ad esso vi fanno ritorno dopo che durante il periodo della separazione dal coniuge avevano assunto il ruolo di capofamiglia gestendo autonomamente le attività familiari e amministrando le rimesse inviate dal marito. Dopo il ricongiungimento, si trovano private della loro autorità all'interno della famiglia, ma anche della loro autonomia individuale. Le donne, inoltre, si sentono frequentemente lontane dai loro mariti e inferiori ai figli perché sprovviste di quel know-how utile per potersi esprimere bene, per sapersi meglio orientare e vivere bene e autonomamente le città in cui si trovano.

L'identità della donna straniera viene quindi messa in discussione proprio in quanto donna: il ruolo femminile si manifesta nella sua totale relatività di costruito culturale, nella migrazione assume nuovi significati, significati altri, che riguardano anche il corpo della donna, la sua sessualità e tutto ciò che la caratterizza in quanto donna. Le donne reagiscono in modo diverso a queste trasformazioni identitarie in cui si vedono coinvolte quando devono coniugare e integrare in qualche modo la loro cultura con quella del Paese di arrivo. Più che di emancipazione o di acquisizione di valori occidentali, spesso si tratta di adattamento o imitazione, percepiti come procedure necessarie per poter in qualche modo vivere, tutto sommato tranquillamente, mediante continue mediazioni tra la cultura propria e la cultura altra.

I processi di adattamento sociale e di trasformazione culturale sono fondamentali nell'immigrazione e sono in grado di fornire riflessioni utili per poter meglio comprendere il modo in cui le donne vivono l'emigrazione e l'immigrazione. Come si è visto, molto spesso le strategie di inserimento, il modo di porsi nei confronti delle persone e della nuova società e le scelte quotidiane di vita, sono legate al progetto migratorio delle donne e largamente influenzati dalle aspettative e progetti che le hanno portate a prendere o ad acconsentire la

scelta migratoria. Ma non solo, un ruolo importante è comunque svolto dai cambiamenti che la migrazione comporta negli individui che ne sono coinvolti. Due sono i fattori principali che concorrono a determinare la tipologia del progetto migratorio, la durata che si prevede o si immagina per il soggiorno, e la sua natura, cioè le motivazioni che hanno indotto la partenza. Nonostante le differenze espresse nei singoli progetti, Favaro (1991) afferma che sono le donne, più che gli uomini, ad avere «una maggiore consapevolezza e chiarezza nelle scelte e nei percorsi: esse sanno, più degli altri, *perché e dove* andranno». L'autrice adduce questo al fatto che le donne, quando prendono la decisione di emigrare, tranne alcuni pochi casi in cui è la famiglia stessa che organizza la partenza, hanno sempre dovuto negoziare e mediare con i familiari che, non appoggiando le loro scelte le ostacolavano, e spesso solo la presenza di altri familiari emigrati precedentemente, o nel caso di donne che emigrano sole, al fatto che la decisione è dettata da una precedente rottura con i legami familiari forti, o dalla non adesione definitiva ai valori e alle norme sociali, cause che determinano sin dalla partenza una maggiore difficoltà a fare ritorno al paese di origine ed in ogni caso una maggiore determinazione nella propria scelta. Tuttavia, la chiarezza iniziale che caratterizza il progetto migratorio, sovente si attenua con il passare degli anni. Si verificano mutamenti sia interni agli individui che esterni i quali rendono le decisioni e i progetti più complessi e difficili da definire. Così molto spesso un progetto breve o di ritorno può venire stravolto dalla nascita di un figlio, da impreviste necessità economiche, ma anche da una migliore situazione lavorativa o avvenimenti anche di tipo politico nel proprio paese, che costringono alla revisione completa del progetto migratorio, trasformandolo in un progetto lungo o indefinito (Favaro, Tognetti Bordogna 1991: 73-75). Ovviamente anche queste trasformazioni che subisce il progetto migratorio durante il suo corso di realizzazione contribuiscono ad alimentare una situazione già dubbia e instabile, che le donne più degli uomini vivono in modo conflittuale.

Un ulteriore aspetto molto importante è quello della solitudine e dell'isolamento che spesso caratterizzano le loro esistenze in emigrazione e incidono anche sul loro benessere psicofisico. A causa della congiunzione della pluralità di aspetti sopra descritti, in primis la trasformazione del loro ruolo sociale e del loro tempo, quasi sempre dedicato totalmente al lavoro e alla cura dei figli, e di fronte alla mancanza di una rete stabile di amicizie e di parentela, in molti casi le donne soffrono di isolamento, e questo indipendentemente dalla loro condizione di coniugate o nubili, di casalinghe od occupate: orari prolungati di lavoro che impediscono contatti con il mondo esterno, casalinghe che restano sole a casa, in compagnia dei figli o della televisione, a volte perché sono spaventate o si sentono incapaci

di affrontare da sole una realtà sociale estranea per loro, altre perché i mariti e le proprie norme socio-culturali non considerano di buon grado le donne che cercano di avvicinarsi al modello culturale della società d'arrivo. Questa condizione di isolamento e solitudine rischia però di innescare un meccanismo autoperpetuantesi, dal quale è estremamente faticoso uscire. La nostalgia verso il paese di origine, verso le persone che sono lontane diventa sempre più il sentimento dominante, si crea inoltre una sorta di mistificazione ed idealizzazione del passato che impedisce uno sforzo effettivo all'azione per uscire da tale situazione. Tutto viene proiettato in un futuro tanto migliore del presente quanto incerto e lontano, fondato su una valutazione condizionata del passato che influenza il vissuto presente e conduce non di rado a una frattura nelle relazioni familiari, il progressivo abbandono di quelle amicali o di vicinato in generale, e nei casi meno gravi, comunque, sempre una chiusura in se stesse che ostacola la creazione di quei legami significativi che sono necessari per uscire da tale isolamento. Non sempre però, l'isolamento è dato da un rifiuto delle relazioni sociali o dalle difficoltà a stringerle, molte volte è più una questione di solitudine interiore, una condizione emotiva e sentimentale individuale, per cui anche se le donne vivono all'interno di un gruppo familiare e hanno dei rapporti con altre persone al di fuori di esso, come avviene spesso per il gruppo di connazionali che si ritrova nei momenti legati alla festa o all'ambito religioso e per lo più in luoghi privati, non sono relazioni avvertite come soddisfacenti. Ancora più difficile è la possibilità di stringere rapporti di amicizia con gli autoctoni, dovuta a una mancanza di luoghi d'incontro e aggregazione tra le diverse nazionalità (Favaro, Tognetti Bordogna 1991, Alotta 2006, Lucarelli, Santini 2004, Giudici 1997).

Quella che si profila è un'immagine della donna migrante molto complessa, alle prese con un vissuto carico di tensioni dovute alle fratture affettive e culturali, ma anche legate alla necessità di ridefinire la propria identità. Se il ruolo della donna si rivela fondamentale nel ricompattare l'unità del gruppo familiare, nel diventare portavoce della continuità della propria cultura di appartenenza o nel mediare tra essa e i nuovi modelli culturali, allo stesso tempo è la donna, forse più degli altri componenti del gruppo, a vivere in maniera destabilizzante la migrazione con le ripercussioni, soprattutto psicologiche e sociali che ciò comporta per essa.

## **LE DONNE BENGALSI IN ITALIA**

In questo capitolo vorrei tentare di analizzare nell'insieme i dati da me raccolti nei colloqui con le donne bengalesi residenti nella città di Montecchio Maggiore nella Provincia di Vicenza. Lo farò alla luce di quanto descritto in modo generale nel capitolo precedente sui progetti migratori, sui modelli d'inserimento e sulle difficoltà che trova la donna in emigrazione, al fine di poter comprendere quali sono i punti di congiunzione, ma anche le diversità che caratterizzano le vicende di questo piccolo gruppo di donne col quale sono entrata in contatto. Prima però ho ritenuto che fosse necessario fornire qualche informazione sul modo e sul contesto di svolgimento delle interviste e su ciò che ha caratterizzato questa mia prima esperienza diretta "sul campo". Ho pensato poi che fosse utile fare qualche accenno storico e socio-culturale sul Bangladesh, paese molto lontano dal nostro e del quale si hanno spesso poche notizie (ammetto che nemmeno io ne avevo una buona conoscenza prima di iniziare questa esperienza) per poter meglio comprendere ciò che le donne rispondono e argomentano quando sono intervistate.

### ***Appunti metodologici***

Quando ho deciso che avrei voluto fare la mia tesi sul tema dell'immigrazione, considerandolo in particolare dal punto di vista delle donne, mi sono rivolta allo psicologo responsabile del Servizio Mediazione Culturale presso l'Ulss n° 5 Ovest Vicentino, il quale lavorando a stretto contatto con molte donne immigrate sia in qualità di mediatrici che di utenti dei vari servizi e attività proposte dal ufficio stesso mi ha consigliato nella scelta della nazionalità del gruppo su cui indagare, tenendo conto della presenza numerica sul territorio ma anche del livello di conoscenza della lingua italiana delle stesse donne, in modo da poter condurre autonomamente le interviste, e ha altresì rappresentato il tramite per raggiungere le prime donne intervistate. Una volta effettuati i primi colloqui le stesse donne mi hanno gentilmente suggerito quelle da intervistare successivamente. Solitamente sentivano le

amiche o conoscenti che ritenevano potessero affrontare un colloquio, le informavano sul mio lavoro e se si dichiaravano disponibili ad incontrarmi, mi davano i loro numeri di telefono e io le contattavo personalmente per accordarci sul giorno e ora dell'intervista. Devo confessare il mio stupore di fronte al calore e alla fiducia con la quale sono stata accolta sin dall'inizio da tutte le donne, che spontaneamente hanno suggerito e offerto le loro case come luogo per lo svolgimento delle interviste (scelta forse determinata anche dal fatto che ciò le favoriva in quanto tutte erano madri di bambini al di sotto dei quattro anni, che potevano così rimanere tranquillamente a casa e in molti casi presenziare anche all'intervista) e non hanno mai avuto problemi o paure a raccontarmi in molti casi episodi e ricordi molto personali, oltre che sofferiti, delle loro vite. Solo in un caso c'è stata la specifica richiesta di chiarimento da parte di una donna, che nel colloquio telefonico si è voluta assicurare dell'utilizzo che avrei fatto dei dati poi raccolti, temeva la pubblicazione del suo nome o che potessi utilizzare l'intervista a scopo giornalistico. In ogni caso, una volta spiegatele che il tutto sarebbe stato trattato senza fare riferimento esplicito dei nomi e sarebbe comunque rimasto entro l'ambito accademico, non ci sono stati ulteriori problemi. La difficoltà maggiore che ho trovato riguardava la lingua, soprattutto in due casi, dove le donne non riuscivano a capirmi o non erano in grado di rispondermi; in generale però non ho trovato grandi difficoltà e quando loro non capivano cercavo di riformulare la domanda usando parole più semplici o molte volte anche in inglese, lingua compresa da tutte loro.

Due sono i casi che meritano di essere segnalati in particolare, uno in cui il marito e la figlia in età scolare sono intervenuti attivamente nell'intervista, senza pretese da parte del marito di voler ribadire o correggere le risposte della moglie. In un altro caso la presenza dell'uomo è stata richiesta dalla donna stessa, per motivi di comprensione, penso anche dovuto ad un certo nervosismo di fronte ad una situazione particolare come l'intervista. Devo dire che i miei timori che egli potesse influenzare il colloquio non si sono verificati, si limitava soltanto a tradurre in bangla (la lingua bengalese) la domanda alla moglie, la quale provava in ogni caso prima a rispondermi in italiano e se non rimaneva soddisfatta della capacità di risposta si serviva della mediazione del marito. Ogni volta che l'uomo interveniva di sua propria iniziativa specificava che si trattava della sua personale opinione in merito all'argomento della domanda; comunque il marito a causa di impegni personali non ha presenziato per intero all'intervista e dopo, rimaste sole, anche se con più difficoltà, ho potuto rivolgere alla donna le domande di carattere più personale o che riguardavano il suo rapporto col marito stesso e che io in prima persona mi sarei trovata in imbarazzo a rivolgerle davanti a lui.

Per la conduzione delle interviste mi sono servita di una traccia di domande ed argomenti, poiché, pur pensando in un primo momento di basarmi sui racconti di vita (Bertaux 1999) piuttosto che su domande precise, data la mancanza di tempo per riuscire ad instaurare un rapporto che potesse consentire tale ripologia di narrazione, ho preferito adottare quella della intervista semi-strutturata, dove le donne sono state lasciate libere di parlare ampiamente degli argomenti trattati. Certamente alcune erano più eloquenti di altre, che si limitavano a rispondere alla domanda in modo esaustivo e attendevano che fossi io a proporre la domanda successiva, questo indipendente dalle capacità linguistiche, ma legato al singolo carattere personale delle donne. Perciò mentre alcune interviste rispecchiano praticamente il susseguirsi degli argomenti elencati nella mia scaletta, altre hanno rispettato il corso della chiacchierata, così come si presentava, passando da un argomento all'altro per poi ritornare indietro su quelli già trattati prima.

Un elemento che ha sicuramente giocato a mio favore è stato quello di essere io stessa una emigrante anche se un po' atipica, come loro stesse hanno più volte segnalato, in quanto figlia di padre italiano (quindi avente cittadinanza italiana) e soprattutto di carnagione chiara: *«ma lei trova passaporto italiano...»*. Tuttavia il fatto di aver io stessa vissuto personalmente un'esperienza di sradicamento come la loro, anzi spesso anche più recente rispetto a loro, ha permesso indubbiamente che si creasse un rapporto particolare trasformandomi da semplice "curiosa" o comunque persona che "indaga" sulle loro vicende in una persona che in un certo modo era in grado anche di poter capire e comprendere ciò che loro raccontavano, soprattutto su ciò che loro sentivano. Infatti ho potuto notare che nel momento in cui "confessavo" di essere io stessa arrivata da poco più di nove anni in Italia il tono del colloquio cambiava; inanzitutto erano più propense a parlare dei loro sentimenti, di come si sentivano loro personalmente, oltre che degli aspetti pratici della vita, inoltre si incuriosivano anche loro della mia vita, di come era stato per me vivere quell'esperienza e per pochi minuti non erano le uniche indagate ma si sentivano libere di passare dall'altra parte e di porre loro domande a me: *«adesso lei come bene in Italia?com'è università?»*, *«tu quanti anni hai?»*, *«lei nata dove?»*, *«Mamma e papà lavorano?»*, *«Ah, dal 2000...e ancora suoi nonni sono là?»*. Nella maggior parte dei casi ciò avveniva a registratore spento, quando per onorare l'ospitalità bengalese di cui parlavano sempre nelle interviste davanti a una tazza di tè e di dolcetti tipici bengalesi venivo "interrogata" su cose pratiche, tipo il funzionamento dell'università in Italia, se conoscessi studentesse che si offrivano per ripetizioni a prezzi accessibili per i loro figli, ma anche sulla mia famiglia, sui miei studi e progetti futuri e anche sulla mia vita sentimentale.

Nonostante molte volte esplicitassero il loro imbarazzo e dispiacere per non essere in grado di esprimersi correttamente in italiano dopo tanti anni di residenza qui («*Ma io non parlo tanto bene italiano, sono tanti anni, otto anni e mezzo, ma un poco sono andata a la scuola*», «*Anche quando parlo italiano mio figlio non piace, mamma parla bene!*», «*Lei fatica a parlare con me, io non capace. Io tanti anni in Italia e non parla bene, invece tu si!*») non sono mai state intimorite dalla presenza del registratore, il quale spiegavo mi era utile più che altro per motivi pratici, e sono sempre state ben disposte a collaborare, congedandomi sempre con la richiesta di tornare da loro per qualsiasi bisogno di chiarimenti o ulteriori informazioni.

### ***Appunti sul Bangladesh***

Il Bangladesh fa parte della regione del Bengala che fu ufficialmente sottomessa al governo inglese nel 1765 con l'istituzione della Bengal Presidency. Nel 1947, in seguito alla fine del dominio britannico sull'India e all'atto di spartizione tra musulmani ed indu che essa comportò, il Bangladesh (con l'88,3 % della popolazione di religione musulmana) venne integrato al Pakistan. La politica accentratrice ed autoritaria del Pakistan trasformò praticamente il Bangladesh Orientale in una sorta di provincia sotto dominio coloniale, fatto che diede origine a una situazione conflittuale che sfociò verso la fine del 1970 in una vera e propria lotta per la secessione. In seguito ad agitazioni, tumulti e azioni di guerra vere e proprie, nel dicembre 1971 il Bangladesh ottenne effettivamente l'indipendenza. Il suo raggiungimento però non portò a una situazione di stabilità politica, tutt'altro: dal 1975 lo stato diventò scenario di colpi di stato e assassini politici che si sussugirono a vicenda.

Sebbene il paese sia attualmente e continuativamente dal 1986 (anno in cui si tengono elezioni legislative dopo il colpo di stato del 1982) ( Enciclopedia Europea 1999) una repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth (statuto che gli viene riconosciuto già nel 1972) e nonostante il notevole sviluppo che lo ha caratterizzato negli ultimi decenni esso è uno dei paesi più poveri del mondo ( secondo i dati del sito dell'ambasciata bengalese in Italia<sup>3</sup> il pil pro capite per il periodo 2003-2004 è pari 444 dollari). Uno dei maggiori

---

<sup>3</sup> <http://www.bangladeshembassyinitaly.com/bangladesh.php>

problemi che affliggono il paese dal punto di vista politico è il dilagare della corruzione, che per quattro anni di seguito (102° posto nel 2002, 133° nel 2003, 145° nel 2004, 158° nel 2005<sup>4</sup>) ha portato l'associazione Transparency International a classificarla come la nazione più corrotta al mondo (Ahsan 2005, Hagerty 2008); vi sono poi le notevoli difficoltà economiche e le trasformazioni sociali che hanno caratterizzato il paese in seguito all'evidente sviluppo economico che ha portato il Bangladesh a diventare, tra le altre cose, il maggiore esportatore nel settore del vestiario, di prodotti confezionati ("ready-made") verso il mercato europeo e nord-americano (Ahsan 2005). Sviluppo economico che ovviamente si concentra maggiormente nelle città ed ha contribuito ad incrementare una situazione di forte disuguaglianza già esistente con l'ambiente rurale, che un tempo costituiva la fonte primaria di ricchezza per il paese (all'alba dell'indipendenza rappresentava 2/3 del prodotto nazionale lordo) e anche di sostentamento della popolazione, alla quale garantiva i bene di prima necessità. Con lo sviluppo industriale molta gente si è spostata dalle campagne verso le città, in cerca di migliori condizioni di vita, spostamenti che sono stati favoriti anche dalla particolare conformazione geografica del territorio, che vede più di 4/5 del Bangladesh occupati da un imponente delta che costituisce il punto di confluenza di uno dei più grandi sistemi fluviali al mondo e che comprende il Gange, il Brahmaputra e il Meghna, e che causano numerosi allagamenti del territorio. A ciò si aggiungono la bassa quota rispetto al mare e gli effetti del surriscaldamento globale che espongono fortemente il Bangladesh ad un aumento di frequenza ed intensità di tifoni, onde di marea e innalzamento del mare (Myers 1999). Esondazioni dei fiumi e alluvioni colpiscono non solo l'agricoltura, danneggiando i raccolti e comportando di conseguenza gravi perdite economiche, ma anche le infrastrutture e le persone, con enormi perdite di vite umane e con grandi spostamenti di persone che fuggono in seguito a questi avvenimenti. La situazione è resa ancora più drammatica se si considera l'elevata densità demografica del Bangladesh che, con i suoi 147.570 km<sup>2</sup> di superficie (Enciclopedia Garzanti, Aggiornamento 2005) e i suoi circa 156 milioni di abitanti, è il paese più densamente popolato al mondo.

Oltre a questi, altri problemi sono legati all'alto tasso di analfabetismo, che oscilla tra il 25-30 % della popolazione (Ahsan 2005) e colpisce maggiormente le donne, che a causa della tradizione e della cultura del paese sono destinate generalmente al lavoro domestico e per tale

---

<sup>4</sup> Il CPI (Indice di Percezione della Corruzione) classifica 180 nazioni in base ai loro livelli percepiti di corruzione, determinati attraverso valutazioni di esperti e sondaggi d'opinione. Tabelle consultabili presso il sito italiano dell'associazione: [http://www.transparency.it/Ind\\_Ti.asp?id=cpi](http://www.transparency.it/Ind_Ti.asp?id=cpi)

motivo, soprattutto un tempo, non venivano istruite perché la loro preparazione le avrebbe allontanate dalla famiglia (Nandy Deby, Gonzo).

Perché quelli uomo ha deciso questi, donna, la moglie sempre resta a casa, donna non vuole far studiare tanto perchè loro pensa quando donna studiare tanto lei sa tutto, poi quando lei sa tutto allora difficile per uomo. Perché quando uomo ha deciso fai questo, donna dicono no, questo no, questo non è possibile, questo non giusto...allora loro vogliono donna sempre sotto di loro...controllare (Monica).

La realtà stessa del Bangladesh è però fortemente contraddittoria poiché i due principali esponenti della politica bengalese, al governo ed all'opposizione sono da molti anni due donne (Sheik Hasina Wazed e Khaleda Zia). Nelle interviste da me svolte è sempre stata sottolineata questa discrepanza:

Invece nella città adesso le donne, il nostro primo ministro è donna, opposizione è donna, tutti i posti importanti su maggior parte sono le donne. Adesso le donne stanno facendo le cose meravigliose anche. E sta cambiando. Le donne hanno molta partecipazione, adesso stanno facendo tante cose, ma prima non c'era tanta libertà, e anche adesso, fino adesso, ci sono molti villaggi perché da noi prima, anni fa c'era un paese che c'erano tantissimi villaggi ma adesso i villaggi stanno cambiando. E adesso sta cambiando. Però la vita sono diverse quelle di villaggio e la città (Maria).

Però in Bangladesh anche le donne comandano alcune famiglie, per esempio città o villaggio chi ha un po' famiglie un po' più alte, generalmente le donne sempre miserabili, non hanno poteri, non hanno tante cose, non possono fare. Adesso sta cambiando la situazione, anche le donne in mio paese sono pilota, sono dottori, sono ingegneri, sono avvocati, sono tanti...anche in mio paese adesso primo ministero donna. [...] Due donne sempre, quasi 31 anni che siamo fatti liberati, come si dice, indipendenza dal Pakistan, no 39 anni mi sembra, 15 anni dominava uomo, altri 24 anni due donne. Eh si, una era primo ministero due o tre volte, adesso quella donna due volte, quindi le donne in generalmente sono miserabili però... (Marito di Rosa).

Anche altri enti fanno notare ciò, come per esempio il World Economic Forum che ha curato il rapporto "Women's empowerment: measuring the global gender gap", in cui in base alla partecipazione delle donne alla vita politica, sociale, culturale ed economica del

paese, il Bangladesh è stato collocato alla 39° posizione, precedendo anche l'Italia che è 45° (Scolart 2006). Nonostante ultimamente si stia facendo molto per risanare la forte discriminazione e violenza esercitata nei confronti delle donne, mediante l'istituzione di una quota obbligatoria di 45 donne da eleggere al parlamento, l'applicazione di limiti di età per il matrimonio, 18 anni per gli uomini e 21 per le donne (Alim 2009) e l'abolizione ufficiale della dote, che se non rispettata può comportare l'arresto per 5 anni o una multa fino a 5000 Tk. (questo perché molto spesso, soprattutto nelle regioni rurali, le donne le cui famiglie non potevano rispettare le onerose richieste venivano minacciate a maltrattate dal marito e dai suoceri) (Alim 2009, Ahsan 2005, Nandy Deby, Gonzo). Nonostante le donne stiano assumendo progressivamente importanti incarichi pubblici e nel mondo del lavoro, e un numero sempre crescente di loro proseguano gli studi, anche fino al livello universitario, il divario tra le donne delle città e quelle della campagna tende a rimanere abbastanza stabile e viene sempre percepito:

C'è anche diversità fra le vite in città e nei villaggi, ci sono la differenza. Chi vivono nei villaggi, le donne sono un po' isolate diciamo, perché se non sono studiate vuol dire loro sono costrette di accettare quello che dicono i genitori. [...] Anche per le donne soprattutto, la vita della donna è diverso proprio. Perché nei villaggi le donne non possono fare quello che vogliono, perché non hanno istruzioni, sono costrette di avere fare matrimonio. [...] E dopo anche la scuola, stile di vita sono diverso proprio. Le scuole non sono così ordinate, vuol dire non sono così struite. Invece la scuola nella città adesso più o meno come Italia (Maria).

La situazione generale del paese, pur considerando gli sforzi recenti del governo nell'attuazione di politiche che mirano a risanare l'economia, incrementare la produzione e aumentare gli investimenti per migliorare l'istruzione e garantire un maggiore parità tra uomini e donne, rimane comunque complessa e contraddittoria, oltreché drammatica per molti dei suoi abitanti.

## *Le donne bengalesi in Italia: studio di un caso nell'ovest vicentino*

Analizzando il profilo sociale delle donne da me intervistate si scopre come esse appartengano al gruppo delle “privilegiate” come loro stesse ammettono; appartenenti a famiglie benestanti, i loro genitori sono ingegneri o avvocati, molto spesso anche le loro madri lavoravano, loro e i loro fratelli o sorelle hanno intrapreso, anche se non sempre concluso, gli studi universitari. Sono tutte donne sposate, con uno o due figli, casalinghe a tempo pieno tranne in un caso, la loro età varia dai 31 ai 36 anni e sono in Italia da più di sette anni. Come ho sostenuto precedentemente loro sono ben consapevoli di cosa significhi essere donna nel loro paese e ora stanno sperimentando cosa significhi essere una donna, straniera, in Italia. Dato che l’idea di partenza era quella di esplorare un piccolo spaccato di questo complesso fenomeno, affronterò attraverso le parole delle donne stesse questa loro nuova condizione, trattando una serie di argomenti, dalla partenza all’integrazione, dal lavoro alla maternità, cercando di capire come una volta giunte qui facciano i conti con i ricordi di un passato che non c’è più, le aspettative deluse e medino i loro progetti per il loro futuro in Italia o altrove.

### La partenza e il progetto migratorio

L’emigrazione per tutte queste donne è legata al matrimonio, nel senso che tutte le donne sono arrivate in Italia per ricongiungersi con i loro mariti. Il matrimonio rappresenta in questo caso una problematica particolare e merita di essere quanto meno chiarito. Le donne bengalesi, solitamente, si sposano essendo ancora molto giovani, cosa che spiega anche la decisione del Paese di regolamentare per legge l’età minima per il matrimonio. Anche per le donne da me intervistate è stato così, si sono sposate tra i 18 e 19 anni, comunque alla fine delle scuole superiori e quando si sono iscritte all’università erano già sposate e alcune di loro erano anche diventate madri nel frattempo. La scelta del coniuge non è un fatto personale o individuale ma coinvolge tutta la famiglia e sebbene la pratica dei matrimoni combinati (arranged marriage) sia quella tradizionalmente attuata in Bangladesh, col tempo sta perdendo progressivamente forza. Solo una delle donne contattate è stata costretta a sposarsi contro la sua volontà:

Io io quando ho fatto finisce prima superiore [forse università] era sposato, ma deciso mio papà, mia famiglia. Io detto io no voglio fare sposare. Mia famiglia ha deciso si, fai. Io faccio, ma io no voglio, non voglio più fare sposare. Io voglio studiare, sempre, ma mio sogno sempre studiare, mia famiglia fa un po' casino, loro vogliono fai sposare subito, allora fai sposarsi (Monica).

Mentre le altre hanno avuto più libertà nella scelta del partner, la quale spesso non era nemmeno condivisa dai genitori, ma che in seguito a incontri e discussioni interne alle famiglie è stata accettata:

Domanda: e la tua famiglia era contenta che ti sposavi?

Risposta: tutti no, [ride] mio papà no, non era contento. Mio papà non piace marito sempre vive un'altra parte, mio papà non piace.

Domanda: voleva che restassi là?

Risposta: si si, figlia sempre resta. Io ho fatto, mamma non ha capito tanto bene, mio papà lo so Europe, America, e come mio papà, mio papà ha detto ho fatto laureata, non bello un altro paese, bello è Bangladesh (Teresa).

Si, anch'io lo volevo bene, però non è tanto facile perché i miei genitori che non volevano [...] perché là ci sono altri ragazzi che avevano un buon lavoro, avevano buon posizione, perché il mio papà è un avvocato, da noi la diversità della società è fortissimo: chi sono ricchi ricchi, chi sono poveri poveri, c'è anche mezzo però chi ha soldi si vede..e chi non ha soldi si vede anche. E per quello tutti volevano, soprattutto se le donne oppure se i ragazzi studiati, i genitori vogliono avere una sua coppia stesso livello. I miei genitori siccome è un avvocato e i nostri parenti sono, hanno un livello alto diciamo, tutti hanno un lavoro sotto lo stato, tutti hanno un buon lavoro, quindi loro volevano che io facessi matrimonio con un ragazzo che vive là, ha un buon lavoro..ecco (Maria).

In ogni caso è all'interno delle famiglie che viene organizzato il matrimonio:

Si si , allora c'era relazione che lui no? Non è che...come a mio paese a volte succede che portano mamma papà che sceglie che devono sposare con lui no? [...] Io ho scelto, mio papà non era d'accordo ma comunque e dopo si...dopo hanno parlato tutti quanti e come siamo famiglia poi siamo... (Laura).

Ma quando io piaccio un uomo, chiedi mio marito, non c'è problema tu piace un uomo, chiama famiglia, dopo loro famiglia tutto famiglia, piaciuto tutto, lui

studiare come io, tutto...giusto va bene io sposi, ma senza sposo io non posso, qua si (Roberta).

Anche se non è percepito come una cosa essenziale per la tradizione, legata alla cultura o alla religione, e quindi soggetta al cambiamento col passo degli anni anche in Bangladesh:

Perché da noi c'è anche un ragionamento, ma questa è una storia, perché devi capire che qui in Italia adesso è cambiata situazione, ma 40 o 50 anni fa credo che era la stessa situazione, quindi stessa cosa perché da noi qui è facile che una coppia appena sono innamorati possono stare insieme, possono fare quello che vogliono. Invece da noi è una cosa negativa se prima di fare matrimonio, si può andare fare passeggiata, ma non può fare tutto. Invece l'età, gli adolescenti tutti hanno voglia di andare insieme, stare insieme, questo dappertutto, mondiale una cosa, non dipende dalla cultura, non dipende neanche religione, perché adolescenti hanno voglia sempre, ma chi può fare liberamente e qualcuno che non può fare (Maria).

Un aspetto che bisogna sottolineare è che la scelta del partner avviene tradizionalmente all'interno dello stesso gruppo familiare (endogamia), quindi le famiglie organizzano i matrimoni tra i figli che sono anche cugini; «la scelta del coniuge segue un modello che prima si rivolge alla linea di discendenza paterna, e poi a quella materna» (Errichiello, 2009). Questo schema si dimostra tutt'ora socialmente e culturalmente rilevante se si considera che in anni recenti, anni '90, due donne da me intervistate, forse anche una terza, hanno sposato i loro cugini:

Lui è mio parente, conosceva mamma...era, come si chiama? Figlio suo fratello...come parente [...] cugino...ma a me è così...un'altra persona non conosce tanto, anche se qualcuno conosce, adesso cambio tempo...ma 10 anni fa, tutti, tante persone sposavano come deciso sua famiglia. Adesso cambio...perché una persona piace qualcuno, piace ragazzo, ragazza... (Monica).

E', siamo anche...forse non ti piace, siamo anche cugini. Per questo che suo papà voleva che come sono stata piccola allora parlatto con mia mamma che voleva come nuora no?, e poi è passato, per lui come ricordato questa cosa mi ha proposto quando sono un po' grande che devo entrare a superiore no? allora ho detto va bene. E poi subito lui venuto, lasciato paese, venuto alla città tutto questo, allora lui scrittura che siamo fidanzati (Laura).

[...] non conosciuto perché mio zio, zia ehm..zia come insieme come questo, mio marito insieme sposato. Io non conosciuto mio marito... my uncle insieme ha sposato, tutto famiglia (Rosa).

Più in là di questa tipologia, che non riguarda tutti i casi, l'aspetto che a mio avviso qui è interessante è che le donne, tranne nel caso segnalato prima, non sono state costrette a sposare i loro mariti. Questo è determinante ed è correlato alla decisione della partenza; se si considera che tutti gli uomini erano emigrati precedentemente e ad un certo punto sono tornati al paese di origine per trovare findanzata, quindi moglie, ciò pone le donne che hanno scelto in modo "autonomo" (tra virgolette perché bisognerebbe conoscere quali erano effettivamente le altre opportunità di scelta) su un piano diverso rispetto alla figura tradizionale di donna-moglie della letteratura, che dopo il matrimonio deve affrontare/subire la decisione del marito. Anche se, quando si chiede loro le motivazioni che le hanno portate in Italia loro rispondono sempre «per mio marito», esse non sono semplici soggetti passivi; queste donne, pur non ammettendolo mai in modo esplicito hanno intrapreso questa strada consapevolmente, nel momento in cui hanno scelto volontariamente di sposarsi, anche in quelle situazioni in cui erano ostacolate dalle famiglie. Qualche volta esprimono chiaramente di non aver mai avvertito il bisogno di emigrare:

Io non avevo voglia, solo perché ci sono tante donne o ragazzi che sognano io vado in estero, faccio questo, faccio quello. Invece io non ho sognato dire la verità niente perché anche io ho passato una vita bellissima perché chi non ha passato la vita bellissima ha un sogno io vado là e faccio tutto quello che non ho potuto fare. Invece io ho passato una vita migliore di Italia perché la mia vita di studio era bellissima, e però qui sono venuta solo per mio marito anche adesso io ho voglia di tornare. (Maria).

Perché seguire il marito è l'unica possibilità. Non è socialmente accettabile che marito e moglie vivano separatamente:

Ma io vengo qua con mio marito, e lui abita qua io non posso abitare nel mio paese sola, non è possibile, così io vengo qua [...] È sì...brutto. Io abito 7 anni senza di lui.. (Monica).

Mia cultura sai, così quando sposo sempre con marito, io quando finisci di studiare ma cerco lavoro io trovo in una banca lavoro in mio paese. Ma però mio marito vuole vieni qua per me, anche suocera anche mia mamma, vieni insieme

perché quando sposo no diverso uno di qua uno di là, per questo io lascio lavoro qua (Roberta).

Se guardo come la vita è questa, quando sono sposata marito è qui, devo vivere qui, e poi bisogna fare figli (Laura).

Domanda: come mai sei venuta qui?

Risposta: è un incubo.. per marito. [...] Mio marito lavora qui, allora sono venuta per forza, come le altre! (Maria).

Eh mio marito qua, prima viene mio marito poi vengo io. [...] Vive insieme marito e moglie, e sempre...così. (Teresa).

Si perché, ho visto sempre a mia cultura Bangladesh tutta famiglia insieme, husband and wife, insieme abito, sempre. Sempre penso a mio marito (Rosa).

Anche perché non è bello vivere lontani, né per loro, né per i figli:

Si, vivere separati è difficile, mi mancava, e poi solo come d'estate 25 giorni, però ho visto più di 5 anni dopo. Perché ha organizzato tutto loro e poi è andato un mese prima di sposare no?così, allora era poco tempo, io non capisco anche non ho avuto, come si dice, come spiego? Che quello momento che non capisco tanto bene, che devo fare, cosa? (Laura).

Quello brutto tempo, si si. Perché manca suo papà, questo questo non va bene. [...] Neanche per me, anche per bambina tutto (Roberta).

Vivere senza marito un po' difficile quando fai sposare poi senza marito vivere un po' piccolo problema, non è tanto. Mi non resta male, lui telefona, io telefonato. Sempre con lui ho parlato con lui, sente, come sta, come va, allora basta così. Poi vivi con mia famiglia, papà mamma, poi qualche volta con suocera suocero, sua famiglia. Loro si rimasta bene (Monica).

Tuttavia loro per qualche tempo, in alcuni casi anche cinque o sette anni hanno vissuto da sole, inteso senza il marito, in Bangladesh. Durante quel periodo hanno portato avanti, ma non sempre concluso, l'università, hanno svolto qualche lavoro temporaneo, in banca, presso un ufficio assicurativo o facendo qualche supplenza a scuola; chi studiava fuori sede viveva da sola nei college universitari e al rientro per le vacanze si divideva tra la casa paterna e quella dei suoceri, ciò valeva anche per chi dopo il matrimonio era rimasta nella stessa città

di origine, poiché non si conviene che una donna sposata abiti da sola. Oltre al supporto familiare, soprattutto per le donne che non lavoravano, un aiuto importante proveniva dalle rimesse inviate dai mariti dall'Italia. Nel momento poi in cui le donne hanno concluso gli studi o gli uomini hanno provveduto ad una buona sistemazione abitativa e/o lavorativa li hanno raggiunti in Italia.

Prima lui vissuto in Giordania. Poi torno qua 1991 quando era mi sposato...dopo 3-4 mesi dopo lui è venuto qua... [...] Poi lui prima 5 anni no trovato la carta...5-6 anni scusa...6 anni non trovato permesso di soggiorno, dopo lui trovato permesso di soggiorno, poi andata nel mio paese...e fa, quando non c'è la carta no fa lavoro...sempre gira..come fa tutte persone. Poi 1999 lui venuto qua. Ha trovato lavoro. 2000 io vengo qua (Monica).

Nel '96 lui soggiorno [...] quando lui ritorna quando 98 lui sposo, dopo 98 ritorna qua. Lui prima abita a Palermo, poi dopo ritorno qua 2000, 2002 io vengo qua (Roberta).

Il momento del ricongiungimento è importante per entrambi i coniugi che prima erano costretti a vivere separati, ma allo stesso tempo è un momento critico. Come afferma Bonizzoni analizzando proprio la questione delle famiglie transnazionali e ricongiunte, nel corso del processo migratorio i nuclei familiari devono spesso affrontare eventi che possono mettere a rischio, rafforzare o trasformare radicalmente, il modo in cui i singoli membri intendono e praticano l'appartenenza, le solidarietà, le reciprocità. Il nucleo viene ricomposto in un contesto sociale diverso da quello di origine e dopo intervalli di tempo anche prolungati, durante i quali uomini e donne hanno condotto vite diverse, hanno fatto esperienze diverse che hanno influenzato le loro personalità in modo particolare; ciò si riflette poi nel mutamento delle relazioni coniugali e di coppia, dove si presentano la rinegoziazione dei compiti e delle responsabilità che erano risultati dal precedente aggiustamento in seguito alla separazione, e possono rivelarsi sede di riconfigurazioni di genere positive (maggiore emancipazione per la donna per esempio) ma anche critiche (Bonizzoni 2007). Nel caso di queste donne però, non si può a mio avviso parlare di un vero e proprio cambiamento nella vita coniugale, semmai il cambiamento è rappresentato dal suo inizio. Abituate a vivere ancora presso le loro famiglie o quelle dei mariti, giunte in Italia devono affrontare le difficoltà e le novità di una vita in un paese diverso dal proprio e contemporaneamente quelle della vita di coppia, o in famiglia per chi aveva già figli, che fino

a quel momento si erano limitate a pochi mesi di convivenza dopo il matrimonio e poi alle sporadiche visite del marito in occasione della nascita dei figli o per le vacanze estive.

Il dover affrontare la vita da sole, in seguito al restringimento del nucleo familiare, rappresenta un passaggio molto importante oltre che difficile. Nel nuovo paese, soprattutto all'inizio possono contare solo sui mariti, sulla base delle loro precedenti reti di conoscenze e amicizie le donne inizieranno la loro nuova vita, e saranno sempre loro a guidarle verso un maggiore o minore inserimento nella società:

Ma non c'è quello problema per conoscere anche lingua, quando andato in strada questo una parola, questa un'altra, questo lui secondo dopo spiega inglese, anche mio paese così io un pò capisco italiano (Roberta).

Io quando sono venuta, mio marito appena mi ha messo a imparare a una scuola. Anche io sentivo disagio perché non potevo uscire da casa e tutta la giornata dentro una casa di aspettare per marito [...] quindi io ho cominciato ad andare scuola dopo una settimana (Maria).

La mancanza degli affetti, la nostalgia per il paese è costantemente presente nei loro discorsi, ovviamente la distanza della famiglia, genitori e fratelli in primo luogo, è visuta in modo drammatico:

Marito: però sue sorelle e suo fratello solo, lei vuole arrivato qua e normalmente nostalgia perché erano una famiglia unita..

Rosa: però io sempre, come...piange sempre. Io piace Bangladesh.

Marito: è nostalgia veramente, quando lei arrivato qua, qualche mese lei ogni tanto piangeva.

Rosa: sempre piangevo, perché tante sorelle e cugino, zio, zia, tutti abito Bangladesh.. si però dodici anni passato da qua [...] un po' meglio si...meglio Italy, però mi piace Bangladesh (Rosa e marito).

Anche loro mandano qualche fotografia...anche sposato che era, che cosa fa, sentiamo che cosa fa...ci sentiamo tutti i giorni ma mi mancava tanto. Io sono la maggiore perciò... (Laura).

I primi due o tre anni piangevo, solo piangevo, quando parlavo con i miei genitori piangevo. [...] la mancanza c'è sempre, però questo bisogna perché non che sempre tutti possono stare insieme. Solo che io sono lontanissimo, perché almeno se la mamma vuole rivedere una figlia o lei può andare a casa di figlia, o la figlia può venire a casa. Invece io anche se ho voglia di andare non posso [...]

L'amore della mamma e del papà è sempre uguale. Anche quando sono lontani forse di più. Perché quando stavamo insieme a volte litigavo, invece adesso proprio no, zero. [E' stato molto difficile venire qui in Italia] perché la mia mamma è molto vicina di noi, io non ho fratelli e siamo tre sorelle, sempre con la mamma, noi siamo come amiche (Maria).

Si si, con telefono siamo come vicini, un'ora sempre parla parla parla...poi quando io lasciato telefono mi sento male, o piange perché ancora manca mio papà mamma, sempre manca...Anche mio fratello di qua, anche sempre manca lui...lui abita troppo lontano di qua solo mio marito, mie figlia...mia famiglia, ma quando sento mio papa mamma fa male tanto il cuore (Monica).

Una mancanza ed assenza che si rivelano in tutta la loro drammaticità in uno dei momenti di maggiore difficoltà, sia dal punto di vista pratico che affettivo, per la donna quale la maternità (Alotta 2006). La lontananza della famiglia, soprattutto della madre e delle sorelle si fa più viva:

Sì, mio paese, si qua un po' bene, anche mio paese bene, sai?, c'è tante persone per aiutare, qua non c'è niente, mamma, papà, per aiutare bambina quando vado casa, tutto aiutare e questo. Ma qua un po' pesante per me perché quando io sempre lavorare con sola, tutto, aiutare mio marito sempre a me, ma dopo c'è , perché quando vado ospedale, ma quando io molto non vedo parenti, non vedo niente, per questo quando prima bambina figlia nata sempre mamma vicino con me, no adesso questo non c'è, per questo [si riferisce alla seconda bambina nata in Italia] (Roberta).

Si...ma quando sono mamma di Bangladesh no sente più, allora è nato basta, lascia stare, no tanto, non piace tanto per stare con bambina, ma guarda sempre mia mamma, mia sorella, loro sempre guardano mia figlia. Tutto fanno loro, io mai tocca niente. Ma di qua io fatto tutto solo, un po' di cambio perché forse io penso amo tanto lui. Qualcune volte io penso, perché io sempre io vedo sempre lui sola, no vede altre persone. In Bangladesh, no bisogno vedere solo me, c'è mio papà, mamma, fratello, sorelle, e poi suocera, cognato, tutti vedono [...] dopo un mese dopo mio marito va a Bangladesh, è stato sei mesi. Poi in Bangladesh tutti fa aiutare me, non mai sento sola. Sempre abito con mio parente, con miei amici [...] Di qua sempre sola. Ma in Bangladesh quando nata mia figlia, quando ritorno a casa, mai fatto lavoro a casa, mia sorella, mia mamma, anche c'è due cameriera, sempre aiutava (Monica).

Però penso che forse se ci sono i genitori, la mamma la sorella, potevano aiutarmi, era più semplice. E invece. Perché adesso mia sorella che ha partorito

da un mese, adesso è a casa nostra. In Italia non funziona così, ma da noi sì. Se una donna diventa mamma, o prima di nascere il bambino, un mese prima della data di nascita vanno a vivere con la mamma, perché il corpo che diventa pensante, le donne non riescono a lavorare quindi c'è la mamma vicino. Ma non ho fatto fatica solo per io, tutte le straniere che vivono qui stessa. Però ho sentito la mancanza da morire quando è nato mio bambino, perché non facevo più a volte, piangevo piangevo, perché non mi lasciava dormire, non mi lasciava riposare, invece avevo voglia a volte, io mi ricordo che mio figlio aveva un mese e l'ho picchiato perché non ce la facevo più, piangeva ogni giorno. I miei vicini mi dicevano oggi tuo figlio perché piangeva così tanto..verso mezzanotte, l'una di notte, gridava da morire. Perché non sono riuscita ad allattare, perciò quando lui svegliava voleva subito latte. Però io facevo biberon quindi dovevo preparare latte, un po' scaldare. Ma lui non mi voleva dare tempo, appena si svegliava lui voleva subito, quel tempo che io preparavo latte lui faceva svegliare tutti i vicini [sorride]. [...] Anche per me era difficilissimo..e la mia sorella che adesso è a casa dei miei genitori dice com'è possibile, come hai fatto là da sola. I miei genitori dice ci sono tutti noi, però a volte diventiamo tutti stanchi di mantenere solo un figlio, tu da sola come hai fatto? (Maria).

Le conoscenze e le amicizie rappresentano una fonte di aiuto, ma è sempre di carattere provvisorio, che non può mai eguagliare quello familiare. Le amiche posso dare una mano i primi giorni al rientro dell'ospedale, a organizzare la casa, guardare i bambini più grandi mentre ci si occupa dei neonati oppure per avere il tempo di sistemarsi, di farsi una doccia. Per il resto si sono dovute sempre arrangiare da sole o insieme al marito, nei momenti della giornata in cui non erano impegnati dal lavoro e se erano ben disposti. Un aspetto positivo invece, e che molte hanno sottolineato, riguarda l'assistenza medica e un sistema ospedaliero più accessibile anche dal punto di vista economico.

Di qua due giorni dopo fa lavoro, fa cucinare, fa aiutare bambina, e tutti tutti lavoro faccio solo. Mio marito fa aiuto poco, perché lui comincia subito lavoro allora lui quando comincia lavoro no guarda un'altra cosa. Tutte cose solo guardo io. Di qua sempre solo, abito solo mi, mio famiglia, mio marito, bambina piccola. Lei no capace per aiutare, piccola. Ma mio paese io no capace niente allora tutti aiutavano, fanno tutto loro, io no fatto niente. [...] Si qualcuno quando primo giorno, prima due giorni, c'è vicina loro fanno aiuto come guardo bambina, perché tanto tempo io prendo l'altra bambina, io dimenticato, dimenticato o io non lo so perché io non guardo mai, lei è nata basta, io non faccio lavoro come lei fa pipì fa cacca, io mai tocco. Mia sorella, mia mamma, loro fanno, io basta (Monica).

Si, [qualche amica] aiutare, però non possono tutta la giornata aiutare a me, si qualche volta qualcosa cucina a me, qualche volta viene un'ora, due ore, si aiutare però non posso tutta la giornata, tutta la notte.

[...] questo è più bene da Bangaldesh. È meglio qua. E ospedale guarda tanto. Mio paese guarda tanto però bisogno tanto soldi, Italia non bisogno pagare. [...] È meglio questo a Vicenza, Arzignano più meglio di Palermo. Qua meglio, ma più meglio di Palermo (Teresa).

Per queste donne i figli rappresentano tutto e il loro futuro è ciò che maggiormente le preoccupa: non vorrebbero vedere i loro figli costretti a diventare operai come i loro padri, ma fanno ogni giorno i conti con una società dove è costoso mantenere un figlio all'università, e con la difficoltà di trovare e conservare un buon lavoro per poterselo permettere. Essendo loro stesse e i loro mariti laureati o avendo in ogni caso un livello alto di studio, subendo anche le pressioni della famiglia rimasta in Bangladesh, che si preoccupa per il loro futuro, molte donne si dichiarano da un lato desiderose che i loro figli continuino gli studi in Italia, dove sono nati o vivono sin da piccoli, ma dall'altro sono pronte a modificare il progetto iniziale, tornando in Bangladesh o emigrando altrove per far studiare i loro figli.

Perché io adesso penso per studiare mio bimba adesso è alle 4 [4<sup>a</sup> elementare] a studiare, adesso vado lì prima perché quando mia bimbia è piccola due anni e mezza 2002, ma capisce adesso italiano lei è molto brava. Quando vado, si bangla anche qua io ho imparato perché parla bangla, ma quando vado in mio paese come capire tutto lei capace, non capace. Per questo io penso vado o non vado? cosa facciamo? Perché io ho paura per futuro. Io università già finito, mia bambina finito università non lo so. Suo papà lavoro operaio, io non voglio mio bambina lavoro come operaio. Sua famiglia tutti educati ma lavoro università, uno artista, il fratello di mio marito, tutti educati, non lo so penso per mia bimba come fa, come va in Italia non lo so [...] qua è costoso tutto, tanto. Quello io molto pensa, per quello io vado paese non lo so. Cosa facciamo? Perché 9 o 10 anni mia bimba adesso..cosa facciamo? [...] Perché no, marito lavoro così così ma futuro per bambina, studiare qua ma finisce come, finisce tutto per soldi, per questo molto difficile per vivere qua, e penso che vado di là, non lo so (Roberta).

Perché anche adesso ho un bambino. Prima ho pensato di fare iscrizione lui a mio paese ho pensato di stare massimo due o tre anni qui dopo vado via. Però adesso sono ammalata quindi non posso. [...] perché questo in Italia è una cosa

peggiore che non ci sono strutture, istituti dove i bambini possono studiare via inglese diciamo, perché forse ci sono ma è costosissimo. Invece da noi è anche costoso però si può, invece qui è proprio una cosa impossibile. Ecco (Maria).

Adesso non posso per bambino studiare qua, non posso andare Bangladesh adesso, non posso. [...] per lavoro, perché adesso bisogno lavoro tanto per mio figlio. Io penso di studiare bene, è qualcosa bisogno, adesso mio figlio 5 io lo so fatica qualcosa grammatica, quando lui scrive, per bisogno un insegnante. Io capito problema però non posso fare. Cerco cerco insegnante, una ora 11 euro, però io non posso 11 euro un'ora e ho bisogno lavoro per questo (Teresa).

Io penso mio figlio rimare qua, lei fa studiare di qua perché io piace tanto, studiare tanto, fare l'università...anche lei paice non lo so il futuro, cosa devo fare...anche cosa farà lei perché diventare grande puoi pensare diverso, mentalità diversa, ma io piace lei studia qua [...] non lo so, si...quando non finisce di studiare rimanere qui, anche io voglio, ma non lo so il futuro che cosa c'è, ma voglio lei studia qua, trova lavoro di qua...lei vivere di qua dopo lei cosa piace non lo so...dopo decide lei... (Monica).

Anche noi vogliamo che mia figlia va università per studiare ma dipende da lei...[...] però siamo qui per questo punto perché, se non vado a paese, si può andare a paese qui siamo tante difficoltà adesso, anche altri forse ha detto...tutti hanno difficoltà per vivere qui adesso, crisi e poi non basta uno stipendio se vive come una casa, non tanto grande però abbastanza, e per vivere, tutta la spesa, e però può andare ma loro nata qui, e forse quando cresce vuole tornare qui e poi cosa faceva? faceva la fabbrica come noi? Per questo non voglio tornare...(Laura).

Ma loro detto perché tu pensi, cosa pensi, perché tu dire sempre di la tutti bambini, adesso come studiare, tu no vedi sempre loro quando [...] ho paura anche telefonare, quando telefono loro sempre così, perché tu ha detto quello bambini adesso grande non studia niente, cosa studia qua? (Roberta).

Sono madri premurose ed esigenti, soprattutto per la scuola, studiano loro stesse a casa per poter aiutare i figli con i compiti e si sentono in colpa se non sempre possono dare loro ciò che vorrebbero a causa delle difficoltà economiche, ma si preoccupano anche di mantenere vivo il legame col Bangladesh e con la religione: tutti i bambini parlano bengalese, anche se non sempre volentieri e sono mandati ad imparare l'arabo, che è necessario per poter pregare e leggere il Corano:

Io sempre chiesto mia bambina, si io musulmana, bisogna sapere come pregare, si va bene, lei va una signora per curan studiare ogni giorno un ora, vai studio di là non c'è problema, studia qua italiano, non c'è problema, va inglese non c'è problema. Bisogno capace in tutto, tutto lingua capisce (Roberta).

Allora anch'io voglio mia figlia si, va a moschea e devono studiare bene bene italiano, non devono fare come me. Devono studiare bene per un futuro no?. E però devono anche imparare nostra cultura e religione [...] Ha tanti libri, anche libri in bengalese, lei ha imparato già, perché ho aiutato io e mio marito, lei riesce a leggere questo libro di studio, scuole elementare. Perché mia sorella, io ho detto così ogni hanno mandano una coppia di primo anno, secondo anno. Quello che piace lei legge, però non vuole scrivere. Io leggo qualcosa, se vedo. Anche lei dice mamma tu devi, non lo sai questa cosa allora ogni giorno devi leggere quel libro che porto da scuola, si mi piace, volevo farlo però dove trovo tempo? bisogna fare questo, bisogna fare quello (Laura).

Si preoccupano per l'inserimento scolastico dei figli, ma quando diventano grandi aumentano anche le preoccupazioni di chi ritiene gli adolescenti italiani un po' troppo "fuori controllo" rispetto a come erano abituate in Bangladesh e hanno paura di poter perdere l'autorità su di loro.

Anche per esempio adesso la scuola d'asilo quale classe mio bambino fa 18 persone, ma 15 persone di stranieri..15 persone no...20 persone, 18 persone di stranieri ma solo 2 persone d'italiani. Ma loro no vogliono quella classe perché detto tutti stranieri. Allora io parlo con la sua maestra, maestra quando c'è tanti stranieri insieme loro non imparano bene italiano, perché quando c'è tanti amici italiani loro parlano insieme e imparare subito lingua italiana, allora quando bisogna vissuto qua bisogna esatamente imparare e studiare la lingua italiana. Ma quando siamo bangladeshi insieme io parlo sempre bangla, quando siamo persone italiane impare piano piano d'italiano vero. Ma maestra ha detto si ma io parlo italiano...si detto tu parli italiano, ma 18 bambini stranieri tu solo una italiana, maestra tu come parla..controlla tutti i bambini oppure parlare? Ma di questo cosa devo dire? Quando c'è due italiani loro prendere un'altra classe (Monica).

Guarda bambino, come va, occhi non è 2, 4-5-6 occhi per guarda bambino. Lui adesso 11 anni, quando diventa grande, 15 anni, 16 anni, lui come va? Adesso mamma non fa così lui zitto [da ascolto alla madre]. Quando 15 anni lui [cresce] e io ho paura. [...] Bambino vita fatica per famiglia bengalese lui va scuola, amico tutti italiani, bambino per bambino vita fatica qua. Io sempre ho detto non fai così, non fai così non è giusto. Mamma sono musulmani non è giusto. Lui

quando va scuola tutti amico lui guarda, sai piccolini, lui piace così, tutti amici va là, là, là...mamma anch'io guardo, io ho detto mamma non fai così. Bambino c'è problema due parte. Tutte le compagnie parlano sempre così, io vado in discoteca, io vado..tutti tutti. Mia mamma, mio papà vado..anche grande sorelle, fratello..tante cose parliamo. Anche fatto un compleanno in Mc Donalds, lui sentito, allora anche il mio [vuole]...adesso piccolo si posso, Mc Donalds si fatto un compleanno posso, un anno posso non sempre posso ogni anno, due figli..un anno fatto. Dopo anni lui ha detto mamma adesso io resta, no mamma, non posso io ho fatto a casa. Quando lui grande viene tanto problema, io lo sento (Teresa).

In Italia quello che non mi piace questa che i ragazzi non ascoltano i genitori, rispetto qui in paese. Qui loro fanno quello che vogliono, i genitori non c'entrano. Invece là, anche in città sta cambiando, i ragazzi fanno quello che vogliono però siccome io sono cresciuta in ambiente un ambiente abbastanza, io ascoltavo i miei genitori, quindi anche io voglio che mio figlio mi ascoltasse, ecco (Maria).

Questo dimostra non solo come la donna svolga un ruolo fondamentale all'interno della famiglia in emigrazione, dato che è lei che si occupa per la maggior parte della cura dei figli e per questo motivo è sempre lei che procrastina l'inserimento nel mondo del lavoro:

Si io piaciuto tanto io ha già fatto lavoro tanto, 6 mesi, 2 mesi, 3 mesi ma non sempre casa, adesso per bambino piccolo per questo io non posso, un po' cresciuto io ancora cerco lavoro (Roberta).

Mio marito prima non piace tanto, bambino piccolo, vado fuori quando mattina mamma papà andare al lavoro lascia da un'altra parte, marito non gli piace. [...] Io penso va bene Bangladesh, poi vado con bambino. Sei mesi resta qua, qua un altro difficile, un'altra volta qua un'altra volta là non insieme, però difficile. Poi penso va bene, vive con marito, poi tornata qua, un altro bambino sono incinta, adesso lui due anni. Adesso pensa lui quando un pochino grande, poi nove, trovato un lavoro. [...] Anche bisogno mio primo figlio, di compagnia con mamma perché lui studiare..tutto il giorno mamma non c'è papà non c'è, bambino è poverino, bisogna (Teresa).

Adesso lavoro casalinghi perché mio figlio è piccolo. Però io trovo, adesso crisi, tutto. Mio figlio un anno dopo, massimo un anno,io cerco lavoro.. (Rosa).

Eh si! Perché adesso qui, cresce quello [indicando bambino di 4 mesi] e cerco un altro lavoro se trovo, può fare qualcosa, se vado in mio paese adesso... (Laura).

Gli stessi problemi e desideri delle donne vengono messi in un secondo piano rispetto al futuro dei figli, e quando le interrogavo su quali erano le aspettative con le quali erano arrivate in Italia o cosa avrebbero desiderato per il futuro non parlavano mai di loro stesse, i figli vengono prima di tutto. La nascita dei figli modifica dunque il progetto familiare, insinua dubbi e nuovi problemi rispetto al modello educativo da adottare, alle modalità di trasmissione di valori culturali, religiosi e linguistici, ma soprattutto impone nuove scelte per il futuro dell'intera famiglia (Favaro, Tognetti Bordogna 1991): «adesso un'altra responsabilità, mi sento grande, che non sono piccola, adesso sono responsabile dei figli».

#### Il confronto di due vite.

Riflettendo più a fondo sulla mancanza della famiglia e più in generale della vita nel Paese di origine, mi sono resa conto di come questa sia determinata in parte dalla loro stessa condizione in Italia. Molte volte la reazione nostalgica non è altro che la reazione a pressioni esterne; la vita quotidiana in un ambiente sconosciuto può essere difficile e piena di ansie e paure, è molto facile perciò che il vecchio ambiente venga considerato altamente rassicurante e positivo, il luogo dove tutto andava bene, senza problemi (Morone, 1998). Questo si rivela anche nelle stesse parole delle donne intervistate, che molte volte sottolineano come nel Paese di origine sia tutto più facile, soprattutto se si considera la presenza in esso delle famiglie, appartenenti tutte ad una classe sociale medio-alta, dove senz'altro non avrebbero mai avuto problemi di tipo economico o lavorativo.

Si Bangladesh, qua non c'è problema per vivere ma c'è casa, tutto quanto, non c'è problema di là, perché è nostro paese, tutto facile per me (Roberta).

Play station, 150 euro...è fatica per me. E io penso a mio paese non è fatica per me (Teresa).

Così, come afferma Favaro, «il paese di origine diventa una sorta di paradiso perduto; i miti e i racconti dell'infanzia acquistano spessore e pregnanza» (Favaro, Tognetti Bordogna

1991: 82). Vengono caricati di significati, di sentimento, rappresentano il ricordo di una fase che diventa simbolo ideale di una vita che non c'è più e che non potrà più essere ricostituita né in Italia né facendo ritorno al Bangladesh.

Si ci sono, si perché io sono là cresciuta quindi ci sono tante cose che mi piacevano là. Che io sono abituata di vedere questi o di fare questi, invece qui che non si può, da noi...[...] ci sono tanti prati, i bambini possono giocare là, anche le case sono diverse. [...] Quindi nel pomeriggio le amiche venivano, quando sono stata ragazza, invece qui i ragazzi vanno fuori. Invece noi andavamo fuori ma non tanto lontano, soprattutto me. Vicino a casa mia c'era le mie amiche quindi andavo a giocare, come si dice questa...racket...capisci? (Maria).

Ah...mamma mia, con i miei amici, immagina tante...mi piace il mio paese, perché di là parlo con cuore aperto, parliamo e scherziamo, con gli amici, con i parenti...cosa devo dire [...] mi piace tutto del Bangladesh, viaggiare, anche tutto cibo, poi tutti i vestiti, tutte le cose mi piace (Monica).

[Rapporti con gli amici in Bangladesh] cambiato, nel senso che anche sono occupati, hanno famiglia, hanno figli. Anche se vado là perché prima abitavo insieme, facevo college, facevo stessa scuola, la stessa università. Adesso lontanissimo, ognuno ha sua famiglia. Ma noi vogliamo uno dell'altra ecco. (Maria).

Il rimpianto maggiore è legato ad una vita dedicata agli studi che è stata sprecata e persa per sempre: i loro titoli di studio qua non valgono nulla:

Io sempre telefono i miei amici che finito università con me, sempre, loro ha già fatto lavoro, uno computer e così...io no lavoro per questo io sempre triste, anche mio marito ha detto quando io vado in Bangladesh, ma forse uno trovo lavoro bello, ma qua non c'è niente per me, no sempre chiesto cosa facciamo? perché studiare io? quando studiare bisogno lavoro, ma bene, una comunicazione bene, ho studiato tanto già 22, 23 anni...già studiato io, per questo io sempre. [...] Altri tu cerchi lavoro come questo, no trova come studiare tu così, perché quando che studiare, laureato, anche università mio paese non è frega qua, loro sempre vuole prima a studiare qua, perché quando io dato certificato no? Tutto loro ho dato, ho finito università certificato inglese tutto, ma loro hanno detto "si, lo so, bisogna prima studiare qua"...così (Roberta).

Abbastanza però ho sempre voglia di lavorare un buon lavoro, questo sì. Questo non finirà mai [sorridente] perché anche io capisco che ho perso il mio titolo di studio, perché non ho potuto utilizzare questo. Questa è una brutta sensazione che c'è sempre nel mio cuore (Maria).

Ma anche la difficoltà a trovare lavoro influiscono su questa sensazione, ancora di più l'essere costrette ad accontentarsi di mansioni dequalificanti per il curriculum che possiedono, e che mai si sarebbero sognate di svolgere nel loro Paese.

Abbiamo pensato quindi no, se cresce mia figlia lì anche lei capisce e se chiede qualcuno che lavoro fa tuo papà, io ho pensato così, dico la verità, e non può rispondere che lavoro fa papà o mamma no? perché come lavorano con la famiglia diciamo, proprio lavoro domestico..se vive in capitale può trovare uno studio però sempre sempre questo punto devono fare lavoro a casa o in studio per fare pulizie, allora se cresce mia figlia lì allora vanno a scuola insieme no? e se lavoro a casa di questa ragazza che studia con mia bambina allora guardano altro modo. Sì che siamo tutti uguali, c'è questa cosa tutte parte, non sono in Asia, o da qualche altra parte, c'è anche qui in Italia, allora abbiamo deciso tutti e due quando nasce bambino prima di capire devo lasciare, devo andare in un'altra parte. Anche adesso sono pronta, se non c'è la faccio, faccio pulizie, lavoro domestico no? Questo è un altro perché qui papà che lavora sicuro, prende macchina va a lavorare in fabbrica. Che cosa fa lavora in fabbrica basta, però lì non riesce proprio dire che lavoro fa, e poi non c'è come fa lavoro in nero, non vuole fare contratto...c'è tanti difficoltà (Laura).

Però ho sempre voluto di lavorare un buon lavoro, non qualsiasi lavoro. È per quello fino adesso non ho trovato, si ho fatto alcune domande però quando mi chiamava mi dispiaceva. Non volevo lavorare però per la vita dovevo fare qualcosa e quando loro mi chiamava non è che tanto hanno chiamato; una fabbrica che mi ha chiamato ma ogni giorno quando io tornavo dal lavoro piangevo, che da domani non vado. E dopo un mese quando capo ha detto che non ci sono lavori là, per dire la verità io sono stata contentissima che non c'è lavoro più [...] e dopo era una fabbrica brutta perché lì lavoravano solo i ragazzi che non avevano le carte, quindi era irregolare, maltrattava, picchiava. Una piccola fabbrica, come garage (Maria).

Solo quando non c'è lavoro mi sento male, poi un'altra cosa tutti bene...senza lavoro un po' difficile, un po' crisi nella mia testa quando in mio paese io abito ho studiato anche ho lavorato in un'assicurazione...ma sempre passa tempo

seduta, mi piace come occupare, no abitare disoccupata, non mi piace. Questo un po' pasticcio per me... (Monica).

Tutte hanno comunque dimostrato una grande forza e capacità di adattamento, perché ad un certo punto, ammettono, naturalmente ci si accontenta di qualsiasi tipo di lavoro di fronte alle spese da sostenere. Molte di loro hanno risposto in maniera attiva al verificarsi degli eventi imprevisti, diversi da quelli attesi o immaginati al momento della partenza, studiando prima di ogni altra cosa l'italiano, ritenuto da tutte un punto di inizio imprescindibile per avere migliori opportunità nel mondo del lavoro, ma anche per essere più autosufficienti nella vita di tutti i giorni e nella relazione con gli altri. Alcune hanno anche seguito corsi di formazione per figure professionali come badanti o cassiere, eppure lamentano di non riuscire comunque a trovare un lavoro.

Si certo, mamma mia. Assurdo. Sennò come un muto, che ha lingua ma non riesce a parlare, io ho lingua ho tutto, orecchie posso sentire. Anche quando sentivo qualcosa avevo voglia di esprimere o dare la risposta ma non riuscivo (Maria).

Io cerco lavoro ma non ho trovato. Ho fatto tanti corsi, ma non ho trovato. Ho fatto corsi da cassiera, corsi di badante, prossimo anno ho pensato devo fare un corso Oss. Allora quando si trovo lavoro bene rimango qua. Se non trovo lavoro ho pensato devo andare via [...] Quando faccio lavoro no bisogno parlare tanto, e allora quando esempio mio sono andata ad una agenzia di lavoro, ho chiesto, cerco lavoro, senza esperienza...loro dicono ah allora tu no capisci bene italiano, no parla bene italiano, ma io ho detto allora prima del lavoro, quando faccio lavoro no bisogno parlare tanto ma bisogno capire..io capisco. Sì, io qualche problema, tu italiano tu parla troppo, parla bene io bisogna imparare. Poi parlo vero? (Monica).

Si io lavorato due anni una plastica no, a Castelgomberto alla F\*\*\*\*\*, dopo fatto corso di come, mmm..cassiera, dopo ho fatto lavoro due mesi cassiera al S\*\*\*, supermercato a Vicenza, e dopo fatto uno badante, corso di badante. Di là Arzignano ho fatto uno, due mesi come badante. Dopo adesso non so, ho fatto terza media, ma no finito terza media, dopo ho avuto bambino, per questo no potuto fare esame (Roberta).

[...] in Bangladesh, anche se stavo lì sposato con mio cugino vivevo lì e forse facevo qualcosa come insegnante come lavoro e anche per fare a casa si che

facevo, diritto anche che da noi prendono assistenza, forse prendevo assistenza per aiutare fare qualcosa con me, invece qui io che cerco per fare assistenza per mantenere la mia famiglia (Laura).

Sono loro stesse che ammettono, in prima persona, che se le cose in Italia fossero andate in modo diverso, se la loro vita fosse diversa, forse la nostalgia per ciò che è stato e hanno avuto in Bangladesh non sarebbe così forte il pensiero costante per le opportunità che avrebbero potuto sfruttare e per la partenza che ha loro impedito di farlo. Ma sono ben consapevoli che ormai è troppo tardi per pretendere la vita che rimpiangono qui, perché non è più possibile riacquistarla nemmeno tornando in Bangladesh.

Però se avevo una vita migliore qui che potevo vivere come voglio io, allora almeno potevo dimenticare quella vita. Però noi sempre ricordiamo quella vita perché c'è la mancanza qua. È per quello manca questa vita. Se potevo avere qui quello che volevo io almeno potevo dimenticare (Maria).

Laura: adesso ho già detto prima che adesso nostra vita è qui perché ho calcolato tutto no? Perché siamo, anche in mio paese c'è tanti problemi, però c'è una cosa che siamo troppo dietro, loro era andato già avanti no? Paese che c'è mio parenti altri, che sono andati già avanti, amici e siamo dietro, diverso, e se vado lì anche loro forse non stanno bene..

Marito: soprattutto economicamente, siamo a livello zero

L: basso, non dico che loro sono troppo ricchi ma abbastanza per paese diciamo, però se vado io... [...] se vado in mio paese adesso...

Marito: non può trovare niente

Laura: non può fare niente, c'è tanti dopo di me, fatto tante persone, ragazze e ragazzi che hanno fatto università, che stanno andando fuori, cercando lavoro, e un diverso anche noi lì c'è tanta difficoltà.. (Laura e marito).

Ma adesso non è possibile, io ho studiato all'università ma non è possibile trovare lavoro. Sono adesso 35 anni [...] Ma non è possibile trovare lavoro perché adesso troppo difficile trovare lavoro nel mio paese, sempre cambiato un po' tempo tutto voglio tutti come conosce..io conosce mia famiglia, fratello io voglio tirare lui per fare lavoro..bisogna tanto merit, come si dice? Cervello..intelligente, ma tanto...(Monica).

È questo secondo me il motivo di fondo che spinge queste donne ad essere disposte a fare di tutto e cambiare tutto ancora una volta: per evitare che anche i loro figli possano perdere quelle occasioni che loro stesse non sono state in grado di cogliere quando era il momento. Se hanno ben

presente gli aspetti positivi e per certi versi migliori che rendono la vita in Bangladesh più desiderabile, legati per la maggior parte alla presenza della famiglia, ciò non impedisce loro di vedere oggettivamente gli aspetti positivi della vita in Italia:

La mia vita personale era più bello là. Però stile di vita, la sicurezza qui. Trovo qui più di mio paese. Però divertimento, piacere, era là. Però qui c'è la sicurezza della vita, ci sono le cose che sono regolati, ci sono le regole, qui è una cosa positiva; invece ci sono i parenti, ci sono i genitori questa è una cosa bella di là. [...] Non la vita brutta perchè anche mi piace, c'è la sicurezza adesso come la malattia, se io vivevo in Bangladesh poteva essere peggio, non potevo avere la cura giusta. Poteva succedere questo. Se io esco da casa, c'è la sicurezza che io non morirò per un incidente nella strada almeno. Invece da noi può succedere qualsiasi perchè là ci sono le regole, ma la gente che non accetta, che non mantengono. Da noi ci sono le regole però dipende dalla persona. (Maria)

Marito: eh si, non può fare lavoro. Poi un altro problema suscita ancora non come sviluppato come Europa, ma le donne la notte per esempio, lei qua dopo le 10 di notte, con la macchina guidare, anche io mio paese...però paura.

Rosa: è pericoloso..

Marito: le donne, dopo le 10, villaggio impossibile uscire fuori..

Rosa: fuori di notte è impossibile.

Domanda: quindi da questo punto di vista si sta meglio in Italia..

Rosa: si si, meglio è più tranquillo, meglio Italia, si si, notte tranquilla non c'è problema come in mio Paese (Rosa e Marito).

Qui in Italia si, si sta meglio, perchè ho paura di questi, in Italia anche adesso è cambiato, c'è tanta violenza. Perchè se non c'è lavoro, ma non fare violenza italiani. Italiana ragazza fa qualcosa violenza, come amore...questo o un altro motivo ma non fa violenza come i soldi, ma nel mio paese violenza come i soldi. Non c'è soldi, non mangia niente, qualcosa deve fare...allora cominci violenza. Un po' di paura questo...adesso un po' meglio, mi sento meglio di qua (Monica).

## Inserimento e vita sociale

Per quanto riguarda, invece, l'inserimento nel tessuto sociale e le relazioni instaurate sia con i connazionali che con gli italiani, essi variano a seconda delle reti di relazioni entro le quali la donna si muove. Un fattore senza dubbio importante nel condizionare la loro vita sociale è il lavoro, che se da un lato le aiuta ad uscire di casa ed incontrare gente, dall'altro, dovendo spesso spostarsi di parecchi chilometri per raggiungere il luogo di lavoro, diventa totalizzante e finisce per privarle del loro tempo libero; esemplare si è rivelata la testimonianza di Laura che dalla provincia di Vicenza si spostava ogni giorno con i mezzi pubblici per raggiungere Padova, dove lavorava.

Lavoravo in magazzino di D\*\*\*\*, quello che fa vestiti no? E viene da tante parti, ecco lavoravo lì. Ogni giorno alle 5 e mezza che devo prendere da qua corriere per andare stazione prendere il treno e poi un altro corriere. Facevo così: mia figlia ho lasciato in casa di baby sitter alle 5 e mezza di mattina perché lui fa turni e devo lasciare per forza, questo punto non è che facile vita. La vita è troppo dura, da 5 anni che sono qua no? Che siamo venuti qui un po' in ritardo perché era già cominciato crisi. Ho trovato lì, lontano [...] questo lavoro estate, che facevo stagionale, allora quando mio marito a casa mi toccava lavorare perché estate c'è tanto da fare, anche dicembre c'è tanto da fare. Anche non ho fatto vacanze, no fuori, neanche a casa con figli io lavoravo, e lui come lavora fabbrica stava a casa. Per questo mia figlia ultimo periodo che è cresciuta con mio marito diceva che è mio amico e mio papà, perché non c'era nessuno, allora lui che portava fuori, in giro (Laura).

Per le donne che non lavorano fuori casa, la cura della stessa e dei figli riempie le proprie giornate, lasciando poco tempo per le relazioni sociali, che in questi casi avvengono soprattutto tra connazionali.

La mia giornata? Eh..mi sveglio alle 7 prima pregare, poi si sveglia mio primo figlio, fai colazione, poi lui va a scuola, piccolino si sveglia alle 8 e mezza, 8, lui fatto colazione, un pochino preparare, tutta la notte dorme, aggiusta tutte cose a casa, poi un pochino mezza ore qualche volta viene qualche amica, perché il bambino va a scuola e poi venuto qua. Poi un pochino qua, non è sempre però una settimana 7 giorni, 4-5 giorni...perchè loro pensano io sempre a casa, bambine e vengono qua [...] Poi fatto un pochino te o caffè e un'ora resta qua.

Poi vado cucina e preparo tutto bambino grande e bambino piccolo. Tutti preparo. Poi vengo mio primo figlio, lui fatto doccia, aiutare io sempre, poi mangia, la una pranzo, poi mio primo figlio guarda cartone, anche piccolino, io guardo per pregare, doccia, pranzo finito mio primo figlio vai con sua camera un pochino resto, e quello piccolino anche dorme. Poi guardo televisione, 3 e mezza mio primo figlio vado a imparare arabic... [...] poi lui viene solo alle 4 o 4 e mezza, viene mangia qualcosa, lui sveglia piccolo anche lui merenda, io vado cucina, cotto riso per cena anche preparare pranzo per mio marito, sua fabbrica non c'è che cosa, mangia sempre pranzo sempre portare..mensa non c'è. E preparare 7, 7 e mezza viene mio marito. Io vado pregare un'altra volta 5 volte pregare. Poi viene qua, tutti fatto cena. Mio marito, mio figlio piccolini, alle 9 tutti finito. Poi siede qua tutta la famiglia e guarda un pochito tv, parliamo tutti qualcosa. Poi alle 10 mio primo figlio va dorme e mio marito anch'io 10 o 10 e mezza e finito (Teresa).

La mia giornata brutta..perchè sempre a casa, la mattina mi alzo alle 7 e mezza, poi preparo lui [riferendosi al bambino insieme a noi nella stanza] lui va a scuola, quando ritorno a casa preparo da mangiare, poi pulisce la casa...stira...tutti la casa...poi quando bisogna fare spesa sono andata fuori, quando è bel tempo va fuori per passeggiare, faccio spesa...andata qualche volta a casa di amici...e passa tempo così... (Monica).

I rapporti con i connazionali sono privilegiati sicuramente a causa del numero elevato di immigrati bengalesi presenti nella zona, anche se tutte le donne dichiarano che nella maggior parte dei casi si tratta di conoscenti, mentre rapporti di amicizia vera e propria, con scambi di visite, inviti a cena reciproci e organizzazione di feste in comune, sono limitate a un numero esiguo che va dai quattro ai cinque gruppi familiari. La nascita dei figli rappresenta un fattore che modifica le modalità d'inserimento messe in atto fino a quel momento: costringe i genitori, soprattutto le madri che stanno maggiormente a stretto contatto con loro, a informarsi, muoversi in modo diverso nella città, a usare servizi e strutture per garantire ai figli condizioni di vita migliori (Favaro, Tognetti Bordogna 1991). Il loro inserimento scolastico, sin dall'asilo, le porta a stabilire contatti con le maestre, con i genitori degli altri bambini, rapporti sicuramente superficiale ma che vengono valutati positivamente dalle donne; ciò avviene anche per i rapporti di vicinato.

Un punto delicato e controverso è rappresentato dai rapporti in generale con gli italiani: da un lato vi sono le relazioni sopra citate con insegnanti, genitori o colleghi di lavoro, ma anche rapporti più stretti di amicizia con ex datori di lavoro o alcune famiglie del vicinato:

Perché li abbiamo conosciuto tante famiglie, e andavo lì e poi sopra tutto come lavoro, ho legato con una famiglia perché anch'io ho lavorato con una famiglia, vabbè non ho fatto proprio assistenza domicilio, ma questa famiglia è un altro che già capito che non è tutti uguale, io ho capito la situazione che era così, che sono venuta qui perché mio marito era qui..per quello. E loro adesso vive a Bologna, ancora sentiamo al telefono, così... (Laura).

Poi la operatore che lavora, ci sono come mediatrice io ho lavorato tanto e ho conosciuto tante persone, le infermiere, ostetriche, e quindi ci sono, insegnanti, ci sono le persone che mi vogliono tanto bene, ogni giorno mi mandano messaggi, ci troviamo spesso, loro vengono a casa mia, io vado (Maria).

Si c'è un signore e signora al secondo, forse primo piano, sempre regalo di natale, pasqua, sempre vengono [...] tutti e due italiani. Anche dai frutta, pesce...tanto piace (Teresa).

Ma dall'altro lato viene sempre sottolineata la difficoltà ad instaurare legami con le persone del luogo, che molto spesso si limitano a ricambiare ad un mero saluto di cortesia, la diffidenza che avvertono nei propri confronti e quanto ciò le faccia soffrire.

Ma anche ho visto la gente, quando lavoravo alle poste, soprattutto, quando lavoravo alle poste la gente c'erano tantissimi razzisti che non volevano che una straniera, eeh che peccato hanno messo una straniera dentro le poste, perché pensavano che io non ho abilità di fare questo lavoro [...] ci sono tanti che non volevano venire da me perché ero una straniera. [...] fastidio? Mamma mia, mi colpiva molto. Non mi piaceva (Maria).

Esempio tanti stranieri come uguali perché tutti, tante persone vittime per quello..colore. Anche ..guarda come un italiano, pelle anche tua pelle..loro prima decide tu, dopo decide un'altra persona (Monica).

Alcune di loro riferiscono anche di difficoltà derivanti da un carattere di per sé chiuso dei veneti stessi, che chi ha vissuto anche in altre città d'Italia, prevalentemente Roma e Palermo, non ha riscontrato altrove.

Marito: sta dicendo, Roma le donne più amiche con loro, per noi, perché noi guardiamo lavoro, è un altro discorso, però a Roma la donna più aperte con le donne, parlano, aiutano.

Rosa: si, mi piace Roma [parla col marito in bangla].

Marito: studentesse, tante studentesse a Roma, hanno dato mano a lei, per qualsiasi cose, lei dice più amicizia (Rosa).

Marito: facevamo insieme, Palermo c'è gente più vicino. C'è anche prendeva un caffè divideva due insieme abbiamo bevuto così. Invece qui non vuole anche parlare, sedere, che qualche volta io ho visto la prima volta che io arrivato qua visto che una panchina dove io ero seduto, c'era un altro che era seduto se n'è andato via.

Laura: si, ma non dico che tutti. Io ho trovato si, noi diciamo che fa cattiva, poi c'è si qui un po' maggioranza così, più chiusi, poi per amicizia loro non vogliono. Poi soprattutto siamo stranieri, anche nero, colore diverso..perchè c'è una cosa.. quando lei [bambina] ha cominciato scuola qualche genitori, metà e metà diciamo, metà si volevano bene, fa rapporti anche adesso, volevano bene, anche altri salutano si si..ciao ciao. Basta così, non vuole parlare altro (Laura).

Si, sento che gli altri non vogliono. Solo salutarsi e basta, perché sono 8 anni di qua ma uno anno conosci una persona..allora conoscevo 8 persone. Ma ho visto tante persone solo salutarsi...io dato saluto ciao loro fanno salve e basta così...cosa sento? loro non voglio fare conoscenza...ma solo qua, quando abito a Vicenza, ma quando io abito a Palermo loro tante amicizie...(Monica).

Si trovo bene, ma qua mentalità sempre un poco qua...perchè vicentini non lo so loro sempre guarda così. Altri io già visto Venezia no? Una signora ma molto aperto bene, non è come adesso qua così, loro no piace più tanto non so perché..colore...mentalità come va. Ma io vado Bologna, vado Palermo, si sta tutte buono, aperto. Ma non c'è problema colore, tutti insieme giocare, mangiare, non c'è problema. Ma qua un po' sempre stretto (Roberta).

Se a questo si aggiunge il clima di crescente diffidenza e sofferenza nei confronti della migrazione che si sta affermando in Italia, e nella stessa zona di residenza delle donne intervistate che hanno in più casi riferito di particolari delibere comunali emanate per regolamentare le situazioni abitative degli immigrati, e il fatto che i bengalesi sono di religione musulmana, si comprende facilmente la situazione che descrivono nei colloqui. Tuttavia, nelle interviste si è sempre manifestata la volontà di non compiere generalizzazioni da nessuna delle due parti. Spesso hanno utilizzato la metafora delle cinque dita di una mano:

allo stesso modo sono diverse le persone, bengalesi e stranieri in generale, ma anche gli italiani.

Tante persone oneste ma tutte persone e diverse. Guarda 5 dita non è uguale. Ma diverse persone che è educato lui le pensa come diventare bene, ma se qualcuno pensa brutto lui fa brutto..ma chi pensa bene lui fa bene. Perché diverse persone diverse mentalità...ha diverse persone (Monica).

Loro pensano che loro venuto da altri paesi, mio paese vive qui fa figli, vanno a scuola stesso, se non è che dico se va loro, voi siete andati mio paese io facevo sempre brava no?gente è così. Tutta la parte c'è buoni e cattivi, non è che solo Veneto o solo lì (Laura).

Tutti piacciono, si, una signora là vicino prima non piaceva, forse sono stranieri lei non piace. Tutti non uguale, ma c'è persona vecchia... un'altra persona vive qua, un'altra là. Lei è troppo brava anche prima, tutti e due vecchie, piace tanto, lui no..adesso tanto. Prima no, un anno due anni no (Teresa).

Quando 10 persone io parlare 10...5 mano non è 5 come uguale,è così..uno buono, uno no buono. Anche non è solo Italia, tutto il mondo. Bene e anche brutto c'è, questo io capisce. Loro chiuso, ma io sempre parla con lei, lei come va...piano piano. Molto importante questo relazione (Roberta).

A mio avviso la questione fondamentale è quella di intraprendere percorsi che portino al reciproco contatto e conoscenza, che inserisca maggiormente gli stranieri nella comunità locale e allo stesso tempo li faccia conoscere ai cittadini autoctoni. Un aspetto sicuramente positivo in questo senso è l'esperienza raccontatami da Roberta, che in seno ad una associazione bengalese si occupa, insieme al marito, della redazione di un piccolo giornale scritto in bangla e italiano, dove si raccontano avvenimenti di entrambi i paesi, e dell'attività dell'associazione stessa che partecipa anche alle feste o eventi comunitari facendo conoscere le proprie tradizioni anche agli italiani e ad altri gruppi di stranieri di diversa nazionalità:

Adesso c'è una nostra associazione, tanti bambini, tutti bambini per ballare, cantare, come va fare solo nostro paese, come ballare così. Ma c'è loro balli qualche parte come c'è "festa di popoli", tutto. [...], perché loro interessa no dimentica sua lingua, sua cantare, sua ballare, come va. Per questo noi organizzato, anche a casa mia, ma quando c'è festa loro chiamano, qualche italiano, qualche bangladesh, tutto c'è festa loro balla così, è culturale bangla. [...] Anche noi c'è uno giornale, scrivere io so.. ma ogni mesi noi fatto questo,

per bangladesi, qua tutto il mondo, come va, un po' inglese un po' italiano, capire italiano, anche bangla, fatto a casa questo [...] scrivi come in italia, così, come bangladesh, politica tutto, anche cucina, tutto roba c'è qua. Che qualcuno piace poesia, nostra bangla, lui o lei fa poesia da a me..dopo noi..così (Roberta).

Anche la cucina sembra rappresentare un punto d'incontro, nonostante spesso la pratica di etnicizzazione della cucina, dell'abbigliamento o dell'arredamento venga criticata come mera attività commerciale, dove non vi è una reale intenzione di incontro per stabilire una relazione più profonda. Dal mio punto di vista essa rappresenta comunque un punto di partenza, anche per le immigrate stesse, di sfruttare quella che è una delle principali attività considerata propria dell'essere femminile, di uscire di casa ed incontrare altre persone, anche italiane, favorendo in qualche modo l'integrazione:

Oggi c'è anche loro organizza tutto corso, oggi c'è corso di cucina no? Oggi c'è sera io spiego tutto come cucinare bangla, loro organizzato uno corso, bangla, italiano, altri paesi, oggi io spiego come cucinare bangla tipo così. Ho conosciuto anche loro, loro ragazze tutte università, studiare ancora... (Roberta).

Ambivalente è risultata anche la valutazione della religione come fattore influenzante i loro rapporti con gli italiani: se tutte hanno dichiarato che per loro la religione non rappresenta assolutamente una discriminante per l'instaurazione di relazioni con gli altri, diverse sono le considerazioni che fanno su come gli italiani percepiscano e valutino questa differenza nello stesso ambito relazionale.

No con c'è problema...non c'è problema a conoscere un'altra persona un'altra religione anche facciamo amici tutte religione perché anche noi pensiamo tutta gente noi siamo gente pelle e sangue..pelle diversa ma sangue uguale.pensiamo sempre amici (Monica).

Questo è tuo pensiero. Lei pensa così, anche io penso un altro modo e che problema c'è...va bene, basta così, non mi ha detto niente [...] Allora noi pensiamo così, che c'è un'altra vida dopo e allora bisogna farlo. Qui non vado in giro, se metto un po' velo vado scuola, prendo un amico di suoi amici o compagni o anche genitori dei compagni di mia figlia qualcosa dicono o forse almeno chiedono perché hai messo questo, e io devo dire adesso mi sento dal cuore che bisogna metterlo, basta, non è che fa fatica (Laura).

Quello che dipende persone no? Qua tanti persone che dice loro parte sua musulmano allora per questo no piace, ma per me questo, ma io non ho dato questo mai, no no..anche no piaciuto tanto. Perché tu sempre quando cuore, dentro cuore buono tutto è buono (Roberta).

Difficoltà no, però i maschi trovano difficoltà. Perché per pregare serve la moschea, qui voi andate a chiesa per pregare, anche noi dobbiamo avere un posto. Noi abbiamo un posto vuol dire il comune deve darci un posto, invece noi prendiamo un posto in affitto, ma non ci stanno tutti. Perché il venerdì è il giorno in cui maschi vanno a moschea per pregare, di solito loro lavorano venerdì, ma se capita che è un giorno di ferie o quel giorno no va lavorare, quindi tutti hanno possibilità di andare pregare allora non ci stanno, li mettono nella strada questa una cosa brutta, perché ci sono alcune città che il comune ha dato per pregare, invece a Montecchio è un sogno, non si può mai (Maria).

### Bilancio finale

In conclusione delle interviste ho cercato di comprendere, pur non riuscendoci sempre, quali fossero i cambiamenti che la migrazione aveva apportato a queste donne, nella loro identità di donne, madri e lavoratrici. Si tratta di un cambiamento effettivo, seppur non sempre consapevole data la difficoltà a parlarne quando glielo richiedevo esplicitamente. Tre testimonianze tuttavia, possono secondo me sintetizzare in modo efficace ciò che le altre donne spesso non sono state in grado di articolare coerentemente; esse riguardano il loro universo personale, la realizzazione professionale, e la loro vita pratica nella quotidianità:

Si, ho cambiato tanto...[sorride, poi diventa malinconica] cosa non lo so, sempre ho cambiato la mentalità un po' [...] adesso un po' duro, prima non c'era...dentro come sempre aperta, adesso un po' chiuso perché ho visto tante persone sempre chiuse anch'io diventato un po' di chiuso, un po' duro perché ho visto tante persone fa brutto [...] per me poi un po' dura io. Prima sempre dentro non è duro. E questo è cambiato, ma non cambiato tanto. Adesso un po' chiuso, prima come aperto, come amicizi, adesso ho visto no tutti uguali. No come io ho deciso altre persone, allora poi io cambiato pensare. Mentalità no, sempre bene. Io penso sempre bene per tutti e non voglio avere any for any others I think all the best for everybody (Monica).

Perché diciamo che ho perso tutto una parte no? Se guardo che mia vita, in generale che cosa non può dire. Se mi chiedi a me allora io rispondo io. Come mio paese quella malattia che ho avuto, se rimasta lì allora era, perché lì non è trovato niente no? allora peggio magari, può essere anche morivo 5,10 anni fa. Però sono fortunata che venuta qui allora ho fatto qui, perché saputo qui che c'era questo problema. Adesso ho due figli, perché prima il dottore ha detto non è sicuro arriva gravidanza o no, per questo sono rimasta qui sennò andavo a '99 tornavo subito. Ma io sono andata nel 2000 per dare ultimo esame di laurea no? lì ecco...però se stavo a mio paese finito di studiare può fare la laurea trovo anche un bel lavoro che sognavo diventare insegnante, professoressa, così...perciò questo punto ho perso (Laura).

Si cambio, prima quando mio paese no lavoro tanto, sai no? come, sempre con mamma, dipende. Questo qua sempre io adesso sempre sola io lavoro tanti, sai mio paese dipende altre persone, dipende come mamma come studiare quando così. Ma adesso tutto, per bambina, per casa, tutto adesso una donna dipende, ma non c'è problema. Questo uno cambia, molto bene per questo, [ride] perché prima no lavorato niente, adesso si tutto capace, ma come pulisci, come mangiare, come vestire come striro, tutto, adesso fare (Roberta).

I loro progetti migratori, come ho sottolineato più volte, rimangono nella maggior parte dei casi aperti e sono soggetti a modificazioni legate alla sfera lavorativa (perdita o difficoltà a trovare lavoro), al futuro dei figli (il cui obiettivo primario rimane lo studio) e alle condizioni di salute (la malattia costringe spesso a rimandare definitivamente o dilatare nel tempo il momento del rientro al paese di origine). Un ruolo importante è giocato al riguardo dalle aspettative che le donne si erano fatte prima di arrivare; è stato particolarmente interessante scoprire che tipo di conoscenza avevano dell'Italia e della vita in questo paese, conoscenza che potrei definire di tipo "turistico", mediato da immagini positive trasmesse dai media, o dalla lettura di romanzi, ma anche dai racconti stessi dei migranti che sono partiti per prima, dai loro mariti stessi, che come drammaticamente raccontava una delle donne, spesso tengono nascoste alle loro famiglie e mogli le loro effettive condizioni di vita in Italia perché non potrebbero mai essere accettate da loro.

Avevo sentito, anche ho letto di diciamo che fa libri no? libri di storia, tante cose, anche giornale, sì che ho guardato televisore cose così, però ho letto di venezia, quello di Romeo e Giulietta che storia c'è, allora anche studiavo anch'io e questo storia in english literature, allora ho saputo un po' delle cose di

Roma, San Paolo, però non è che sapevo tanto bene di altro, come è che funzionava, questa cosa no. (Laura)

Niente, non avevo idea neanche [dell'Italia]. Prima cosa che io ho pensato di andare in università, però qui è difficile di fare la strada anche, perché a Vicenza non ci sono, devo andare a Padova, devo tornare, dopo se ci sono questi argomenti allora, se no devo andare a Bologna o Verona o...è per quello. Però ho sempre voluto di lavorare un buon lavoro, non qualsiasi lavoro (Maria).

Quello che persona esce, come lui anche padre di mia famiglia che lui cugino, lui non ha detto che cosa faceva qui, non ha parlato con i suoi genitori neanche con me, raccontato con me, io non sapevo che cosa faceva, io tante volte che ho chiesto domanda...faccio qualcosa e lavoro e lavoro [...] E allora tutti sogna che un altro mondo quando viene realtà è un'altra che trova difficoltà, anche ancora sono qui e vabbè, ho detto già che mia vita adesso è qui, devo arrangiare, io non può dire che sono a questo punto paese. Si sentiamo al telefono, dico che così così però tutte cose non può dire, non riesce dire perché se dico loro sentono male, per me, per mio marito (Laura).

Immagini e aspettative che poi sono state puntualmente disattese e che molte volte influiscono anche sulle decisioni di rivedere i propri progetti.

Quando ho chiesto loro cosa farebbero o cosa cambierebbero se potessero tornare indietro nel tempo, pur dichiarando che ora e ormai il loro unico pensiero e ragione di vita in Italia o in qualsiasi altro Paese è dato dalla famiglia e dal suo benessere, quasi a volersi tutelare preventivamente dal fornire un'immagine egoistica di se stesse, tutte hanno risposto che avrebbero preso decisioni diverse in merito alla migrazione o alla loro vita in Italia. Hanno così dimostrato ancora una volta come l'immagine della donna immigrata consacrata alla famiglia sia da un lato presente e costante (d'altronde una volta che essa viene formata deve essere mantenuta e perpetuata), ma dall'altro come questa non sia assolutamente un'immagine di donna passiva e la sola attraverso la quale le immigrate stesse si identificano: oltre che alla famiglia vi è anche la propria realizzazione, soprattutto professionale.

Se guardo come la vita è questa, quando sono sposata marito è qui, devo vivere qui, e poi bisogna fare figli. Adesso vabbè, se guardo tutto sono contenta, perché non è che tutti fa quello che pensato che deve essere avanti così. Quello che non mi aspettavo che, vabbè adesso sono qui e la nostra vita è qui. E va bene, perché adesso non può tornare indietro (Laura).

Certo. Non venivo in Italia! [ride] (Maria).

La mia vita, capito? Quando va dietro... cambia cambia [...] quando prima viene Italia io vado la scuola, due anni, tre anni, fatto prima lingua, parla bene, imparare bene, fatto qualcosa, studiare va bene. Poi penso per bambino. [...] Sì, studiare, lavorare, una bella lavorare, e bisogna qualcosa studiare, sì...cambiare (Teresa).

Sì sì, di nuovo. Io penso mi piace ingeneer, architetto, come...io sempre penso, senza sposato, nostalgia di primo. Quando io non sposato, ancora prima io studiare, dopo architetto o ingenieer... (Rosa)

## RIFLESSIONI FINALI

Giunti alla conclusione di questo lavoro si può avere l'impressione che esso sia partito da troppo lontano, concettualizzando il tema dell'emigrazione nella prospettiva socio-antropologica, per proseguire poi con un'analisi delle teorie e delle loro critiche riguardo le motivazioni alla mobilità femminile; ma sin dall'inizio, e a maggior ragione ora che è terminato, ero convinta della funzionalità di tali argomentazioni per poter inquadrare meglio una questione così ampia e multiforme.

L'oggetto di indagine si è dispiegato nella complessità di un processo che include sì gli aspetti strutturali ed economici dell'esistenza umana ma che tuttavia, come per ogni evento che coinvolge degli esseri umani, non si può in nessun modo ritenere coerentemente ed esclusivamente legato ad essi. Questo poi si è rivelato ancora più veritiero nel caso specifico delle migrazioni femminili, che non possono essere indagate senza riflettere sulla questione del genere e su come esso contribuisca ad apportare caratterizzazioni specifiche, diverse rispetto a quelle maschili. Si è visto infatti che le motivazioni, le modalità di inserimento e di adattamento alla società di immigrazione e nel mondo del lavoro, ma anche la gestione dei conflitti e delle contraddizioni che inevitabilmente si creano, e le ripercussioni che tutto ciò ha sulla persona, presentano differenze tra uomini e donne. La migrazione femminile deve essere quindi analizzata secondo la chiave del genere, tenendo conto sia del contesto di origine che di destinazione, mediante un'analisi che coniughi i fattori strutturali con i ruoli che uomini e donne svolgono nella sfera produttiva e riproduttiva.

Il semplice riconoscimento di questa situazione preclude in partenza la possibilità di arrivare ad una qualsiasi conclusione definitiva. La mia indagine è partita perciò come un semplice tentativo di comprendere un po' di più questo "mondo" che si cela sotto il nome processo migratorio, in particolare dal punto di vista e dal vissuto di un gruppo di donne bengalesi. Il risultato è stato la scoperta di una realtà, il loro mondo, che viene costantemente costruito, riveduto, modificato e perpetuato attraverso la mediazione e la negoziazione in un contesto che si pone loro come fortemente ambivalente e contraddittorio. È in una situazione di questo tipo che le donne con le quali sono venuta a contatto portano avanti le loro vite e le loro famiglie, confermando per certi versi le descrizioni e le tipologie che ho riscontrato nella letteratura sulle migrazioni femminili, ma per tanti altri aspetti contrastandoli. E non poteva essere che così. Come ho cercato di sottolineare più volte ogni persona si porta dietro la sua peculiare personalità, il suo vissuto fatto di esperienze e avvenimenti che per quanto siano simili non potranno mai essere uguali e non potranno mai determinare una stessa risposta o

reazione di fronte a un medesimo evento, ancora di più davanti alla migrazione che è così carica di implicazioni. Penso perciò che il mio lavoro sia in ogni caso servito a portare alla luce una piccola parte, ma pur sempre particolare e unica, della vita degli immigranti, delle donne immigranti. E se ci si preoccupasse almeno di conoscere un po' più approfonditamente le realtà con le quali, ormai quotidianamente, veniamo a contatto nelle nostre città ciò costituirebbe un passo fondamentale verso una comprensione più completa della situazione, che vada oltre i preconcetti e pregiudizi con i quali si è soliti affrontare l'integrazione e l'interazione con gli immigrati, verso una maggiore disponibilità al dialogo e ad una convivenza, non solo pacifica ed ordinata, ma anche significativamente produttiva per entrambi le parti.

## APPENDICE

Intervista 1

Data: 21/12/09

Intervistato: Monica

Età: 35 anni

Luogo intervista: casa sua

Professione attuale: casalinga

M: Ma io non parlo tanto ben italiano.

I: Non importa, tanto guarda, dopo..io per quello mi registro tutto così dopo me lo ascolto tutto con calma, non ti devi preoccupare, non c'è problema

I: Da quant'è che sei qui in italia?

M: oh..sono tanti anni,8 anni e mezzo. Ma un poco sono andata a la scuola..[ma ora] sempre resta a casa,due anni sono andata a la scuola. Non sempre.

I:che scuola facevi? Le serali?

M: di qua.Serali, solo lingua di italiano.

I: ah ho capito.brava!infatti parli abbastanza bene l'italiano

M: nel mio paese ho fatto,no finito università ma due anni studiato poi..

I: cosa studiavi?

M: scienze politiche..poi torno qua..non ho finito universtià.

I: quindi sei qui da 8 anni...

M: si, 8 anni

I: e in Bangladesh dove vivevi?

M: ah Bangladesh a Golpalganj..mi città Golpalganj

I: e la tua università era lì?

M: l'università si.. [incompresibile]

I: e del tuo paese cosa mi racconti..Tu studiavi e con chi vivevi?

M: io studiato vivo con famiglia, siamo 5 fratelli e sorelle..3 sorelle e 2 fratelli. Mio papà mamma è vivo...ah di qua solo mio marito e suo due fratelli ma non abita qua uno fratello..un'altra casa.

I: e in Bangladesh..non so, raccontami un po' del Bangladesh..perchè io ne so molto, lo sto conoscendo adesso per questo lavoro che sto facendo

M:si..Bangladesh, prima devo dire, suo clima...come si chiama? monsoni quando inverno non tanto freddo, estate caldo ma umido..umidità tanto. Inverno non tanto freddo come qua..

I: non c'è la neve

M: [sorridente] non non c'è la neve..niente..c'è ne..qualcuna volta c'è come si chiama..*nevica*..come..*fog*..come si chiama..inglese fog

I: nebbia?

M: sì nebbia

I: ah sì, ho capito. E in Bangladesh come si sta? com'è la vita?

M: sì, vita è normale, anche è diversa perché c'è tante persone ricche molto ricche e chi è povero è molto povero, chi è ricca troppo, tanto ricca... anche ma molti *maggioriti per cento* povero, ma non male, non poverino, middle class.. adesso 75% abita in villaggio, poi 25% abita in città.

I: la tua era una città grande?

M: sì, sì città..anche villaggio..mio papà..quando io studiato era città ma adesso mio papà e mamma un po' vecchia loro piacciono il villaggio sua dove loro nasce. È più tranquillo..sempre tranquillo..loro piacciono abitare di lì. Io abito adesso...comprato casa alla città..[qui non si capisce molto bene se si riferisca alla presente, al fatto di aver acquistato una casa in città col marito o se si riferisca sempre al periodo in cui studiava, prima della partenza.] studiato alla città. Tutti i miei parenti abitano alla città..ma anche villaggio. Ma villaggio non proprio come di qua..un po' differenza

I: come sono?

M: Villaggi..come spiego..a casa un altro motivo di casa..no palazzo..poco palazzi. Prima non c'era..adesso cambio società, cambio mentalità, adesso è cambiato. Prima proprio come no tanto..no trovato tante cose subito in villaggio..hai capito? come in contrario della città

I: adesso invece sta un po' cambiando...

M: adesso sì un po' cambiato..adesso trovo tutto in villaggio..

[entra il marito..che saluta e si dirige in un'altra stanza..la conversazione si ferma per qualche secondo, riprende quando il marito chiude la porta dietro di se.]

I: e tu eri sposata là prima di venire? O ti sei sposata..

M: no prima di venire, prima di venire sposato...sposato con [come] piaccio mia famiglia. Mio paese adesso è sistema così..prima decide famiglia.

I: e anche nel tuo caso ha deciso la tua famiglia?

M: sì, deciso mia famiglia..poi sposato

I: ma tu lo conoscevi?

M: mmm.. prima..scusa.. [si alza per chiudere la porta che il bambino ha lasciato aperta] lui è mio parente, conosceva mamma..era, come si chiama? Figlio suo fratello..come parente..

I:cugino?

M:si,cugino..ma a me è così ma un'altra persona non conosce tanto, anche se qualcuno conosce, adesso cambio tempo..ma 10 anni fa, tutti, tante persone sposavano come deciso sua famiglia. Adesso cambio..perché una persona piace qualcuno, piace ragazzo, ragazza...

I: fidanzato?

M. si fidanzato..ma no abita insieme prima di sposare..

I:certo,anche qui una volta era così..

M:qui è poco...ma qui tante persone abita insieme quando era fidanzato abita insieme..ma in mio paese no..perché maggioranza percent è musulmano..musulmano..anche mia cultura no piacciono così. Cultura molto dura..

I: più rigida?

M: si, piu rigida.

I: e da quanti anni siete sposati?

M: ah si,tanti anni..sono sposato 1991..

I: ah..un bel po'!

M: si..[sorridente]

I: e hai solo questo bambino?

M: no, ho due bambini..una figlia 12 anni e mezza..figlio 3 e mezza. Figlia va a scuola media, a seconda media.

I: e adesso a scuola...

M: si, adesso è a scuola.

I: allora a un certo punto voi avete deciso di venire qui in italia no? Come mai? Cos'è che vi ha fatto..?

M:ah.. [sospira] difficile dire..tante cose, perché mio marito quando vissuto in Bangladesh fatto lavoro ma no guadagna poco

I:lui cosa faceva?

M: fa uno bussines..come si chiama in italiano? buissines..

I:commercio?

M: si, commerciante..commercio..ma no guadagna tanto. Poi decido [decide] me ne va fuori. Ma mio un altro cognato abita a Londra..molto ricco. Sua tutta la famiglia, come non è ricco tanto..media..ma poi quando lui guadagna poco deciso va fuori. Poi venuto in italia

I: è venuto direttamente in Italia?

M: no direttamente, prima lui vissuto in Giordania. Poi torno qua 1991 quando era mi sposato..dopo 3-4 mesi dopo lui è venuto qua..

I:ah..lui è partito..

M:si,venuto qua..poi lui prima 5 anni no trovato la carta, 5-6 anni scusa, 6 anni non trovato permesso di soggiorno, dopo lui trovato permesso di soggiorno, poi andata nel mio paese..e fa..quando non c'è la carta no fa lavoro..sempre gira..come fa tutte persone. Poi 1999 lui venuto qua. Ha trovato lavoro. 2000 io vengo qua..

I: tu sei venuta nel 2000?

M: si arrivata qua a Vicenza..lui trovato lavoro bene,in fabbrica conceria..fabbrica di conceria. Ogni mese..abbastanza,guadagna abbastanza..come un operaio..

I: si certo..certo [si sente imbarazzata] beh, avete una bella casa...

M: ma io vengo qua con mio marito, e lui abita qua io non posso abitare nel mio paese sola, non è possibile, così io vengo qua..

I: eh si..certo..anche perché è brutto..

M: è si...brutto...io abito 7 anni senza di lui..

I: e chi è che ha deciso di partire? Insieme..è stato lui... perché lui è partito prima che voi vi siete sposavate...

M: mah...lui ha deciso di partire..

I: e a te questa cosa ti è piaciuta, eri contenta?

M: prima no, no tanto contenta perchè nel mio paese ero studente di qua, prima quando venuto qua, non conosce la lingua.tanto difficile, noiosa per me..pasticcio. Poi...ehm...no trovato lavoro ,anche adesso sono disoccupata. Ho fatto due lavori ma sempre lo stesso in fabbrica. Un anno in fabbrica di plastica, un anno in fabbrica di metalmeccanica. Poi basta perché non mi piace quel lavoro. Poi di qua adesso no studiato tanto perché passa tanto tempo...adesso un po' vecchia..non puoi studiare. Sì, sono andata a scuola serale, conosciuto lingua d'italiano. Cerco lavoro.

I: alla fine cos'è che ti ha fatto cambiare idea quando sei dovuta partire?

M: ahm...cambiare idea...ma quando dopo pensato mio marito è stato qua allora cosa devo fare quando vado in un paese..anche mio fliiglio, figli nasce qua.

I: sono nati tutti e due qua?

M: no, grande nata in mio paese e lui di qua, ma lui comincia a studiare di qua. Ma adesso grande non può tornare nel mio paese perché tutti studiare diversi...poi lei no conosce lingua di bangla, si parla ma non scrive, non può studiare. Questo un po' difficile per tornare nel mio paese. Poi ho pensato meglio di qua perché loro crescono di qua. Meglio studiare di qua.

I: ti piace più qua?

M: si piace qua...poi ho cambiato idea

I: quindi voi siete partiti già con l'idea, con il progetto di rimanere qui per sempre?

M: ancora non lo so, perché io voglio di qua, ma quando non c'è lavoro troppo difficile vivere di qua. Mio marito lavoro ma adesso crisi. Tutte le fabbriche chiudono. Ma quando sarà chiusa io cosa devo fare? Io cerco lavoro ma non ho trovato. Ho fatto tanti corsi, ma non ho trovato. Ho fatto corsi da cassiera, corsi di badante, prossimo anno ho pensato devo fare un corso Oss. Allora quando si trovo lavoro bene rimango qua. Se non trovo lavoro ho pensato devo andare via.

I: e dove pensi di andare via?

M: in Paese..

I: tornare in Bangladesh?

M: si, perché quando non c'è lavoro tanto difficile vivere di qua anche non solo io, tante persone andate via perché sai tutte fabbriche è chiuso. Ma tante donne del Bangladesh non lavora sempre sta a casa, poche persone lavora poche.

I: quando hai saputo della decisione di tuo marito di partire, e quindi che avresti dovuto seguire, cos'hai provato, come ti sei sentita?

M: no, anche mio marito vuole tornare..

I: però quando ha deciso di partire, e tu dopo un po' di tempo l'hai raggiunto, com'è stato il viaggio, come ti sei sentita quando hai saputo che dovevi partire?

M: ma io saputo prima quando ho studiato tutta l'italia ma mi piaceva quando sono venuta qua. Mio marito conosce tutto lui fa aiuta li. Poi viaggio...io prima abito a palermo un anno e mezzo, poi sono andata in milano, a roma

I: hai vissuto in un sacco di posti allora...

M: no!no posti vissuto. Solo vissuto a Palermo.

I: ah..però hai girato?

M: si girato, ma ogni anno giro vado..

I: in vacanza?

M: si, vacanza..sempre italia, ancora no andata fuori l'italia.

I: e il viaggio, quando siete partiti dal Bangladesh com'è stato organizzarlo...non è facile, come avete fatto, vi hanno aiutato?

M: no no, aiuto di qua delle persone, i suoi amici che stavano già qui. Ma poi adesso faccio tutto io...conosce tante tante cose, quando ho bisogno di qualcosa sono andata direttamente li. Poi aiutano gli italiani

I: quindi riesci a fare da sola?

M: si riesci bene da sola,

I: sei brava, perché non sempre è semplice

M: non è semplice, un po' difficile... perché problema.. tu sai bene com'è il problema degli stranieri... sempre diversi. Gli italiani anche stranieri tutti fanno diversi, quando sono andata in ufficio da qualche parte ho visto un po' di differenza, loro vedono un po' di differenza.. come italiani come nostra... loro pensano italiani nostra, stranieri fuori. Ho visto questo.

I: e il tuo rapporto con gli italiani com'è? I tuoi amici, le persone che frequenti, sono tutti del Bangladesh o hai anche amici, conoscenti italiani?

M: no, tutti del Bangladesh

I: e come li hai conosciuti? qui?

M: conosciuti qui... poi adesso noi facciamo un gruppo.. cominciato da tre anni c'è donne bangladeshi e due italiane. Facciamo un gruppo per ricamare perché non c'è lavoro, cosa devo fare? Ricamare a casa, tutto... tutte compra di qua tutti prodotti italiani. Poi trovato ogni mese un mercatino a Duevilla... prendo tutta roba lì allora vendo, qualche tempo vendo qualcuno no. E questo.. andiamo bene, ma guadagno poco... ma passa tempo bene.

Chiacchieriamo parliamo, scherziamo.

I: siete tutte donne?

M: si tutte donne, ma tutte donne del bangladesh uguale problemi sai? No imparato bene lingua di italiano poi un altro problema mio culturale. Mia cultura, come siamo musulmani no va fuori come gli italiani o di altri paesi. Questi problemi. Sai quando cerchi lavoro, anche va fuori visto, quando vedono qualche italiani quando vedono no piacciono.. sempre un po' detto. Così.

I: ma come mai?

M: forse, non lo so.. diversi coloro.. oppure non piacciono Bangladeshi donna.

I: ma tu dici che gli italiani fanno la faccia strana?

M: si..

I: e questo vi dà problemi per cercare lavoro?

M: secondo me è questo... a me boh, non lo so... io penso questo. Perché guarda, quando faccio lavoro no bisogno parlare tanto, e allora quando esempio mio: sono andata ad una agenzia di lavoro, ho chiesto, cerco lavoro, senza esperienza... loro dicono ah allora tu no capisci bene italiano, no parla bene italiano. Ma io ho detto allora prima del lavoro, quando faccio lavoro no bisogno parlare tanto ma bisogno capire.. io capisco. Sì, io qualche

problema, tu italiano tu parla troppo, parla bene io bisogna imparare, poi parlo vero? E questi problemi anche per cultura... perché noi Bangladeshi sempre no come aperta. Un po' chiusi tra di noi.

I: pensi che il fatto della religione, di essere musulmani, anche questo influisce?

M: si, si. Certo.

I: e tu che rapporto hai con la religione? Sei credente praticante? [invece di rapporto mi sa che ha capito comporto]

M: si, io credo rapporto musulmane, tante persone oneste ma tutte persone e diverse. Guarda cinque dita non è uguali. Ma diverse persone che è educato lui le pensa come diventare bene, ma se qualcuno pensa brutto, lui fa brutto... ma chi pensa bene lui sempre fa bene. Perché diverse persone diverse mentalità, ha diverse pensare. Ma ha rapporto bene, tutti rapportiamo bene.

I: quindi per te non è un problema conoscere gente di un'altra religione...

M: no con c'è problema.. non c'è problema a conoscere un'altra persona un'altra religione anche facciamo amici tutte religione perché io, anche noi pensiamo, tutta gente noi siamo gente pelle e sangue... pelle diversa ma sangue uguale. Pensiamo sempre amici.

I: e pensi che è così anche per le altre persone? Per gli italiani, per gli altri stranieri?

M: no, secondo me loro è diverso. Esempio tanti stranieri come uguali perché tutti, tante persone vittime per quello... colore. Anche ..guarda come un italiano, pelle anche tua pelle.. loro prima decide tu, dopo decide un'altra persona. Ma non tutti italiani, ma tanti italiani così. Anche quando esempio adesso la scuola d'asilo, quale classe mio bambino fa diciotto persone, ma quindici persone di stranieri.. quindici persone no... venti persone, diciotto persone di stranieri ma solo due persone d'italiani. Ma loro no vogliono quella classe perché detto tutti stranieri. Allora io parlo con la sua maestra, maestra quando c'è tanti stranieri insieme loro non imparano bene italiano, perché quando c'è tanti amici italiani loro parlano insieme e imparare subito lingua italiana, allora quando bisogna vissuto qua bisogna esattamente imparare e studiare la lingua italiana. Ma quando siamo bangladeshi insieme io parlo sempre bangla, quando siamo persone italiane imparare piano piano d'italiano vero? Ma maestra ha detto si, ma io parlo italiano... si detto tu parli italiano, ma diciotto bambini stranieri tu solo una italiana, maestra tu come parla? Controlla tutti i bambini oppure parlare? ma di questo cosa devo dire? Quando c'è due italiani loro prendere un'altra classe. Questo che c'è una gelosia o una.. come si chiama?

I: tu dici che le famiglie dei bambini italiani non vogliono che i bambini stiano in classe con gli stranieri?

M: sisi..ma questo cos'è..una gelosia o no piace stranieri... come si chiama..così non piace.

I: una discriminazione? Non è facile.

M: no non è facile, certo, ma quando siamo a casa,tranquilla..ho comprato tante cose, abito tranquillo...non c'è problema. Ma quando andato fuori conosci tante persone. Poi un po' come chiuso ma non posso parlare con tutti..non tante persone come amicizie.

I: non hai tanti amici?

M: no..

I:ma non puoi perché sei tu che non lo senti o perché senti che gli altri non vogliono?

M: si,sento che gli altri non vogliono. Solo salutarsi e basta, perché sono otto anni di qua, ma uno anno conosci una persona...allora conoscevo otto persone. Ma ho visto tante persone solo salutarsi. Io dato saluto ciao loro fanno salve e basta così. Cosa sento? Loro non voglio fare conoscenza...ma solo qua, quando abito a Vicenza, ma quando io abito a palermo loro tante amicizie..

I: tanti amici avevi là?

M: si,si..sempre quando vedo in strada conosce una volta, sempre salutarsi, parlare...anche vieni in casa, come stai, com'è stata, come hai vissuto, come hai passato tempo..sempre chiedono.

I:qui invece non è così...

M: no qui è diverso..un po' di chiuso di qua...vicentino un po' chiuso...[ride]

I: eh lo so, anche per me è stato così, anch'io lo vissuto questo..

M: ma tu com'è stata per questi? Hai \*\*\*\*\* [incomprensibile] per quelli o sempre problemi?

I: beh, no io mi sono trovata abbastanza bene, nel senso che io so che mi trovo in una posizione un po' fortunata perché mio papà è italiano, proprio di Valdagno

M: aaah..

I: però lo stesso il primo anno che sono arrivata, ho fatto la terza media e anche lì ero l'unica nella classe, bah c'era anche un'altra ragazza russa che, infatti siamo diventate subito amiche, però gli altri stavano per conto loro e non...quell'anno è stato proprio brutto.

M: il primo anno un po' difficile...

I: perché anche qui è totalmente diverso da come era in Argentina, quando arrivava un ragazzo nuovo nella classe no? Tutti volevano subito diventare amico di quello nuovo. Qui invece si, com'è il tuo paese, un po' di curiosità ma...è proprio diverso.

M: si si, tutto diverso.

I: quindi lo so anch'io che i vicentini sono..

M: un po' chiuso! Ma questo problema, forse loro, non lo so. Secondo me vicentini, molte persone no educato tanto. Problemi quelli..chi è educato ho visto un po' di aperto, no chiuso come gli altri,ahm...si..bene.

I: invece in Bangladesh è diverso?

M: oh.. Bangladesh è diverso. Tanto siamo amicissimi...tutti piacciono abitare insieme, chiacchierare chi conosce una persoan. Si, c'è gelosia..in tutti i paesi c'è lo stesso. Ma quando vai in Bangladesh loro vogliono vicino con tu. Come ospitalità subito.

I: e tu, quando abitavi in Bangladesh...eravate una famiglia molto numerosa o abitavi solo con i tuoi genitori?

M: no..prima si, abito con numerosi, anche con lo zio. Poi 1988 abitiamo solo mia mamma, papà con famiglia. Adesso tante persone in mio paese abiare insieme con tutti, con zio, tutta la famiglia numerosa, con parenti..

I: e tutta la tua famiglia è rimasta tutta in Bangladesh?

M: no, mia mamma, papà e uno fratello. Ha due sorelle, una sorella che è sposata abita con sua famiglia. Un altro fratello abita qui in Italia a Palermo, è venuto qua da tre anni

I: con la tua famiglia ti senti ancora, vero?

M: si...[sorridente]

I: ma i rapporti sono cambiati?

M: si un po' cambiato

I: cos'è che cambiato?

M: ehm..mia famiglia ha cambiato.mio papà prima era al lavoro,era come ingegnere. Poi quando lui va in pensione, anche siamo 4 fratelli e sorelle tutti studiato, ogni mese va via tanti soldi, poi un po' di poveretto di soldi. Ma adesso cambio perché mio fratello dopo tre anni lui trovato lavoro, lui manda soldi adesso, cresciuto bene, adesso soldi ma un po' bene. Ma rapporto bene, mio papà mamma. Io voglio portare mio papà,mia mamma qua, in Italia, no vivere, solo viaggiare.

I: in vacanza?

M: in vacanza, perché loro no piacciono vivere qua, ma adesso loro sta bene..cambiato questo per lato economico

I: e li senti spesso?

M: si si, con telefono siamo come vicini, un'ora sempre parla parla parla...poi quando io lasciato telefono mi sento male, o piange perché ancora manca mio papà mamma, sempre manca. Anche mio fratello di qua, anche sempre manca lui, lui abita troppo lontano di qua

solo mio marito, mie figlia..mia famiglia, ma quando sento mio papa mamma fa male tanto il cuore.

I: e con tuo fratello che vive a palermo vi vedete spesso?

M: si, si. Lui sempre telefona, tutti i giorni anche io telefono. Lui sempre telefona in mio paese. Parla con la famiglia..ah si bene, ma di qua problema tanto anni sono andata in mio paese tre anni no andata, tre anni sono passati e non posso ancora andare nel mio paese, perché quando vado ho bisogno tanti soldi, con aereo bisogno tanti soldi, per fare spesa. Allora non è possibile perché solo mio marito lavora troppo difficile, viviamo si bene ma extra non è possibile.

I: e tu quante volte sei tornata in Bangladesh?

M: ahm...due volte.

I: e la tua famiglia, i tuoi genitori sono venuti a trovarti qui qualche volta?

M: no, mai ancora.

I: invece con i tuoi amici, quelli che avevi in bangladesh, i tuoi conoscenti...li senti ancora o avete proprio chiuso?

M: no,no chiuso, adesso sento, i miei amici e parente, io telefono, loro telefonano..

I: quindi è come se tu fossi ancora là? O è cambiato qualcosa?

M: e si loro vogliono vieni subito di qua. Eh mio problema non è possibile tornare Bangladesh perché adesso cosa devo fare? Niente perché ho passato tanto tempo, non trovo lavoro più. Nel Bangladesh perché c'è come una età per trovare lavoro. Questi i problemi, ma cosa devo fare? Resta a casa? Meglio niente di qua...

I: e la cosa avresti voluto fare? Tu studiavi quindi...là avresti finito e...

M: ma adesso non è possibile, io ho studiato all'universita ma non è possibile trovare lavoro. Perché sono adesso 35 anni, ma di qua 40 perché mio permesso di soggiorno quando fatto, mio marito ha sbagliato, poi comincia sempre così, ma originale 35 anni, 5 anni di differenza. Ma non è possibile trovare lavoro perché adesso troppo difficile trovare lavoro nel mio paese, sempre cambiato un po' tempo, tutto voglio tutti come conosce...io conosce mia famiglia, fratello io voglio tirare lui per fare lavoro...bisogna tanto merit, come si chiama? Cervello...intelligente, ma tanto...non riesco a parlare, non mi ricordo [imbarazzo per le difficoltà nell'esprimersi...non riesce a trovare le parole,si blocca]

I: prova a dirmelo in inglese se ti riesce meglio [non riesce,cambiamo aromento]

I: quello che ti volevo chiedere no? Tu in Bangladesh prima di venire qui, studiavi, avevi la tua vita..tu cosa volevi fare se fossi rimasta là? Quali erano i tuoi progetti?

M:solo studito, poi venuta subito, perché non ho finito.

I:però cosa immaginavi di fare?

M: immaginavi?ah..mamma mia,con i miei amici,immaginare tante..mi piace il mio paese,perché di là parlo con cuore aperto, parliamo e scherziamo, con gli amici, con i parenti...cosa devo dire

I:cos'è la cosa che ti piace del Bangladesh oltre a questo?

M: ma mi piace tutto del Bangladesh, viaggiare, anche tutto cibo, poi tutti i vestiti, tutte le cose mi piace

I: è c'è qualcosa che è meglio qui che in Bangladesh?

M: ah si...adesso un po' cambiato qui, ma mio paese adesso passa tutti un po' di problemi, come terrorismo,un po' di meglio vivere qua. Adesso ho paura del terrorismo, adesso sai Bangladesh siamo 15 milioni, 16 miliardi di persone, ma tanti tanti, ma Bangladesh è un piccolo Stato, poi tante persone non studiato tanto, anche quando qualcuno ha studiato come fine normale università oppure colleggio, oppure superiore no trovato lavoro bene, ma quando qualcuno trovato lavoro guadagna poco, non è possibile vivere perché tutte le cose costano tanto, sempre più. Come olio, riso, versure, sempre più, troppo difficile vivere. Allora quelle persone cosa devono fare? Poi vai rubare, fai rapine, poi fai il terrorista. Terrorismo tanto. Questo il problema, ma no altre cose. Ma quando soldi, tutti hanno la pancia piena...tutti quanti calma. Ma quando non c'è soldi, quando tutte le cose costano tanto loro cosa possono fare?

I:la gente non sta bene..

M: no, ma non tutti. Ma guarda una persona come io lavoro, guadagno poco, fine mese sempre zero zero, ma un'altra persona no lavoro, no fa niente, no trovato lavoro, non c'è lavoro, cosa devo fare? Bisogna vivere...allora dopo comincia violenza...questo.

I: quindi tu dici che da questo punto di vista in Italia si sta meglio..

M:qui in italia si, si sta meglio, perché ho paura di questi, in italia anche adesso è cambiato, c'è tanta violenza. Perché se non c'è lavoro, ma non fare violenza italiani. Italiana ragazza fa qualcuna violenza, come amore...questo o un altro motivo ma non fa violenza come i soldi ma nel mio paese violenza come i soldi. Non c'è soldi, non mangia niente, qualcosa deve fare...allora cominci violenza. Un po' di paura questo. Adesso un po' meglio, mi sento meglio di qua.

I:stai meglio qui, da questo punto...

M:si..da questo punto (ride..) ma un altro punto no, non mi piace. Mio paese ah..bellissimo. No freddo..caldo! Tutti i parenti abiti lì..

I: e quando sei venuta qui a vivere, immaginavi un po' l'Italia, ti eri fatta un po' un'idea di come sarebbero andate le cose, vi siete organizzati. Adesso che sono passati dieci anni, è andato così o invece è andato diverso?

M: no, è andato diverso. Perché prima no conosce niente, allora tutti come un ò di paura, non mi piace...non piace tutto il cibo, non parlo con altre persone, rimango a casa, sempre piange, ho pensato perché ho venuto qua, meglio andare in mio paese, devo andare subito, sempre io parlo con mio marito, devo andare subito, mi manda a mio paese, perché qui non conosce le altre persone..anche ci sono tanti bangladeshi ma non conosci tanto perché io subito faccio amici, ma io parlo, salutarsi, anche bisogna fare tempo per conoscere tutte persone. Allora non mi piace tanto prima, adesso si, piace. L'idea è cambiata per quelli.

I: ma l'idea, quando tu sei partita dal Bangladesh immaginavi un po' l'Itali, è stato così o invece...quello che tu ti aspettavi da qui.

M: ah...non lo so ancora..

I: ancora no?

M: no...perché cosa devo fare? Adesso ho un sogno di qua, avere casa, mia famiglia, conosce tanto, tanti tipi..immagino di qua. Adesso quando parte a B. un po' difficile vivere, perché quando passato io abito 10 anni di qua, allora come sento tutto è mio...ma quando vado nel paese è un po' cambiato. Adesso come io tutto sento bene di qua, quando io vado nel paese non sento bene.

I: ti senti bene anche..

M: mi sento bene di qua... il mio paese, ma non sente bene tanto. Quando sono stata, rimango di là estate..non mi sento bene tanto.

I: poi vuoi tornare qui?

M: si

I: ti sei abituata...

M: è forse questo, abituata così..

I: :a vivere qui..

M: eccolo...ho pensato questo, sento questo, meglio vivere qua, un po' di abituato così, *fatti* italiano.

I: e tua figlia, invece, anche lei si è abituata?

M: no, lei quando era piccola torna [venuta?] qui..lei non vuole andare più

I: in Bangladesh non vuole tornare.?

M: vuole rimanere qua

I: e tu cosa pensi di fare...se i tuoi figli vogliono rimare qui?

M: io penso mio figlio rimare qua, lei fa studiare di qua perché io piace tanto, studiare tanto, fare l'università...anche lei paice non lo so il futuro, cosa devo fare. Anche cosa farà lei perché diventare grande puoi pensare diverso, mentalità diversa, ma io piace lei studia qua.

I: allora, avete, per il momento almeno finchè non finisce di studiare, deciso di rimanere qui?

M: non lo so,si...quando non finisce di studiare rimanere qui, anche io voglio, ma non lo so il futuro che cosa c'è, ma voglio lei studia qua, lei trova lavoro di qua...lei vivere di qua dopo lei cosa piace non lo so.Dopo decide lei.

I: certo. E raccontami un po' la tua giornata, quello che fai...

M: [sorridente] la mia giornata brutta perchè sempre a casa, la mattina mi alzo alle sette e mezza, poi preparo lui [riferendosi al bambino insieme a noi nella stanza] lui va a scuola, quando ritorno a casa preparo da mangiare, poi pulisce la casa, stira. Tutti la casa. Poi quando bisogna fare spesa sono andata fuori, quando è bel tempo va fuori per passeggiare, faccio spesa...andata qualche volta a casa di amici. E passa tempo così.

I: e tu ti occupi sempre della casa per il momento,visto che non lavori..

M: sì,si..è così,ma brutto tempo, non mi piace questo. Ma questo adesso rimasta a casa si faccio questo, ma non mi piace. Mi paice fare lavoro..

I: uscire e lavorare?

M: sì ,uscire e lavorare, passa tempo bello...bene

I: e qui a casa chi è che prende le decisioni, su quello che si deve fare, sulle spese?

M: tutti insieme, mio marito tutti insieme...ma sempre faccio io perché lui fa lavoro tutta la giornata, anche sabato lavora. Quando sabato non c'è lavoro siamo andati insieme a fare la spesa, ma tutti i giorni, quando c'è bisogno di qualcosa io sono andata subito a fare la spesa. Anche sempre decidiamo insieme.

I: decidete tutte le cose insieme, anche per i bambini?

M:si, anche per i bambini..si cosa a loro piacciono dicono, oppure compra insieme. Tutti dicidiamo, no deciso io cosa devo fare..deciso devo fare così...no no, tutto insieme.

I: anche per la casa...

M: sì, sì..tutto

I: e nel tempo libero, cosa ti piace fare...mi hai detto che t'incontri con queste signore..

M: aspetta...quando c'è tempo libero ho studiato.

I: cosa studi?

M: come storia, mio paese ,poi guardo in tv, poi quando c'è tempo faccio ricamare qualcosa.

E questo quando c'è libero tempo, o sento musica.

I: e tu collabori con l'associazione, con l'ufficio di mediazione culturale? Se nn ho capito male...

M: ah no..ho lasciato curriculum suo ufficio per trovare un lavoro come collaboratore media culturale, poi conoscevo un'altra associazione, siamo un gruppo [...] quando..la scorsa, due mesi fa fatto una riunione come *staffetta la donna*.. ho conoscuto li..

I: e cosa avete fatto?

M: noi facciamo tanti tipi cibo bangladeshi allora piacciono mangiano tutti. Poi c'è uno gruppo parlato per ricamare, per quelli ho andato per quelli associazione..

I: tu mi dicevi comunque che tutti i tuoi amici qui, a parte tuo fratello che è a palermo e un fratello di tuo marito, dopo sono tutti amici che avete conosciuto qui, sempre del Bangladesh

M: Bangladesh, anche italiani..pochi italiani

I: e come vi siete conosciuti?

M: italiani?

I: si..

M: ah..italiani ho conoscuto come ho studiato lingua d'italiano, come due, tre maestra. Poi c'è due amici, anche quelli a lingua d'italiano, loro fanno studiano. Poi tutti e due facciamo come ricamare nel gruppo insieme. Sempre loro viene qua, anche sono andati lì nel suo paese e conosciuto questi. Anche se vicine due persone solo salutarsi, poi si loro va tutto bene

I: e qui nel palazzo, con gli altri vicini?

M: si, vicini tutto bene, pero vicini e basta, quando vedi salutarsi però loro no vengono qui a casa mia, loro non viene qui allora anch'io non...

I: non vi frequentate?

M: no, ma io paice loro vengono a casa mia, anch'io vado sua casa, conosciamo, parliamo, io mi piace, ma non so..loro non piace, forse loro no piace.

I: dici con i tuoi vicini, tu vorresti però loro..

M: loro non vorrebe..

I: se tu potessi fare un bilancio, una conclusione...una riflessione sul tuo percorso qui in Italia, sul tuo viaggio qui...

M: difficile dire con bilancio...faccio finta, cinquanta e cinquanta...bilancio difficile dire.

I: ma tu tutto sommato, sei contenta di essere venuta qui?

M: si adesso contenta, perché abito di qua, trovato bene tutti...amici un'altra cosa, ma tutti trovato bene. Ma solo quando non c'è lavoro mi sento male, poi un'altra cosa tutti bene, senza lavoro un po' difficile, un pò crisi nella mia testa quando in mio paese io abito ho studiato anche ho lavorato in un'assicurazione. Ma sempre passa tempo seduta, mi piace

come occupare, no abitare disoccupata, non mi piace. Questo un po' di pasticcio per me. Ma un'altra cosa no.

I: ma per te il fatto del lavoro è una questione solo di passare il tempo o anche per portare i soldi a casa, avere i tuoi soldi, sentirti anche bene?

M: Tutti e due. Anche passare il tempo bene, anche per soldi, molto importante i soldi, quando non c'è soldi allora la testa crisi, per tutti, perché bisogna tante cose. Se una persona lavora allora molto difficile, ma quando due persone lavora allora rimangono soldi, cosa mi piace compro..io cerco lavoro per quello, per i soldi.

I: se tu lavori ti senti anche bene con te stessa?

M: di qua non è possibile, adesso non è possibile, perché qua se possibile bisogna studiare, ma quando no studiare non è possibile. Decido, immagino non è possibile. E sono tante cose, e mi piacerebbe fare questo e mi piacerebbe fare quello, mi piacerebbe, ma non trovo, non è facile trovare. Perché non studio qua. Quando si studia, decido si, esperienza io finito università di qua allora io faccio questo lavoro, ma io no studiato di qua allora io come trovo lavoro? Decido mi dai questo lavoro?

I: insomma, t i devi adattare a quello che arriva

M: si, ma adesso io voglio studiare

I: vuoi studiare?

M: si!

I: e cosa vorresti fare?

M: ahm..prossimo anno devo fare terza media, poi decido cosa devo fare. Ma finisce terza media poi decido. Ma problema è che ho passato tanto tempo, ma no conosciuto bene tante. Mio marito sempre lavora e non conosce tante persone poi dov'è la scuola, dove c'è tanti corsi io non lo so, adesso saputo no tutti ma abbastanza, allora cominciamo piano piano, ma ho visto passato tanto tempo.

I: e dov'è che hai saputo tutte queste cose?

M: di qua.

I: ma dove sei andata?

M: Vicenza, poi Arzignano, la scuola...poi parliamo quando io conosce, sentito questi due amici italiani sempre parlo con loro.

I: e loro ti indicano..

M: loro dicono fai questo, fai questo. Quest'anno ho fatto un esame *sils*, livello uno

I: e che cos'è?

M: forse lingua di adulti..

I: sempre per l'italiano?

M: università di adulti..sils, livello uno. Prossimo anno faccio livello due, ma un po' più difficile, ma sai mio problema è capisce, ma non riuscire la parola, non escono perché sai sempre resto a casa, penso alla mia famiglia, ai miei bambini, penso nel mio paese, manca soldi, non trovo più lavoro... allora sempre penso penso, tutti andata via!

I: e ti piacerebbe avere un po' più di tempo per studiare?

M: sì, per sapere, per conoscere lingua... conoscere tante persone, ma mi piace studiare

I: allora non ci saranno problemi, basta avere la voglia! [ridiamo]. Camberesti qualcosa?

M: di qua?

I: sì di qua..o qualsiasi cosa..

M: sì, a me.

I: a te? [sorpresa]

M: sì, ho cambiato tanto [sorride, poi diventa malinconica] cosa non lo so, sempre ho cambiato la mentalità un po'

I: cos'è che è cambiato?

M: adesso un po' duro, prima non c'era... dentro come sempre aperta, adesso un po' chiuso perché ho visto tante persone sempre chiuse, anch'io diventato un po' di chiuso, un po' duro perché ho visto tante persone fa brutto un po' per me, poi un po' dura io. Prima sempre dentro non è duro.

I: e con i tuoi figli, tu pensi che questo tuo cambiamento di persona abbia influenzato la tua relazione con i tuoi bambini?

M: no, con loro no. Ho cambiato solo per fuori, dice anche parenti questo..

I: anche loro se ne accorgono?

M: sì, anche parenti. E questo è cambiato, ma non cambiato tanto. Adesso un po' chiuso, prima come aperto, come amicizi, adesso ho visto no tutti uguali. No come io ho deciso altre persone, allora poi io cambiato pensare. Mentalità no, sempre bene. Io penso sempre bene per tutti e non voglio avere *any* [non si capisce bene] *for any others i think all the best everybody*.

I: e quando torni in Bangladesh ritorni quella di sempre? Quella che eri prima?

M: ahm..non lo so perché anche B è tutto quanto [...]. Sì, prima faccio così, ma quando vedo gli altri non fai così, no diventare divertenti, anche tutti chiusi, ma io non posso solo una persona aperta tutte chiuse, non è possibile, un po' difficile.

I: sì, però in B ti senti più rilassata

M: sì, mio parenti ,mia sorella...tutta mia famiglia, sì, sempre così, come me...tutti amici.

I:io le domande le avrei finite,s e c'è qualcosa che tu mi vuoi raccontare, che non ti ho chiesto e che pensi sia importananche che io sappia..

M: ma io adesso non voglio solo la famiglia, voglio tutte le donne, voglio dire tutte le donne quale problemi. Tutte le donne nel mio paese, tutti uomini decidono qualcosa donna fa questo. Questi non mi piace.

I: ma per te non è stato così..

M: a me non è stato così, ma io parlo tutte le donne, ma altre cose...quando siamo insieme marito e moglie decidiamo tutti insieme cosa facciamo, meglio per la famiglia, anche meglio per i bambini. Ma io non voglio miei bambini, voglio qualcosa io devo dare subito questo. Perché io prima vedo se mio problema, prima vedo mei problemi poi deciso possibile dare qualcosa. Allora non è possibile non posso dare...e questo. Ma tutte donne, parlo per queste perché sai, c'è tante donne de Bangladesh ancora non va a scuola, no impara lingua di italiano perché loro, suo marito loro marito no vogliono sua moglie va a scuola per imparare qualcosa, questa brutta cosa.

I: e per il lavoro invece?

M:lavoro sì, lavoro fanno fare, trova lavoro bene,guadagna...tutti soldi prendono marito.

I: li prendono i mariti, e le donne non..?

M: le donne poco, adesso qualcuna ha cambiato,ha gridare, ma di gridare non è meglio.

Meglio, come si chiama, per d'accordo..

I: parlare?

M: si parlare..

I: e invece in B com'è?

M: B ancora tanto tanto chiuso, tutti, società sempre chiusa, non è aperta tanto. Adesso tante donne fa lavoro, ma sempre controllo suo marito, mia cultura così. Adesso un po' cambiato, ma non tutti. Maggioriti per cento [la maggioranza] controllo è l'uomo per sempre.

I: e anche per l'educazione?

M: si anche educazione sempre uguale, diverse persone, qualcuna non educato ma non tanto aperta, sua mentalità tanto aperta, qualcuna persone educato tanto, ma dentro chiuso no aperto. È diverso persone, diverso dire per uno persone non è tutti. Persone sempre diverse, sua mentalità diversa. Ma si, come insieme bene, abitare, parlare tutti vedono quando malati e persone, tutti vedono insieme, fa aiutarsi, questo bene. Come vicina è malata, se problemi, tutti aiutare. Questo bene. Ma famiglia c'è un problema, tanto problema.

I: ma perché?

M: perché quelli uomo ha deciso questi, donna, la moglie sempre resta a casa, donna non vuole far studiare tanto perché loro pensa quando donna studiare tanto lei sa tutto, poi quando lei sa tutto allora difficile per uomo...perché quando uomo ha deciso fai questo donna dicono no, questo non è possibile, questo non giusto...allora loro vogliono donna sempre sotto di loro...controllare.

I: allora se studiano non la possono più controllare..

M: si, alcune donne studiato non fa controllare perché lei sa tutto, sa lei sa, perché ha libertà, allora non è possibile controllare.

I: e le donne che studiano secondo te sono più libere di fare quello che vogliono nella loro vita?

M: si si si, chi studia tanto è libera per decidere di sua vita.

I: quindi questo dipende anche un po', però, dalla sua famiglia...dai suoi genitori?

M: dipende famiglia, genitori anche quando era persone grande, allora decide lei. Allora io studiato tanto, lo faccio anche lavoro, io decido cosa devo fare io, non posso sentire cosa ha deciso papà, mamma. Io, io quando ho fatto finisce prima superiore [forse università] era sposato, ma deciso mio papà, mia famiglia. Io detto io no voglio fare sposare. Mia famiglia ha deciso si, fai. Io faccio, ma io no voglio, non voglio più fare sposare. Io voglio studiare, sempre, ma mio sogno sempre studiare, mia famiglia fa un po' casino, loro vogliono fai sposare subito, allora fai sposarsi. Poi mio marito torna in Italia, e io sono rimasta in Bangladesh e ho sempre studiato, ma no posso finire perché lui ha detto di venire qui...e questo.

I: e per tua figlia, a parte che studiasse, che avesse un buon lavoro, un bel futuro...cosa vorresti per lei?

M: lei vorrei studiare, po trovare un bel lavoro...lei bene per matematica, anche scienze, storia no bene [sorridente]. Ma io voglio studiare come parte di scienze, non lo so suo merito, intelligenza..ancora piccola. Non lo so. Ma vorrei lei sempre studia, anche lei vuole studia, ma non lo so com'è la vita.

I: vorresti che scegliesse lei quello che vuole fare...

M: si,

I:di tutto?

M:tutto, tutto, come vuole lei, io no voglio dire tu fai questo, no decido quando hai diciotto anni fai sposa subito. Io non voglio

I: non vuoi che..

M: no, io non voglio tutto questo. Io voglio tanto studiare, anche voglio mio figlio, figlia sempre vai studia tanto. Che va avanti, conosce tanto... arriva un bel futuro.

I: bene, io credo di aver finito così. Se per te non è un problema ci possiamo incontrare un'altra volta.

M: certo certo, non c'è problema, stai tranquilla. Quando vuoi...

Intervista 1bis

Data: 28/01/2010

Intervistato: Monica

Età: 35 anni

Luogo intervista: casa sua

Professione attuale: casalinga

[Quel giorno è a casa anche il bambino più piccolo perché ammalato.]

M: mamma, sono stanca.

I: eh immagino, con il bambino ammalato devi correre...

M: lui adesso vuole sempre vicino con me.

I: i bambini piccoli quando sono ammalati sono così.

M: non mangia niente, questo un po' di problema, quando mangia qualcosa poi sempre vomito, non so cosa devo fare. E' magrissimo, poi c'è problema allergico... mamma mamma, tanti tanti problemi suo. Due giorni va scuola, poi è ancora malato.

I: eh ma all'asilo i bambini si ammalano tanto, uno ha una malattia poi se la prendono tutti!  
Se la ripassano

M: eh sì...è vero

I: senti, quando avevamo parlato l'altra volta, tu mi avevi raccontato che tuo marito è venuto prima da solo qua in Italia..e tu sei rimasta là con la tua bambina. In quel periodo tu cosa facevi?

M: in Bangladesh ho studiato

I: tu studiavi ancora...quindi non lavoravi?

M: nel Bangladesh?

I: mentre tuo marito era qui.

M: sì, mio marito di qua

I: e tu in..

M: Bangladesh, era solo studiato.

I: ha studiato. E con chi vivevi? con la tua famiglia?

M: con famiglia.. io solo no con famiglia, io mio figlia e basta.

I: da sola in una casa?

M: a casa mia..c'è la casa sola.

I: e per le spese come facevi, se non lavoravi?

M: mio marito manda soldi, per spese. Perché adesso non c'è tempo per trovare lavoro, perché mia età adesso è tanto. 35 anni allora non è possibile trovare lavoro, ma si è possibile per fare altre cose ma devo pensare a cosa devo fare. Ma non mi piace sempre resta a casa. Quando vado paese io penso cosa devo fare, forse qualcosa come boutique shop, poi parrucchiera.

I: però prima di venire qui in Italia, quando tu eri rimasta là in Bangladesh, che avevi la bambina piccola..tu cosa facevi?

M: hai studiato..

I:e non lavoravi?

M: si, ho lavoro uno anno solo, una assicurazione, un anno. Poi basta...

I: ed eri già sposata, avevi già la bambina?

M: no dopo hai sposato, la bambina, io lascio stare lavoro. Poi sempre rimasto casa, guardato bambina.

I: e quindi tuo marito ti aiutava mandandoti soldi dall'Italia..

M: si, si, mandava soldi.

I: è com'è stato vivere da sola?

M: vivere senza marito un po' difficile quando fai sposare poi senza marito vivere un po' piccolo problema, non è tanto. Allora, mi non resta male, lui telefona, io telefonato. Sempre con lui ho parlato con lui, sente, come sta, come va, allora basta così. Poi vivi con mia famiglia, papà mamma, poi qualche volta con suocera suocero, sua famiglia. Loro si rimasta bene.

I: non eri da sola...

M: no no no sola, sempre con tutti persone, un po' felice. Adesso ho pensato adesso sola.

I: invece quando sei venuta qui in Italia e hai rivisto tuo marito, era cambiato qualcosa?

M: si qualcosa di diverso...guarda quando cambia tempo, quando persone va avanti sempre cambiato. Ma anche tu adesso come dopo 5 anni tu sempre fa cambio. Tua mentalità, cosa tu pensi, o di più oppure qualcosa no pensa niente. Così sempre tutte persone, ogni volta si cambia. Lui si ho visto un po' cambia perché è passato tanto tempo..

I: e anche la distanza centra..

M: ahm...un po' distanza. Un po' distanza, forse qualcosa problemi di lui sempre lavoro, poi stanca, forse per questo un'altra distanza.

I: però anche se era passato qualche anno poi vi siete trovati bene no?

M: si, no..trovato bene. Ma un po' di distanza forse per quelli, lavoro fa tanto, poi stanca,voglio sempre riposare, oppure vai fuori sola. Qualcuno volta si prendono miei,

qualcuna volta no. Lui adesso voglio andare sola fuori. Prima era no, sempre con me, adesso no, lui vuole sempre solo.

I: e come mai?

M: boh non lo so, forse cambia tempo, non lo so. Anche io no parlato con lui perché tu sei cambiato, io penso è vità così, sempre una persona cambia. Perché quando era di più forse un po' cambia sua mentalità, cosa lui pensi...e questi.

I: e invece tu hai avuto la bambina che è nata in Bangladesh, e lui è nato qui. È stato diverso? Com'è essere mamma in Bangladesh e mamma qui in Italia?

M: si...ma quando sono mamma di Bangladesh no sente più, allora è nato basta, lascia stare, no tanto, non piace tanto per sempre stare con bambina, ma guarda sempre mia mamma, mia sorella, loro sempre guardano mia figlia. Tutto fanno loro, io mai tocca niente. Poi si, ma di qua io fatto tutto solo, un po' di cambio perché forse io penso amo tanto lui [riferendosi al bambino che è con noi]. Qualcune volte io penso, perché io sempre io vedo sempre lui sola, no vede altre persone. In Bangladesh, no bisogno vedere solo me, c'è mio papà, mamma, fratello, sorelle, e poi suocera, cognato, tutti vedono. Io mai tocco, come mia mamma no è andata fuori, sono andata in università, allora nessuno ha detto tu hai bambino, nessuno dice, anche io no parlo con altre persone, io ho bambino. Ma io bambino, ancora io piccolo, e così. Ma di qua io sento, si sono una mamma.

I: forse anche perché in Bangladesh eri anche più giovane..

M: si, forse quello, po' giovane. Poi prendo bambino subito quando 20 anni, più o meno voglio prendere bambino, ma mia famiglia ha detto vogliono, anche sua famiglia vogliono bambino. Mia cultura è così. Poi ho preso la bambina, e allora non mi piace tanto prima...

I: adesso invece è tutto a posto? Adesso che è grande...

M: adesso è tutto a posto. Adesso è cambiato, è un'altra bambino, adesso veramente una mamma.

I: e invece quando eri incinta, che dovevi andare in ospedale, fare i controlli, le visite. Andavi sempre da sola?

M: no no, o con mia mamma o con mia famiglia.

I: e qua in Italia?

M: qui in Italia sempre solo..

I: quindi anche questo è diverso..

M: forse un po' diverso, mio paese quando andata al medico con mia famiglia, loro sempre fanno compagnia, mia mamma, qualcuna volta mia sorella, sempre loro. Alcuna volta anche mio papà. Perché mio marito stava di qua.

I: quando la bambina è nata tuo marito stava qua?

M: dopo un mese dopo mio marito va a Bangladesh, è stato sei mesi. Poi in Bangladesh tutti fa aiutare me, io mai sento sola. Sempre abito con mio parente, con miei amici. Di qua sempre sola. Ma in Bangladesh quando nata mia figlia, quando ritorno a casa, mai fatto lavoro a casa, mia sorella, mia mamma, anche c'è due cameriera, sempre aiutava.

I: invece qui quando sei tornata a casa

M: felice di qua, ma quando di qua tornata a casa un giorno meravigliosa poi comincia lavoro e solo. Ho fatto sì “dario” anche mio paese, di qua due giorni dopo fa lavoro, fa cucinare, fa aiutare bambina, e tutti tutti lavoro faccio solo. Mio marito fa aiuto poco, perché lui comincia subito lavoro allora lui quando comincia lavoro no guarda un'altra cosa. Tutte cose solo guardo io. Di qua sempre solo, abito solo mi, mio famiglia, mio marito, bambina piccola. Lei no capace per aiutare, piccola. Ma mio paese io no capace niente allora tutti aiutavano, fanno tutto loro, io no fatto niente.

I: e qua non avevi qualche amica che ti ha aiutato?

M: di qua? No, non aiuta. Sì qualcuno quando primo giorno, prima due giorni, c'è vicina loro fanno aiuto come guardo bambina, perché tanto tempo io prendo l'altra bambina, io dimenticato, dimenticato o io non lo so perché io non guardo mai, lei è nata basta, io non faccio lavoro come lei fa pipì, lei fa cacca, io mai tocca. Mia sorella, mia mamma, anche due cameriere, loro fanno, io basta.

I: quindi hai dovuto imparare...

M: di qua imparare tutto nuovo, ho imparato tutto di qua, prima no capisce niente, c'è mia vicina e lei fa.

I: e la tua vicina è...

M: sì, di questo appartamento.

I: ed è italiana o..

M: no Bangladesh.

I: invece tu mi raccontavi di quando a volte vi incontrate con altre persone del Bangladesh, fate le feste, anche le feste religiose, dov'è che vi trovate, che vi riunite?

M: riuniti? Solo telefonato sua casa chi conosce e io conosce 4 o 6 famiglia, io sempre telefona, vieni a casa mia, facciamo festa e così.

I: e quando ci sono le feste religiose, le feste musulmane dove andate?

M: a Montecchio fa uno, come si chiama, via Marconi c'è una scuola vicino c'è uno campo, come si chiama, come tutte fanno pregare di là...no una moschea, adesso quest'anno fa pregare la moschea a Montecchio, tutti fabbricare.

I: e questo luogo ve l'ha dato il comune, o lo prendete in affitto?

M: no, affitto, tutti musulmani ogni mese tutti da soldi per affittare, anche se tutti fanno musulmani di qua vanno amici.

I: e vi trovate lì...e poi con i vostri amici mi fate visita, vi trovate nelle vostre case..

M: sì sì, allora qualche amico visita fine pregare visita casa, oppure qualcuno invita. Oppure qualcuno ho invitato vieni casa mia, mangiamo insieme, chiacchieriamo, così. Perché se sono tante bangladesh ma non conosce gli altri, non conosce tutti. Conosce solo bangladeshi, ma non come amici, amici poche persone.

I: più conoscenti forse.

M: sì più conoscenti, poco.

I: bene, per questa volta basta...è finita così, erano poche domande [sorridente].

Intervista 2

Data: 23/01/2010

Intervistato: Roberta

Età: 31 anni

Luogo intervista: casa sua

Professione attuale: casalinga

I: tu da quanto sei arrivata qui in Italia?

R: io 2002 arrivata in Italia...da sette mesi, scusa sette anni

I: e in Bangladesh dove vivevi?

R: Io vivevo a Chittagong

I: facciamo una cosa, siccome io i nomi delle città non le so scrivere, scrivimi il tuo nome e poi di fianco la tua città

R: si.

I: sto imparando ora a conoscere un po' il Bangladesh quindi non conosco ancora bene.

R: quello è il nome, abita a Chittagong...

I: è una città grande?

R: città molto grande, anche come c'è nave tante, come Venezia..

I: ah, c'è il porto..

R:si, porto

I: e tu lì cosa facevi prima di venire qui in Italia?

R: si, io ho finito l'università, scienze politiche nel 2001

I: ah, quindi sei laureata..

R: si laureata, ma dopo ritorno qua con marito

I: in che anno ti sei sposata?

R: si, io nel 1998 sposata

I: hai finito gli studi là e dopo sei venuta qua..

R: si dopo sposo io ho finito di studiare si, anche Chittagong c'è università

I: conoscevi M (intervistata precedente) da là?

R: no no.. da qua, solo conosciuto qua

I: là quindi vivevi con tuo marito?

R:si, con marito, anche sua casa,

I: anche con la sua famiglia?

R: no adesso tutto diverso, sua famiglia si

I: e hai solo questa bambina ?

R: no due bambini, uno c'è grande, ha 9 anni e l'altro piccolo di 4 mesi

I: e quello di 9 anni è nato là..

R: si nato a Bangladesh...quando 2 anni e mezza lei è venuta qua, adesso studiare, è a scuola

I: cos'è che vi ha portato a prendere la decisione di venire qui in Italia?

R: mia cultura sai, così quando sposo sempre con marito, io quando finisci di studiare ma cerco lavoro io trovo in una banca lavoro in mio paese. Ma però mio marito vuole vieni qua per con me, anche suocera anche mia mamma, vieni insieme perché quando sposo no diverso uno di qua uno di là, per questo io lascio lavoro qua. Ma qua quando arrivato non c'è niente, finisce università mio paese c'è quello posto, c'è lavoro ma qua è solo per lingua, sempre dietro

I: non è facile per la lingua...certo..

R: si...

I: e tuo marito in che anno è venuto qua?

R: eh nel '92. No, nel '96 lui suo soggiorno

I: è venuto qui nel '96, e quindi poi è tornato là, vi siete sposati e dopo quando è ritornato qua? In che anno?

R: si, si quando lui ritorna quando '98 lui sposo, dopo '98 ritorna qua. Lui prima abita a Palermo, poi dopo ritorno qua 2000, 2002 io vengo qua.

I: quindi mentre lui era qui tu eri in Bangladesh, avevi il bambino e lavoravi in questa banca...e vivevi a casa con la sua famiglia..

R: si, sua famiglia, sua mamma, suo papà

I: quindi tu già sapevi quando hai sposato tuo marito che lui era qui in Italia e saresti dovuta venire qui insomma?

R: si si, io sapevo [sorridente]

I: e questa cosa ti incuriosiva, ti piaceva oppure no?

R: si così così, però prima non è conosciuto così come va qua, penso che qua c'è lavoro, che qua quando io posto. Ma inglese c'è seconda lingua mio paese, ma quando venuto qua non c'è niente.

I: tu cosa conoscevi dell'Italia, cosa sapevi prima di venire qui?

R: no, prima molto problema per lingua no, e questo un po' problema, altri si ma tutto cultura tutte e due diversa no, musulmana che qua. Questo per me non c'è problema per uscire, per qua perché io già finito università, ho capito tutto uomo donna per studiare questo, non c'è

problema. Solo per lingua non posso andare avanti, cosa facciamo? Dove? Perché ho già fatto tanto, fatto domanda anche niente così..

I: ma tu cosa sapevi dell'Italia come paese, come si vive?

R: sì tutto paese bella città, si mi piaceva venire qui

I: quando hai raggiunto tuo marito qui, com'è stato rivedersi dopo tanto tempo? Ricominciare a vivere insieme?

R: sì, sì insieme. Anche lui sempre gira, piace tutto girare per fuori, ma non c'è quello problema per conoscere anche lingua, quando andato in strada questo una parola, questa un'altra, questo lui secondo dopo spiega inglese, anche mio paese così io un pò capisco italiano

I: ed è cambiato qualcosa nella vostra relazione stando tanto tempo lontano?

R: sì, no... [la vedo molto confusa] quello tutto a posto, come prima.

I: anche con il bambino?

R: lui sempre uno anno due volte a Bangladesh anche qua, quando io sposa uno anno lui due volte va a Bangladesh 3 mesi, dopo ritorna qua sei mesi, dopo ritorna là..

I: tu con il bambino?

R: no mio marito, prima. No io no, quando venuta nel 2002 dopo poi andato nel 2006, tornata in mio paese..

I: in vacanza..

R: sì in vacanza, per bambina quando finito scuola, per questo no problema d'estate

I: e là c'è la tua famiglia ancora?

R: c'è mio papà, mamma anche una sorelle, anche 2 fratelli, uno c'è qua, altro mio paese

I: e poi c'è la famiglia di tuo marito..

R: sì, marito c'è suocera, suocero morto, c'è suo fratello anche moglie, tutto.

I: e con loro vi sentite spesso?

R: sì sì, per telefono

I: loro non sono mai venuti qui?

R: no, venuto mio zio, suo zio anche zia, per girare qua, suo fratello anche. Suo fratello ha lavorato prima a Roma aeroporto, anche moglie lavorare 4 anni in Roma, dopo andato adesso è a *Culcata* (Calcutta?) mio paese vicino India di là c'è lui lavorare. Anche altri finito studiare come maestra, due moglie... ma loro due o tre volte venuto

I: a trovarvi..

R: sì, sì a trovare, vacanze. Quando loro venuto noi venuto. Così.

I: quando siete partiti, quando tuo marito è venuto qui, come avete organizzato il viaggio, qualcuno vi ha aiutato?

R: quale, questa parte?

I: si a venire qui, se vai in un paese non sai come funziona per le carte i permessi...

R: prima quando io venuta prima di mio marito prima è venuto no? Dopo io...

I: ma lui è venuto da solo?

R: si, solo prima. Poi ha conosciuto qualcuno...dopo lui così.

I: ma aveva già amici, parenti qui?

R: si amici tanti, anche parenti

I: a Palermo?

R: no Palemo, qua.

I: e amici del suo paese, che già conosceva prima, o gli ha conosciuti qui?

R: no, tutti amici conosciuti qui, Bangladesh no. Solo c'è uno amica ma che conosciuta Bangladesh.

I: e come mai tuo marito ha deciso di venire qua a Montecchio?

R: no, mi marito adesso ha detto che non c'è venire qui, tu quale tu piace parte. No, se tu vai via di là no qua. Perché io adesso penso che per studiare mio bimba adesso è alle 4 [4^ elementare] a studiare, adesso vado lì prima perché quando mia bimba è piccola due anni e mezza 2002, ma capisce adesso italiano lei è molto brava. Quando vado, si bangla anche qua io ho imparato perché parla bangla, ma quando vado in mio paese come capire tutto lei capace, non capace. Per questo io penso che vado o non vado? Cosa facciamo? Perché io ho paura per futuro. Io università già finito, mia bambina finito università non lo so. Suo papà lavoro operaio, io non voglio mio bambina lavoro come operaio. Sua famiglia tutti educati ma lavoro università, uno artista, il fratello di mio marito, tutti educati, non lo so penso per mia bimba come fa, come va in Italia non lo so.

I: pensi che qua non riesca?

R: si, qua è costoso tutto, tanto. Quello io molto pensa, per quello io vado paese non lo so. Cosa facciamo? Perché 9 o 10 anni mia bimba adesso..cosa facciamo?

I: certo, anche perché più passa il tempo più è difficile per lei tornare là...

R: si, si, si. Perdere di là o perdere di qua...è questo il fatto.

I: certo.

R: perché tanti paesani mio è andato Paese sei, sette mesi dopo ritorna qua. Adesso qua perdere uno classe, dopo ancora... è così.

I: si, non è facile. Com'è stato vivere in Bangladesh da sola?

R: senza marito...no ancora non è vivere, adesso noi pensiamo giunio vado per sempre. Mio marito ha detto tu vai prima con bambina due, loro studiare inglese, dopo due anni io vengo,vado di là per sempre. Non sempre qua.

I: invece quando lui era qua e tu eri là?

R:si quando loro ha detto che è giusto, bambina non c'è problema per scuola, dopo lui va di là per sempre.

I: invece quando tu vivevi in Bangladesh con la bambina più grande e tuo marito era qui in Italia, com'è stato?

R: quello brutto tempo, si si. Perché manca suo papà, questo questo non va bene.

I: neanche per te..

R: no neanche per me, anche per bambina tutto

I: tu lavoravi..

R:si lavoravo comunque, però loro per mamma, no visto papà, sempre questi giorni noi parlato come va senza tu, anche senza mio bambina ha detto mamma papà come posso? Sai è difficile per noi stranieri

I: e qui adesso come ti trovi?

R: no bene, adesso no bene.

I: ma come mai?da cosa dipende?

R: perché no, marito lavoro così così ma futuro per bambina, studiare qua ma finisce come, finisce tutto per soldi, per questo molto difficile per vivere qua, e penso che vado di la, non lo so

I: ma tu qui hai lavorato qualche volta?

R: si io prima lavorato due anni una plastica no, a Caltegomerto alla F\*\*\*\*\*, dopo fatto corso di come, mmm..cassiera, dopo ho fatto lavoro due mesi cassiera al S\*\*\*, supermercato a Vicenza, e dopo fatto uno badante, corso di badante. Di là Arzignano ho fatto uno, due mesi come badante. Dopo adesso non so, ho fatto terza media, ma no finito terza media, dopo ho avuto bambino, per questo no posso fare esame.

I: hai dovuto interrompere tutto

R: si...

I: e la vita qui, come ti trovi?

R: la vita così così, passa, no tanto curioso, no niente.

I: stai sempre qui casa?

R: no casa no, anche girare, adesso c'è una nostra associazione, tanti bambini, tutti bambini per ballare, cantare, come va fare solo nostro paese, come ballare così. Ma c'è loro balli qualche parte come c'è "festa di popoli", tutto.

I: allora vi trovate lì..

R: si un po' bene, conosciuto si..per..

I: e le persone che conosci, oltre a quelle dell'associazione, e che frequenti, sono solo bengalesi o anche italiani?

R: ahm, quello frequento no, frequento anche quello nostro paese, si tanti frequenti per quanto tre, quattro famiglie noi fatto questa associazione no..

I: e li hai conosciuti tutti qui?

R: si conosciuti tutti qui, perché loro interessa no dimentica sua lingua, sua cantare, sua ballare, come va. Per questo noi organizzato, anche a casa mia, ma quando c'è festa loro chiamano, qualche italiano, qualche bangladesh, tutto c'è festa loro balla così, è culturale bangla.

I: e dove vi trovate a fare tutte queste attività?

R: attività trovato con internet, loro quando c'è festa loro da mail de c'è festa per bisogno di cultura bangladesi per noi, nostro chiama.

I: e voi dove vi trovate per organizzarvi prima, tutte le cose, dove le fate, a casa vostra o avete un locale?

R: no qua, sempre. Primo mio marito ha già fatto prima Palermo questo, associazione a Palermo ha fatto drama. Anche qua noi a cinema S. Pietro noi fatto due drama, per nostra lingua. Anche noi fatto, io fatto, anche mio marito. Prima lui c'è una associazione Palermo, dopo lui ritorna qua anche organizzare qualcosa, bello tempo, anche noi c'è uno giornale, scrivere io so..

I: ah lo fate voi qua?

R: ma ogni mesi noi fatto questo, per bangladesi, qua tutto il mondo, come va, un po' inglese un po' italiano, capire italiano, anche bangla, fatto a casa questo.

I: e di cosa scrivi?

R: scrivi come in italia, così, come bangladesh, politica tutto, anche cucina, tutto roba c'è qua. Che qualcuno piace poesia, nostra bangla, lui o lei fa poesia da a me..dopo noi..così.

I: è una cosa molto bella questa...

R: si, poi c'è uno...quello lì sposato come va tutto storia, ma dopo noi facciamo anche sinse [scienze] tutto c'è parola qua...

I: è interessante, almeno mantenete uniti

R: si, perché io non voglio, io penso che ho studiato qua c'è tant ma studiare, ma loro girare così, ma a noi non piace così, anche mio marito non piace così. Quando c'è tempo noi sempre studiare così passa tempo.

I: e tuo marito anche lui in B. aveva studiato all'università?

R: si, anche lui finito ahm..quello elettronica, diploma ha fatto, dopo lui lavorato di là..

I: e come mai è venuto qui?

R: lui è venuto quando suo fratello, grande fratello ha lavorato qua, per aeroporto no? Lui girare, per andato girare ma quando visto un po', sua c'è tanto amico con bangladesh qua, ma vieni qua, vieni qua, lui sempre, quando girato lui resta qua. Trovo soggiorno, lui resto qua, per questo non va bene. Io sempre chiesto lui perché tu gira vai via, perché sempre qua, per questo noi qua [ride].

I: lui aveva un lavoro in Bangladesh?

R: si, fatto lavoro, mettalmecanico quando finito diploma

I: quindi è venuto qui perché l'ha chiamato il fratello..è venuto qui a trovarlo

R: si, per girare e poi rimasto qui.

I: anche a me è successa la stessa cosa, io non sono italiana...

R: ah si [sorpresa], brava come italiano! Da quanti anni? Da piccola?

I: no, dal 2000, avevo 13 anni. Solo che mio papà è italiano, è venuto a trovare i nonni e gli zii, e quando è tornato ha detto torniamo là.

R: eh si, è così

I: quindi anche a me è capitato.

R: dov'è paese tua?

I: Argentina.

R: ah!! Argentina

I: si, si...e allora sono qua.

R: e quello non piace io così...

I: no, neanche a me! [ridiamo]

R: no, no non è piaciuto, suo fratello ha detto vieni qua vieni qua, ma tu trova prima banca lavoro perché di là sempre aspetta, cosa aspetti, sempre mia mamma, mia sorella, anche lei è università maestra, una sorella, anche suo marito, tutti e due maestri, ma uno matematica, uno *chemistry*, ma loro detto perché tu pensi, cosa pensi, perché tu dire sempre di la tutti bambini, adesso come studiare, tu no vedi sempre loro quando [...] ho paura anche telefonare, quando telefono loro sempre così, perché tu ha detto quello bambini adesso grande non studia niente, cosa studia qua?

I: quindi loro vogliono che torni...

R: che torni qua, loro voglio, di là c'è tanto inglese, scuola, loro piace qualcosa allora vuoi anche piaciuto. Ma adesso lei [riferendosi a me] come bene in Italia? Com'è università?

I: beh l'università...io studio a Bologna, però ci sono università più vicine a Padova...

R: ah si, Verona, Padova. Una grande città Bologna, andata si.

I: l'università, quello che io so è che anche se uno ha reddito basso, ci sono le borse di studio. Io per quello ho potuto studiare, perché avevo la borsa di studio, e anche la casa.

R: lei ha lavorato, part-time lavoro?

I: no, però per esempio si può fare anche con l'università, loro ti danno 150 ore e lavori all'università e ti pagano. Oppure la borsa di studio, ti danno dei soldi e tu devi però dare un certo numero di esami all'anno, c'è un minimo che tu devi raggiungere sennò devi restituire i soldi

R: si si

I: insomma ti devi impegnare però loro ti aiutano economicamente. E anche con la casa ti aiutano, se tu abiti lontano

R: si vicino scuola, dentro...c'è hostel

I: si, ecco. E si paga poco affitto. Da quel punto di vista si sta bene qui, perché se no mantenere un figlio all'università costa

R: si, costa tanto

I: e allora per fortuna se uno si impegna, ha anche la possibilità di studiare ed è aiutato, però bisogna studiare dopo!

R: mamma e papà ha lavoro?

I: si, lavorano tutti e due. Mio papà lavora in fabbrica, e mia mamma fa assistenza ad un anziano

R:si, ma quando due persone lavorare non c'è problema un po' no pesante per farlo, perché questa casa no?, comprato, però ogni mese banca pagare tutto luce, gas, ma per questo un po' pesante per una persona, ma pensiamo cosa succede. Ma lei trova passaporto italiano?

I: si, perché mio papà è italiano, allora automaticamente..

R: ah si, ma lei sempre resta qua, no altro paese? Come inglese, c'è di là?

I: si adesso voglio andare in Inghilterra o Irlanda un paio di mesi per studiare bene l'inglese, che è importante e serve...senti..allora tornando, insomma a te qui non piace, non ti sei trovata..

R: non piaciuto tanto..

I: cos'è che non ti piace di qui?

R: piace solo alti sicurezza; nel mio paese c'è un problema che politica no sicurezza, per qua sicurezza tanto, per questo io molto piace, altri va bene, non c'è problema, per noi non c'è problema adesso, ma così passa vita, per bambina io futuro, cosa facciamo per bambina? resto qua oppure Bangladesh? penso questo.

I: certo, e con la gente, con gli italiani, con gli altri immigrati di altri paesi, come ti trovi?

R: si si, conosciuto tanti italiani anche scuola mia bambina, anche qua c'è un'associazione quella che Gonzo [psicologo dell' ufficio mediazione] loro c'è un'associazione qua *mezza* [??] anche c'è tanti italiani qua io conosciuto bene

I: e ti trovi bene con loro?

R: si bene con loro, oggi c'è anche loro organizza tutto corso, oggi c'è corso di cucina no? Oggi c'è sera io spiego tutto come cucinare bangla, loro organizzato uno corso, bangla, italiano, altri paesi, oggi io spiego come cucinare bangla tipo così. Ho conosciuto anche loro, loro ragazze tutte università, studiare ancora..

I: invece per esempio qua con i vicini?

R: vicino no, uno italiano, una vecchi nonna, anche molto bene lei sempre, c'è anche altri così così, altre persone non so perché sempre guardare, così, non lo so forse perché tempo per crisi, per questo, altri va bene, qualcuno bene qualcuno no..

I: e qual è la cosa per te più difficile del vivere qui Italia?

R: si, vivere in Italia è difficile ma per tutto, per soldi, così, ma altri... per questo no una persona lavorare un po' brutto pesare per me, noi... perchè non c'è lavoro quando andato per ha detto che non c'è lavoro niente.

I: ti piacerebbe lavorare?

R: si io piaciuto tanto io ha già fatto lavoro tanto, 6 mesi, 2 mesi, 3 mesi ma non sempre casa, adesso per bambino piccolo per questo io non posso, un po' cresciuto io ancora cerco lavoro

I: certo, e cosa ti piacerebbe fare?

R: io voglio fare quello... una volta ha già fatto mercato no? Dopo fatto come parrucchiera, ha già fatto lavoro come aiutare una signora, anche mercato, questo piace, adesso qualcosa così lavoro per me..

I: e del tuo paese cos'è che ti manca?

R: i genitori, sempre manca..e tutto così

I: ma con i tuoi genitori, con i tuoi parenti, gli amici che sono rimasti in Bangladesh è cambiato qualcosa adesso che sei qui?

R: no no cambiato, io sempre telefono i miei amici che finito università con me, sempre, loro ha già fatto lavoro, uno computer e così..io no lavoro per questo io sempre triste, anche mio

marito ha detto quando io vado in Bangladesh ma forse uno trovo lavoro bello, ma qua non c'è niente per me, no sempre chiesto cosa facciamo?perchè studiare io?quando studiare bisogno lavoro, ma bene, una comunicazione bene, ho studiato tanto già 22, 23 anni..già studiato io, per questo io sempre...

I: certo, dispiace sempre non poter fare...

R: si per questo io sempre...

I:del tuo paese hai detto che ti mancano la famiglia, gli amici, il lavoro che avevi..ma com'è vivere in Bangladesh?

R: si Bangladesh, qua non c'è problema per vivere ma c'è casa, tutto quanto, non c'è problema di là, perché è nostro paese, tutto facile per me..

I: e la gente com'è?

R: si, la gente mentalità...qualcuno perché Bangladesh ancora una povera città, qualcuno studiare, ma mente no c'è uno..molto relazione, non c'è problema, ma tu quando aiuto tanto tanto persone quando c'è bisogno, ma mente un po' bene..

I: qua invece la gente è diversa?

R: si, un po' diverso. Ma altri non lo so, qua quando loro visto a me, no lo so no so italiano perché fa così, ma altri...

I: come fanno?

R: ma come non lo so, perché noi qua forse loro no piace, non piacciono tanto non so. Ma altri non c'è problema perché ha già fatto, tanti stranieri ha già fatto lavoro per questo in Italia sono abituati alcuni

I: tu hai detto che sei musulmana no?pensi che questa difficoltà, questo guardare un po' strano dipenda anche dalla differenza di religione?

R: quello che dipende persone no? Qua tanti persone che dice loro parte suo (suora?) musulmano allora per questo no piace, ma per me questo, ma io non ho dato questo mai, no no...anche no piaciuto tanto. Perché tu sempre quando cuore, dentro cuore buono tutto è buono

I: dici quindi che non c'entra di che religione sei, basta essere una brava persona..

R: si, si

I: e cambiando invece discorso, è diverso essere donna..in Bangladesh e qui in Italia?

R: si, è molto diverso..

I: cos'è che cambia?

R: cambia tutto, ma quando una donna B loro sempre va a studiare, lavorare, sempre tutto a posto, ma qua un po' open, ma di là un po', non è così aperto come in Italia, le relazioni,

tutto. Mio paese quando io piaccio un uomo no? Ad esempio a uno piaccio un uomo io no sempre con letto con uomo senza sposare, non posso mai. Ma quando io piaccio un uomo, chiedi mio marito, non c'è problema tu piace un uomo, chiama famiglia, dopo loro famiglia tutto famiglia, piaciuto tutto, lui studiare come io, tutto...giusto va bene io sposi, ma senza sposi io non posso, qua sì.

I: e tuo marito com'è che l'hai conosciuto?

R: sì, io conosciuto sua zia anche zio lavorato quando io ho finito università, sua zia e zio lavorato con lui in università, uno preside e uno insegnante come bangla. Loro piace tanto me, per questo loro hanno fatto conoscere lui. Dopo tutti e due famiglia venuto a casa mia a vedere tutto a posto ma dopo sposi uno data c'è sposi per...

I: quindi tu eri contenta di sposare lui..

R: sì adesso sì..

I: cioè nessuno ti ha obbligata..

R: no, anche perché suo parte, lui abita italia per questo lui ha colpa, a tutti a posto, educati tutto, non c'è problema, anche lui mancare Bangladesh lui no gli piace qua sempre per lavorare, perché lui se lavoro mio paese adesso scrivere tutto quanto per giornale, telegiornale anche, vicenza tutto, comunicazione lui. Ma lui piace adesso Bangladesh, no piace qua. Perché sì, tanti persone anche nostra, tante persone no piace così, loro piace sempre lavorare lavorare, così no piace altri per parlare educare, tanti persone, anche mio nostra [...] non c'è problema, tanti maleducati, non è arrivato di qua certo per 10, 20 arrivato educato a tutti maleducati. loro, per loro piace buono italia, per noi no.

I: tu hai avuto la prima bambina in Bangladesh, poi l'altra piccolina è nata qui in Italia..

R: sì..

I: e com'è stato diventare mamma qui in Italia?

R: sì, mio paese, sì qua un po' bene, anche mio paese bene, sai?, c'è tante persone per aiutare, qua non c'è niente, mamma, papà, per aiutare bambina quando vado casa, tutto aiutare e questo. Ma qua un po' pesante per me perché quando io sempre lavorare con sola, tutto, aiutare mio marito sempre a me, ma dopo c'è, perché quando vado ospedale, ma quando io molto non vedo parenti, non vedo niente, per questo quando prima bambina figlia nata sempre mamma vicino con me, no adesso questo non c'è, per questo.

I: è stato diverso..

R: molto diverso..

I: invece per quanto riguarda i medici, l'ospedale ti sei trovata bene?

R: no, io no avuto problemi per bambina prima, anche qua si, tu va tutto servizio, tutto è buono, anche quando ospedale tutto come mamma papà sai?,qua l'infermiera, dottore, tutto buono, loro quello che guardi tutto, tutto buono.

I: ti sei trovata bene?

R: si,trovata bene. Anche mio paese anche soldi troppo, quando operazione quando tu vai sempre soldi mio paese, ma qua un po' meno, è meglio qui.

I: invece quando per esempio, tu devi non so, andare al comune, in ospedale, ti arrangi da sola, fai sola?

R: no questo è già fatto comune, tutto lavoro, carta fa mio marito, ma quando io va in ospedale quando incinta sempre aiuto mio marito con me, per quando dottore, quando ospedale. Adesso io un po' quando nasce bambina, per bambina io sola con dottore, non c'è problema.

I: adesso ti sei abituata a fare da sola, ti trovi..

R: qua?

I: si qua..

R: abiti sola?

I: no, nel senso che ormai conosci la città, vai da sola in giro..

R: ah adesso non è provato, mio marito ha detto vai tu, sei sola ma qua non c'è problema per me sola abiti non c'è niente, qualcosa fatto, ma per mio paese un po' difficile per politica, tutto un po' difficile abitare sola.

I: perché?

R: perché c'è tante persone ma per soldi dare quello coltelli..questo si..più sicuro qui in Italia. Sicurezza qui in Italia bene.

I: ho capito. E adesso qui in famiglia come siete organizzati? Tu adesso che non lavori sei in casa e ti arrangi da sola..

R:eh adesso lavora solo mio marito io sto a casa e guardo bambina e faccio tutto in casa

I: e per le spese?

R: spese vado con mio marito, io prendo spesa cosa lista, con mio marito..

I: e le decisioni in casa le prendete insieme?

R: in casa io, quello casa io, anche fuori no, noi sempre io e mio marito parlare, cosa meglio no? per questo cosa meglio noi parla insieme, tutto, tutta roba, anche decisioni, sempre tutti e due, anche per i bambini, cosa meglio, ma lui sempre da tempo a me. Quello è molto importante.

I: e pensi che sia così anche per altre donne?

R: altre donne si, quello che dipende uomo, anche altre donne non lo so come me, non lo so. Altri forse qualcuno marito è buono qualcuno no buono, sempre loro lavorare, lavorare piace lavorare tante ore per soldi, anche questo io no piace, anche mio marito sempre 7 ore e mezza, 8 ore lavoro, ma sabato e domenica, quando sabato e domenica noi sempre girare. Mio marito questa settimana notte lavoro, solo 2 ore dorme, adesso prende bambina, non c'è problema. Ma altri solo non lo so. C'è tanti persone ma non è...brutto...non piace così, perché solo per questo maleducato, quando chi è educato persona non fai così.

I: e le donne in Bangladesh come vivono?

R: si donne in Bangladesh c'è tante persone lavorare bene, ma quando qualcuno no lavoro, sempre casa resto così...

I: la tua giornata, com'è?

R: [sorridente] io alzo alle 6, dopo prepara bambina per scuola, colazione, dopo lei va scuola, prendo altra per mangiare e tutto...dopo alle 9 io alzo tutto, preparo pulito quello casa per dopo colazione, preparo bambina per doccia, dopo il pranzo dopo preparo anche, quando c'è adesso sole un po' gira, quando c'è mio marito c'è tempo, mio marito insieme quando lui non c'è tempo lui, questa settimana adesso dorme, io gira con bambina piccolina, esci..ma dopo uscire così alle 2, alle 3, uscire un po'. E così, va gira al mercato, altre parti, e così.

I: e oltre ad occuparti della casa e della famiglia, cosa ti piace fare?

R: si adesso noi facciamo quello cucire, noi comincia questo noi 3 donna, già fatto organizza quello signora italiana, lei abiti a Vicenza ma lei organizza tutto festa, per vendere, per fare cucine, e adesso noi 3 insieme fai questo..

I: e poi scrivi..

R: ah si, quello giornali di scrivi c'è tanto per scrivere, io piaccio tanto, perché già a mio paese io fatto finito corso di computer, per scrivere...tutto io ho fatto. Ma adesso dimentica piano piano poco, quando non studia no? Fai questo passa...ma sempre dimenticato perché mio paese lingua un po' difficile, ma per questo un po'... ma inglese facile, non c'è problema per mio paese lingua un po' difficile.

I: poi..mi dicevi, i tuoi amici, la gente che vedi qui sono per la maggior parte del Bangladesh..

R: si, tutti Bangladesh, solo marito di fratello è in America, altri tutti Bangladesh, a posto loro, sua loro bene

I: e anche gli amici che hai qui in Italia sono tutti bengalesi?

R: si, si tutti bengalesi [secondo me non ha capito la domanda]

I: e che rapporto, relazione, hai con loro?vi trovate bene?

R: sisi, trovato bene...rapporto?

I: ehm..relationship.

R: ah si! Relationship bene, quando c'è feste sisi, sempre. Anche ieri ho chiamato mia mamma, sempre una settimana due o tre volte per far parlare come va loro, tutto. Quando loro da un po' bisogno subito da "mesees" [?].

I: e invece con gli amici qua in Italia?

R: sisi, c'è tanti amici anche Bologna, anche Venezia...

I: e quando vi vedete?

R: quando vacanze, un po' per girare con loro. Loro vieni qua, e così.

I: poi tu mi dicevi che sei musulmana e sei praticante no? [difficoltà a spiegare il significato di praticante]

R: sì, io prego sempre mio casa sai? 5 volte per pregare, questo è mio. C'è tante bangladesi qua, certo loro anche c'è moschea, loro va moschea, gli uomini... loro va moschea

I: tuo marito..

R: sì, mio marito qualche volta, qualche volta no. Perché lui sempre casa, qualche volta quando c'è tempo va e così. Ma io sempre casa pregare.

I: e quando lavoravi, come facevi?

R: no quando lavorare mio marito no possono fare di là, perché loro no piace. Perché mio marito quando c'è ramadam uno mese no? Sua fabbrica lui solo una musulmana, per questo lui sempre ogni mese ramadam, forse loro no piaciuto tanto. Ma cosa facciamo per questo, mio marito ha detto non c'è problema, ma cosa facciamo? lui lavoro, ma fai dopo quando c'è per mangiare da tempo una mezz'ora o questo tempo quando lui mangia.

I: e invece quando lavoravi tu?

R: no, quando io lavorato da F\*\*\*, non c'è problema di là, è diverso, loro ma contento, non c'è problema, loro molto aiuto, quando c'è tempo...tutta la giornata io ramadam, senza mangiare no? Quando c'è tempo alle 6 ad esempio, ma loro sempre "guarda Roberta alle 6, alle 6, adesso poco tempo c'è, tu mangi", ma loro diverso, molto buono. Persone diverso, persone mentalità diverso, cambia.

I: e tu pensi che la tua religione influenzi la tua vita qui in Italia? [non capisce la parola influenza]

I: tu pensi che la tua vita qui in Italia sia diversa anche a causa della tua religione?

R: no, questo no...

I: non sono comunque riuscita a spiegarti. [Cambio domanda.] Mi devo portarmi un vocabolario d'inglese la prossima volta, così possi dire in inglese le parole che non capisci in italiano! [sorridiamo]

I: il tuo bambino, come si trova a scuola?

R: sì, scuola bene. Lei adesso va bene sempre, anche esame tutto, molto brava.

I: anche con gli altri bambini?

R: altri bambini, ha tanti amici..

I: amici anche italiani?

R: sì, sì tutti italiani, loro va mio casa, lei va di là. Senza problemi.

I: giocano senza problemi..

R: no no, quello noi piace sai? Perché sempre abiti qua, ma mentalità altra non piace, no... ma non c'è problema una persona che, penso che loro cristiano, loro musulmano, io non c'è problema perché dentro qualcuno buono, tutti musulmani non c'è problema. Loro va a scuola cristiano, ma no "realizzato" (?) con amici, no parlare..ma cosa succede?io no piace.

I: e pensi che per gli altri..

R: sì sì, loro capisci, loro come bene per girare vai di là vai di là, non c'è problema per studiare per bene, per loro capisci mondo come va. Quando sempre casa, scuola, casa, no va bene. Io sempre chiesto mia bambina, sì io musulmana, bisogna sapere come pregare, sì va bene, lei va una signora per *curan* studiare (studiare corano) ogni giorno un ora, vai studio di là non c'è problema, studia qua italiano, non c'è problema, va inglese non c'è problema. Bisogno capace in tutto, tutto lingua capisce.

I: e a lei piace?

R: sì piace, ma serve bisogno, noi musulmano, serve bisogno tu vai studiare come va, lei capace per pregare vai di là un'ora sempre ogni giorno un'ora, ma quando è a casa....

[Veniamo interrotte dal fratello che entra nella stanza e le porta la bambina piccola.]

R: per questo bisogna imparare tutte lingua, per me non c'è problema.

I: anche per vivere meglio, certo. Quello che tu prima di partire immaginavi, ti aspettavi...è andata così oppure è diverso adesso che sei qui?

R: sì, io penso che diverso perché studiare così, diverso. Mio marito ha detto che qua un po' diverso. Però mio paese quando io studi sola, abita sola, muovere sola, non c'è problema.

Anche mio marito ha detto qua solo lingua problema, molto problema. Altri tu cerchi lavoro come questo, no trova come studiare tu così, perché quando che studiare, laureato, anche

università mio paese non è frega qua, loro sempre vuole prima a studiare qua, perché quando io dato certificato no? Tutto loro ho dato, ho finito università certificato inglese tutto, ma loro hanno detto “sì, lo so, bisogna prima studiare qua”..così

I: quello che tu immaginavi dell'Italia, poi, adesso che sei qui, le tue idee, i tuoi progetti...

R: no, io penso che a Bangladesh molto politica non c'è, ma quando vado a Italia c'è. C'è tutto è buono..per lavoro, per futuro per bambina, io problema, ma per lei no, lei capisce italiano, sempre avanti bene bene, ma lei andare dove va? Servono sempre soldi soldi, per questo problema. Forse io penso una bambina *persaltra* [?] perché io penso come babbo mio, forse loro va bene, sempre avanti bene e così.

I: le piace studiare?

R: sì! Sempre, io adesso mio bimba ho detto guarda io quanti anni quasi 31 anni io voglio sempre studiare, mamma come mai? sì come mai, non c'è vergogna per studiare sai? studiare quando 80, 90 anni, non c'è vergogna, studiare è studiare.

I: certo!

R: io ho detto mio marito, solo per piccola, sempre io studiare quello c'è loro organizzato lingua italiano per stranieri, ma penso che vado, solo per bambina, io non voglio sempre casa stare.

I: sì, così almeno esci un po'. E c'è qualcosa che ti ha deluso qui dell'Italia? Che non era quello che tu credevi...o che tu pensavi...

R: no per questo io penso che hai già fatto lavoro ma trovo bene uno lavoro, io penso questo. Ma no trovo niente. Adesso qualsiasi lavoro per me, noi adesso cerca qualsiasi lavoro, come pulizia, niente. Altri, qualsiasi lavoro. E per questo peggio.

I: e invece per te stessa, come persona, come donna. Com'è vivere qui? Ti trovi bene?

R: sì trovo bene, ma qua mentalità sempre un poco qua..perché vicentini non lo so loro sempre guarda così. Altri io già visto Venezia no? Una signora ma molto aperto bene, non è come adesso qua così, loro no piace più tanto non so perché...colore...mentalità come va. Ma io vado Bologna, vado Palermo, si sta tutte buono, aperto. Ma non c'è problema colore, tutti insieme giocare, mangiare, non c'è problema. Ma qua un po' sempre stretto.

I: quindi da questo punto di vista non ti trovi bene...

R: no...

I: però tu comunque fai un sacco di cose, attività...non stai sempre a casa da sola. Questo è importante.

R: no, no, bisogna parlare, sì sì, uscire. Io lo so questo. Quando 10 persone io parlare 10...5 mano non è 5 come uguale, è così..uno buono, uno no buono. Anche non è solo Italia, tutto il

mondo. Bene e anche brutto c'è, questo io capisce. Loro chiuso, ma io sempre parla con lei, lei come va...piano piano. Molto importante questo relazione.

I: cambieresti qualcosa del tuo viaggio qui in Italia?di tutto questo periodo?

R: non ho capito...

I: se tu potessi tornare indietro nel tempo no?

R: si cambio, prima quando mio paese no lavoro tanto, sai?no come, sempre con mamma, dipende. Questo qua sempre io adesso sempre sola io lavoro tanti, sai mio paese dipende altre persone, dipende come mamma come studiare quando così. Ma adesso tutto, per bambina, per casa, tutto adesso una donna dipende, ma non c'è problema. Questo uno cambia, molto bene per questo, [ride] perché prima no lavorato niente, adesso si tutto capace, ma come pulisci, come mangiare, come vestire come striro, tutto, adesso fare. Adesso mia bimba no capace, perché lei piccola..fai così fai così..piano piano si capace.

I: impara, certo

R: eh si...

[La bambina si infastidisce, piange. La porta in cucina dal marito. Rientra portando dei dolci e mi fa vedere anche il loro giornale, mi spiega cosa pubblicano, chi scrive.]

Intervista 3

Data: 05/02/2010

Intervistato: Laura

Età: 32 anni

Luogo: casa sua

Occupazione attuale: casalinga, mediatrice supplente

L: dove sono nata io scrivo il nome e poi scrivo Dhaka perché sono vissuta, io sono nata lì però non ho proprio esperienza niente.

I: va bene, tanto è solo per avere un'idea se è una città grande o piccola.

L: certo, però sono cresciuta a Dhaka.

I: tu quindi hai vissuto praticamente sempre a Dhaka..

L: sì..

I: e da quanto è che sei venuta qui in Italia?

L: mmm... '99 maggio sono venuta in Italia, quasi 10 anni no, più di 10

I: e quanti anni avevi quando sei venuta qui?

L: quando sono venuta io facevo secondo anno di università no..sono venuta per raggiungere con mio marito, però sono stata a Palermo no? Io sono stata a Palermo 5 anni e mia figlia è nata anche lì, e poi pensato così, che devo tornare paese solo per diciamo come non è visita turistico, ho preso ho chiamato mio marito no, però sono rimasta lì perché ho avuto problema di mio fisico per questo sono rimasta lì un anno e poi sono tornata in paese, e sono rimasta ancora lì, e poi sono arrivata qui.

I: quindi voi abitavate prima a Palermo, anche con tuo marito, e dopo...

L: sono trasferita qui, è da 5 anni che vivo, dal 2004, dicembre che sono venuta qui...io.

I: è tuo marito è venuto prima?

L: eh no, sempre 2004, da luglio, io 2005 può dire perché 25 dicembre..

I: e come mai vi siete trasferiti da Palermo a qua?

L: ehm...[sorridente e sospira] c'è un po' discorso perché voi sapete che è diverso no? sono venuta lì, anche mio marito era prima, era deciso che deve lasciare a Palermo, deve venire qui al nord da qualche parte, perché lì non si trova lavoro e poi va bene, quello che c'è sì che può fare qualcosa per donna sì, va bene, però per uomini...

I: per gli uomini non c'è tanto?

L: non c'è tanto, non volevo dire quello, non mi piace ne anche piaciuto lui. Anche tanti così era, perché lì c'è lavoro domestico diciamo, pulizia per fare quello e così. Poi dopo abbiamo deciso quando ho sentito, perché io quando ero paese non sapevo che lavoro fa, cose così. Mi sono sposata quando avevo 19 anni no? E poi dopo sposa ho cominciato università, appena cominciato università sono sposata.

I: e cosa studiavi?

L: io ho studiato lingua inglese, ecco, e poi sono venuta Palermo no? ho avuto problema di mia salute e sono rimasta lì, ho fatto operazione un po' discorso lungo, e così e poi abbiamo deciso per lavoro che lì e poi dico soprattutto quello punto che come mai sono qua, sì lì si può fare qualcosa per me vabbè, ma dopo capisco tutto lavoro è uguale cose così allora si può fare per donna, per uomini è un po' difficile no? E poi come diciamo, ambiente sento come era mio paese lì che la gente un po' c'è ospitalità, diciamo che parlano un altro modo anche ambiente, invece qui è un altro, questo sì però lì non c'è lavoro. Siamo qui solo per motivi di lavoro no, allora se non trova lavoro come mai? allora abbiamo deciso quando faccio figlio allora subito prima di capire devo lasciare Palermo, allora quando è nata mia figlia, 2002 dicembre, allora 2004 gennaio siamo andati tutti a paese e poi un anno quasi, 11 mesi dopo sono tornata qua.

I: insomma per lavoro siete venuti qua e..però..

L: no, sì per lavoro, diciamo così..

I: se no ti piaceva stare là?

L: no no, non mi piaceva stare là.

I: e come mai?

L: ho detto già perché tutto lavoro domestico..

I: ah per quello..

L: e poi io non volevo, quando è nata mia figlia subito, prima di nascere anche perché ha avuto problemi e difficoltà per avere figli, perché in un tubo fa operazione per questo a quello punto che devo grazie a Dio e a quello dottore che mi ha aiutato tanto che ha fatto operazione bene, a questo punto sì che sono diciamo che Palermo ha fatto tante cose per me, ma se guardo punto di lavoro eh..è diverso..

I: e la gente?

L: la gente sì...è diverso da qua. Perché lì abbiamo conosciuto tante famiglie, e andavo lì e poi sopra tutto come lavoro, ho legato con una famiglia perché anch'io ho lavorato con una famiglia, vabbè non ho fatto proprio assistenza domicilio, però questa famiglia è un altro che già capito che non è tutti uguale, io ho capito la situazione che era così, che sono venuta qui

perché mio marito era qui..per quello. E loro adesso vive a Bologna, ancora sentiamo al telefono, così..

I: ah quindi avete mantenuto l'amicizia...

L: si si, questa famiglia ha anche aiutato scusa...[porta il bambino di 4 mesi che piange dal marito nel frattempo rimango nella stanza con la bambina più grande, di 7 anni che mi fa vedere i quaderni di scuola] abbiamo pensato quindi no, se cresce mia figlia lì anche lei capisce e se chiede qualcuno che lavoro fa tuo papà, io ho pensato così, dico la verità, e non può rispondere che lavoro fa papà o mamma no?perché come lavorano con la famiglia diciamo, proprio lavoro domestico...se vive in capitale si può trovare uno studio però sempre sempre questo punto devono fare lavoro a casa o in studio per fare pulizie, allora se cresce mia figlia lì allora vanno a scuola insieme no?e se lavoro a casa di questa ragazza che studia con mia bambina allora gurdano altro modo. Si che siamo tutti uguali, c'è questa cosa tutte parte, non sono in Asia, o da qualche altra parte, c'è anche qui in Italia, allora abbiamo deciso tutti e due quando nasce bambino prima di capire devo lasciare, devo andare in un'altra parte. Anche adesso sono pronta, se non c'è la faccio, faccio pulizie, lavoro domestico no? Questo è un altro perché qui papà che lavora sicuro, prende macchina va a lavorare in fabbrica. Che cosa fa lavora in fabbrica basta, però lì non riesce proprio dire che lavoro fa, e poi non c'è come fa lavoro in nero, non vuole fare contratto..c'è tanti difficoltà. E per questo motivo siamo qui.

I: certo...

L: quindi tu in Bangladesh studiavi quando ti sei sposata, prima è venuto tuo marito da solo qui in Italia?In che anno?

I: [si rivolge al marito che è in cucina] lui venuta...lui un po' lungo tempo..da...

[Arriva il marito...risponde lui direttamente]

Ma: 1994..

I: un bel po'..

L: eh lui da '94..

Ma: e ho preso carta nel '96. prima ero a Palermo, 10 anni stato a Palermo, lavoro domestico. Palermo è stato dieci anni io.

I: ho capito, insomma un sacco di anni che siete qui in Italia..

Ma: si..tornato 2003, 2004 sono qua.

I: e mentre tuo marito era qua in Italia e tu eri in Bangladesh, cosa facevi? Studiavi e...?

L: no, quando sono sposata 1997..

I: sei venuta subito qui?

L: no, '99...due anni dopo.

I: e la cosa facevi?

L: studiavo..ho fatto superiore e sono entrata in università, siamo sposati e poi ho continua studiato e sono venuta nel '99 perché c'è legge di mio paese che due anni dopo che due anni dopo..anche quello di optional, altre cosa e metà tempo che può termine no?e poi può ricominciare. Allora sono venuta e per tre mesi ho già detto che devo rimanere qui 3 o 4 mesi e poi devo tornare e però ho avuto problema di salute allora....

I: si si, ho capito [vedo che di questa cosa non parla volentieri,cambio argomento] e là vivevi con la tua famiglia?

L: si.

I: e la tua famiglia è ancora là in Bangladesh? I tuoi genitori, hai fratelli?

L: si, siamo tre sorelle e un fratello..

I: e li senti spesso?

L: si, si anche guarda adesso ho questo computer [mi fa vedere il computer con la webcam sulla scrivania della camera]. Li chiamo a telefono anche..

I: quindi mantenete anche la relazione

L: sisi,anche loro mandano qualche fotografia..anche sposato che era, che cosa fa, sentiamo che cosa fa..ci sentiamo tutti i giorni ma mi mancava tanto. Io sono la maggiore perciò..

Ma: ogni settimana chiama, o chimano loro.

I: sei la più grande?

L: si,si. Perché poi dopo sposato tutte e due sorelle ma non sono stata..

I: non sei tornata per il loro matrimonio...allora si, immagino.

L: no,no

I: e tu eri contenta di venire qui in Italia a vivere?

L: mmm...se chiedi adesso dico vabbè,situazione e così. Però prima no,no,no. Perché diciamo che ho perso tutto una parte no?. Se guardo che mia vita, in generale che cosa non può dire. Se mi chiedi a me allora io rispondo io. Come mio paese quella malattia che ho avuto, se rimasta lì allora era, perché li non è trovato niente no?, allora peggio magari, può essere anche morivo 5,10 anni fa. Però sono fortunata che venuta qui allora ho fatto qui, perché saputo qui che c'era questo problema. Adesso ho due figli, perché prima il dottore ha detto non è sicuro arriva gravidanza o no, per questo sono rimasta qui sennò andavo a '99 tornavo subito. Ma io sono andata nel 2000 per dare ultimo esame di laurea no?lì ecco...però

se stavo a mio paese finito di studiare può fare la laurea trovavo anche un bel lavoro diciamo no? che sognavo diventare insegnante, professoressa, così...perciò questo punto ho perso. Se guardo come la vita è questa, quando sono sposata marito è qui, devo vivere qui, e poi bisogna fare figli. Adesso vabbè, se guardo tutto sono contenta, perché non è che tutti fa quello che pensato che deve essere avanti così. Quello che non mi aspettavo però che, vabbè adesso sono qui e la nostra vita è qui. E va bene, perché adesso non può tornare indietro.

I: quindi la vostra idea, già quando sei partita era quella di rimanere qui?

L: no, per sempre no. Per questo motivo che ti ho spiegato prima, se no tornavo là. Volevo fare qualcosa lì come altri miei amici, come mie sorelle, altri parenti no?

I: ho capito. Tu sei stata avvantaggiata perché tuo marito era qui in Italia da molti anni e quindi conosceva tutto, come funzionava qui per i permessi, le carte. Quando lui invece è venuto qui aveva qualche amico, qualche parente già qui in Italia che l'ha aiutato?

L: no no, lui ha fatto tutto da solo, perché lui studiava. Da Bangladesh lui prima è andato a Cipro, allora lì e poi anche venuto a studiare a Frankfurt, università di Germania no?

I: ah, e cosa studiava?

L: prima era lì e andata...non mi ricordo questo. Poi è cambiato per computer che vuole studiare allora lì. Però ha avuto un altro discorso come legato che siamo fidanzati non è che diciamo come adesso, parlo di 12 anni fa no? e allora come bisogna anche andare paese perciò perché solo è scrittura che siamo fidanzati, non è che ho visto, non è che rapporto insieme, che esco fuori. Io ero piccola, lui un po' grande no, 6 anni più di differenza. Lui è andato lì e dopo forse venuto Germania quando era estate o non mi ricordo proprio bene e poi è venuto a Roma nel '93, '94 a Palermo, forse è stato un po' di tempo a Roma non è trovato bene, non c'è niente e poi è andato a Palermo. Nel '96 ha fatto carta e poi è andato paese e ci siamo sposati nel '97.

I: e come vi siete conosciuti?

L: lui è, siamo anche..forse non ti piace [sorridente], siamo anche cugini. Per questo che suo papà voleva che come sono stata piccola allora parlatto con mia mamma che voleva come nuora no, e poi è passato, per lui come ricordato questa cosa mi ha proposto quando sono un po' grande che devo entrare a superiore no? allora ho detto va bene. E poi subito lui venuto, lasciato paese, venuto alla città tutto questo, allora lui scrittura che siamo fidanzati.

I: e quindi tu eri contenta?

L: si si, allora c'era relazione che lui no? Non è che..come a mio paese a volte succede che portano mamma papà che sceglie che devono sposare con lui no?

I: invece nel tuo caso hai scelto tu..

L: si, io ho scelto, mio papà non era d'accordo ma comunque e dopo sì..dopo hanno parlato tutti quanti e come siamo famiglia poi siamo..

I: si sono messi d'accordo. E com'è stato per te quando dopo che vi siete sposati sei rimasta da sola in Bangladesh?

L: sì vivere separati è difficile, mi mancava, e poi solo come d'estate 25 giorni, però ho visto più di 5 anni dopo. Perché ha organizzato tutto loro e poi è andato un mese prima di sposare no?così, allora era poco tempo, io non capisco anche non ho avuto, come si dice, come spiego? Che quello momento che non capisco tanto bene, che devo fare, cosa?però subito c'era il mio primo esame di laurea e ho passato brutto perché ho impegnato tanto per studio, per andare università, per fare quello, allora ho passato.

I: ma lei [indicando la bambina] è nata a Palermo no?quindi tu eri sola in Bangladesh?

L: sì sì

I: e dell'Italia, prima di venire qua, la conoscevi come paese?cosa sapevi dell'Italia?

L: avevo sentito, anche ho letto di diciamo che fa libri no?libri di storia, tante cose, anche giornale, sì che ho guardato televisore cose così, però ho letto di Venezia, quello di Romeo e Giulietta che storia c'è..allora anche studiavo anch'io e questo storia in *english literature*, allora ho saputo un po' delle cose di Roma, di San Paolo, però non è che sapevo tanto bene di altro, come è che funzionava, questa cosa no.

I: e ti piaceva l'idea di...

L: sì, prima sì perché ho tutti tutti quanti che viene da altri paesi, che sogna questo è normale che deve essere così così. Ma su questo punto devo dire una cosa, quando sono venuta il primo giorno a Palermo ehm..no non ho capito perché da sì, che Bangladesh è un paese povero è se guardo in generale tutto il Bangladesh, tutte le regioni tutto, campagna, però da capitale, da città non si trovano tanto sì, c'è tante gente che dormono strada su marciapiede, quello è un altro. Però diciamo che high level e anche media, poi c'è più proprio basso, non siamo che in mezzo. Quello che persona esce, come lui anche padre di mia famiglia che lui cugino, lui non ha detto che cosa faceva qui, non ha parlato con i suoi genitori neanche con me, raccontato con me, io non sapevo che cosa faceva, io tante volte che ho chiesto domanda... faccio qualcosa e lavoro e lavoro. Io ho detto va bene, così e però quando sono venuta ho visto tutti ragazzo che era suo amico, che era tanti, tutti che studiato a paese, non è che viene da una famiglia proprio basso, middle class family diciamo, però che se, qui siamo, che sento povera, che non c'è casa, non c'è amici, non c'è parenti. Però lì e un altro no?. È casa mia, c'è già parenti se succede qualcosa aiuta. E quando venuto lì ho visto tanti tanti, quasi tutti che conosco, quindici persone, che ha studiato o lasciato metà studio, venuto qui

per aiutare famiglia. Soprattutto questo, non è che noi viviamo solo qua, che mio marito 10 anni è stato prima di sposare lui venuto qui, va bene forse più avanti non abbastanza, suoi soldi di suo papà per mantere famiglia. Per questo che lui è venuto qua. Allora tutti hanno così quasi. Viveva qui un altro modo che non aspettavo, ho visto una casa che è di legno, se camminava fa rumore, ho detto mamma mia come mai voi siete così, rimasti così però non hai raccontato niente al paese. Allora anche fine adesso mio papà mamma non lo sapeva quello di storia di Palermo che cosa c'è. Quello che è successo di qua può dire, che lavora fabbrica cose così. Però lì che ha fatto proprio male anche me, sento di cuore proprio. Io ho detto solo che quando era Palermo che faceva anche l'insegnante come pomeriggio, volentieri no? c'è allora scuola bengalese faceva insegnante lì, quasi tre anni ha fatto questo. Poi ha chiuso perché cambiato qui in Italia quello comune che non da scuola più pomeriggio fa dopo scuola allora sì. E allora tutti sogna che un altro mondo quando viene realtà è un'altra che trova difficoltà, anche ancora sono qui e vabbè, ho detto già che mia vita adesso è qui, devo arrangiare, io non può dire che sono a questo punto paese. Si sentiamo al telefono, dico che così così però tutte cose non può dire, non riesce dire perché se dico loro sentono male, per me, per mio marito. Forse se dico no no no si fa, non fai, torna qua. Però non va bene, perché sono già sposata e loro hanno famiglia e allora è un altro, io sono un altro famiglia devo mantenere no?

I: eh sì, non è facile.

L: no no, ho lavorato a Padova no?

I: cosa facevi lì?

L: lavoravo in magazzino di D\*\*\*\*, quello che fa vestiti no? E viene da tante parti, ecco lavoravo lì. Ogni giorno alle 5 e mezza che devo prendere da qua corriere per andare stazione prendere il treno e poi un altro corriere. Facevo così: mi figlia ho lasciato in casa di baby sitter alle 5 e mezza di mattina perché lui fa turni e devo lasciare per forza, questo punto non è che facile vita. La vita è troppo dura, da 5 anni che sono qua no? che siamo venuti qui un po' in ritardo perché era già cominciato crisi. Ho trovato lì, lontano. Ho scelto va bene, si ho fatto già e non può fare, basta perché dita è già fallita e con due bambini non conviene, poi quello lavoro è stagionale, perciò.

I: e adesso fai la mediatrice?

L: sì anche questo non è facile perché c'è un'altra mia collega che..lei forse ha più esperienza. Io ho fatto qualche intervento sì, in ospedale o scuola, però poco perché io lavoravo a Padova, io non posso perdere sempre lavoro, qualche volta ho saltato e ho lavorato come mediatrice. Perché come qui non c'è nessuno, se vado a fare adesso che non

c'è lavoro diciamo, che vado a fare come lavoro mediatrice come traduttore non conviene neanche perché devo lasciare tutti e due bambini da qualcuno che devo pagare.

I: non hai qualche amica che te li può tenere?

L: eh sì, qui c'è amici, siamo qui bene siamo amici. Amicizia può fare che sabato, domenica escono fuori insieme o estate vediamo in piazza questo sì, che inviatiamo, anche loro invita. Se vado a lavorare e lascio bambini a casa di qualcuno questo è un altro punto, che vabbè, un giorno sì che volentieri lasci, secono giorno no.

I: certo certo...

L: non può chiedere, anche non piace perché ognuno c'è sua vita, forse piace amica, non piace marito di amica. Non c'è come così che può lasciare e andare a lavorare, no questo no.

I: e gli amici, la gente che conoscete e frequentate qua, sono tutte persone che avete conosciuto qua? sono del Bangladesh o anche italiani?

L: qui quello che conosco amici, che vado a casa di loro, così amici che siamo conosciuti a Palermo perché c'è qui vivono tante famiglie da Palermo. Sette, otto famiglia qui che noi come un po' più vicino no? allora vado spesso, viene loro. Anche se succede qualcosa, noi diciamo che bisogno loro dicono \*\*\*\*\* [incomprensibile], così sì. Poi ho conosciuto qui altri italiani no? che quando sono quando frequentava scuola materna mia figlia ho conosciuto i genitori dei suoi compagni, anche maestra, e poi anche come mediatrice lavoravo lì, quindi conosco.

I: e con i vicini qui, come sono le relazioni?

L: e con me sì, va bene. Non ho trovato tanta difficoltà, anche adesso fa seconda elementare e anche lì che insegnante conosce anche parlo quello sì. Altri amici, diciamo che proprietari di questa casa che quella signora vuole bene, vado qualche volta che parlo, dico no? questo sì che conosco.

Ma: poi c'è una cosa qua, in veneto, io ho abitato a Roma, Palermo e Veneto, e qui un po' diverso. Palermo, quando hai stato Palermo, c'è uno gruppo, organizzazione culturale di bangladesh, noi fatto drama tante cose che ho fatto lì.

L: lui è bravo..quello marito di Roberta.

Ma: facevamo insieme, Palermo c'è gente più vicino. C'è anche prendeva un caffè divideva due insieme abbiamo bevuto così. Invece qui non vuole anche parlare, sedere, che qualche volta io ho visto la prima volta che arrivato io qua visto che una panchina dove io ero seduto, c'era un altro che era seduto se n'è andato via.

L: si, ma non dico che tutti. Io ho trovato sì, noi diciamo che fa cattiva, poi c'è sì qui un po' maggioranza così, più chiusi, poi per amicizia loro non vogliono. Poi soprattutto siamo stranieri, anche nero, colore diverso...perchè c'è una cosa..

Bambina: ma no..è marrone..

L: quando lei ha cominciato scuola qualche genitori, metà e metà diciamo, metà si volevano bene, fa rapporti anche adesso, volevano bene, anche altri salutano sì sì..ciao ciao. Basta così, non vuole parlare altro. Loro pensano che loro venuto da altri paesi, mio paese vive qui fa figli, vanno a scuola stesso, se non è che dico se va loro, voi siete andati mio paese io facevo sempre brava no?, gente è così. Tutta la parte c'è buoni e cattivi, non è che solo veneto o solo lì.

I:si, però questa cosa che la gente è più chiusa, si fa più i fatti loro è vera. Io non sono italiana, e anche per me...io abito qua dal 2000

L: e lei dov'è?

I: argentina, però mio papà è italiano, è di Valdagno

L:e tu dove sei cresciuta?

I: io sono cresciuta in Argentina, quando avevo 13 anni i miei genitori sono venuti qua in Italia, quindi anch'io ho fatto fatica a fare amicizia, perché non conoscevo nessuno

L: anche per studio?

I: eh sì, all'inizio sì perché ho dovuto imparare, io non sapevo l'italiano

Ma: eh sì...

L: poi come suo papà è italiani allora no, quando saprà è un po' più diverso da noi, perché invece, poi alle Alte, questa zona, c'è tanti, siamo tante persone, tanti bengalesi, per questo più difficoltà, mi piacerebbe se andavo altra parte però per lavoro, per altre cose, sono rimasta qui. C'è amici, quello è il punto, con altri però io non vado, non esco tanto. Che conosciuto qui, proprio diritto, se bengalese anche, se conosciuto qui non ho avuto così tempo che vado, anche non mi piace. Se ho tempo leggo, o qualcosa faccio altre cose, però non vado in giro. Se vedo in strada certo, saluto fuori...non c'è tanto amici qui, diciamo così.

I: e quindi qui a casa tu ti occupi di tutto?

L: sì, anche fa mio marito, anche lui aiuta. Se non aiutava..adesso faccio io, però lui metà giornata rimasto a casa con mia figlia, invece io quando lavoravo a Padova da 2006 fino scorso anno, gennaio, più di due anni che ho lavorato lì, sempre sono fuori. Poi per mediazione sono andata a altra parte. E io non trovato tanto tempo per fare, si facevo casa sabato e domenica, quello sì.

I: e allora vi dividevate i compiti...

L: sì, sì lui faceva, se no come faccio? Io non ho tempo qui da padova alle alte, facciamo metà e metà così, più o meno..

I: e la tua giornata com'è organizzata?

L: [sorridente] eh...di solito, dipende che cosa bisogna fare domani, allora mi organizzo la notte no? Però dico adesso no?col bambino piccolo bisogna alzarsi tante volte la notte e poi anche un giorno succede così che la notte alle 3 non dorme. Allora per esempio oggi ho fatto così alle 4 così che lui forse svegliato, fatto latte, poi lui non dorme, vuole giocare, allora io con lui. Poi alle 5 lui [marito] si sveglia va a lavorare e poi non riesce quando lui [bambino] si addormenta alle 5 e mezza o 6, perché alle sei e mezza devo preparare lei per prendere pulmino no? Allora ho fatto compiti, quello quello così. Mentre lui dorme io qualcosa devo cucinare, fare pulizia alla casa, poi fatto doccia, ho pregato, devo pregare...devo fare anche mattina presto una volta, e poi dopo ho fatto un po' per te...tipo dolce. E poi ho preparato il pranzo e mangiato quando lei torna da scuola...e così. E adesso piccolo non vuole dormire, di solito è così. Se c'è qualcosa da fare, allora leggo qualcosa quando c'è tempo..

I: ah ecco, e cos'è che ti piace fare nel tempo libero?

L: no mi piace leggere, qualsiasi cosa mi piace, però adesso non trovo tempo, anche adesso dopo questo parto che non riesce anche a...

Bambina: anche a me mi piace leggere..

I: sì, vedo che hai un sacco di libri!

L: e a lei piace tanto!sisi, ha tanti libri, anche libri in bengalese, lei ha imparato già, perché ho aiutato io e mio marito, lei riesce a leggere questo libro di studio, scuole elementare. Perché mia sorella, io ho detto così ogni anno loro mandano una coppia di primo anno, secondo anno. Quello che piace lei legge, però non vuole scrivere. Io leggo qualcosa, se vedo. Anche lei dice mamma tu devi, non lo sai questa cosa allora ogni giorno devi leggere quel libro che porto da scuola, sì mi piace, volevo farlo però dove trovo tempo?bisogna fare questo, bisogna fare quello.

I: e l'italiano dove l'hai imparato?

L: prima ho cominciato a impararlo per forza, per mio problema a Palermo, però ho guardavo primo primo sempre italia uno, quello cartone che ho cominciato un po'. E poi tre, quattro mesi dopo vedevo i giornali altre cose che avevo a casa o portava lui, allora ho riesce a leggere così per inglese pronunciavo, e poi senza grammatica. Diciamo che non ho avuto tanto, neanche adesso riesce tanto bene. E poi ho cominciato a lavorare per aiutare quella signora, perché lui faceva come pulizia di cose, e io dovevo dare compagnia alla signora per uscire fuori, per portare dottore, perché quella signora molto elegante, lei piace qualcuno che

va con lei. Allora anche quando cucina italiano, perché cucinavo lì per la signora e lei anche spiegato Laura questo è come, e io ho detto curiosità, avevo tanta curiosità perché volevo imparare forza perché c'è brutta esperienza che sono operata, che quando sono venuta 20 giorni dopo ho saputo questa cosa e subito devo operare e allora ho passato brutto quando sono in Italia. E poi ospedale, questo argomento allora ho cominciato così, da ospedale quelle cose, primo. E poi dopo con la signora, che mi ha aiutato un po', per esempio lavoravo lì, facevo letto, e io chiedevo questo cosa come si dice e così ho imparato, da sola, non ho neanche letto libri niente. E poi dopo facevo anche, sono andata a scuola, perché volevo fare la terza media, questa cosa no? Sono andata due mesi così, e quello dopo mi dice che faceva corso pomeriggio, e ho saputo che sono incinta...

I: e allora basta. Tu mi dicevi che sei musulmana prima no? quindi hai tutte le regole da rispettare, la preghiera..

L: 5 volte al giorno, anche quando c'è tempo deve leggere curan, che sa che rispetta non è, tutte religioni è così no? chi vuole, c'è alcuni che non vuole, chi vuole più..così

I: e tu che rapporto hai con la religione?

L: io sì, che da piccola anche cerco di, anche di pregare 5 volte al giorno e sì io prego, e poi se esco alle 5, 5 e mezza c'è preghiera e allora non vado, cerco di farlo no? E poi una settimana al meno una volta devo leggere qualcosa di curan, quasi tutti i giorni un po'. Dopo quando c'è tempo, per esempio adesso da quasi scorso anno da febbraio che non vado a lavorare allora sono a casa non c'è tante cose da fare, perciò ho imparato e letto tante cose. Anche guardo tv c'è, tanti canale che da Londra, che non ce l'ho parabola no? che noi vediamo nostra cultura, altre cose, anche fanno religione. Anche quello che non sapevo era prima, che non avevo tempo, tante domande di religione che faceva al telefono rispondeva l'imam, che è persona che sa, e questo programma che mi piace, ho guardato questo periodo, ho guardato tanto e ho imparato tante cose. Perché quello che non sapevo era prima.

I: e pensi che la religione influisca nella tua vita? nel relazionarti con le altre persone?

L: ah se diciamo, se vado, come se guardo religione che religione musulmana è un po' difficile anche dura no? bisogno farlo questa cosa, se faccio questa cosa che influisce a italiani che loro sentono male o così? Questa cosa?

I: sì.

L: ma non lo so perché, come sì, che a me, scorso anno mi ricordo, sono andata al parco giochi e sto tornando, io non metto velo, neanche burka, allora sì che religione musulmana ha detto così, io copro adesso così [mi fa vedere] anche con sciarpa, faccio così si fa non vedere capelli..

I: questo quando esci vai fuori?

L: sì quando va fuori, anche a casa se veniva con te un ragazzo diciamo, che allora bisogna coprire questo testa e anche corpo..anche voi lo fate?quando uno va in chiesa, e anche le suore sempre mettono velo...c'è tutte parte rispetto. Allora se rispetto qualcuno mettono così, se sa bene che bisogna farlo, se mette il burka anche in Londra e Inghilterra ho visto giornale che è successo, che mettono quello che copre tutto, allora arrivano sì difficoltà, perché è arrivato da religione che disturba questa cosa se mette così. Ehm..diciamo sì, poi dipende pensiero. Se qualcuno lavora fa altre cose, si succedesse, per esempio come me nostro paese una donna che non lavora, lei rispetta bene religione, non solo rispetta, se lei fa quasi tutto più di noi che non facciamo velo, questo cosa, allora se non da problema si può mettere che influisce italiani. Perché lei non è ok, va a casa di italiani o qualcuno che loro non da mangiare a loro e quello che deve fare, deve fare. Ognuno c'è suo modo di vivere, basta così. Se qualcuno per esempio, questo è un punto. Se io lavoro, se a me riesce solo fare preghiera una settimana non tutti i giorni, una volta per leggere curan, noi non capiamo questo che cosa dice, curan c'è tante cose, però solo io riesco a leggere però non è che capisco cosa significa, siamo musulmani diciamo tutti così, però non proprio è questo io dico mia verità, riesce leggere, non lo so questa cosa che significa, perché non siamo cresciuta in Arab che capisco. Se io per esempio come me una donna vuole lavorare, anche serve per lavoro, mi tocca anche in futuro devo lavorare, sto cercando proprio anche; se allora adesso come ho capito, prima non sentivo così proprio bene, anche ho letto tante cose, ma non ho capito tante cose cosa vuol dire, allora adesso diritto come ho letto e anche sentito che legge (re) musulame donna devono vestire un po' chiuso, non è che ha detto devo mettere proprio, perché mi tocca lavorare, allora basta metto pantaloni, metto giacca, una sciarpa o un cappello che non si vede alla testa i capelli e così e anche il corpo e non fa male. Io penso così, se vado così non è che dice perché sei venuta così coperta no?

I: quindi non ti ha mai dato problemi la tua religione con le altre persone?

L: no, io perché ho già detto che fino adesso io non mettevo velo, io mettevo così solo, questo non è che questo vestito fa da disturbo agli altri. Sì che qualcuno scorso anno, quello che volevo dire, sono andata al parco gioco bambini con mia figlia, qua vicino. Allora sto tornando con altri miei amici, mio paese non dico amici, perché non conosco, così faccia...[conoscenti] ho visto che hanno messo burka, e sto tornando. Altre due o tre persone che stanno andando lì, italiani, allora loro sta parlando, è andato loro quello paese mio, io sono rimasta dietro perché sono incinta sto camminando piano...loro dice fermato, ferma, che cosa? perché voi mettete questa cosa, coperchio tutto?io era così no?allora dice perché non

mette come te?io ho detto guarda signora, questo è suoi problemi no?ognuno...lei piace così. E dice, non lavora? io non può dire che lei lavora o no, e tu lavori?si io lavoro, e come vai,lavori con questo vestiti? io detto no, io vado di solito, voi che cosa mettete per andare a lavorare?io mi metto così quello che comodo, io metto si di solito..e perché \*\*\*?è religione..e religione che cosa dice?eh dice che adesso caldo devo mettere questa gonna così una fine, una vestaglia, un vestito. Questo è tuo pensiero. Lei pensa così, anche io penso un altro modo e che problema c'è...va bene, basta così, non mi ha detto niente. Perché se adesso io ho già deciso proprio quasi, non è che metto sempre, si che devo cercare di mettere velo, perché se io sono musulmana che rispetto allora si bisogno farlo, perché qui che cosa facevo?non vado...poi noi crediamo così, da voi che cosa credete?anche voi un giorno credete si nasce anche muore, e noi crediamo anche questa cosa che dopo se muore qualcuno anche devo, come io vado scuola e soprattutto alla fine devo dare risultato che cosa ho imparato, come per esempio lei deve fare tesi, che cosa hai imparato tutto quest'anno. Per questo no?dico giusto? Allora noi crediamo così, che corano ha detto devi fare così, devi vivere in questo modo, in questo modo no allora tu vivi bene, tranquillo questo argomento, allora se io rispetto faccio quello perché penso un giorno anche morirò io, devo morire e dopo se mio dio,che noi crediamo c'è un'altra dopo morte, se mi dice ho mandato te in questo mondo più bellissimo se hai dato figli, tutte opportunità, cervello soprattutto, che tu devi scegliere che cosa è giusto e sbagliato. Allora io ho detto anche questa cosa, devi dare qualche evidenza che devi dare tua opinione, deve dare tu che cosa hai fatto. Anche voi credete così, che qualcuno va vita un po'... non va bene, allora mamma papà dicono non va bene questa strada, prendi quella. Allora noi pensiamo così, che c'è un'altra vita dopo e allora bisogna farlo. Qui non vado in giro, se metto un po' velo vado scuola, prendo un amico di suoi amici o compagni o anche genitori dei compagni di mia figlia qualcosa dicono o forse almeno chiedono perché hai messo questo, e io devo dire adesso mi sento dal cuore che bisogna metterlo, basta, non è che fa fatica.

I: quindi per te non è un problema, ma nemmeno per gli altri tutto sommato..

L: no, no, penso di no.

I: non ti ha mai dato nemmeno problemi a lavoro, per esempio?anche per le preghiere?

L: no, non faccio preghiera al lavoro, perché lì non può fare, perché non c'è situazione che bisogno farlo allora mi religione c'è un'altra cosa che può recuperare dopo, quando torna se vuole. Allora se qualche volta non sentivo bene, che sono stanca, che ho dormito, non è che ho fatto proprio preciso, però volevo farlo bene, cerco di farlo, va bene salta qualche volta, non è che qualsiasi che se sto guardando televisore non vado a far preghiera, c'è tempo di

preghiera. Questo no. Se arriva questa anche islam ha detto così, anche ha detto per lavorare anche donna, anche uomini, tutti che hanno bisogno devono lavorare. Se non bisogno allora un'altra cosa. Se abbastanza guadagno di mio marito allora non vado, però non basta allora devo...questo è mio conto...

I: certo...perché, per esempio, in certi posti, nelle fabbriche o negli uffici tante volte, ai lavoratori musulmani danno il tempo, le pause per la preghiera..

L: per esempio, dove lavoravo io questo magazzino, non può fare preghiera e poi vado tutta questa strada se arriva tempo e non mi dava perché io non ho chiesto, però non mi dava perché quello che è responsabile non è che proprio faceva bene, faceva così che fa veloce veloce, deve camminare tutta la giornata, ecco..dove lavorava mio marito in questa fabbrica quando è ramadam, anche lui fa ramadam. Tempo di..quando tramonto devo mangiare qualcosa. Io anche facevo ramadam pero portavo qualcosa da mangiare e poi quando finito lavoro stavo alla stazione o da qualche parte. Lui invece in fabbrica faceva pomeriggio turni ha detto guarda io non faccio alle sette pausa, faccio queste ore, ogni giorno due o tre minuti avanti così, e lui ha detto va bene, quando vuoi, non c'è problema. Anche un mio amico, che lui lavora insieme a suo fratello, anche questa fabbrica loro c'è un bar, così anche quella persona dove lavorava lì fa preghiera, e non dicono niente perché lui parlato con responsabile e quando c'è tempo, perché dentro il lavoro non può fare, adesso alle cinque e mezza c'è un'altra preghiera, allora se quando torna a casa può fare, solo a mezzogiorno, che fa mezza giornata arriva problema. Ecco però se qualcuno vuole fare non da fastidio neanche, anche mattina può fare presto, notte sì, anche pomeriggio c'è due volte no, può fare anche corti non serve per fare lungo, può fare corti se qualcuno d'accordo dove lavora, allora può fare.

I: e voi frequentate una moschea?c'è una moschea qua?

L: sì, c'è mosche anche grande dove c'è il mc donald's no? I musulmani hanno comprato, no solo bengalesi, c'è anche Tunisia, Marocco, anche Ghana, tutti musulmani..

I: e vi trovate lì?

L: non vado io perché donna non va di solito, va uomini no? Ma mio marito non va tutti i giorni perché lui anche diciamo che non sente tanto che deve andare forza se succede qualcosa, si lui mi aiuta a far preghiera a casa, però lì va domenica, così. Però mia figlia va ogni domenica mattina, quando anche lei quando c'è tante compiti dice non posso andare ho tanto da fare ma io ho detto no, cerca di farlo questo perché sennò dimentichi tutto. Tutti hanno cose che dobbiamo mantere, anche come tu sei cresciuta Argentina, sempre arriva una cosa che dobbiamo mantere quello che hai imparato da piccola, questo è natura no [?].

I: sì certo..

L: allora anch'io voglio mia figlia sì, va a moschea e devono studiare bene bene italiano, non devono fare come me. Devono studiare bene per un futuro no?. E però devono anche imparare nostra cultura e religione.

Ma: anche noi vogliamo che mia figlia va università per studiare ma dipende da lei...

L: però siamo qui per questo punto perché, se non vado a paese, si può andare a paese qui siamo tante difficoltà adesso, anche altri forse ha detto...tutti hanno difficoltà per vivere qui adesso, crisi e poi non basta uno stipendio se vive come una casa, non tanto grande però abbastanza, e per vivere, tutta la spesa, e però può andare ma loro nata qui, e forse quando cresce vuole tornare qua e poi cosa faceva?faceva la fabbrica come me, come noi? Per questo non voglio tornare..

I: certo, vuoi che finisca gli studi..

L: adesso ho già detto prima che adesso nostra vita è qui perché ho calcolato tutto no? Perché siamo, anche in mio paese c'è tanti problemi, però c'è una cosa che siamo troppo dietro, loro era andato già avanti no? Paese che c'è mio parenti altri, che sono andati già avanti, amici e siamo dietro, diverso, e se vado lì anche loro forse non stanno bene

Ma: soprattutto economicamente, siamo a livello zero

L: basso, non dico che loro sono troppo ricchi ma abbastanza per paese diciamo, però se vado io..

I: dovete ricominciare tutto da capo..

L: eh sì! Perché adesso qui, cresce quello [indicando bambino] e cerco un altro lavoro se trovo, può fare qualcosa, se vado in mio paese adesso...

Ma: non può trovare niente

L: non può fare niente, c'è tanti dopo di me, fatto tante persone, ragazze e ragazzi che hanno fatto università, che stanno andando fuori, cercando lavoro, e un diverso anche noi lì c'è tanta difficoltà..

I: e com'è la vita in Bangladesh?

L: mmm..adesso come spiego? Bisogna spiegare 10 anni fa com'era vita, perché adesso è da 10 anni che sono qui. Cambiato proprio, perché sono stata un anno con lei, 2004, e ho visto cambiato tutto. Prima era più chiuso, proprio donna, femmina...più chiuso, ma anche tutti. Adesso proprio aperto, un po' anche lavora quasi, quelli che abita proprio capitale quando finisce studi, anche mia sorella più piccola che faceva ragioneria, lei già fatto laurea, è arrivata come ottimo risultato, sta facendo la laurea master ma sta anche lavorando. Lei comincia subito come impiegata da una parte e poi anche studia, è anche sposata con il suo compagno che studiavano insieme. E ora suo marito è andato in Londra per motivo di studio,

e allora lei è rimasta lì, magari il prossimo anno lei va raggiungere il marito lì. Però adesso se qualcuno anche nel mio paese studia bene, fa tutto, può trovare qualcosa, se vado io..oooh, sono vecchia

I: vabbè, quanti anni hai tu?

L: già fatto 32

I: non sei vecchia!

L: no dico che se vado Paese per iniziare da capo. Io parlo di lavoro di un po', un altro modo, non come operaio, un buon lavoro. Adesso qui se trovo qualcosa come operaio facevo qualcosa. Adesso io con due bambini non ce la faccio? Anche perché cooperativa dove lavoravo io non mi hanno pagato maternità, è fallito, perché fanno furbi no? siamo 20 persone chi in malattia chi in maternità cose così allora siamo rimasti fuori...

Ma: solo parlare solo parlare..dalle qualche cosa da mangiare..

L: io ho comprato da negozio una cosa nostra da mangiare..

I: ma non dovevi..

L: no no, solo fatto questo poi c'è il cocco che ho grattugiato fresco che lascio in frigo, congelatore lì e ho uscito un po' e ho fatto un tipo, da noi si chiamano \*\*\*\* [parola bengalese] dolce con burro..e basta.

I: ti piace cucinare?

L: sì basta, però prima non sapevo niente, da 10 anni in Italia ho fatto, da quando sono venuta non lo sapevo che cosa faccio e come si fa perché non lo avevo fatto mai, ho imparato qui.

I: e qual è la differenza di essere donna in Bangladesh ed essere una donna qua? è diverso?

L: sì, sì proprio diverso, come donna in Bangladesh, anche se stavo lì sposata con mio cugino vivevo lì e forse facevo qualcosa come insegnante come lavoro e anche per fare a casa sì che facevo, diritto anche che da noi prendono assistenza, forse prendevo assistenza per aiutare fare qualcosa con me, invece qui io che cerco per fare assistenza per mantenere la mia famiglia.

Lì c'è un po' di tempo libero che può andare a casa di amici, che può partecipare festa, può andare e può parlare soprattutto la mamma o il papà, avvicinarsi, un'altra cosa... invece qui si... che lavoro per la vita. Per andare avanti, per la famiglia di qua. E non c'è tempo, non può uscire, da quando sono qua, 5 anni, solo il primo anno sono uscita fuori con mia figlia che andavo piazza, da qualche parte. Poi dopo da 4 anni non sono uscita, non posso andare neanche, perché io sono sempre stata impegnata per sistemare qui, per abitare. Perché qui anche non c'è parente per sistemare, mio marito e anche io non ne ho trovato neanche un po' di aiuto da qualcuno, ho preso casa prima di questa in affitto, da agenzia, è arredato, pagavo

tanto quello che stipendio suo, e io facevo il corso quello da mediatrice anche altri corsi che andavo a Vicenza, sempre in giro per portare bambini andavo a fare quello corso. Ho fatto così fatica, per sistemare solo, e poi ho trovato questo lavoro estate, che facevo stagionale, allora quando mio marito a casa mi toccava lavorare perché estate c'è tanto da fare, anche dicembre c'è tanto da fare. Anche non ho fatto vacanze, no fuori, neanche a casa con figli io lavoravo, e lui come lavora fabbrica stava a casa. Per questo mia figlia ultimo periodo che è cresciuta con mio marito diceva che è mio amico e mio papà, perché non c'era nessuno, allora lui che portava fuori, in giro. Adesso lei era cresciuta come qui, non sa com'era Bangladesh, com'è rapporto con altri diciamo così, anche lei chiedeva tante cose, guardava tv, videocassetta, fotografia e basta. (sospira) è una brutta esperienza, che adesso ormai da 5 anni che non sono andata più dopo...da quando sono tornata qui dicembre 2004 non sono più tornata al mio paese.

I: e i tuoi parenti non sono mai venuti a visitarti qui?

L: no no, non posso venire così. Devo chiamare io per farli venire, però non posso. Bisogna casa, si può fare ma non voglio disturbare, anche mia mamma non sta molto bene, e poi scorso anno novembre, che mia sorella più piccola sposata però adesso è a casa mia, perché non ha portato, ha fatto diciamo solo fidanzamento perché lui va a Londra, per questo e poi c'è un altro fratello, il più piccolo, che è all'università, studia fisica, e poi c'è una sorella dopo di me professoressa di fisica all'università di fisica.

I: e ti manca il Bangladesh?

L: sì sì, manca tanto. Perché adesso volevo anche dimenticare, ho già dimenticato no?, perché forza bisogna dimenticarlo perché ti impegni qui tanto da fare e quando c'è sopra testa tanti pensieri che ti tocca farlo, devi fare forza. Io penso vita è così, la mia vita ora è qua, con la mia famiglia e così. Sì che mia famiglia è anche loro ma adesso sistemano tutti, vanno anche fuori, mamma papà soli, non è che anche, per forza..è la vita..più avanti famiglia, figlia. Adesso un'altra responsabilità, mi sento grande, che non sono piccola, adesso sono responsabile dei figli.

I: quindi, tutto sommato sei abbastanza contenta di stare qua?

L: no, non è che contenta. Ho detto, già spiegato che adesso situazione è così che devo rimanere qui, perciò devo arrangiare qui come posso sistemare, perché non può andare dietro di dieci anni fa, mio pensiero è 10 anni fa cos'era Bangladesh, adesso è cambiato tutto, perciò se vado dietro è inutile, mi troverei male. Perché come lì, loro se vado adesso, vivo lì così, ci vuole anche soldi per vivere lì perché vita in B è troppo caro, perché io devo vivere in capitale, e lui non ha casa lì, mio papà ha casa sì, allora non è che vado a casa di mio papà, e

questo no, perché poi dopo rimane a mio fratello che sistemano, adesso ho pensato che volevo tornare paese però mia figlia non vuole perché non sa niente di Bangladesh, e anche mio marito vuole rimanere qui no? Forza per mantenere famiglia no? deve rimanere qui.

I: poi anche perché come dicevi tu, ormai tanti anni qui, la vita è qui..

L: no, no la vita va avanti. Anche sentivo disturbo diciamo lì era la vita qualsiasi momento può venire tantissime persone per esempio, non centra, vabbè mi piace... forse magari con figli loro non piaceva perché non è abituata così no? Parlo di Bangladesh perché c'è tanta ospitalità che viene gente, sempre senza chiedere viene, invece in Italia non è che in tutte parti così. Argentina com'era?

I: eh....

L: un po' più diverso di Italia? Un po' più vicino?

I: sì, esatto

L: qui un po' più lontano, se viene figlia viene casa di mamma, perché ho esperienza a Palermo, citofona mamma posso venire adesso? E così... da noi no. Viene in qualsiasi momento, anche parenti, tutto.

I: infatti questa è una delle cose che per me...io non riuscivo a capire. Anche con le mie amiche, in Argentina, venivano il pomeriggio a fare i compiti o restavano anche a mangiare, a pranzo...

L: sì, vai a fare i compiti poi di solito dicono eh, rimani adesso faccio pranzo, cena..

I: invece qui in Italia è tutto più...

L: adesso può chiedere... come si trova te?

I: io? Adesso bene, perché ormai è passato tanto tempo, ho fatto amicizie...

L: quanto tempo adesso? Ci vuole dopo superiore per dare ultimo esame di laurea?

I: tre anni

L: dopo superiori tre anni...e poi adesso?

I: sì, dopo i 5 anni di superiore ho fatto 3 anni all'università

L: e hai scritto da qua... come iscrizione?

I: sì, via computer, tutto al computer ho fatto, su internet.

L: no volevo sapere come, perché non lo so bene questa cosa, come si scrive all'università, bisogna dare esame no? O come si prende voto dipende da...

I: ah sì, uno no, quando uno ha fatto l'esame di maturità alle superiori poi con il certificato il voto uno si scrive all'università al corso che vuole, e poi deve andare a lezione...

L: bisogna scegliere o scelgono loro?

I: no, no ognuno sceglie quello che vuole...

L: no, noi come fa, bisogna come dare un altro esame, per admission test diciamo

I: ah ah, quello dipende, alcune facoltà ce l'hanno, per esempio medicina, ingegneria, hanno il test, quella che ho fatto io no...quindi.

L: hai scritto Bologna, perché hai scelto lì?

I: perché quello che ho scelto io c'era solo lì...non c'era più vicino

L: cos'è che mi hai detto?

I: antropologia...

L: parlano di cose?

I: quello che faccio io è antropologia culturale quindi si studiano le culture...

L: e non hai trovato da fare a Bologna? Perché ci sono tanti bengalesi lì, io conosco anche una ragazza che abita lì e fa la mediatrice..

I: sì, ma siccome io non avevo più la casa a Bologna, non avevo dove stare, mi conveniva fare qui...

L: ah ecco..

I: bene, penso che abbiamo finito, grazie!

Intervista n: 4

Data: 10/02/2010

Intervistato: Maria

Età: 32 anni

Luogo: casa sua

Occupazione attuale: mediatrice culturale

I: e tu invece da quanto tempo sei qui in Italia?

M: io sono dal 2003. Però io ho messo tutte queste robe perché sto soffrendo di una malattia, quindi non ci sono capelli..

I: ah capisco..

M: sto prendendo le terapie..

I: mi dispiace..

M: eh no, niente, è per quello che metto sempre questa sciarpa.

I: non ti preoccupare. Non c'è problema. E quanti anni hai?

M: '78 quindi...32 anni

I: e in che città del Bangladesh vivevi?

M: io sempre nata e cresciuta in città, eh però fuori di capitale, come Roma Vicenza, così lontano.

I: e questa città come si chiama?

M: si chiama Nawabganj

I: allora, facciamo una cosa, perché io ho seri problemi, mi scrivi qua il tuo nome e il nome della tua città, perché dopo non riesco a scriverle bene.

M: ecco

I: ed è una città grande?

M: si abbastanza, come Vicenza.

I: e là cosa facevi?

M: appena finito studio sono venuta qui.

I: cosa studiavi?

M: ho fatto master in entomologia, quelli sono insetti..

I: ah!si si, una ragazza che conosco studiava quello a Padova però

M: c'è allora questo argomento per studiare..

I: sisi, c'è...

M: perché di solito le persone dicono che sarebbe? Che forse in Italia non è tanto conosciuto...

I: no no, c'è. Lavoravamo insieme e lei studiava a Padova, era appassionata di tutti gli insetti. E d'estate nella terrazza ogni volta che compariva qualche insetto noi lo scacciavamo e lei nooo, che questo è...ed iniziava a raccontarci tutta la vita... [ridiamo]

M: dell'insetto...

I: quindi hai fatto l'università là..e quanti anni avevi quando sei venuta qui?

M: appena ho finito 2003, se adesso ho 32..7 anni fa..sarebbe 26..no, 25 anni.

I: e come mai sei venuta in Italia?

M: è un incubo...[ride] per marito.

I: tuo marito era già qua?

M: sì, sì mio marito lavora qui, allora sono venuta per forza, come le altre [sorride]

I: ma tuo marito è venuto prima, era già qui?

M: sì, sì e dopo andato a fare matrimonio, ecco.

I: ah quindi lui era già partito e dopo vi siete sposati..

M: [annuisce]

I: e dopo quanto tempo l'hai raggiunto?

M: un anno. Perché io sono stata sposata dicembre 2001, e sono venuta gennaio 2003, neanche 2003, sono venuta qui 31 dicembre del 2002 proprio. A Vicenza il primo giorno dell'anno.

I: e come mai proprio in Italia?

M: perché lui vive in Italia..

I: e come mai lui ha deciso di partire?

M: perché ci sono suoi fratelli, sorelle però non sono vicini, a Roma.

I: e perché questa decisione di partire?

M: eh..da noi, anche lui è laureato, però non ha potuto finire master..

I: lui cosa studiava?

M: scienze politiche. E lui è arrivato qui perché ci sono i suoi fratelli e suoi fratelli hanno fatto sponsor per portare lui perché lì fa fatica di trovare lavoro. Perché anche ci sono tanti, adesso quelli che non sono studiati non è possibile trovare lavoro perché chi hanno fatto la laurea non ci sono lavoro per loro. Ogni posto ci sono 100 concorrenti. E per quello lui ha deciso di venire qui.

I: e tu come l'hai conosciuto lui? All'università?

M: quando facevo terza media, studiavamo insieme ma non eravamo innamorati. Perché da noi non è una cosa troppo accettabile questa. Studiavamo insieme però lui mi voleva bene e lui mi ha proposto di fare questi, di essere innamorata. Ma io ho dato la risposta negativa, e alla fine quando ho cominciato fare la laurea ho visto che lui è un buon carattere, un buon ragazzo che conosco da dieci, dodici anni, e lui aspettava per la mia risposta positiva..e alla fine ho vinto.

I: hai ceduto alla fine?

M: sì, anch'io lo volevo bene, però non è tanto facile perché i miei genitori che non volevano

I: come mai?

M: eh..perché là ci sono altri ragazzi che avevano un buon lavoro, avevano buon posizione, perché il mio papà è un avvocato, da noi la diversità della società è fortissimo: chi sono ricchi ricchi, chi sono poveri poveri, c'è anche mezzo però chi ha soldi si vede...e chi non ha soldi si vede anche. E per quello tutti volevano, soprattutto se le donne oppure se i ragazzi studiati, i genitori vogliono avere una sua coppia stesso livello. I miei genitori siccome è un avvocato e i nostri parenti sono, hanno un livello alto diciamo, tutti hanno un lavoro sotto lo stato, tutti hanno un buon lavoro, quindi loro volevano che io facessi matrimonio con un ragazzo che vive là, ha un buon lavoro..ecco

I: invece sposando lui sei dovuta venire qui in Italia..

M: sì sì

I: però alla fine hanno accettato..

M: sì adesso sono contenti, però non era così facile perché da noi c'è anche un ragionamento, ma questa è una storia, perché devi capire che qui in Italia adesso è cambiata situazione, ma 40 o 50 anni fa credo che era la stessa situazione.

I: sì, era la stessa cosa...

M: quindi stessa cosa perché da noi qui è facile che una coppia appena sono innamorati possono stare insieme, possono fare quello che vogliono. Invece da noi è una cosa negativa se prima di fare matrimonio, si può andare fare passeggiata, ma non può fare tutto. Invece l'età, gli adolescenti tutti hanno voglia di andare insieme, stare insieme, questo dappertutto, mondiale una cosa, non dipende dalla cultura, non dipende neanche religione, perché adolescenti hanno voglia sempre, ma chi può fare liberamente e qualcuno che non può fare.

I: e adesso le cose sono un po' cambiate in Bangladesh?

M: sì, sì. Soprattutto nella città. C'è anche diversità fra le vite in città e nei villaggi, ci sono la differenza. Chi vivono nei villaggi, le donne sono un po' isolate diciamo, perché se non sono studiate vuol dire loro sono costrette di accettare quello che dicono i genitori. Invece nella

città adesso le donne, il nostro primo ministro è donna, opposizione è donna, tutti i posti importanti su maggior parte sono le donne. Adesso le donne stanno facendo le cose meravigliose anche. E sta cambiando. Adesso..

I: anche meglio di qua perché leggevo proprio ieri un articolo e in un'indagine che hanno fatto proprio a livello di emancipazione delle donne, quindi a livello della politica, governi, istruzioni, il Bangladesh è uno tra i paesi che viene prima dell'Italia.

M: Sì, le donne hanno molta partecipazione, adesso stanno facendo tante cose, ma prima non c'era tanta libertà, e anche adesso, fino adesso, ci sono molti villaggi perché da noi prima, anni fa c'era un paese che c'erano tantissimi villaggi ma adesso i villaggi stanno cambiando. E adesso sta cambiando. Però la vita sono diverse quelle di villaggio e la città.

I: e cos'è che è diverso?

M: anche per le donne soprattutto, la vita della donna è diverso proprio. Perché nei villaggi le donne non possono fare quello che vogliono, perché non hanno istruzioni, sono costrette di avere fare matrimonio. Anche nelle città alcune famiglie danno la libertà se le donne sono studiate diciamo, se hanno capacità di pensare, scegliere un suo compagno, un suo marito giusto. E invece, se non sono studiate ovvio che loro non possono scegliere la giusta, prendere la giusta decisione. Quindi genitori vogliono dare marito. E dopo anche la scuola, stile di vita sono diverso proprio. Le scuole non sono così ordinate, vuol dire non sono così struite. Invece la scuola nella città adesso più o meno come Italia.

I: e l'università era nella città dove tu vivevi?

M: no, no un po' lontano...

I: e come facevi?

M: no, io vivevo vicino università. No vivevo i genitori fino, perché da noi scuola elementare 5 anni, scuola media altri 5 anni e superiori 3 anni. Quindi fino a scuola superiore, quelli 3 anni sono stata a casa con i genitori. E dopo quando sono andata a fare laurea per forza ho dovuto cambiare la città perché dove vivevo io non c'era l'università.

I: e vivevi da sola?

M: no, facevo college. Perché dove vivevo io, da noi esiste questo sistema perché di solito maggior parte, 80% vengono da fuori. Quindi ci sono posti come casa, non casa, ma proprio istituzioni 4 o 5 piani dove ci sono 50 stanze dove vivono le donne, ci sono anche per i ragazzi. Io vivevo là.

I: sì sì, anch'io a Bologna vivevo in un edificio, si chiamano studentato dove ci sono solo studenti...

M: Ci sono anche privati e anche quelli sotto istituzione. Se sotto quello istituzione allora meno costoso, invece se rimani in privato devi pagare di più.

I: ma quando ti sei sposata tu sapevi che dovevi venire in Italia

M: sì, sì sì. È per quello i genitori non volevano. Perché io da piccola avevo, sono stata abbastanza brava per lo studio. Anche i miei insegnanti non volevano che io venissi qui. E dicevano cosa fai...se continui i tuoi studi allora vai in Italia, se no rimani qui perché ci sono lavori per te, perché io ho sempre preso i voti più di...alti. Quindi anche i miei genitori avevano un sogno che un giorno mia figlia facesse un lavoro grandissimo o facesse un buon lavoro. Invece qui non ho lavoro e soffrono loro anche.

I: e cosa avresti voluto fare se fossi rimasta in Bangladesh?

M: non lo so perché non si può dire nessuno che io posso avere questo lavoro perché da noi c'è tanto competizione. E anche ci sono tanti lavori diverse da Italia, ci sono tantissimi lavori anche sotto il governo. Però per avere questi lavori tu devi superare certi esami, quindi io non posso dirti che io posso superare questo esame, perché molto difficile. Sennò ci sono lavori anche per le banche, come impiegata..

I: e a te cosa sarebbe piaciuto fare?

M: io prima ho sognato di essere un medico, però non ho potuto superare quello esame. E dopo potevo riprovare seconda volta però il mio papà che ha detto di non perdere un anno, tu dove vai se fai, prendi voti buoni allora puoi utilizzare questo voto. Non è che tu deve essere solo medico. Tu vai a fare laurea, prendi voti buoni e tu puoi lavorare. Però e dopo ho pensato di... non so, quando non ho superato questo esame dopo io sono stata mezza strada, non potevo decidere cosa voglio essere io. Però quello che voto avevo io avevo confidenza di avere un buon lavoro. Però anche io ho sognato qui quando vado in Italia almeno continuo studio. Però quando sono venuta qui non sapevo la lingua, era una vita, ho passato una vita molto peggio. E dopo ci vuole soldi per continuare lo studio, quindi non ho potuto.

I: e tu eri contenta di venire in Italia?

M: io non avevo voglia solo, perché ci sono tante donne o ragazzi che sognano io vado in estero, faccio questo, faccio quello. Invece io non ho sognato dire la verità niente perché anche io ho passato una vita bellissima perché chi non ha passato la vita bellissima ha un sogno io vado là e faccio tutto quello che non ho potuto fare. Invece io ho passato una vita migliore di Italia perché la mia vita di studio era bellissima, e però qui sono venuta solo per mio marito anche adesso io ho voglia di tornare, però...

I: non sei mai tornata?

M: sì, ogni anno io vado, però per sempre dico. Perché anche adesso ho un bambino. Prima ho pensato di fare iscrizione lui a mio paese ho pensato di stare massimo due o tre anni qui dopo vado via. Però adesso sono ammalata quindi non posso.

I: quanti anni ha il tuo bambino?

M: due anni e 8 mesi

I: piccolino...

M: sì, piccolo

I: e hai solo lui?

M: [annuisce]

I: quindi il progetto ancora non è definitivo se rimanere o tornare..

M: no, no. Io non ho deciso definitiva però pensato 90% sono stata convinta, perché anche non mi piace questa vita che mio marito vive qui e io vado là. Però quando penso di mio figlio ho pensato di andare e mio marito anche dice che forse anche lui andrà prima o poi, però non è facile per lui dopo là anche lui deve fare qualcosa. Stavamo pensando qua, di là...questo e quello e durante questi pensieri ho avuto questa notizia che ho questa malattia, quindi adesso per questo momento fermo.

I: è tutto rimandato...

M: perché questo in Italia è una cosa peggiore che non ci sono strutture, istituti dove i bambini possono studiare via inglese diciamo, perché forse ci sono ma è costosissimo. Invece da noi è anche costoso però si può, invece qui è proprio una cosa impossibile. Ecco.

I: insomma, è difficile...

M: sì, sì.

I: e quando sei venuta qui in Italia, cosa conoscevi, cosa sapevi?

M: niente, non avevo idea neanche.

I: e quindi cosa ti aspettavi?

M: prima cosa che io ho pensato di andare in università, però qui è difficile di fare la strada anche, perché a Vicenza non ci sono, devo andare a Padova, devo tornare, dopo se ci sono questi argomenti allora, se no devo andare a Bologna o Verona o...è per quello. Però ho sempre voluto di lavorare un buon lavoro, non qualsiasi lavoro. È per quello fino adesso non ho trovato, si ho fatto alcune domande però quando mi chiamava mi dispiaceva. Non volevo lavorare però per la vita dovevo fare qualcosa e quando loro mi chiamava, non è che tanto hanno chiamato, una fabbrica che mi ha chiamato, ma ogni giorno quando io tornavo dal lavoro piangevo, che da domani non vado. E dopo un mese quando capo ha detto che non ci sono lavori là, per dire la verità io sono stata contentissima che non c'è lavoro più.

I: e in che fabbrica lavoravi?

M: e dopo era una fabbrica brutta perché lì lavoravano solo i ragazzi che non avevano le carte, quindi era irregolare, quindi maltrattava, picchiava. Una piccola fabbrica, come garage.

I: e cosa facevi?

M: faceva stampa, loro mi hanno preso perché lì non sapeva parlare nessuno, volevano che almeno una può parlare. Io sono andata là ma io non avevo posto, io sempre correvo qua di là, qua di là e questo non mi è piaciuto assolutamente. E dopo basta, io non ho lavorato lì e alla fine ho potuto trovare un lavoro alle poste, come impiegata ho lavorato un anno. E questa era una bella esperienza.

I: ah si!

M: un anno, prima hanno fatto 3 mesi dopo 3 mesi hanno fatto per altri 9 mesi e dopo basta perché hanno detto che per un anno questo progetto, era un progetto che tutta in Italia loro hanno preso come me forse 120 ragazzi stranieri sempre, e a Vicenza sono stata io.

I: e cosa facevi?

M: come impiegata, sportellista. Quello che fanno gli altri.

I: e solo un anno durava questa cosa...

M: sì, però era una bella esperienza, io volevo tanto lavorare, continuare questo ma...anche forse gli italiani ancora non hanno la mentalità di accettare questo, che una straniera o uno straniero può lavorare alle poste.

I: e da questo punto di vista come ti sei trovata quando sei venuta qui in Italia?com'è stato ambientarsi?

M: io quando sono venuta, mio marito appena mi ha messo a imparare a una scuola. Anche io sentivo disagio perché non potevo uscire da casa e tutta la giornata dentro una casa di aspettare per marito, e marito tornava da lavoro e però andava per fare la guida oh oh oh...era... e poi io sì, prima abitavo Vicenza, e la scuola che mi hanno messa era vicino di casa, quindi io ho cominciato ad andare scuola dopo una settimana. Sono andata a scuola, dovevo fare almeno un anno alfabetizzazione dopo se superavo l'esame loro mi metteva a fare la terza media, però era un anno obbligatorio. Invece siccome io ti ho detto che in mio paese sono stata brava di studiare, qui anche ho imparato le cose velocemente, gli insegnanti hanno visto che io ho voglia di...perché io non volevo fare alfabetizzazione per un anno, perché tutte le cose erano facili. Solo che avevo il problema della lingua, però sapevo la storia, sapevo geografia, sapevo quello che avevo studiato mio paese, e dopo matematica, inglese, tutto sapevo.

I: certo...

M: per quello io non mi piaceva di fare queste, solo aveva problema della lingua. Dopo tre mesi loro mi hanno messo a fare la terza media. Sono stata fortunata.

I: non sono fortuna, sei anche stata brava!

M: brava ma anche fortuna perché quando ho fatto questo esame non riuscivo a...quando ho cominciato ad andare a scuola dopo ho cambiato la casa, sono venuta qui ad Alte, quindi era più difficile di andare, faceva nevicata, pioveva e a volte io non andavo a scuola. Perché usavo sempre la corriera. Però era una certa presenza, se io faccio meno di questa presenza non potevo fare. E io non sono stata così brava di andare ogni giorno, perché mio marito tornava dal lavoro alle 5 e la mia corriera era 5 meno un quarto quindi noi incontravamo verso le 11 di sera quando tornavo a casa da scuola. Si finiva 10, 10 e mezza. Con la corriera vengo a casa...trovo lui ecco. Quindi era un po' dispiaciuto, anche per me era difficile. E quindi quando pioveva non andavo, quando nevicava non andavo. E anche gli insegnanti sapevano che io abito lontano quindi sacrificavo anche loro. Però il dirigente che voleva la presenza quando dopo 3 mesi hanno visto che io ho fatto l'assenza più di quello che dovevo fare gli insegnanti hanno detto che è un rischio di avere permesso per fare la terza media però vediamo, dopo gli insegnanti erano bravissimi che hanno convinto quello dirigente, dopo sono stata promossa di fare la terza media. Però la terza media trovavo difficoltà perché quello era difficile un po' però...alla fine ho preso voto buono, non tanto, non sono stata neanche contenta però almeno sono stata promossa.

I: e hai preso il diploma di terza media...

M: sì, sì.

I: beh, penso che imparare la lingua sia molto importante, per riuscire a vivere anche, senno' sempre stare chiusa in casa...

M: sì certo, mamma mia. Assurdo. Senno' come un muto, che ha lingua ma non riesce a parlare, io ho lingua ho tutto, orecchie posso sentire. Anche quando sentivo qualcosa avevo voglia di esprimere o dare la risposta ma non riuscivo.

I: certo, deve essere veramente brutto...oppure avere sempre bisogno di qualcuno insieme a te che ti spieghi, che ti dica tutto. E adesso come ti trovi qui?

M:mmm...abbastanza adesso perché conosco le persone italiane, conosco le persone, ho amiche. Abbastanza però ho sempre voglia di lavorare un buon lavoro, questo sì. Questo non finirà mai [sorridente] perché anche io capisco che ho perso il mio titolo di studio, perché non ho potuto utilizzare questo. Questa è una brutta sensazione che c'è sempre nel mio cuore.

I: immagino...

M: però almeno faccio mediazione, come la mediatrice, almeno posso fare questo quindi sono un po' contenta anche.

I: e come funziona il lavoro di mediatrice?

M: eh... io sono iscritta là, loro mi hanno preso come mediatrice, ma io non ho contratto. Non ho contratto nel senso che non ho busta paga, non ho lavoro fisso. Se hanno bisogno dall'ufficio mi chiama, mi chiede la disponibilità e dice anche posto dove andare, l'orario e basta. E io vado.

I: ma allora non ti pagano per fare questo?

M: sì, certamente. Quello paga, solo che non è un lavoro fisso.

I: ho capito. E la vita qui è tanto diversa da quella in Bangladesh?

M: diversità sì, ci sono tantissime. Soprattutto la casa, che qui c'è un legge oh mamma mia, da morire. Invece da noi non si può obbligare che tu puoi stare qui e questa casa si può stare solo due, tre persone. Questo è una cosa molto diversa da noi. Anche stile di vita diverso, supermercati, ehm... tutto diverso.

I: ma solo diverso o c'è qualcosa che è meglio là o è meglio qua?

M: sì ci sono, sì perché io sono là cresciuta quindi ci sono tante cose che mi piacevano là. Che io sono abituata di vedere questi o di fare questi, invece qui che non si può, da noi... adesso devo pensare a quello che non posso qua [sorridente]. Da noi ci sono tanti prati, i bambini possono giocare là, anche le case sono diverse. Da noi c'è un tetto ogni casa, non come tegole. Non ci sono le tegole; nella città sì, nei villaggi poveri che non hanno casa come quelli loro hanno altro diversa casa. Non esiste le tegole. Quindi nel pomeriggio le amiche venivano, quando sono stata ragazza, invece qui i ragazzi vanno fuori. Invece noi andavamo fuori ma non tanto lontano, soprattutto me. Vicino a casa mia c'era le mie amiche quindi andavo a giocare, come si dice questa... racket, capisci?

I: tennis?

M: tipo tennis, ma non pallina. C'è un altro. In Italia non ho visto di giocare questo. Oppure a volte io andavo a casa delle amiche, oppure loro venivano a casa mia. Andavo sul tetto, facevo chiacchierate. Dopo anche studio è diverso proprio. Ci sono tante diversità. Quello che mi piaceva tanto là, anche io dico sempre quando faccio l'intervento con gli insegnanti o con qualcun altro dico sempre che questo da noi è una cosa buona che le scuole fanno tantissime attività per i ragazzi. Che loro coinvolgono tanto i ragazzi, invece qui non vedo. Lì ogni anno fanno la festa, fanno competizioni. Ci sono tantissime competizioni.

I: quindi tu dici oltre allo studio, alle lezioni, fanno anche altre cose.

M: altre cose senso che, anche qui le scuole fanno tante cose diverse da noi, però anche da noi come...io mi piace una cosa che i ragazzi devono avere una voglia di fare le cose migliore, più di quello altro. Anche io sono stata così. I miei genitori mi hanno dato una cosa nella mia testa che io avevo voglia sempre fare bene, più dei miei compagni, per avere i voti più di loro, per...da noi ci sono tanto dibattito. I ragazzi fanno gruppi, due gruppi e fanno dibattito a scuola. Gli insegnanti danno l'argomento e loro fanno dibattito. E chi vince a volte, questo succede anche sotto lo Stato, se nei villaggi fanno questo e dopo un gruppo ha visto vanno città, se hanno vinto là vanno ancora più grande città, alla fine premiano, vengono premiati. Un giorno un insegnante d'italia, quando io ho spiegato che i bambini vengono premiati mi ha chiesto di solito nelle scuole cosa premiano? Gli ho detto maggior parte medagli e anche libri. Allora quello insegnante forse a capito male, mi diceva forse da voi ci sono pochi libri per quello i ragazzi rimangono contenti quando loro prendono questi. Io ho detto assolutamente no, da noi abbiamo montagne di libri ma quando faccio io una cosa buona io sono vinta, io ho vinto, vincere, è una cosa un'altra cosa, anche se io faccio vincere una penna, una cosa diversa, quello ho vinto io. E da noi ogni anno fanno questo. E dopo ci sono tante competizioni, fanno per le canzoni, di balli. I ragazzi fanno tantissime attività. Invece qui i ragazzi appena finito lo studio vengono, tornano a casa, riposano e vanno fuori subito. Tornano sera tardi. Invece da noi non esiste assolutamente. I ragazzi come io, noi avevamo un orario di studiare, fuori di questo orario tu poi guardate tv. Anche se verso le 8 da noi di solito ci sono tantissimi telefilm, se volevo guardare questo telefilm, allora io dovevo fare compiti prima.

I: certo...

M: se no i miei genitori non mi dava permesso di vedere. E beh, quando c'è tramonto devo mettermi per forza a studiare. Anche se sono fuori devo tornare a casa entro tramonto.

I: e invece una cosa che ti piace più com'è qui in Italia?

M: ci sono tante cose anche, perché ci sono leggi, ci sono le regole. Ma quando le regole fortissime, quello che superano la riga, non mi piace. Però essere bello di vivere una regola, però quando le regole diventano un po' più importante della vita, allora è peggio. Quindi ci sono le regole che mi piace ma..

I: per esempio?

M: per esempio quello sindaco di Montecchio adesso ha fatto tantissimo nelle leggi, quello che non piace agli italiani, ma ha fatto per gli stranieri di far scappare da Montecchio perché anche lei ha detto che io voglio che gli stranieri vanno via da Montecchio. Perché hanno dato la mia casa è grandissimo, 77 mq, ma questa casa può vivere solo 3 persone, non di più.

Quindi una cosa peggiore e dopo hanno fatto tantissime leggi per gli stranieri, quelli che non mi piace proprio. Anche gli italiani sono dispiaciuti di sapere queste leggi. Soprattutto a Montecchio, non lo so a Valdagno come funziona, però a Montecchio è difficile vivere.

I: ma perché pensi che si sia questa reazione da parte di certe persone nei confronti degli stranieri?

M: non lo so, perché loro sono dimenticati, forse hanno dimenticato che gli italiani sono emigrati da certi paesi in Stati Uniti, Australia, però la gente non pensano questi.

I: e tu come vivi questa cosa?

M: molto male, io non mi piace questo. Perché da noi anche adesso sta cambiando, tutti hanno lavoro, tutti sono occupati, io non prendo le notizie quello che vive vicino di noi, io non ho tempo. Però almeno noi non comportiamo male con le altre persone, con sconosciuti. Invece qui ci sono le persone se io faccio saluto loro non rispondo neanche.

I: a te è capitato?

M: sì, tante volte. Vicino a casa mia c'è una signora anziana. Io faccio sempre, mi piace di parlare con la gente, io ho carattere così. Mi piace tanto fare le amicizie. Anche da noi io sono stata così. Invece qui un cosa proprio incredibile, io mi ha colpito questo che la gente non ho trovato, adesso sì dopo quando io ho avuto questa malattia ho avuto tantissime amiche, adesso loro mi vogliono tanto bene, ma questo una parte. Ma anche ho visto la gente, quando lavoravo alle poste, soprattutto, quando lavoravo alle posta la gente c'erano tantissimi razzisti che non volevano che una straniera, eeh che peccato hanno messo una straniera dentro le poste, perché pensavano che io non ho abilità di fare questo lavoro. Invece io posso, come si dice, scommettere ecco, che io posso lavorare più, più bene..più, come posso dirti..

I: meglio?

M: più meglio degli altri. Delle altri vuol dire certe persone che lavorano lì alle poste. Perché vedo che loro fanno l'operazione, un minuto fanno 2 operazioni, faccio un esempio, invece io facevo 5 perché io non parlavo, sempre lavoravo, lavoravo. Ma la gente non era, c'era tantissima gente che erano contente, anche quando veniva veniva proprio nel mio sportello, dove c'ero io. Invece ci sono tanti che non volevano venire da me perché ero una straniera.

I: e a te questo dava fastidio?

M: fastidio?mamma mia, mi colpiva molto. Non mi piaceva.

I: e gli amici che hai qui, hai detto che hai tante amiche no?

M: adesso sì, perché quando ho avuto questa malattia le persone che mi ha aiutato molto. Senza questo aiuto era difficile. Loro mi hanno fatto vedere la strada, loro mi hanno fatto

contattare le altre persone, e mi hanno aiutato tanto. Anche ci sono tante persone che sono incredibili, ecco.

I: e sono tutte persone...

M: però a dire la verità io non so, forse è una mia fortuna, fino adesso io ho incontrato le persone che sono buoni. Mio direttore, che è una persona importantissima per me, e molto buona. Poi la operatore che lavora, ci sono come mediatrice io ho lavorato tanto e ho conosciuto tante persone, le infermiere, ostetriche, e quindi ci sono, insegnati, ci sono le persone che mi vogliono tanto bene, ogni giorno mi mandano messaggio, ci troviamo spesso, loro vengono a casa mia, io vado.

I: quindi anche tanti italiani, non solo bengalesi?

M: no, no, no questi tutti quanti italiani.

I: questo è molto importante, perché non è per niente facile per una persona che viene da un altro paese riuscire a fare delle amicizie così vere..

M: si perché io capisco una cosa, per fare amicizia ci vuole la lingua. Se io non posso, io ho cuore ma non riesco a esprimere allora?

I: e tante volte bisogna, se gli altri non fanno il primo passo, bisogna che sia uno a fare il primo passo..

M: si, si...

I: e quindi oltre agli amici italiani di cui mi hai raccontanto adesso, hai anche amici bengalesi?

M: si, si ci incontriamo

I: e come gli hai conosciuti?

M: qui..perchè le mie amiche ho lasciato là. Però io spesso parliamo, ogni settimana loro mi chiamano, oppure io gli chiamo. Qui gli stranieri soffrono questo anche per la distanza della famiglia. Qui loro hanno lasciato tutto suo paese. Anche io soffro tanto per miei parenti, per i miei genitori, miei sorelle. Però se avevo una vita migliore qui che potevo vivere come voglio io, allora almeno potevo dimenticare quella vita. Però noi sempre ricordiamo quella vita perché c'è la mancanza qua. È per quello manca questa vita. Se potevo avere qui quello che volevo io almeno potevo dimenticare.

I: non era tanto sacrificio da fare qui...Lo so perché anche per me è stato così per tanti anni, io volevo scappare da qui.

M:ecco. I primi due o tre anni piangevo, solo piangevo, quando parlavo con i miei genitori piangevo.

I: là in Bangladesh chi è rimasto? Oltre ai genitori..hai anche fratelli?

M: fratelli no però sorelle..due sorelle..

I: e anche poi parenti e amici no?

M: si, amici tanti...

I: e il fatto della distanza, di tanti anni che sei qui ha cambiato il vostro rapporto, la vostra relazione?

M: non cambiato, nel senso che anche sono occupati, hanno famiglia, hanno figli. Anche se vado là perché prima abitavo insieme, facevo college, facevo stessa scuola, la stessa università. Adesso lontanissimo, ognuno ha sua famiglia. Ma noi vogliamo uno dell'altra ecco.

I: e invece con la tua famiglia, anche se sei lontana è tutto come prima?

M: la mancanza c'è sempre, però questo bisogna perché non che sempre tutti possono stare insieme. Solo che io sono lontanissimo, perché almeno se la mamma vuole rivedere una figlia o lei può andare a casa di figlia, o la figlia può venire a casa. Invece io anche se ho voglia di andare non posso.

I: e questo in qualche modo ha influito nel tuo rapporto con loro? è cambiato o è uguale?

M: si si... è rimasto uguale. L'amore della mamma e del papà è sempre uguale. Anche quando sono lontani, forse di più. Perché quando stavamo insieme a volte litigavo, invece adesso proprio no, zero.

I: a me capitava sempre con mia mamma, quando sto a casa litighiamo sempre, quando invece ero a Bologna, mi chiamava sempre perché le mancavo..

M: e io ho un carattere un po', come posso dirti? Anche se andavo casa non tornavo spesso perché lontano, poi ogni giorno andavo scuola, quindi non potevo tornare, ogni mese, ogni 20-25 giorni andavo. Ma quando tornavo la gente sapeva che io sto lasciando la casa, perché piangevo così forte nella strada, la gente quando camminava vedeva che una persona sta piangendo.

I: facevi proprio fatica ad andare via..

M: anche se stavo contenti con le mie amiche, con i miei amici, però quando lascio casa io avevo sempre questa sensazione che sto lasciando qualcosa di importante..uff...

I: quindi deve essere stato molto difficile per te, quando sei venuta qui no?

M: si perché la mia mamma è molto vicina di noi, io non ho fratelli e siamo tre sorelle, sempre con la mamma, noi siamo come amiche. Quindi era un po' ....

I: e le tue sorelle sono più piccole?

M: si, io sono la più grande. Seconda è già sposata e ha partorito mese scorso, ha avuto un figlio. Invece quella piccola sta facendo laurea. In lingua..

I: e anche l'altra ha studiato?

M: sì, ha fatto master di argomento come si dici in italiano? Lei ha studiato sui pesci, come si dice questo?

I: non saprei... forse qualcosa di biologia

M: in inglese si dice *fisherig* [?], ma non lo so in italiano.

I: non so se c'è qua qualcosa di così specifico, sempre sotto biologia penso, ma non lo so.

Però dai, la tua famiglia la senti spesso e poi mi dicevi che torni ogni anno no?

M: io ho voglia di tornare ogni sei mesi se potrei [ride], ma faccio fatica perché io ho un pensiero. io non ho tanti soldi però io ho pensiero finché i genitori sono vivi io devo andare da loro ogni anno perché loro sentono la mia mancanza. Adesso dopo avuto questa malattia, i miei genitori diventato ammalati, sono preoccupatissimi, appena io chiamo mia mamma comincia a piangere. Le mie sorelle dicono tu mai dice niente di tua salute alla mamma, parli sempre con noi. Però la mamma no, perché la mamma ogni giorno quando tu chiami lei piange ora per ora, piange.

I: certo, immagino sia molto difficile, soprattutto in momenti come questi... [in situazioni come questa diventava difficile passare alla domanda successiva, tuttavia era necessario per uscire da un argomento così personale come la malattia, dal quale ero completamente estranea e non mi sentivo a mio agio] tu ora però hai un bambino, che ha due anni e quindi lui è nato qui. Com'è stato diventare mamma?

M: [sorridente] era difficile, perché non c'era nessuno. Ho fatto tanta fatica, non ho potuto allattare per quello, perché facevo fatica di fare questo. Vabbè lui quando è nato era un po' ammalato perché era rotto uno osso di questa [mi segnala il collo o la spalla] e non potevo costringerlo di dare il latte. Però penso che forse se ci sono i genitori, la mamma la sorella, potevano aiutarmi, era più semplice. E invece... perché adesso mia sorella che ha partorito da un mese, adesso è a casa nostra. In italia non funziona così, ma da noi sì. Se una donna diventa mamma, o prima di nascere il bambino, un mese prima della data di nascita vanno a vivere con la mamma, perché il corpo che diventa pensante, le donne non riescono a lavorare quindi c'è la mamma vicino..

I: che aiuta..

M: tutto...

I: e tu, va bene non avevi tua mamma qui, ma neanche un'amica...

M: nessuno, amica ma tutti hanno famiglia. Non è che possono venire sempre a casa mia a stare con me. Ma non ho fatto fatica solo per io, tutte le straniere che vivono qui stessa. Però ho sentito la mancanza da morire quando è nato mio bambino, perché non facevo più a volte, piangevo piangevo, perché non mi lasciava dormire, non mi lasciava riposare, invece avevo

voglia a volte, io mi ricordo che mio figlio aveva un mese e l'ho picchiato perché non ce la facevo più, piangeva ogni giorno. I miei vicini mi dicevano oggi tuo figlio perché piangeva così tanto...verso mezzanotte, l'una di notte, due di notte, gridava da morire. Perché non sono riuscita ad allattare, perciò quando lui svegliava voleva subito latte. Però io facevo biberon quindi dovevo preparare latte, dovevo un po' scaldare. Ma lui non mi voleva dare tempo, appena si svegliava lui voleva subito, quel tempo che io preparavo latte lui faceva svegliare tutti i vicini [sorride].

I: quindi è stato difficile...

M: anche per me era difficilissimo...e la mia sorella che adesso è a casa dei miei genitori dice com'è possibile, tu come hai fatto là da sola. I miei genitori dice ci sono tutti noi, però a volte diventiamo tutti stanchi di mantenere solo un figlio, tu da sola come hai fatto?

I: e tuo marito ti aiutava?

M: sì, quello sì. Lui mi aiuta molto.

I: lui lavora?

M: lui lavora a Brendola, però adesso è a casa perché lui ha diritto di stare a casa vicino di me, siccome io sono ammalata allora lui è a casa per un certo periodo.

I: certo...e invece quando eri incinta, e dovevi andare in ospedale a fare le visite...ormai riuscivi a fare la sola?

M: io faccio sempre da sola, anche per questa malattia. Se c'è mio marito ne approfitto, ma io non ho fatto fare la fatica per me.

I: però comunque non hai avuto problemi da quel punto di vista con i medici...

M: no, no. Assolutamente, io sono fortunata per questo. Perché le donne di solito, 90% loro vanno sempre con qualcuno, perché non sanno la lingua, quindi per forza devono andare con qualcuno. Invece io tutte queste cose sempre faccio ad affrontare da sola, perché non mi serve. Però per il passaggio serve mio marito, perché io ho patentina, appena sono venuta in Italia ho preso patentina, però ho paura di guidare. Questa è una cosa che io mi sento di non fare, perché fino adesso io ho pensato io posso fare tutto, almeno posso provare. Invece solo nella mia vita una cosa brutta, e mio marito mi sgrida ogni giorno, noi litighiamo su di questo. Perché non lo so, non ho voglia di guidare. Proprio fa paura. Non riesco proprio. Ogni giorno, perché anche mio marito a volte sente la difficoltà, perché come un esempio domani, c'è un mio impegno verso l'una, un impegno alle dieci e mezza. Dalle dieci e mezza fino mezzogiorno e mezzo devo stare a scuola, dopo all'una c'è un'altra scuola, fino alle due. Quindi se io guidavo la macchina allora, mio marito poteva stare con mio figlio a casa, lo poteva far mangiare e dopo lo faceva dormire. Invece io lo porto sempre con me.

I: quindi ti fa da autista..

M: si, e lui si arrabbia tanto a volte, dice tu due ore stai dentro una scuola, lavori. Io dentro la macchina, cosa faccio due ore? Si ha ragione, io quando lui comincia a dire queste io non ho risposta [sorridente], non dico niente, però non capisco. Ma io solo questo che non mi sento di fare.

I: è più forte di te..

M: eh si...

I: e invece in famiglia come siete organizzati? Sei tu che ti occupi della casa?

M: si si, mio marito lavorava metà giornata, se faceva mattina rimane a casa pomeriggio, e se faceva pomeriggio era mattina a casa, e mi aiuta. Adesso si, lui mi aiuta. A volte anche lui stanco, però quando è stanco non vuole fare le cose, però deve fare, perché io non è che mi sto riposando per niente lo dico di fare questo. Quando sento di fare le cose io faccio, se no non posso. Però difficile perché con questa malattia a volte, quando soprattutto faccio la terapia non posso lavorare, non posso muovermi, devo stare sempre a letto. Ma quando lui magari non c'è a casa, c'è mio figlio e devo per forza fare, preparare.

I: non va all'asilo?

M: no, a settembre va.

I: e devi stargli dietro per forza..

M: si..

I: invece a casa le decisioni le prendete insieme con tuo marito?

M: no, lui ha un brutto carattere su di questo...[sorridente]

I: decide tutto lui?

M: si, non decide tutto lui, ma quello che vuole lui fa da solo. Non parla con me. È un po', non lo so che carattere ha, perché non pensa, se io voglio fare una cosa devo pensare prima quello che può succedere. Invece lui non pensa quello che può succedere, se succederà, dopo vediamo. Però io dico se tu fai questo, allora succederà questo, vedrai. E dice, è per quello se succede, perché tu pensi sempre di succedere questo, invece, se tu metti un dito dentro un fuoco allora brucerà. Questo di sicuro. Ma lui non pensa, a volte prende, fa quello che vuole lui.

I: però per la gestione della casa, del bambino, le spese, fatte tutto insieme?

M: si si, per quello si. Non è un problema.

I: invece per quanto riguarda la religione, tu sei musulmana?

M: [annuisce]

I: sei praticane?

M: non tanto, sono cattiva [ride]. No, perché devo fare per forza, però sono un po' stupida, non sono tanto praticante.

I: perché?

M: non sono tanto praticante. Io sono musulmana dal cuore, quello non c'è dubbio, solo che i musulmani devono pregare 5 volte, solo questa cosa che faccio fatica, sempre difficoltà. Ma devo fare per forza, se adesso no ma dopo devo fare per forza. I miei genitori, le mie sorelle fanno preghiere, invece io sono un po'...non lo so come. Io fido tanto, io mi fido, io sono un musulmana di cuore, 100%. Solo che queste preghiere io devo lavarmi, devo mettermi per queste preghiere, per quello faccio fatica e non faccio. Però sento di farlo.

I: non centra niente con quello che poi tu senti dentro di te stessa...

M: no no no, io penso che devo pregare. Sto facendo, quello che sto facendo è brutto. Devo pregare per forza, solo che non praticante. Io mi fido però non faccio preghiera.

I: e pensi che la religione influenzi in qualche modo la tua vita qua? Ti ha mai dato problemi?

M: difficoltà no, però i maschi trovano difficoltà. Perché per pregare serve la moschea, qui voi andate a chiesa per pregare, anche noi dobbiamo avere un posto.

I: certo.

M: noi abbiamo un posto vuol dire il comune deve darci un posto, invece noi prendiamo un posto in affitto, ma non ci stanno tutti. Perché il venerdì è il giorno in cui maschi vanno a moschea per pregare, di solito loro lavorano venerdì, ma se capita che è un giorno di ferie o quel giorno no va lavorare, quindi tutti hanno possibilità di andare a pregare allora non ci stanno, li mettono nella strada questa una cosa brutta, perché ci sono alcune città che il comune ha dato per pregare, invece a Montecchio è un sogno, non si può mai.

I: e invece nel lavoro? Quando lavoravi, vi davano la possibilità di pregare durante il lavoro? Oppure durante il ramadam di fare pause pranzo fuori dall'orario degli altri lavoratori?

M: no, a me no. Ma dipende dalla ditta, questo non lo so. Però a mio marito siccome faceva due, lui diceva che per la mangiare lui non ha problemi perché mentre lui mangia può lavorare e mangiare insieme, però di solito non danno tempo penso. Perché anche per noi se io non posso non è che non voglio pregare, se io ho voglia di pregare e invece la mia ditta che non mi lascia pregare, non importa, quando torni a casa dopo preghi. Non c'è problema.

I: non è fondamentale farlo in quel momento allora, puoi rimandare a dopo..

M: no questo no. Fondamentale perché il nostro creatore è unico, che lui sta vedendo che io ho voglia però io non riesco. Se dipende da me allora quello è un'altra cosa.

I: sì certo. E oltre alla tua famiglia, al tuo lavoro, al tuo bambino, quali sono i tuoi interessi? i tuoi hobby?

M: io ho perso tutti i miei interessi qui in Italia.

I: ma oltre a stare qui in casa, fare le faccende, occuparti del bambino, non fai niente?

M: guardo tv, nell'estate vado fuori per fare passeggiate, in inverno no, non ho voglia proprio. E spesso dopo vado fuori per mediazione, quindi non trovo neanche tempo. Però a volte facevo, prima facevo questi lavoretti [mi indica un grande ricamo appeso alla parete della stanza ].

I: questo? E com'è fatto?

M: ricamato..ho fatto tante cose qui, perché prima quando non avevo figlio avevo tanto tempo quindi io mi mettevo di fare questi, invece adesso...non c'è tempo proprio. Non ho tempo di fare le cose, perché c'è figlio..sempre ho da fare. Perché oltre il mio lavoro c'è da fare per lui.

I: e non so, ti piace anche leggere?

M: mi piaceva una volta, quando abitavo là studiavo tanto, ma qui non ho provato perché non è che io posso capire tutto. Quando leggo un libro ci sono tante difficoltà. È per quello..

I: e non trovi per esempio libri scritti in bangla..

M: qui no, devo comprare quando vado là.

I: capisco. Insomma, parlando della tua vita qua, di quella in Bangladesh, se tu dovessi fare un bilancio..è stato più positivo o negativo essere venuta qui?

M: cosa?

I: la vita qui rispetto a quella in Bangladesh

M: mmm...la mia vita personale era più bello là. Però stile di vita, la sicurezza qui. Trovo qui più di mio paese. Però divertimento, piacere, era là. Però qui c'è la scurezza della vita, ci sono le cose che sono regolati, ci sono le regole, qui è una cosa positiva; invece ci sono i parenti, ci sono i genitori questa è una cosa bella di là

I: certo. Ma con gli amici che hai qui, che sono anche loro del Bangladesh, vi vedete?dove vi trovate?

M: si, soprattutto nell'estate non c'è bisogno di andare a casa perché uni vengono al parco, o piazza, ci troviamo là. Invece nell'inverno sabato o domenica loro vengono a casa mia, o io vado da loro nel pomeriggio, oppure ogni giorno sentiamo telefono.

I: quindi non è che stai sempre da sola a casa...vedi altra gente.

M: si se ho voglia posso andare, ci sono la gente, se sento di andare a loro io posso. Ma a volte io che non sento, mi piace stare a casa perché non trovo tempo, a volte non trovo tempo. Sta settimana come sono piena, ci sono da fare.

I: e se tu potessi tornare indietro nel tempo, cambieresti qualcosa?

M: certo. Non venivo in Italia!! [ride]

I: ma è così brutta la vita qui?

M: non la vita brutta perchè anche mi piace, c'è la sicurezza adesso come la malattia, se io vivevo in Bangladesh poteva essere più peggio, non potevo avere la cura giusta. Poteva succedere questo. Se io esco da casa, c'è la sicurezza che io non morirò per un incidente nella strada almeno. Invece da noi può succedere qualsiasi perché là ci sono le regole, ma la gente che non accetta, che non mantengono. Da noi ci sono le regole però dipende dalla persona.

I: magari non c'è tanto controllo anche...

M: eh..controlli. E' per quello qui una cosa positiva, qui ci sono tutto, solo che la mancanza dei rami ecco, la mancanza per i genitori per gli amici per i parenti. La cultura, perché noi siamo cresciuti, noi abbiamo visto un'altra cultura, invece qui è tutto diverso, la cultura soprattutto. In Italia quello che non mi piace questa che i ragazzi non ascoltano i genitori, rispetto qui in paese. Qui loro fanno quello che vogliono, i genitori non c'entrano. Invece là, anche in città sta cambiando, i ragazzi fanno quello che vogliono però siccome io sono cresciuta in ambiente un ambiente abbastanza, io ascoltavo i miei genitori, quindi anche io voglio che mio figlio mi ascoltasse, ecco. Però devo sacrificare tanto, perché il mio tempo era un po' diverso, adesso un altro, sta cambiando ogni giorno.

I: eh certo...l'ultima domanda, poi abbiamo finito. Com'è essere donna in Bangladesh ed essere donna qui in Italia?

M: cosa, la differenza, o cosa dici?

I: si, si la differenza.

M: oddio, si...se una donna istruita diciamo uguale. Anche da noi si può fare quello che vogliono, anche in Italia le donne possono fare quello che vogliono. Prima devono essere istruite ecco, una cosa importantissima. Anch'io vedo la differenza, fra io e un'altra donna del Bangladesh, io vedo la differenza. Voi vedete di più perché voi vedete anche a me e vedete le altre, ma anch'io vedo la differenza fra me e le altre. Quindi prima cosa le donne devono essere istruite. Ehm..dopo qui le donne una cosa positiva le donne hanno tantissimi diritto, anche da noi abbiamo, però siccome io sono cresciuta nella città per quello ho visto di avere i diritti della donna, invece qui ci sono tante donne che sono venute dai villaggi quindi hanno visto un'altra vita, un altro mondo, dove le donne sono isolate, sono torturate anche a volte. Invece qui le donne sono consapevoli, anche se le donne in Italia, io ho visto tante, dicono di essere autonome, fanno finta di essere importanti, invece a casa soffrono anche stesso come soffrono da noi le donne.

I: certo...e che diritti in più pensi che abbiano le donne che vivono per esempio nella città rispetto a quelle dei villaggi?

M: perché nella città hanno libertà di andare fuori da sola, andare a scuola, mantenere lo studio, fare la spesa tutto. Invece nei villaggi le donne non hanno tanta libertà. Perché prima quando le donne sono ragazze devono ascoltare i genitori, loro sono sotto i genitori. Dopo il matrimonio sono sotto il marito. Quindi sempre loro sono sotto di qualcuno. Le donne soprattutto che vengono dai villaggi. Invece nella città, non è che ci sono tante libertà anche nella città, sì 70% le donne sono libere, nel senso che non vuol dire libere che io voglio andare fuori da sola invece mio marito rimane a casa, io dico io devo andare e mio marito dice va bene vai, senza motivo anche forse in Italia penso il marito non può dare il permesso senza motivo di...almeno hanno il diritto di chiedere dove vai, perché vai. E ci sono tutti i tipi delle famiglie, chi hanno la libertà chi non hanno libertà anche nella città. Come mio papà e la mia mamma. Io so cantare, suonare. Io quando imparavo questo c'era un insegnante che veniva a casa mia, lezioni privata tipo.

I: cosa suonavi?

M: io suonavo tipo pianoforte ma da noi si dice *harmonian*, forse conosce, un piccolo come pianoforte ha tastiere, anche questo ha tastiere. Ecco io suonavo questo e cantavo. Mio papà mi diceva questo è un piacere tuo quindi tu impari, ma io avevo voglia di cantare fuori, per fare quando c'è la festa facevano sempre alla sera, dove c'erano gli altri cantavano, suonavano, io avevo voglia di fare questo. Invece il mio papà diceva, se tu hai voglia di imparare impari, ma se la festa vuoi fare, se il giorno durante il giorno vuoi fare allora fai, se no dopo la sera non mi lasciava andare fuori. Invece la mia mamma che mi capiva, non è che il mio papà non mi capiva, anche dipende la situazioni, le donne dopo il tramonto non sono sicure fuori da casa.

I: quindi non solo perché non voleva che tu lo facessi ma anche perché si preoccupava per la tua sicurezza...

M: sì sì, ecco. Però la mamma che mi ha aiutato tanto. A volte lei raccontava qualche bugia al mio papà che io sto andando una casa di mia amica e dopo mamma mi portava fuori, faceva fare quello che volevo fare.

I: ti copriva un po'...e poi una cosa che prima non ti ho chiesto: quando tu, dopo che ti eri sposata, che tu marito era qua, quell'anno che sei stata là da sola, prima di raggiungerlo, cosa facevi?

M: ero ancora all'università, finivo l'ultimo anno.

I: studiavi e basta?

M: sì, sì..

I: e con chi vivevi?

M: facevo college, ma tornavo anche dai suoceri, andavo a vivere con i suoceri.

I: ti dividevi tra le due famiglie..

M: si ecco...

Intervista 5.

Data: 13/02/2010

Intervistato: Teresa

Età: 32 anni

Luogo intervista: casa sua

Occupazione attuale: casalinga

I: tu da quanti anni è che abiti qui in Italia?

T: in Italia..io vengo dal 1998, 28 maggio.

I: e sei arrivata subito qui a Montecchio?

T: no, no prima abitare a Palermo, nel 2006.

I: e hai abitato solo a Palermo e qui?

T:si si, solo due città.

I: e come mai sei venuta in Italia?

T: eh mio marito qua, prima viene mio marito poi vengo io.

I: e lui come mai hai deciso di partire? [faccio molta fatica sia perché lei non capisce molto la lingua, devo ripetere spesso le domande, ma anche perché all'inizio è molto timida, parla quasi sotto voce, poi la situazione si sblocca.]

T: non ho capito bene...

I: e l'inglese lo capisci?

T: si si..

I: why your husband decide to migrate in Italy?

T: vive insieme marito e moglie, e sempre...così.

I: [decido di cambiare domanda perché non riesce a capirmi ] in bangladesh, tu cosa facevi?

T: io studiare la università, poi sposi, e poi viene qua.

I: in che anno ti sei sposata?

T: si..

I: in che anno? In what year you married? L'anno...1900??

T: 1996

I: nel 1996 ti sei sposata...

T: si si

I: e tuo marito quando è venuto qui in Italia?

T: 1991.

I: ah quindi lui era già qui...

T: si, si.

I: tu quando l'hai sposato già sapevi che dovevi venire qui.

T: si sapevo che dovevo venire qui.

I: e a te questa cosa piaceva? O non tanto?

T: piaceva però non tanto. Italia bene, anche io vivo sempre marito, figlio, tutti insieme una bella famiglia. E va bene. Però io niente fare perché io ho fatto studiare in mio Paese...

I: cosa studiavi?

T: geografia, però adesso che devo fare io?

I: qua non lavori?

T: no, non lavoro.

I: non hai mai lavorato?

T: no, sempre casalinga.

I: e ti piace fare la casalinga?

T: no, sempre no.

I: come mai non hai mai lavorato?

T: mio marito prima non piace tanto, bambino piccolo, vado fuori quando mattina mamma papà andare al lavoro bambino lascia da un'altra parte, marito non gli piace.

I: e quindi sei rimasta tu a casa col bambino?

T: si, si.

I: ho capito. E in Bangladesh avevi finito con l'univeristà? ti sei laureata?

T: si si, laureata si.

I: e se tu rimanevi in Bangladesh, cosa ti sarebbe piaciuto fare?

T: ehm..insegnante alla scuola superiore.

I: e adesso che sei qui e fai la casalinga come ti senti?

T: [ride] non mi piace.

I: e in Bangladesh hai la tua famiglia ancora?

T: si, si c'è la mia mamma, due sorelle, papà è morto 2005, anche c'è due fratelli qua in Italia.

I: sono venuti dopo di te?

T: si si, sono venuti dopo di me.

I: e le tue sorelle là cosa fanno?

T: due sorelle grandi a me, prima insegnante media, scuola media, un'altra lavora in ufficio non è fabbrica, fa al computer.

I: e la tua famiglia è stata contenta quando sei partita?

T: sì quando sei partita contenta dopo non è contenta. Perché io sempre a casa, non fai lavorare. Anche mia mamma non piace perché la mia mamma quando ragazza anche lei fatto lavorare, in ufficio anche mio papà, tutti due insieme. Quando partita piace ma lui non ha capito niente sempre a casa, io *roop* [?], com'è possibile sempre a casa?

I: questa cosa le dispiace un po' per te?

T: sì, dispiace un po'. Non è paese Italia dispiace, dispiace per me, perché sempre a casa.

I: ho capito. E hai un altro bambino?

T: sì, ha quasi 11 anni.

I: e lui è sempre nato qui in Italia..

T: sì, sì a Palermo.

I: e il vostro progetto è di rimanere qui in Italia per sempre?

T: sì, per sempre.

I: vi trovate bene qui?

T: [annuisce]

I: tuo marito lavora?

T: sì lavora, mio marito lavora in una ditta di confezione, fa formaggio...

I: ah..qua vicino?

T: sì vicino, Monte Viale.

I: e il bambino va alla scuola elementare no?

T: sì questo anno finito, dopo va alle medie.

I: e lui come si trova?

T: bene, è bravo. Sempre distinto, ottimo..

I: ah bene, gli piace studiare allora!

T: sì sì, [ride] non va a Bangladesh, non gli piace, brutto. [ride]

I: non gli piace?

T: [ride] no, non vuole, Italai bene sempre.

I: ma lui è andato in Bangladesh?

T: sì sì.

I: tu quante volte sei tornata a casa?

T: tre volte, ultima volta 2007.

I: quindi è da un po' ... e com'è quando torni?

T: eh...va bene, aereo...

I: sì, ma com'è tornare a casa?

T: [ride] è bello...tutti sono miei parenti, amici , tutti là.

I: certo, e li senti spesso quando sei qua?

T: si si, per telefono.

I: e pensi che con la tua famiglia, la distanza, ora che sei qui in Italia, è cambiato qualcosa nella vostra relazione, nel vostro rapporto?con tua mamma, le tue sorelle?

[non risponde, riformulo la domanda in inglese] in your relationship with your mother and sister is changing something because you are here in Italy?

T: no.

I: la distanza non ha cambiato nulla?

T: no.

I: perché sai, tante volte, quando uno è lontano da casa, è difficile mantenere appunto le relazioni con gli amici, anche, perché uno è lontano..

T: distanza amici va bene, ma papà mamma sorelle, sempre parlato, telefono tutte le settimane, due volte tre volte.

I: certo, vi sentite spesso..e tu non sei partita subito dopo che ti sei sposata, sei rimasta qualche tempo là da sola..e cosa facevi?

T: studiare, due anni studiare dopo di sposa. Poi quando studio è finito sono venuta qui.

I: ho capito...e là studiavi solo, non lavoravi?

T: lavoravi pochi giorni, quando finito verifica, esami, come si dice? E pochi giorni insegnate, non è permanente, determinato, solo qualche giorno [presumo intendesse di aver fatto qualche supplenza]

I: e là mentre finivi di studiare dove vivevi?

T: a casa di suocera, in mio paese dopo ti sposi vivi casa di suocera, qualche persona c'è differenza, però normale sempre dopo ti sposi vivo a casa di suocera.

I: ah, ho capito. E tuo marito come l'hai conosciuto?

T: conosciuto prima di sposi io...ehm, c'è un mio cognato e marito amici con mio cognato, e conosce come. [cognato inteso come marito di una sorella?]

I: e così vi siete conosciuti...e poi vi siete sposati..

T: si, si.

I: e la tua famiglia era contenta che ti sposavi?

T: tutti no, [ride] mio papà no, non era contento.

I: come mai?

T: mio papà non piace marito sempre vive un'altra parte, mio papà non piace.

I: voleva che restassi là?

T: si si, figlia sempre resta. Io ho fatto, mamma non ha capito tanto bene, mio papà lo so Europe, America, e come mio papà, mio papà ha detto ho fatto laureata, non bello un altro paese, bello è Bangladesh..

I: e invece hai deciso lo stesso di venire qui..

T: si si.

I: e tu cosa conoscevi, cosa sapevi dell' Italia, o cosa ti immaginavi prima di venire?

T: prima di venire mi bello tutto tutto, un pochino fatica mia mamma non piace, tutti io solo, sempre a casa, mio marito va al lavoro, però un altro cosa è persone, che devo fare, tutti *inveromento* [ forse enviroment = ambiente, clima?], tutti sono bello, e mi piace. Anche penso quanti giorni dopo io ho fatto un lavoro, o anche vai scuola di studiare, prima penso io. Poi...

I: tu non hai trovato quello che immaginavi qui?

T: non ho capito bene..

I: tu immaginavi che venivi qui in Italia, trovavi un lavoro..

T: si si..

I: e questo non è stato così...

T: no, però c'è, quello c'è.

I: ma tu mi hai detto che non lavori...

T: non lavori prima bambino, prima volta bambino piccolino non posso. Poi cerco lavoro, non ho trovato. Poi fa andato scuola di vicenza..

I: per imparare l'italiano?

T: si, per imparare poi penso io ritorno Bangladesh, no resta qua. Quando mio figlio è seconda elementare io decido vado Bangladesh con mio figlio, marito resta qua. Perché io ho paura di questa religione [o forse regione, non si capisce bene] bambino quando grande, mio paese non è giusto così. Fidanzata giusto, però quando bambino studia in università italia quando va media, qualche persone, non è tutte però tante persone quando bambino va media è così così, io non...io penso va bene Bangladesh, poi vado con bambino. Sei mesi resta qua, qua un altro difficile, un'altra volta qua un'altra volta là [ride] non insieme, però difficile. Poi penso va bene, vive con marito, poi tornata qua, un altro bambino sono incinta, adesso lui due anni. Adesso pensa lui quando un pochino grande, poi nove, trovato un lavoro.

I: quando diventa più grande ti cerchi un lavoro..

T: si si.

I: è difficile con i bambini piccoli, lavorare e stare con loro no?

T: anche bisogno mio primo figlio, di compagnia con mamma perché lui studiare..tutto il giorno mamma non c'è papà non c'è, bambino è poverino, bisogna...

I: e adesso come ti trovi qui?

T: adesso bene..

I: ti piace anche la città?

T: si si

I: e hai tanti amici qui?

T: si.

I: sono tutti bengalesi?

T: no, bengalesi anche c'è italiano, mamma di compagno mio figlio, tutte le mamma. È brava.

I: e ti trovi bene con loro?

T: bene sempre, però il problema io sempre a casa, casalinga.

I: certo, e queste persone come le hai conosciute? [non capisce la domanda, anche se provo a farla in modo diverso, perciò vado oltre.]

T: bene bene

I: ti trovi bene con loro? E quando li vedi?

T: e quando bambino mattina va scuola, poi qualche parte, adesso no, io va con bambino una settimana per una volta, due volte, sabato e domenica..

I: vi trovate il fine settimana?

T: si, si

I: e dove vi trovate?

T: casa sua, anche la casa mia, adesso no quando è estate trova piazza, inverno sempre a casa, sabato domenica, stasera sempre al pomeriggio, stasera, e mangia qualcosa, a sabato tempo più, domenica tutto chiuso, domenica no poco tempo. Anche loro vengono a casa mia.

I: e con gli italiani, anche con i vicini, come ti trovi?

T: tutti piacciono, si, una signora là vicino prima non piaceva, forse sono stranieri lei non piace. Tutti non uguale, ma c'è persona vecchia... un'altra persona vive qua, un'altra là. Lei è troppo brava anche prima, tutti e due vecchie, piace tanto, lui no..adesso tanto. Prima no, un anno due anni no.

I: e vi salutate sempre?

T: si, si.

I: e loro vengono a casa tua?

T: si c'è un signore e signora al secondo, forse primo piano, sempre regalo di Natale, Pasqua, sempre vengono.

I: e sono italiani?

T: sì, tutti e due italiani. Anche dai frutta, pesce... tanto piace

I: siete tanto amici..è bello così. Perché non è facile per gli stranieri avere amici italiani

T: sì sì, a tanti italiani non piace, anche il problema c'è stranieri.

I: perché?

T: perché italiani lui non piace tanto rumore, eh piace tanto pulito italiani. Stranieri qualche volta è tanto rumore, e non è pulito, un po' qualcosa fatica anche stranieri, italiano c'è, anche straniero qualche volta fatica per italiani.

I: sia gli italiani che a volte sono un po' esagerati, ma dici che è un po' da tutte e due le parti che...

T: sì sì..tutto il mondo, tutte le parti, non è tutto buono e tutto cattivo [ride]

I: e c'è qualcosa che ti manca, oltre la tua famiglia, del tuo paese?

T: non ho capito..

I: there is something that you miss of your country?

T: no, c'è tutto... [ non credo che abbia capito bene la domanda]

I: mi racconti com'è la vita in Bangladesh?

T: vita è bene, non è italiano tante persona vita bravo, qualche persone vita eh...Bangladesh tre parte vita, qualche persone come Italia, e tutte frigorifico, televisione, washing machine, si tutto qualche persone, non è tanto persone. Qualche persone metà, c'è televisione, frigorifero, lavatrice non è per tanto, anche non è la casa mia. Un'altra parte tanto poverino, Bangladesh è tre parte. Solo non è parte di come Italia, ma il mio papà, la mia sorella, però bravo. E casa come così, c'è la televisione, il frigorifico, bambino va bella scuola.

I: e c'è qualcosa che è meglio in Bangladesh e non qui?

T: eh..Italia tutti sono soli, solo marito, moglie e figlio. E qualche volta va guarda mamma, papà. Mio paese no. Bangladesh mamma, papà, sempre guarda figlio, e sempre cuore, non fa solo mamma, papà. Quando vecchia resta con figlio, non è solo.

I: ci sono anche i nonni?

T: sì, sì, i nonni qui resta solo una casa, non posso in mio paese, la mia mamma, anche la mia zia, zio, vita con lei, una grande famiglia, e piace così.

I: e poi qualcos'altro?

T: anche mio paese mi piace tutti![ride un po' imbarazzata] quando nati guarda tutti tutti, mi piace tutto.

I: eh certo, sai anche per me è così, perché io non sono nata qua in Italia e..

T: dove?

I: io sono nata in Argentina...

T: ah..Maradona! c'è calcio Maradona.

I: si! (rido) io sono qua dal 2000 e quando m chiedono dove mi piace di più io dico che non è la stessa cosa.

T: eh si, là io sono nata, è mio Paese

I: certo piace sempre di più!

T: scusa, lei perché viene qua, per studiare?

I: no, perché tutta la mia famiglia si è trasferita qui.

T: questo è bene, nato Bangladesh sempre resta Bangladesh, qualche volta viaggi Italia, viaggi, però nato Bangladesh, vive Italia eh...

I: e tu vorresti tornare a vivere in Bangladesh?

T: forse quando vecchia (ride). Adesso non posso per bambino studiare qua, non posso andare Bangladesh adesso, non posso.

I: tu vuoi che i tuoi figli studino qua?

T: si si, studino qua.

I: anche perché, loro sanno parlare il bangla?

T: si, parla bangla, piace italiano, sempre bangla no piace, difficile per loro.

I: e tu con loro in cosa parli?

T: loro sempre mamma no!brutto parla, non va bene, non è giusto. (ride)

I: tuo figlio vuole che parli in italiano?

T: si, ma anche quando parlo italiano mio figlio non piace, mamma parla bene! (ride)

I: perché fai tanti errori?

T: si! (ride)

I: allora devi farti insegnare da lui che è bravo a scuola. E qui in famiglia come siete organizzati?

T: eh...

I: in famiglia, tuo marito lavora, e tu sei a casa e fai...

T: io guarda tutto, mio marito spesa sabato, però bambino chi mangia, chi fa studiare. Anche mia religione su un'altra parte (??) arabic, capito? Così bisogna tutte le persone studiare l'arabo, il curan, questa è religione, è obbligatorio. Mio figlio va pomeriggio, guarda me quando lui va, quando lui venire, chi colazione, chi cena, tutto guarda me.

I: e tuo marito ti da una mano?ti aiuta?

T: si sabato, gli altri giorni non posso perché lui va la mattina alle 7, vengo stasera dopo dalle 7, sempre.

I: ah lavora tanto.

T: si, non può aiutare. Adesso pulisce tutto casa, il sabato (ride) lui aiuta anche pulire casa, quando finito lavatrice, stende, anche stirare..

I: stira anche, allora si che è bravo!ti aiuta tanto..e per le spese?

T: spese marito, sempre sabato, per tutta la settimana. Però qualcosa manca, qualche volta ho bisogno per bambino, e vado io, però sempre marito.

I: se no va lui da solo, tu non vai?

T: si si. Sabato spesa per tutta la settimana, se poi bambino ha bisogno per qualcosa io vado con bambino, qua vicino, c'è supermercato.

I: e le decisioni in casa, le prendete insieme?

T: insieme però marito prima testa che devo fare, poi dice me però lui sempre sua testa che devo fare, che devo fare. Parliamo con tutti e due però preferisce scegliere lui...

I: e questa cosa ti dispiace?

T: qualche volta dispiace, mi fa arrabbiare.

I: e per esempio quando c'è bisogno, se devi andare dal medico, o in comune, fai tutto tu, da sola?

T: qualche volta, adesso non posso, bambino piccolino, e io non posso, però quando solo mio primo figlio io vado al comune.

I: non hai problemi, capisci tutto...

T: no, no, adesso ho problemi, perché sempre a casa 2 o 3 anni quando incinta ancora quasi due anni bambino sempre a casa, non parlo con italiano.

I: allora un po' ti sei dimenticata.

T: si, bisogno sempre parla parla, poi avanti bene. Io sempre casa, anche guarda televisione di mio paese

I: e cosa guardi in tv del Bangladesh?

T: eh...drama, piace. Aah..si giornalista anche.

I: il telegiornale, con le notizie del Bangladesh?

T: si si (annuisce).

I: e oltre alla casa, ai bambini, quali sono i tuoi hobby?

T: non lo so...adesso hobby una mio figlio studiare bene, una bella vita, mio figlio...

I: e nel tempo libero cosa ti piace fare?

T: quando ho tempo libero io piace guarda tv, anche un pochino leggere, mi piace tanto.

I: e cosa leggi?

T: adesso leggi per bisogno aiutare mio figlio, qualcosa, non è tanto, adesso vede matematica. Un'altra parte io non ho capito bene, matematica meglio.

I: quindi studi per...

T: per aiutare bambino si si...

I: intanto studi anche tu, ritorni sui libri. E la tua giornata com'è organizzata?

T: la mia giornata? Eh...mi sveglio alle sette prima pregare, poi si sveglia mio primo figlio, fai colazione, poi lui va a scuola, piccolino si sveglia alle otto e mezza, otto, lui fatto colazione, un pochino preparare, tutta la notte dorme, aggiusta tutte cose a casa, poi un pochino mezza ore qualche volta viene qualche amica, perché il bambino va a scuola e poi venuto qua. Poi un pochino qua, non è sempre però una settimana 7 giorni, 4-5 giorni..perché loro pensano io sempre a casa, bambine e vengono qua.

I: ti vengono a trovare così non stai sempre sola..

T: sì, sì. Poi fatto un pochino te o caffè e un'ora resta qua. Poi vado cucina e preparo tutto bambino grande e bambino piccolo. Tutti preparo. Poi vengo mio primo figlio, lui fatto doccia, aiutare io sempre, poi mangia, la una pranzo, poi mio primo figlio guarda cartone, anche piccolino, io guardo per pregare, doccia, pranzo finito mio primo figlio vai con sua camera un pochino resto, e quello piccolino anche dorme. Poi guardo televisione, 3 e mezza mio primo figlio vado a imparare arabic..

I: lo accompagni tu?

T: sì, sì. Il piccolo dorme, poi lui viene solo alle 4 o 4 e mezza, viene mangia qualcosa, lui sveglia piccolo anche lui merenda, io vado cucina, cotto riso per cena anche preparare pranzo per mio marito, sua fabbrica non c'è che cosa, mangia sempre pranzo sempre portare..

I: se lo porta da casa, non c'è la mensa?

T: mensa! No..non c'è. E preparare 7, 7 e mezza viene mio marito. Io vado pregare un'altra volta 5 volte pregare. Poi viene qua, tutti fatto cena. Mio marito, mio figlio piccolini, alle 9 tutti finito. Poi siede qua tutta la famiglia e guarda un pochito tv, parliamo tutti qualcosa. Poi alle 10 mio primo figlio va dorme e mio marito anch'io 10 o 10 e mezza e finito.

I: tutti a letto e si ricomincia il giorno dopo!

T: sì, sì [ride]

I: tu mi dicevi che sei musulmana...

T: sì.

I: e sei quello che si dice praticante, cioè fai tutto quello che bisogna fare, preghi cinque volte al giorno. La tua religione influenza le tue scelte? Non so come si dice in inglese...

T: si si, dici persone?

I: si, ma anche la tua vita qui in Italia è condizionata dalla tua religione?

T: mia religione mia religione, italia loro religione, non c'è problema

I: non hai mai avuto problemi perché sei musulmana?

T: no questo no, non per me. Alcuni non piacciono, ma no...perché io sempre a casa, non ho mai avuto problema.

I: e invece altre persone, tuo marito, per esempio, va alla moschea?

T: si, si va alla moschea, però non è problema, ma italiano è bravo persone.

I: non si lamentano..

T: no, no.

I: e invece il tuo bambino hai detto va a studiare l'arabo?

T: si, tre giorni.

I: e a lui piace

T: si è difficoltà...mamma è difficile. Italiano bene, imparare subito.

I: l'arabo un po' meno...

T: Insegnante di arabe, lei è una femmina, bengalese, lei ha detto tuo figlio è bravo ad imparare.

I: e vanno anche altri bambini?

T: si, si ancora 4-5 bambini, tutti sono musulmani e bengalesi.

I: e quindi tu non pensi che la religione influenzi la tua vita anche con le altre persone, non c'è problema per questo, a parlare con un'altra persona se sanno che sei musulmana.

T: no no, in questo palazzo no.

I: e con le altre persone fuori?

T: io non vedo tanto...

I: sono più bengalesi che vedi?

T: si, si

I: quindi con loro non c'è nessun problema?

T: si...[ride] lei fatica a parlare con me, io non capace.

I: ma no, non è colpa tua, è difficile lo so. Mi dispiace solo che non riesco a farmi capire bene neanche in inglese, perché nemmeno io sono molto capace in questo.

T: io tanti anni in italia e non parla bene...tu invece si. Mi dispiace io...

I: ma è diverso per me, perché io sono andata tanti anni a scuola, come il tuo bambino, quando sarà grande parlerà bene l'italiano. Ma per una persona grande è più difficile imparare. Non ti preoccupare. E cosa ti aspetti per il futuro?

T: per lavoro, perché adesso bisogno lavoro tanto per mio figlio. Io penso di studiare bene, è qualcosa bisogno, adesso mio figlio cinque io lo so fatica qualcosa grammatica, quando lui scrive, per bisogno un insegnante. Io capito problema però non posso fare. Cerco cerco insegnante, una ora 11 euro, però io non posso 11 euro un'ora e ho bisogno lavoro per questo.

I: certo, poi con i bambini piccoli e un solo stipendio è ancora più difficile..

T: sì, anche spesa adesso, tutto spesa cara, costa più tutte cose. Adesso io penso sempre bambino studiare bene, sempre sempre.

I: questa è la cosa più importante per il futuro

T: [annuisce]

I: quindi tu vuoi rimanere qui per far studiare i bambini?

T: mio paese posso perché lavoro, anche c'è tutto bambino mio nipote, anche nipote di mio marito, tutti studiare bene. Tutti persone lavorano in ufficio, la sorella di mio marito, fratello di mio marito, anche la mi sorelle. Mio figlio guarda tutti bene, imparare a studiare, anche posto se ho soldi mio paese, qua no. Posso qua non posso. Bisogno lavoro. Anche mio \*\*\*\* bisogno tante cose, cosa guarda bambino, come va, occhi non è 2, 4-5-6 occhi per guarda bambino. Lui adesso 11 anni, quando diventa grande, 15 anni, 16 anni, lui come va? Adesso mamma non fa così lui zitto. Quando 15 anni lui...

I: cresce...

T: e io ho paura...

I: però è così per tutti...

T: sì...[sorridente]. Bambino vita fatica per famiglia bengalese lui va scuola, amico tutti italiani, bambino per bambino vita fatica qua. Io sempre ho detto non fai così, non fai così non è giusto. Mamma sono musulmani non è giusto. Lui quando va scuola tutti amico lui guarda, sai piccolini, lui piace così, tutti amici va là, là, là...mamma anch'io guardo, io ho detto mamma non fai così. Bambino c'è problema due parte.

I: ma cos'è che vuole fare e che non va bene?

T: lui ha detto, mamma una settimana tutti va al mare, resta là, i suoi compagni di famiglia, tanti italiani resta là. Lui ha detto mamma anch'io vai..mio figlio ha detto a me mamma vai, noi andiamo al mare, resta là tutta la settimana. Io ho detto mamma, non posso. E così...

I: quindi è difficile perché lui vede gli altri, e vuole tante cose..

T: sì, tutte le compagnie parlano sempre così, io vado in discoteca, io vado..tutti tutti. Mia mamma, mio papà vado..anche grande sorelle, fratello..tante cose parliamo. Anche fatto un compleanno in Mc Donalds, lui sentito, allora anche il mio..

I: anche lui vuole il compleanno..

T: si...

I: e a te questa cosa non piace?

T: no...[ride]

I: perché?

T: perché adesso piccolo si posso, Mc Donalds si fatto un compleanno posso, un anno posso non sempre posso ogni anno, due figli..un anno fatto. Dopo anni lui ha detto mamma adesso io resta, no mamma, non posso io ho fatto a casa. Quando lui grande viene tanto problema, io lo sento.

I: ma questi problemi vengono a tutti..anche agli italiani.

T: si certo! [ride] guarda qualche nintendo, play station, 150 euro...è fatica per me. E io penso a mio paese non è fatica per me.

I: pensi che nel tuo paese sarebbe più facile potergli dare quello che vuole.

T: si si. Facile qualche persone, non facile per me.

I: ma nel tuo paese sarebbe facile..

T: si, si..sarebbe facile...

I: però vorresti rimanere qua per farlo studiare..

T: [annuisce] adesso mio paese problema tanto, mio marito lascia, resta qua..

I: che problemi?

T: problemi io vado con bambino, questa è parlo di cuore, non in generale, e c'è suocera, tutti diciamo, resta insieme abitare, qualche persona abitare solo, mio marito non piace abitare tutti insieme. Adesso io vado fuori bisogno per bambino, viene qua qualche gente, sorella di mio marito e non posso qua fuori, perché viene sorella di mio marito. E adesso resta a casa. Però bisogno fuori per mio figlio. Va bene, io vado, bisogno per mio figlio. Quando telefonato mio marito ha detto no, non è giusto, che sua moglie va fuori. Adesso che accade [a casa ?] con il marito è venuto problema. O un'altra, mio marito vive qua, lui 1500 euro un mese stipendio, va bene. 500 euro da a me. Lui resta qua, lui pensa a casa, compra mio marito, dai mutuo, anche lui quando tutta la famiglia abitare Bangladesh, marito ogni anno una volta va Bangladesh, e fatica adesso \*\*\*\*. E problema un'altra anche marito sempre solo, e lui cuore è mio figlio, moglie no [ride]. E solo fatica per lei, tante cose non posso resto in Bangladesh, puoi tornare qua...

I: sei obbligata a vivere qui...

T: si..

I: e questa cosa ti fa star male?

T: io sto male per bambino sempre, io qua non va bene. Io ho fatto laureata, io penso mio bambino fatto un'altra cosa anche più per quello qua non posso, non lo so..

I: cosa non sai?

T: bambino cosa farà, e questo sempre..

I: però per te..cosa vorresti?

T: io voglio guidare macchina, vado a lavoro...

I: hai la patente?

T: si si..

I: e l'hai fatta qui in Italia?

T: si, a Palermo.

I: brava! Io ancora non ce l'ho...

T: adesso difficile, l'ho fatta tanti tanti anni fa quando \*\*\*\* [incomprensibile] dopo 3, 4 anni, perché un pochino facile, per Vicenza è tanto difficile da Palermo.

I: quindi vorresti avere la macchina, guidare...

T: eh guidare..vado ufficio, parla bene [ride].

I: eh per questo bisogna impegnarsi, ma non è impossibile..

T: adesso testa sta andando dura...[ride]. Prima problema con il mio marito lui piace forse moglie sempre a casa, lui piace qualche persone e un persone differenza, suo penso e il mio penso non è uguale, differenza, non è giusto a me non è giusto a te...sempre diverso. Lui forse piace moglie sempre a casa, guarda bambino, e lui quando va nel lavoro tutto prepara bene, lui mangia, anche sabato e domenica girare con bambino, moglie, lui sempre lui piace. Piace io anche piace un'altra parte io vado fuori qualcosa fatto, mi piace così.

I: e a te piace uscire di più, vorresti..

T: si si...tutte e due, anche restare casa, guarda bambino, però non sempre solo guarda bambino, casalinga, cucinare sempre fatto così, mi non piace. E lavoro due parti, casa e fuori.

I: e tuo marito è d'accordo?

T: adesso è d'accordo.

I: prima no?

T: prima non è tanto..

I: e perché ha cambiato idea?

T: forse guarda tutte persone, anche io sempre parla, anche penso adesso bisogno per bambino..

I: per i soldi

T: si

I: se no vuole che stai a casa?

T: si

I: c'è qualcosa che ti ha deluso, vuol dire che tu immaginavi una cosa, poi sei venuta qua in Italia, e non è stato così..

T: sì, io penso quando sono in Italia forse lavoro e tutto non è mano, tutti sono fatto non è tanto adesso, come parliamo mio paese è bella città, bello paese, sempre girare, vai là vai là, tanti soldi, e adesso non è stato.

I: tu pensavi quello e invece non è stato così?

T: si, non è tanto tanto soldi, io penso tanto soldi, marito lavora, anche moglie lavora, è tanto...ma bisogno cerca cerca cerca. Forse c'è tanto quando guardo prendo...invece niente.

I: tu sei contenta di essere venuta qui in Italia?

T: non è tanto contenta.

I: perché? Come mai?

T: non tanto perché lavoro non c'è tanto soldi, sempre questo mese c'è assicurazione da macchina, sempre 10 di mese mio marito stipendio, e tutta la settimana bene, quando prima settimana di 10 non posso, non c'è soldi. Quando viene il 10...c'è soldi [ride]. No, a me non piace, perché in mio paese papà, mamma tutti e due lavoro anche c'è tanti campagna e c'è tanti contadino c'era mio paese anche e contadino viene soldi, anche papà mamma lavoro..

I: avevano campi...

T: qualche volta papà ha detto no, non posso comprare, no mai. Sempre tanti soldi, però quando viene qua non è così.

I: in questo è diversa la vita che tu fai qua...e quella che avevi là.

T: si.

I: e invece com'è stato diventare mamma qui in Italia? E' stato difficile?

T: no, no questo è più bene da Bangladesh

I: cos'è che è meglio?

T: è meglio qua.

I: ma per cosa?

T: e ospedale guarda tanto. Mio paese guarda tanto però bisogno tanto soldi, Italia non bisogno pagare.

I: capito. E ti sei trovata bene quando sei stata in ospedale, non hai avuto problemi?

T: si, si tutto bene. È meglio questo a Vicenza, Arzignano più meglio di Palermo. Qua meglio, ma più meglio di Palermo.

I: e invece com'è stato doversi occupare del bambino?

T: difficile, sempre solo. Mio paese se hai tutto forse mamma papà non c'è, c'è un'altra cosa..lavoro di domestici, e qua io domestiche! [ride]

I: ed è stato difficile imparare? Vabbè adesso con il secondo bambino già sapevi, ma con il primo?

T: con il primo tanto, tanto difficile. Perché io non lo so mamma, e guarda non è tanto bene paese come mamma come vede figlio, quando sei piccolino, non vede tanto, non so. Quando viene qua e mio primo figlio è nato ho avuto tanto problem. Come non posso prendere mano, come devo dare latte e ha avuto tanto problema. Piccolo piccolo problema, però tanto.

I: perché non c'era nessuno che ti diceva come fare?

T: sì, quando telefona mamma ha detto fai così così così..

I: invece se eri in Bangladesh avevi tua mamma, le tue sorelle..

T: sì, sì, sì, mia sorella nato quando bambino, bambino guarda mia mamma, lei sempre a letto a riposare, mangia...tutto sempre, mamma, un'altra sorella, che qua non posso, io sono sola. Quando viene ospedale in casa bambino resta là, io sempre viene qua così così così [mima una persona che deambula con difficoltà]

I: e non avevi qualche amica che ti ha aiutato?

T: sì, aiutare, però non possono tutta la giornata aiutare a me, si qualche volta qualcosa cucina a me, qualche volta viene un'ora, due ore, si aiutare però non posso tutta la giornata, tutta la notte.

I: e tuo marito ti aiutava con il bambino?

T: sì. Marito tutto bravo però un pochino di...\*\*\*\*\* [non riesco a capire]

I: un pochino?

T: un pochino, prima, adesso no. Voglie va fuori, lavoro... adesso no [ride]

I: quindi gli ha fatto bene vivere in Italia per questo!

T: [ride]

I: l'ultima domanda poi abbiamo finito...se tu potessi tornare indietro nel tempo, partiresti di nuovo?

T: sì, sì.

I: e cambieresti qualcosa?

T: la mia vita, capito? Quando io va dietro...

I: sì, tu faresti di nuovo il viaggio per venire qui in Italia a vivere?

T: sì...

I: e lasceresti tutto uguale o cambieresti qualcosa?

T: cambia cambia.

I: cosa cambieresti?

T: quando prima viene Italia io vado la scuola, due anni, tre anni, fatto prima lingua, parla bene, imparare bene, fatto qualcosa, studiare va bene. Poi penso per bambino.

I: prima pensi a studiare e lavorare...

T: si, studiare, lavorare, una bella lavorare, e bisogna qualcosa studiare, si...cambiare.

I: è importante studiare..

T: si, è tanto importante studiare.

I: questa allora è la cosa che faresti prima...che cambieresti.

T: si, si.

I: va bene, io ti ringrazio molto per il tempo che mi hai dedicato

T: no no... [ride]

Intervista 6

Data: 21/02/2010

Intervistato: Rosa

Età: 36

Luogo intervista: casa sua

Occupazione attuale: casalinga

Ma: quasi un anno fa c'era una ragazza che era all'università e io per lavoro anche collaboratore dell'Uil, sindacalista, e una donna che lavora, sua figlia ha fatto questo tipo di, studia università a Verona, non mi ricordo nome della ragazza.

I: io invece faccio l'università a Bologna..

Ma: ah, Bologna! Più lontana, più bello, tanti studenti, stranieri anche..

R: Bologna più grande università..

Ma: Bologna si più, diciamo di tutto il territorio in Italia Bologna più eh..come..ricchi di educazione no?

I: sì, l'università a Bologna è da tantissimi anni che c'è, è una delle prime di Europa. Io avrei bisogno se tu mi scrivi qua il tuo nome e affianco la città dove vivevi in Bangladesh, perché faccio un po' fatica a riconoscere le città, conosco poco la geografia del Bangladesh.

R: \*\*\*\* \* grande nome! [sorride]

I: da quanti anni sei qua in Italia?

R: ehm...12 anni. 12 anni a due mesi.

I: un bel po' di tempo..

Ma: non ha imparato niente! [sorride]

I: no, parla bene!

R: poco imparato, devo imparare come te, italiano.

I: eh l'italiano forse per voi è più difficile perché il bangla è totalmente diverso dall'italiano, l'inglese magari è più simile..

R: sì, inglese sì.

Ma: no scusa, io dico una cosa linguaggio, non è simile inglese...

R: inglese è quasi simile!

Ma: noi più utile per noi, perché tanti parlano già imparato da così. Per esempio sedie, nostro paese sanno parola inglese, però non sanno parola bengalese. Vero, vero, come inglese dicono chair, se dici qualche persone se come parola bengala non sanno tanti.

I: e come mai?

Ma: è vero perché questa parola già mischiato nella nostra lingua, anche come diciamo università, inglese dici university, però nel mio paese tanti, anche quelli che non hanno studiato, non sanno parola in bengala.

I: sanno solo come si dice in inglese..

Ma: è così.

I: che cosa rara, strana..

R: come anche tavola, table in inglese.

Ma: sì, tante persone anche che non hanno studiato non parla bene bangla. Va bene, scusa non disturbo, vado, se bisogno io domanda, va bene?

I: va bene, grazie. E quanti anni avevi quando sei venuta qui in Italia?

R: mmm... '95... '98 io vengo..

I: e tu quanti anni avevi?

R: io nata nel '73 però '98...

I: va bene, dopo faccio i conti [sorridenti entrambe. È arrivata in Italia a 25 anni]. E in Bangladesh cosa facevi?

R: non lavoro, sempre studiato in università.

I: cosa studiavi?

R: mmm, come *islamic history*... storia

I: aha, sì..

R: due anni fa università, dopo io vengo Italia.

I: e perché sei venuta in Italia?

R: perché ho sposato mio marito insieme, quando sposato dopo due anni dopo io sono venuta qui..

I: e tuo marito da quanti anni era in Italia?

R: quasi 21...

I: 21? Tantissimi anni. E sei venuta subito qua a Montecchio?

R: no, prima abitavo a Roma, dopo Valdarno – Cornedo, poi Montecchio Maggiore e ora le Alte [ frazione di Montecchio Maggiore]. Sempre girato tanto.

I: e là in Bangladesh, hai detto studiavi, dopo ti se sposata e hai studiato per altri due anni prima di venire qui..

R: sì, sempre studiato.

I: e là con chi vivevi prima di venire qui?

R: mmm... ancora domanda [non ha capito la mia domanda]

D: quando tu eri in Bangladesh no? Ti sei sposata, ma prima di venire qui studiavi ancora..con chi vivevi?

R: no io sempre studiare come, imparare computer, come dice io? non so suo nome...*type* [dittalografia?] come un, io cantare un anno, una scuola imparare cantare, ehm poi una, due mesi io va una scuola sempre cucire, sempre questo. Quando io vengo, prima due anni ho sempre imparare questo.

I: e là vivevi con la tua famiglia?

R: mmm, sempre come service [?]

I: non ho capito...

R: tutto famiglia chi che cosa serve...

I: no, no tu, mentre eri là vivevi...se ti faccio la domanda in inglese la capisci un po' meglio?

R: si, si capisce meglio!

I: do you live with your family in Bangladesh?

R: mmm...sempre, I live our family, insieme.

D

I: insieme alla tua famiglia. E sono tutti ancora là in Bangladesh?

R: yes, mia sorella, una sorella abita come in Svezia, una America, una Italia, tre sorella ancora Bangladesh.

D

I: siete una famiglia numerosa...

R: si, sei sorelle e un fratello.

I: un solo fratello! E i tuoi genitori sono ancora in Bangladesh?

R: ancora Bangladesh..

I: e li senti spesso per telefono?

R: si, sempre telefono. Tre volte io sono andata, o 4.

I: e l'ultima volta...

R: 2007.

I: così, per le vacanze?

R: si, nelle vacanze, però mia figlia va a scuola, prossimo settembre va a Media. Ha dieci anni.

I: ah, è grande. È lei è nata qui?

R: si, Roma.

I: e hai solo una bambina?

R: no, una bambina, e uno bambino.

I: e il bambino quanti anni ha?

R: tre anni e mezzo.

I: piccolino lui, va all'asilo?

R: sì, va alla prima asilo, prossimo settembre inizia seconda.

I: certo, certo. Quando tu ti sei sposata, lui era già qua in Italia, quindi sapevi già che dovevi venire a vivere qui..

R: [annuisce]

I: e come mai, tu volevi proprio partire, venire qui in Italia?

R: sì perché, ho visto sempre a mia cultura bangladesh tutta famiglia insieme, husband and wife, insieme abito, sempre. Sempre penso a mio marito.

I: anche se dovevi lasciare il tuo paese, la tua famiglia..

R: no...non [non riesce a comprendere la domanda]

I: anche se per stare con tuo marito dovevi partire dal Bangladesh e stare lontano dalla tua famiglia...i tuoi genitori.

R: sì, io abito con insime famiglia di mio marito, anche mia famiglia, insieme io abito, non c'è problema.

I: aha, sì. Però quando tu sei venuta qua in Italia, eri felice perché potevi stare insieme a tuo marito, però non ti è dispiaciuto, non sei stata un po' triste di lasciare la tua famiglia?

R: no no, però papà mamma sempre pensato come sua figlia come insieme...scusa..una domanda inglese [chiama il marito, che era andato via, per farle una domanda, probabilmente su come si dice una parola, parlano in bangla, quindi non riesco a capire nulla, lei si alza e va di là]

Ma: dica scusa, perché non ha capito domanda. Scusa io non vengo perché sto facendo un po' rasoio, come si dice...barba.

I: no, niente, io le volevo chiedere se quando vi siete sposati, lei abitava già qui in Italia da tanti anni..

R: sì...

I: quindi quando vi siete sposati lei già sapeva che sarebbe dovuta venire qui in Italia per raggiungerla no?

Ma: sì sì, certo..

I: e lei questa cosa come l'ha vissuta, se era contenta o gli dispiaceva comunque dover vivere lontano dai genitori, lasciare il suo paese.

Ma: è questo veramente nostalgia...[la moglie gli chiede che le traduca la domanda in bangla...] adesso sì, dico mia moglie...[traduce]

R: senti, scusa, ho dimenticato, mio mamma, papà già morto, tanti anni fa.

Ma: però sue sorelle e suo fratello solo, lei vuole arrivato qua e normalmente nostalgia perché erano una famiglia unita...

R: però io sempre, come...piange sempre. Io piace Bangladesh.

I: si...

R: casino Bangladesh un po'...

Ma: è nostalgia veramente, quando lei arrivato qua, qualche mese lei ogni tanto piangeva.

R: sempre piangevo, perché tante sorelle e cugino, zio, zia, tutti abito Bangladesh...

Ma: suoi tutti parenti abitano in Bangladesh.

I: quindi è un pò difficile..

R: si però dodici anni passato da qua.

I: ormai stai un meglio?

R: un po' meglio si...meglio Italy, però mi piace Bangladesh.

I: ti piace il Bangladesh però si sta bene anche qua..

R: si..

I: e cos'è che è meglio qua?

R: perché mio marito abita qua, miei due bambini nata qui, tutto, amici abita qui.

Ma: scusa, io posso aggiungere una cosa? Perché lei ha detto meglio qui in Italia che in Bangladesh, soprattutto questa noi diciamo, un po' di problema è economia, anche, anche come diciamo environment, come in Italy environment [ambiente?]. Significa per esempio la vita nel Bangladesh anche lì, la vita in Italia un po' diverso

R: si, diverso..

Ma: qualche famiglia sono ricche va bene, ma quelli che non hanno soldi hanno problemi. Anche sulla strada, vivere, dormire, sempre un po' differenza da qua.

I: è più difficile vivere in Bangladesh..

R: si, più difficile..

Ma: invece io dico la verità, sua famiglia un po' sta bene in Bangladesh, in generale, la vita qua è la differenza.

R: si, in generale, però mi piace la vita Bangladesh perché tante sorelle...

Ma: è una nostalgia per quel motivo..

I: beh certo, il paese dove uno è nato rimane sempre nel cuore no?, anche se non si sta tanto bene. Anche per me è stato così, io non sono nata qua in Italia, sono qui da 10 anni, quindi anche per me..

R: tu quanti anni hai?

I: 23...tu invece?

R: quasi 36...tanti anni...lei nata dove?

I: io sono nata in Argentina, e sono venuta qui nel 2000 con i miei genitori e mio fratello. All'inizio anche per me è stato difficile, perché avevo tutti gli amici, qua non conoscevo nessuno, è stato difficile. Anche se là non stavamo molto bene per la vita, economicamente, però il tuo paese è sempre il tuo paese. E sei contenta di essere qui in Italia?

R: sì, sono contenta perché mi piace mio marito, sempre like mio marito.

I: e come hai conosciuto tuo marito?

R: mmm...non conosciuto perché mio zio, zia ehm..zia come insieme come \*\*\*\* [parola che non comprendo] questo, mio marito insieme sposato. Io non conosciuto mio marito...[dice qualcosa al marito] my uncle like him insieme ha sposato, tutto famiglia.

I: tua zia, piaceva e allora ha pensato a lui come tuo marito e vi siete sposati [ forse intende anche dire che non parenti, cugini? Non si capisce]. E come ti sei trovata quando sei arrivata a Roma, è stato difficile?

R: sì, io servizio sei mesi ad una pizzeria. Lavoro prima un anno no nata mia figlia, quando io nuovo arriva, io un anno lavoro una pizzeria..

I: a Roma..

R: sì, dopo qua una fabbrica di libri, quando coperta di libri, lavoro tre mesi.

I: e adesso..

R: adesso lavoro casalinghi perché mio figlio è piccolo. Però io trovo, adesso crisi, tutto

I: e ti piacerebbe trovare un lavoro?

R: [annuisce]

I: cosa ti piacerebbe fare?

R: mmm..mio figlio un anno dopo, massimo un anno,io cerco lavoro..

I: e che lavoro vuoi fare?

R: una fabbrica di libro, ma..

I: ti piaceva quello?

R: una pizzeria, perchè io come sempre cucina, io prepara pizza, ehm..supplì, funghi porcini io tutto preparo..

I: e ti piace lavorare in cucina...come è stato quei due anni che hai vissuto da sola in Bangladesh dopo che ti sei sposata?

R: sola..come..non va bene però sempre aspettavo quando viene con me, mio marito prepara, tutto prepara sempre io aspetto..

I: e tu studiavi, quindi non lavoravi...

R: no, non lavoravo.

I: e come facevi per vivere?

R: mio marito mandato soldi, anche mia sorella, mia zia ha dato...anche mio marito mandato soldi.

I: e tu conoscevi già l'Italia?non so, dai libri, dalla televisione...

R: ah..Italia 1, televisione mi piace...poi come...

I: ma tu, prima di venire a vivere in Italia, avevi, conoscevi, sapevi qualcosa dell'Italia?

R: si, si ah Venice, io sempre quando sei anni, sette anni io sempre guardare libretto. Io sempre quando andata Italia, io sempre guardare Venice, o mamma, mi piace Venice.

I: e sei stata a Venezia?

R: si, si.

I: è bella Venezia. E oltre a conoscere così alcune città dell'Italia..

R: si anche Roma, colosseo..

I: si, ma sapevi anche com'era un po' la vita qui, come si viveva?

R: no, quello no.

I: e cosa ti aspettivi?

R: adesso?

I: no, cosa immaginavi prima?

R: mmm..che cosa devo fare. Mmm...[sorride imbarazzata perché trova difficoltà a rispondere]

I: non ti vergognare, non ti preoccupare, anche se ci mettiamo un po'... non importa.

R: lei dice come... [mi chiede di rifare la domanda]

I: tu cosa pensavi, come sarebbe stata la tua vita qui in Italia?

R: quando mi figlia nata qua, sempre studiare, mia figlia, io pensavo sempre lavoro, due figli sempre studiare...mmm io penso mia figlia, tutto prepara doctor, mio figlio come ingeener, sempre pensato...questo sogno.

I: e per te?

R: io sempre lavoro, e aspetto mio figlio, sempre casalinghi, un po' come, sempre... [arriva il marito]

Ma: scusa, vi devo dare mano?

I: ogni tanto abbiamo qualche problema, però andiamo bene.

R: sempre io penso mia figlia, sempre io penso, dottore, e mio figlio ingegnere.

I: il tuo primo pensiero è sempre per i tuoi figli...

R: si si..

I: e adesso che sei qua, che vivi da tanti anni, sei rimasta un po' delusa, rispetto a quello che ti aspettavi? [non capisce e si rivolge a marito, che le traduce la mia domanda in bangla]

R: difficile, però io penso sempre questo.

Ma: no, scusa quello è che aspettava, però adesso la vita è delusa. Così no? Che le è piaciuto però voleva ancora più..

I: sì, lei prima di venire qua avrà avuto un'idea, s'immaginava qualcosa sulla vita in Italia, lei mi diceva che immaginava di lavorare, avere dei bambini, che i bambini potessero studiare...

Ma: sì sì sì...scusa io dico. [traduce alla moglie]

R: sì io, penso che questo differenza, però io sempre penso grande Italia, tu lavoro, sempre soldi, quando io vengo..

I: non è stato così..

Ma: non è, la verità differenza.

R: io sempre penso tanti soldi Italia, tanti lavori, tanta gente brava...

Ma: noi diciamo la vita, dico perché lei non può spiegare, lei pensava un po' differente perché anche nostri alcuni parenti vivono per esempio in Inghilterra, in America, sua una sorella vita in America, una vita in Svezia. E tanto donne loro vivono, lei che ha sentito, anche qua una differenza, è normale. Per esempio in Italia, secondo me, per le donne non ha niente.

R: non c'è lavoro, lavoro poco.

Ma: è difficile perché lei quasi 12 anni qui in Italia, però lei non ha imparato bene la lingua italiana, dico questa cosa è difficile trovare anche lavoro per italiani, per le donne.

Soprattutto per le donne in questa zona..

I: sì, poi soprattutto ora. E lei lavora? [riferendomi al marito]

Ma: io sono mettalmecanico poi anche collaboro Uil, sindacalisti quelli che qua a lato ha la sede..

I: sì, sì, ho capito. E adesso...

Ma: perché speranza sempre, noi pensiamo un po'. Io no perché io venti anni..

R: 21, quasi 21.

Ma: sì quasi ventuno, io tanto io cosa ho fatto in Europa, non solo in Italia, sono stato anche in Francia. Io proprio ho, la vita in Europa, ho fatto una guerra per la mia vita. Quindi non centra niente, io sono duro perché abbiamo abituato tanto, io ho lavorato sulla strada, qua, là. Ristorante, pizzeria, eh...vendevo fiori, vendevo sulla strada qualcosa, venduto anche giornali sulla strada, e la mia vita, sappiamo. Però le donne non sanno. Noi sappiamo tanti come dice, la verità, la realtà. Noi sappiamo.

I: certo, da fuori queste cose non si vedono, per chi non è in Italia si immagina diverso.

Ma: si, si. Poi io sono anche andato in Francia, quando uscito dal paese come lei, noi pensavamo una cosa più come lei, speranza era un po' diverso. Quando siamo arrivati realtà un po' diversa. Abbiamo trovato un'altra cosa. Però piano piano siamo abituati. Però come donne, per donne un po' di problemi perché qualcuna arrivata non hanno di capacità di capire subito, loro stanno come mio paese le donne sono sempre dipende dalla famiglia, dal marito. Anche qua, perché con nostre donne bengalesi sono tutti dipende da..

R: dal marito..

Ma: si, però qualcuno ha già capito adesso, piano piano sta...è questa una cosa. Vabbè, tanto sente, scusa. Questa cosa lei può prendere per questo comune di Montecchio Maggiore, vabbè dopo dopo. [mi da un volantino sullo sciopero dei migranti che si svolgerà due settimane dopo, la moglie un po' lo sgrida perché ci sta distraendo dall'intervista con cose che non centrano]

R: scusa vuoi qualcosa, come succo di frutta, caffè?

I: no grazie, sono a posto, grazie

Ma: però quello che lei ha bisogno, importanza, non deve seguire sta roba.

R: io ho preparato lei una cosa bengalese..

Ma: va bene, porta [momento di confusione nell'intervista...la situazione sfugge di mano, si divaga su vari argomenti, ma dato che il marito sta per uscire, decido di lasciar fare per poi riprendere con l'intervista vera e propria quando rimarremo di nuovo sole].

Ma: fatto come farina di riso, e cocco anche, e zucchero di datteri..

I: ma non ti dovevi disturbare a fare..

R: no, no...

Ma: tu conosci zucchero di datteri?

I: no, conosco i datteri ma lo zucchero no..

Ma: nel mio paese come fanno, tagliano gli alberi, poi escono latte quello latte poi fanno zucchero.

I: ah, ho capito, questo non lo sapevo.

Ma: soltanto questo territorio, Bangladesh e India, non trovi altri paesi

R: India e Pakistan...

Ma: è un tipo di zucchero profumati.. [parlano in bangla tra loro, la moglie va in cucina]

R: un attimo..

I: si, va bene...

Ma: a questa manifestazione primo marzo..

I: a Vicenza..

Ma: no, facciamo...(legge il volantino). Ah si, però anche 27, hai visto. Avete sentito qualcosa qua?

I: si, dello sciopero della spesa, si sente anche al telegiornale ne parlano, un po' in tutta Italia stanno facendo cose di questo tipo.

Ma: si, si adesso questo sindaco cosa ha fatto, io ho sentito anche nel Giornale di Vicenza è scritto, fatto tante delibere per vivere in comune di Montecchio Maggiore, chi fa rumore a casa fanno 500 euro di multa, chi eh alleva galline casa, 500 euro multa.

I: si, questa cosa l'ho letta anch'io sul giornale..

Ma: però difficile chi alleva galline casa, però anche ammazzare galline a casa! [ la moglie rientra nella stanza, portando due piattini] Ah, quello vedere zucchero [in uno c'erano quattro piccole cose, che in seguito alla gaffe commessa avendolo mangiato, ho scoperto essere zollette di zucchero di datteri!]

Ma: può mangiare perché farina di riso..

I: grazie...

R: questo farina di riso, insieme...

I: mmm... [io mangio quello che non si doveva mangiare, cioè lo zucchero!]

R: tanto dolce...

Ma: un profumo diverso..

I: e questo spieghiamo cos'è?

R: uno dolce...

Ma: no scusa, spiega, lei non ha capito, ha portato per vedere...

I: ah ok! Questo non si mangia!

Ma e R: no, no si può mangiare.

Ma: non c'è problema, però un po' troppo dolce. Quell'altra roba invece, lei fatto vedere, questo dentro in mezzo macinato...

I: aaah! Io non ho capito niente!

Ma: no, no si può mangiare anche

R: non c'è problema però io sempre mangiare...anche questo.

Ma: quello non si può mangiare direttamente, si mette insieme

R: condisce riso..

Ma: come fatto tipo una cosa, farina di riso dentro un po' di macinato cocco..

R: cocco..insieme.

I: e qui in famiglia, come siete organizzati? Tuo marito lavora e tu fai le cose a casa?

R: si, si. Io quando viene mio bambino sempre cucinare, mangia, tutto lavoro..tutto

I: fai tutto...e la tua giornata, se tu mi dovessi raccontare com'è?

R: giornata sempre io guardare televisione, giocare mio figlio, due figli, poi cucinare, preparare altro. [si alza un momento perché la chiama il figlio da un'altra stanza]

Ma: eh per lei, veramente quella domanda che hai fatto, tutto il giorno, invece lei doveva fare qualcosa, invece non è andata niente di fare, solo casalinga, e accompagna bambini a scuola, e quando entrano, soltanto casalinga. Poi si, anche può fare qualcosa però bisogna andare a studiare la lingua, qualcosa..si si.

R: non serve niente..

Ma: però io ogni tanto ordinato di andare scuola ma lei due, tre giorni va ma dopo...(sorridente)

R: ma perché mio figli..quello piccolo disturba tanto, sempre.

I: e non ha nessuno che te lo può tenere mentre...

R: no, no.

Ma: si, ha ragione è difficile.

I: e le persone che conosci qui in Italia, sono tutte per la maggior parte bengalesi o anche altre?

R: si conosce indiano..ehm sopra una famiglia, una come famiglia italiana, tanti belgalesi, più bengalesi.

I: e che rapporti avete, più amicizia o conoscenza?

R: più conoscenza, però amici poco. 4 o 5 famiglie.

I: e in che occasioni vi vedete?

R: si, si, insieme quando 4 o 5 famiglie insieme noi organizziamo, mangiamo..

Ma: qualche festa, tipo matrimonio, compleanno di bambini..anche nostra cultura quando nasce bambino, anche in italia ci sono, quando nasce fanno invito tutto. Noi andiamo ogni tanto, regaliamo qualcosa..questo mese tre figli nati!

I: quindi tante feste!

R: tanti si..

I: invece il rapporto con gli italiani, con le persone del quartiere o del palazzo, come sono?

R: tre famiglie nel palazzo qui..

Ma: rapporto..scusa io spiego [parla con la moglie in bangla]

R: bene..perchè una famiglia soprattutto di italiani sono bravi sono.

Ma: si, una famiglia non è abbastanza male. Poi altri italiani cui noi non andiamo mai a casa loro, anche loro non vengono, ma così sulla strada salutano. Anche famiglia di italiani,

quando abitavamo a Montecchio [intendendo il centro della città] lei andava ogni tanto a casa di una donna..

R: sempre caffè, dolce..

Ma: però con noi, io dico veramente che le donne bengalesi sono poche le amicizie con italiani.

I: anche perché magari, stando sempre a casa, non uscendo, non lavorando, con altri italiani, si fa un po' fatica a conoscere..

Ma: sì, secondo me una percentuale molto povero [bassa]

R: massimo bravissimo italiano, massimo non piace stranieri, lavoro, problemi di lavoro.

Quando lavoro nella fabbrica di libri, due italiani come razzista. Donne italiane sentite un po' male.

Ma: anche questa cosa è normale, dove noi lavoriamo, mia ditta. Io primo straniero, adesso 7, 8 stranieri. Sono tanti italiani, non mi piace. Non me ne frega niente. Non diciamo che litigare, ma loro non parlano anche io non parlo, a vicenda. Per esempio, ci sono tanti non piacciono. Io dico qui a provincia di Vicenza la gente un po' timido, non vogliono. Però non fanno male anche, come sud, più amici più picchiare. Ma qui poco amici, poco fa male. Noi diciamo loro non vogliono mettere insieme ma loro non farti male, proprio non fanno queste cose. Però Napoli, Sicilia, secondo loro sono bravi, ti portano casa, danno tanti aiuti, anche ma quando ammazzano ammazzano.

R: a Roma è diverso..gente tanto brava. Io abitavo quattro anni a Roma.

Ma: io abitavo 10 anni Roma, Roma tutto diverso, perché loro sono abituati, vedono tanti stranieri. Loro parlano, non parlano, ma anche qualcuno parlano bene, un po' mista Roma.

I: e voi siete musulmani?

R: sì.

I: e siete praticanti? seguite le regole...non so se capite cosa intendo..

R e Ma: [annuiscono]

I: e pensate che la religione influenzi in qualche modo questa situazione anche di diffidenza che gli italiani possono avere con gli stranieri?

Ma: non h capito, per la religioni?

I: sì, se la religione c'entra qualcosa...

Ma: sì, questo c'entra. È una cosa...prima italiani vedono la razza, tanti italiani, poi seconda cosa la religione, perché tanti non sanno. Per esempio, io quando sono entrato mia ditta, ero il primo straniero. Però è entrato tanti africani, 2 o 3, però quelli africani sono cristiani, io sono musulmano. Invece tanti mi piace, per esempio, perché loro sono più scuri, io sono più chiaro

per esempio, non sono proprio come africani. Perché secondo me, non so, loro non dicono proprio a voce non piacciono quelli africani. La religione sì, quando parlano qualcuno fanno scherzo con me, perché loro sanno che io sono musulmani, anche sanno che quelli africani sono cristiani.

I: però anche se sanno che sono cristiani, non è che diventano amici per questo.

Ma: no, no, con loro non sono amici. Prima vedono la razza. Anche qui per esempio, per le donne dico \*\*\*\*, però Roma le donne, quello che lei [si riferisce alla moglie] sta dicendo, Roma le donne più amiche con loro, per noi, perché noi guardiamo lavoro, è un altro discorso, però a Roma la donna più aperte con le donne, parlano, aiutano.

R: sì, mi piace Roma. [parla col marito in bangla]

Ma: studentesse, tante studentesse a Roma, hanno dato mano a lei, per qualsiasi cose, lei dice più amicizia.

I: la gente è più aperta, più disponibile...

R: sì, sì

I: e qui in Veneto non tanto?

R: no, in Veneto no.

Ma: qui in Veneto le donne più chiuse ancora, uomo un po' però donna ancora più mi sembra. Lei scusa ha detto che lei origine italiane però nata?

I: in Argentina..

Ma: ah in Argentina, i suoi genitori vivono...

I: sì, mio papà è nato a Valdagno, e poi anche mia mamma è nata in Italia, ma vicino a Roma, a Frosinone.

Ma: ah sì, conosco.

I: però quando aveva due anni i nonni sono emigrati in Argentina, e poi è tornata da grande in Italia, poi di nuovo in Argentina e ora dal 2000 siamo ritornati qua.

Ma: ah, dal 2000...e ancora suoi nonni sono là?

I: no quelli che vivevano in Argentina non ci sono più.. c'è solo il fratello di mia mamma là.

Ma: ah ho capito, quindi sua casa niente adesso lì?

I: sì sì, abbiamo la casa e il negozio che avevamo prima ma ora sono in affitto..

Ma: bella però l'Argentina, no io dico perché paese più grande..tanto grande no? Però clima non lo so, forse diverso..

I: sì sì, è molto grande..

R: Diego Maradona..Argentina no?il calciatore..

I: sì, sì anche quello...[ridiamo]

R: e quanti sorelle?

I: io ho un fratello, più piccolo. Tornando a noi..mi parli un po' com'è la vita in Bangladesh?

O com'era per lo meno quando tu vivevi là? Perché io del Bangladesh non so molte cose..

R: [parla col marito in bangla] eh...normalmente. Tante mezza persone, come ricche, stanno bene, però mezza persone donne, uomo senza lavoro, poco soldi, non va bene.

Ma: scusa io spiego anche dal punto della mia vista dico, se anche aggiungo va bene no? La vita per le donne in Bangladesh è normalmente come lei vive qua, un po' differenze, per esempio lei fa casalinga, però più libertà qua. Per esempio, più libertà significa se un marito fa come dominare con donne qua sì, fanno qualcuno, però difficile qua perché se qualcuno sanno piano piano le donne più forte sentono, qualcosa. Perché non è facile, invece in Bangladesh per le donne, maggior parte, quelle che donne chi forte forte, per esempio per economia, qualcosa famiglia, loro hanno un po' differenza. Loro hanno, come diciamo, miserabili...

I: sì, dipendono dal marito..

Ma: sì, sono sotto il marito, nel mio paese, perché in generale, lei va in villaggio va, non deve contare la città, la città un po' differente, dove lei vive lei ha soldi, suo padre per esempio ha un po' di soldi, domina anche me...[ride]

I: lei comanda [ridiamo, anche R ride]

Ma: non dico qua, però in Bangladesh anche le donne comandano alcune famiglie, per esempio città o villaggio chi ha un po' famiglie un po' più alte, generalmente le donne sempre miserabili, non hanno poteri, non hanno tante cose, non possono fare. Adesso sta cambiando la situazione, anche le donne in mio paese dono pilota, sono dottori, sono ingegneri, sono avvocati, sono tanti...anche in mio paese adesso primo mistero donna..

R: anche opposizione donne..tanti donne.

Ma: due donne sempre, quasi 31 anni che siamo fatti liberati, come si dice, indipendenza dal Pakistan, no 39 anni mi sembra, 15 anni dominava uomo, altri 24 anni due donne. Eh sì, una era primo ministero due o tre volte, adesso quella donna due volte, quindi le donne in generalmente sono miserabili però..

I: però ci sono anche le eccezioni. Forse dipende anche un po' dal fatto che le donne in città possono andare più a scuola, all'università, mentre magari nei villaggi è più difficile.

R: sì, sì

Ma: eh sì, non può fare lavoro. Poi un altro problema suscita ancora non come sviluppato come Europa, ma le donne la notte per esempio, lei qua dopo le 10 di notte, con la macchina guidare, anche io mio paese...però paura.

R: è pericoloso..

Ma: le donne, dopo le 10, villaggio impossibile uscire fuori..

R: fuori di notte è impossibile.

I: quindi da questo punto di vista si sta meglio in Italia..

R: si si, meglio è più tranquillo, meglio Italia, si si, notte tranquilla non c'è problema come in mio Paese.

I: e invece, tu l'italiano l'hai imparato solo al lavoro no? Hai detto che non hai mai seguito fino alla fine un corso...e quando devi andare all'ospedale o al comune, come fai? ti arrangi da sola?

R: no, insieme a mio marito perché mio marito sempre aiutato, si piccole cose io faccio.

Ma: se lei va al medico, pediatra bambino, lei va da solo perché lei può spiegare quello che c'è...anche pediatra capisce.

R: io ma sola posta io vado, anche in bicicletta...

Ma: se ha bisogno macchina per andare a scuola o qualche altra parte allora accompagno io...ma se no può fare da sola qualche cosa.

I: eh...perché a volte non è facile se non si riesce a farsi capire e capire anche..

R: no, ma io capisco bene, non so parlare bene, mi vergogno, sempre mio marito...andiamo andiamo

I: e invece quando hai avuto i bambini, quando sei diventata mamma..è stato difficile qua in Italia?

R: difficile? No, io no...spiegare bene..

I: si, quando hai avuto prima la bambina, e dopo il bambino qua in Italia, dopo com'è stato...

R: è stato bene però io sempre penso io incinta, io sempre pensare chiamo mia mamma, papà sorelle, io sempre mamma, pensavo mamma..

I: è stato difficile essere qua da sola?

R: difficile un po'. Perché io sempre sola, perché adesso alle Alte, vicino tanti bangladeshi, però prima quando io abitavo Roma, sola io sempre sola, sempre...però ha aiutato Italia sempre. Qua 2 o 3 famiglie, aiutato sempre, quando va dottore, negozio, sempre aiutato.

I: e quando sei andata in ospedale, dal dottore, è stato facile, non avevi problemi, ti capivano?

R: sisi, tutto bene...no non c'è problema.

I: e poi quando sei tornata a casa com'è stata la vita, organizzare tutto in casa con i bambini piccoli?

R: tutto va bene, mi piace tanto.

I: e anche se la bambina era piccola e tu dovevi stare dietro a lui, e fare tutte le cose in casa, tuo marito ti aiutava o facevi tutto tu?

R: no, tutto mi.

I: e non avevi un'amica o qualcuno che ti poteva..

R: si c'è un'amica \*\*\*\*\* sempre aiutato, sempre...anche io ho aiutato lei quando è nato il suo bambino a guardare..

I: vi vedete spesso?

R: si si, visita anche tanti giorni. Anche come una mia cugina, che abita a Lonigo...vediamo sempre. Un anno abito insieme a mia cugina, quando lui nata...[veniamo interrotte dal bambino che entra urlando nella stanza e il padre che lo rincorre] \*\*\*\* è una bravissima mia amica...

Ma: ok scusa, ciao signorina, arrivederci [il marito va al suo appuntamento, ci congediamo]

I: arrivederci, grazie di tutto [rimaniamo da sole di nuovo, e io mi sento anche un po' sollevata, anche se farò più fatica per spiegarmi e anche lei è più tranquilla]. E nel tempo libero cosa ti piace fare?

R: mmm...mi piace come non so, sola aspetto sempre casa io non piace, qualcosa io come lavoro, io imparare, io ho pensato i like computer..

I: e non hai mai fatto qui in Italia un corso...

R: no, solo uno corso come cucire, di vestiti...uno solo.

I: qua in Italia?

R: si si, qua in Italia..

I: però quando hai un po' di tempo libero qua a casa cosa ti piace fare?

R: oh, io sempre piace cucinare, come due figli, parlare bene, studiare..io sempre inglese, e matematica, leggere e scrivere, sempre mia figlia 10 in inglese..

I: l'aiuti con in compiti?

R: si, sempre [parla col figlio]

I: e i bambini parlano anche vedo, con te e tuo marito, in bangla?

R: si, in bangla però mia figlia italiano bene, perché nata qua. Sempre bravissima a scuola

I: certo, e col bangla?

R: si bene, ma anche con amici che vengono mia casa, sempre parla italiano, sempre.

I: e lei è mai stata in Bangladesh?

R: si, due volte, mia figlia due volte, mio figlio una volta. Lui è nato 2006 io sono andata 2007.

I: e la vostra idea ormai è quella di rimanere qui per sempre? O tornare un giorno in Bangladesh?

R: io penso di ritornato Bangladesh, però mio marito lui vuole non enviroment, non piace mio marito...

I: anche perché lui è tanti anni che è qui, è abituato..

R: io sempre pensavo, dico mio marito andiamo insieme, andata in Bangladesh, abito Bangladesh sempre sempre, ma mio marito no, enviroment non è bene sempre caldo, 9 mesi come estate, mio marito non piace. Perché mio marito 21 anni, quasi qua...ormai. Mio marito sempre piace Italy.

I: si trova bene ormai..

R: si, si trova bene.

I: e tu qua, come ti trovi?

R: io...non tanto piace però trovi bene, però mi piace Bangladesh.

I: cos'è che ti manca del Bangladesh?

R: mi manca mia figl...mia famiglia, mio marito famiglia, tutte sorelle. Eh..sempre nostalgia, perché mio papà mamma morto, sempre ho sono trovare mie sorelle..

I: la famiglia è quello che più ti manca...e invece la vita che facevi là? non ti manca?

R: anche, ma non tanto manca. Però mio marito qua..sempre qua.

I: certo, e se tu fossi rimasta in Bangladesh e finivi di studiare..cosa ti sarebbe piaciuto fare?

R: ahm...dopo come quando mia figlia media finito, io quando mandato America pensavo. Però non lo so, pensavo questo perché io penso sempre per doctor.

I: certo certo.

R: però non lo so adesso, io penso sempre.

I: e invece tu studiavi storia islamica hai detto no? Cosa volevi fare quando finivi di studiare?

Qual'era il tuo sogno?

R: io non finito però quattro anni università, io ho finito due anni..

I: si, però se tu finivi no? Facevi i 4 anni e ti laureavi..

R: professoressa volevo fare...

I: a scuola?

R: no università...

I: questo era il tuo sogno?

R: sì.

I: qua invece che lavoro, hai mai pensato? non ti piacerebbe non so, fare un corso d'italiano, per imparare meglio..

R: si io, come lui va seconda io imparare con un corso..fare qualcosa, come un corso di computer, altro qualcosa.

I: anche questo magari ti aiuta a trovare un lavoro..

R: si si, aiuta con lavoro, più cose dopo..

I: tu che rapporto hai con la tua religione?

R: islamic...

I: si, il tuo rapporto qual è?

R: io sono musulmana, tante persone sono musulmane.

I: si, ma la tua relazione personale..con la religione

R: io sempre pregare, islam, sempre

I: rispetti le norme tutto?

R: si, mamma mia, sempre. Rispetto sempre, 5 volte al giorno pregare, sempre imparare il curan...

I: quindi hai imparato anche l'arabo per leggere il corano?

R: si, si...

I: e anche tua figlia più grande studia?

R: si si, adesso va imparare un po' il curan..

I: e dove va a imparare?

R: una mia amica, vicino mia casa fa lezione..

I: e tuo marito frequenta una moschea?

R: si, si quando sabato, domenica va maschio..ogni giorno lui torna lavoro non va.

I: e invece per le donne è più una cosa privata, personale la religione, a casa...

R: si, massimo a privato a casa ogni donna..

I: ma vi trovate qualche volta le donne per pregare, o sempre da sole?

R: si, qualche volta insieme, massimo da sole. Qualche volta va, come 10, 20 donne insieme pregare quando ehm..pregare insieme..

I: quando c'è qualche festa magari?

R: si, qualche giorno, massimo venerdì.

I: e invece quando ci sono delle feste, sia religiose o del gruppo dei bengalesi, voi vi trovate insieme?

R: ehm..moschea trova moschea, tanta gente mamma mia..tante tante 200,300 sempre insieme pregare.

I: invece quando c'è qualche festa bengalese, qualche data particolare, dove vi trovate?

R: un anno due feste come grande festa, \*\*\*\*\* conosci? [mi dice il nome in bangla, presumo, incomprensibile per me]

I: che festa è?

R: una festa Eid-ul-Fitr nome, una Eid-u-Azha, come mucca, come tagliare, una festa come tre giorni, io senza mangiare...tre giorni dopo una grande festa nome Eid-ul-Fitr...

I: e per queste feste, poi quando si mangia, fate tutti insieme?

R: si tutti insieme, quando io vado a casa di mia amica io mangio, mia amica viene mia casa, sempre insieme, gruppo come tante famiglie insieme, grande festa. Un anno due festa grande.

I: ho capito..queste sono le feste importanti. E se tu potessi tornare indietro nel tempo, rifaresti di nuovo, faresti ancora la scelta di partire?

R: si si, di nuovo. Io penso mi piace ingeneer, architetto, come...io sempre penso, senza sposato, nostalgia di primo. Quando io non sposato, ancora prima io studiare, dopo architetto o ingenieer...

I: quello ti sarebbe piaciuto fare?

R: si quello..

I: e ti dispiace non averlo fatto?

R: [sorride e anniusce] si...dispiace.

I: e se tornassi indietro, rifaresti?

R: no adesso non cambierei, è passato tanto tempo...

I: ormai ti piace anche questa vita qua?

R: si, ormai piace.

I: va bene, io ti ringrazio...

## Riferimenti Bibliografici

A.A., 1976, Enciclopedia Garzanti.

A.A., 1999, Enciclopedia Europea Garzanti, Aggiornamento geo-politico.

A.A., 2002, Enciclopedia Europea Garzanti, Aggiornamento.

A.A., 2005, Enciclopedia Garzanti, Aggiornamento.

Ahsan S. B., 2005, «Bangladesh since 1971: how far has it come?», *Asian Affairs*, XXXVI, n.II.

Alim A., 2009, «Changes in villagers' knowledge, perceptions, and attitudes concerning gender roles and relations in Bangladesh», *Development in Practice*, vol. 19, n. 3, pp. 300-310.

Alotta S., 2006, «Emigrazione femminile e ricerca sociologica», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII, n. 161, pp. 59-75.

Barberis E., 2007, «Le politiche migratorie a Modena e a Vicenza», *Mondi Migranti*, 3/2007, pp. 61-82

Bertaux D., 1999, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano.

Brettel C.B., 2000, «Theorizing migration in Anthropology. The social construction of networks, identities, communities and globalscapes», in Brettel C.B., Hollifield J.F. (a cura di), *Mirgation Theory. Talking across disciplines*, Routledge, New York and London, pp. 97-135.

Brettel C.B., Hollifield J.F., 2000, «Introduction», in Brettel C.B, Hollifield J.F. (a cura di), *Mirgation Theory. Talking across disciplines*, Routledge, New York and London, pp. 1-21.

Bonizzoni P., 2007, «Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti», *Mondi Migranti*, 2/2007, pp. 91-105

Clifford J., Marcus G.E. (a cura di), 1997, *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi, Roma.

Dal Lago A., 2005, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli Editore, Milano.

Destro A., 2003, *Complessità dei mondi culturali. Introduzione all'antropologia*, Patron, Bologna.

Decimo F., 2005, *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità tradizionale*, Il Mulino, Bologna.

- Errichiello G., 2009, «Arranged marriage nelle comunità pakistane e bengalesi britanniche. Tradizione culturale e dimensione religiosa», *Mondi Migranti*, 1/2009, pp. 135-161.
- Favaro G., Tognetti Bordogna M., 1991, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerrini e associati, Milano, pp. 13-26, 43-157.
- Gallisot R., Kilani M., Rivera A., 2001, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Giudici C., 1997, «Les femmes face au projet migratoire», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXIV, n.127, pp. 467-486.
- Grillo, 2000, «Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni», *Afriche e orienti*, n. 3/4, pp. 9-16.
- Hagerty D. T., 2008, «Bangladesh in 2007. Democracy Interrupted, Political and Environmental Challenges Ahead», *Asian Survey*, XLVIII, n.1
- Lucarelli G., Santini S., 2004, *Demografia sociale. Strumenti e riflessioni su famiglia e immigrazione femminile in Italia*, QuattroVenti, Urbino, pp. 56-63, 105-134.
- Morone T., 1998, «Il ritorno simbolico: il luogo d'origine come punto d'orientamento sociale e culturale», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXV, n. 130, pp. 317-322.
- Morokvasic M., 1983, «Why do women migrate? Towards understanding of the sex-selectivity in the migratory movements of labour», *Studi Emigrazione*, n. 70, pp. 132-141.
- Myers N., 1999, *Esodo ambientale: popoli in fuga da terre difficili*, Ed. Ambiente, Milano, pp. 16-30, 119-121, 148-151.
- Nandy Deby S., Gonzo M., *Notizie sul Bangladesh: realtà economica, sociale e culturale, famiglia, matrimonio e condizione della donna*, in Sistemi e Culture/ Systems & Cultures, <http://www.click.vi.it/sistemiculture/Bangladesh.html>
- Parella Rubio S., 2003, *Mujer, inmigrante y trabajadora: la triple discriminación*, Anthropos, Barcellona, pp. 11-142, 349-380.
- Sayad A., 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Scarduelli P., 2007, «I mondi degli emigranti e gli strumenti concettuali dell'antropologia», *Mondi Migranti*, 2/2007, pp. 172-188.
- Scolart D., 2006, «Emancipazione ed emigrazione femminile islamica», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII, n.161, pp. 23-41.
- Taboada-Leonetti I., 1983, «Le rôle des femmes migrantes dans le maintien ou la destructuration des cultures nationales du groupe migrant», *Studi Emigrazione*, n. 70, pp. 214-220.

## Ringraziamenti

Voglio ringraziare tutte le persone che hanno reso materialmente possibile questo lavoro, e quindi per prime le donne bengalesi, per la loro gentilezza e umanità; il Dott. Gonzo e il Servizio Mediazione Culturale; il prof. Giglioli per i suoi consigli, la sua attenzione e la sua disponibilità.

Ai miei genitori, Giampaolo e Lucia, per il loro costante sostegno, per aver sempre creduto in me e in quello che facevo e anche se non l'ho mai detto loro: grazie per avermi portato qui. Grazie, per avermi sopportato in questo periodo difficile. Ringrazio Gabriel, perché nonostante spesso non ci capiamo e siamo distanti gli voglio bene, è il mio fratellino e dovevo citarlo per forza nei ringraziamenti.

Voglio ringraziare tutte le persone che oggi sono qui, che sono venuti da lontano e che hanno dovuto chiedere permessi al lavoro. Un grazie a tutte le persone che ho incontrato a Bologna, che hanno arricchito questa mia esperienza universitaria: amici, coinquiline, e conoscenti tutti.

Un grazie particolare va poi a Claire, amica sincera e raggio di luce nei miei momenti bui, per tutto quello che abbiamo condiviso insieme, per avermi accolta sempre a braccia aperte, per tutte le volte che mi ha ascoltato, consolato e incoraggiato. Grazie, sei una vera amica, di quelle che rimangono nel cuore per sempre.

A Lorenzo di Fermo, compagno dal primo giorno di lezione, che mi ha accompagnato in questo percorso bolognese, perché è la persona più organizzata e orientata che conosca e senza di lui mi sarei sentita persa tra libri da cercare in biblioteca, aule da cercare per la città e viuzze da scovare; per il suo affetto e l'amicizia sincera, per essere sempre presente. Grazie.

Valentina, la mia compagna di avventure e sventure, esami ed appunti, ricevimenti e tesi. Perché è stata una consigliera indispensabile in questo periodo. Per la sua amicizia scoppiettante, ma soprattutto per i contenitori di pasta in bianco e le mele verdi, compagni di tante giornate in biblioteche, e per la cultura sugli stivali che ho acquisito insieme a te. Grazie.

A tutti i colleghi antropologi, con i quali abbiamo cercato di autoconvincerci dell'utilità fondamentale dell'atropologia.

Ringrazio le persone che hanno vissuto insieme a me: Carlo, la prima persona che io "purtroppo" ho conosciuto a Bologna nel mitico Ostello San Sisto e Maria, la prima coinquilina, che sono stati la mia "famiglia" durante il primo anno lontano da casa, al Carducci.

Ringrazio i battiferriani tutti; in primis Paolett, la mia dottoressa, che a forza di sopportarmi ha deciso di mollare gastro per specializzarsi in psichiatria. Grazie per l'affetto, per gli sfoghi pre-durante-post esami, per le nostre insalatine light, e per la cucina "croccantina". Grazie di cuore per la tua amicizia.

Fabio, semplicemente perché è Fabiulett, amico di mate col quale farsi quattro risate, ma anche persona sensibile e sincera con cui poter parlare di tutto, in tranquillità. Formidabile lavapiatti e aiuto cuoco, onest. Sei un vero amico.

Arcangelo, amico e vicino di appartamento, punto di riferimento informatico, suo malgrado; grazie per tutti i momenti passati insieme, perché la nostra amicizia è nata col tempo e anche se non ha ancora capito che non abito più a Bologna, basta una sola serata, una sola chiacchierata per capire che gli amici veri rimangono, nonostante i traslochi.

Elisa, conosciuta una mattina sulle scale e predestinata coinquilina, anche se sei rimasta poco con noi, il tuo passaggio ha sicuramente lasciato il segno, grazie per aver portato la tua pazzia tra noi, per le uscite di appartamento, per le chiacchiere fino a tarda serata, per tutti i momenti belli insieme, grazie.

Martina, ottima dirimpettaia di ballatoio, anche se ci siamo conosciute tardi sei entrata subito nel gruppo, grande organizzatrice di cene e insospettabile cuoca. Grazie.

Un grazie particolare va poi a tutti gli amici della vallata, perché anche se li ho trascurati un po' e non tornavo troppo spesso, loro sono sempre stati presenti nel momento del bisogno e sempre disponibili per un aperitivo e una serata in compagnia. Grazie Luisa, Paolo, Lara, Nez e Angela.

Un grazie particolare va a: Tatiana, la mia prima amica, perché anche se la vita ci hanno portato su strade diverse e anche se non ci vediamo spesso, so che tu sei sempre lì, sei come una sorella per me e ti voglio un bene dell'anima.

A Paolo, che nonostante i suoi milioni di impegni ha trovato tempo per aiutarmi con la tesi, per i suoi consigli e le sue critiche, ma soprattutto per la sua amicizia, per tutte le chiacchierate davanti ad una birra, per la sua ironia. Anche se non voleva essere citato: grazie.

Voglio per ultimo, ma proprio perché sono fondamentali, ringraziare le mie donnine senza le quali sarei persa. Perché hanno dato il meglio di se stesse in questo periodo, si sono prese cura di me impedendomi di impazzire definitivamente, perché mi hanno sempre pazientemente ascoltata e consigliata, perché mi hanno sostenuta e festeggiato con me i traguardi raggiunti. Grazie per tutto.

Grazie ad Arianna, perché è entrata nella mia vita come un uragano, perché è pazza da legare, ma è un metro e un tappo di amica fantastica, non cambiare mai. E quando vuoi...partiamo per la Spagna! Grazie di cuore.

Grazie a Diana, per la sua amicizia sincera, perché è una persona sulla quale puoi sempre contare e della quale ti puoi sempre fidare. Per tutte le volte che "Diana andiamo..." e lei aveva la valigia già pronta. Per essere quindi la mia compagna ideale di avventure e viaggi, per tutto quello che abbiamo fatto insieme e dobbiamo ancora fare...non mi lasciare da sola a Valdagno!

Grazie a Marina, perché in questo periodo siamo state molto insieme e ho ritrovato in lei una vera amica. Grazie per tutte le volte che mi hai ascoltato e consigliato, grazie per una memorabile serata in discoteca, per le rotatorie in contromano, per le cene insieme e per i biscottini per gli ospiti.

Dedico infine, questa tesi al ricordo della nonna Italia, sicuramente l'ispiratrice, perché a lei nessuno ha mai chiesto cosa ne pensava.